

Tutto allora ci incombe. Tutto fa capo a noi che dobbiamo sensibilizzarci ed informarci con maggiore impegno e determinazione, perché "he profits most who serves best" la Società, che siamo noi, l'umanità nella quale ci siamo anche noi.

Io, povero uomo, come posso? Sì, ognuno di noi. Cosa è un fiocco di neve che vedi e già non c'è più? Un nulla. Ma metri che si compatti con altri fiocchi? Diventa valanga inarrestabile.

GENNAIO: è il mese dell'informazione e della sensibilizzazione sulle attività del ROTARY.

Editor



Legnago, 10 dicembre 1998

Ai signori Soci  
Loro indirizzi

PROGRAMMA DEL CLUB PER IL MESE DI GENNAIO 1999

- martedì 5** Riunione sospesa per festività.
- giovedì 7** Consiglio Direttivo alle ore 18.30 presso la sede di lavoro del Segretario.
- martedì 12** Riunione conviviale, alle ore 20.00, presso il ristorante Pergola con i gentili Signori, i rappresentanti del Rotaract e dell'Inner Well.  
Visita del Governatore distrettuale, gen. Alfio Chissari, con il seguente programma:  
ore 17.00 - incontro con il Presidente e il Segretario;  
ore 17.30 - incontro con il Consiglio Direttivo;  
ore 18.15 - incontro con il Presidente Rotaract;  
ore 18.30 - incontro con il Presidente Inner Wheel
- martedì 19** Ore 20.00 - Conviviale, c/o Ristorante Pergola, con familiari e ospiti.  
Tema dell'incontro: "L'agricoltura che verrà".  
Relatore: dott. Stefano Casari, Presidente Unione Agricoltori di Verona.
- venerdì 29** Ore 20.00 - Conviviale c/o Ristorante Pergola con familiari e ospiti.  
Gian Antonio Stella, inviato di punta ed editorialista del Corriere della Sera, ci intratterrà sul suo ultimo libro: "Lo spreco".

Cordiali saluti.

Il Segretario  
Giuseppe Marmi

## 12 GENNAIO 1999: VISITA DEL GOVERNATORE GEN. ALFIO CHISARI

Nel pomeriggio, secondo normativa, il Governatore Chisari si è incontrato con il Presidente Spedo Mirandola ed il Segretario Morin. Successivamente con il Consiglio Direttivo, con la Presidente del Rotaract e con la Presidente dell'Inner Wheel Club.

Alla conviviale delle ore 20.00 ci siamo presentati con poche assenze perché l'incontro del Governatore è con il Club, con i Soci. E noi eravamo accompagnati dalle nostre consorti, come presente era anche una bella rappresentanza del nostro Club giovani.

Prima della conviviale il nostro Presidente ci ha presentato l'illustre ospite (tale perché siamo noi che lo abbiamo accolto). In realtà Egli è il nostro Amico, inteso anche come punto di riferimento). Francesco ha detto: "Gentili signore, graditi ospiti, amici rotariani buona sera e benvenuti a questa conviviale speciale per la visita ufficiale al Club del nostro Governatore, generale Alfio Chisari, con la gentile signora Liliana, che ci onorano con la loro presenza. Altri ospiti sono: la Presidente dell'Inner Wheel signora Bruna Morin, la Vice Presidente del Rotaract Monica Degon, il capitano dei CC De Donno che torna a farci visita ed il nostro Socio Onorario Enzo Ziviani. Hanno comunicato la loro assenza: Antoniazzi, Navarro e che io sappia nessun altro.

Sarebbe lungo leggere gli auguri ricambiati da tutti gli amici Presidenti di Club assieme a quelli del Governatore, ma di due in particolare vi vorrei dare notizia perché hanno voluto farlo telefonicamente comunicandomi il piacere e l'emozione che anche il loro Rotary Club si sia ricordato degli unici due Soci fondatori ancora viventi. Sono l'avv. Ferdinando Peloso ed il prof. Giovanni Delaini che, con voce commossa, non sapevano cosa dirmi perché la sorpresa era stata grande ed inaspettata. A nome del Club li ho invitati ad una conviviale della prossima primavera (Delaini mi ha detto "fammì venire quando c'è più caldo").

Quando al SIPE ci è stato comunicato il calendario delle visite del Governatore, al nostro Club era stata assegnata come data il 1° settembre 1998. Ho chiesto la rettifica della data perché mi spaventava l'idea di trovarmi alla presenza del Governatore con un numero ridotto di Soci tornati dalle vacanze e non avere il tempo materiale per coordinarmi con gli amici del Consiglio Direttivo. La cortesia di Alfio in quel frangente fu grande perché comprese immediatamente il mio stato d'animo e mi autorizzò a parlarne alla gentilissima dottoressa Alessandro che, nel tempo di qualche giorno, ci comunicò la data di oggi. Mi fa piacere che la visita coincida con la data di meta percorso dell'anno rotariano perché il Club è oggi nella felice condizione di testimoniare che, grazie ad un Consiglio veramente attivo, come ha potuto constatare anche l'amico Alfio, siamo riusciti a concretizzare in questi primi sei mesi più di quanto avessimo programmato. Tanta parte del merito di questa riuscita va oltre che all'attivissimo segretario Giovanni Morin, che ringrazio anche a nome del Club e per mia parte, a tutto il Consiglio, in modo particolare a quei Presidenti di Commissione che hanno giustamente interpretato il ruolo che era stato loro assegnato. Ci siamo anche proposti di rinnovare e scuotere un po' il Club ed, inevitabilmente, abbiamo disturbato la tranquillità di qualcuno che si era abituato ad una placida convivialità. Chiedo scusa se veramente a qualcuno può aver dato fastidio questo modo di procedere ma Vi assicuro che l'unica motivazione che mi ha indotto a procedere così è stata quella di portare il Club a realizzare il

programma proposto. Nei prossimi sei mesi continuerò a chiedere il vostro aiuto ed i vostri suggerimenti che spero siano numerosi.

Avremmo dovuto procedere diversamente ma mi resta il compito di cedere la parola al Governatore dopo averlo presentato.

Alfio Chisari è nato a Reggio Calabria, ove consegue la maturità scientifica. Ufficiale dei carristi in S.P.E., ora in congedo, proveniente dai corsi regolari dell'Accademia Militare di Modena. Sposato con Liliana, docente alle scuole medie superiori, ha due figli maschi. Ha comandato reparti carri in unità di frontiera e con incarichi direttivi ha prestato servizio nelle Divisioni Trieste, Ariete nel comando del V Corpo d'Armata, Socio del club di Pordenone, di cui è stato Segretario e Presidente, più volte Presidente di Commissione Distrettuale, addetto stampa del Governatore, Rappresentante del Governatore, Delegato Distrettuale presso l'Istituto Culturale Rotariano. Ha fondato il Club di Pordenone Alto Livenza ed l'Interact di Pordenone. Giornalista, pubblicista collaboratore di diverse testate fra cui Realtà Nuova e la rivista Rotary. Vincitore di un premio letterario indetto a livello nazionale. Commendatore al merito della Repubblica Italiana, 'Paul Harris'. Oggi fra noi".

Applausi di benvenuto e poi il Governatore prende la parola.

"Grazie, gentili signore, amici, amici rotariani, giovane rotaractiana, ed anche a Lei giovane capitano. A tutti il mio saluto cordiale. Io sono particolarmente lieto di essere qui in mezzo a voi. Ma oggi sono successi due fatti strani e ve li voglio raccontare. Mezz'ora fa ho telefonato a mio figlio e vengo a sapere che ha avuto un incidente in macchina. Poi: sono venuto solo e in ritardo. Mia moglie è arrivata dopo perché accusava un forte mal di testa. Quando è arrivata qui era sorridente perché, poi me lo ha confessato, aveva perso un anello, poi ritrovato nella pattumiera. Due episodi sgradevoli che, se superati o ridimensionati come spero mi verrà precisato, rendono più piacevole la vita.

Questa è una delle ultime mie visite al Club. Ne ho già fatte una sessantina. Io non conosco molto bene il vostro Club gravitando in un'area geografica diversa, ma ne ho sentito parlare bene non solo per la qualità dei soci ma anche per la qualità e quantità di services che in più di quaranta anni di attività avete programmato e portato a termine.

Io sono qui come Governatore che, rispondendo alla domanda fattami, dico essere un Rotariano al servizio di altri Rotariani, ed al quale è stata concessa la massima opportunità di servire a livello distrettuale. Il Governatore visita i Club per portare i saluti del Presidente Internazionale, e lo faccio subito, per conoscere i programmi del Club, i Soci, naturalmente, le gentili signore, se possibile, e per aiutare, mi si conceda questa parola, il Club a svolgere al meglio i suoi programmi ed aiutarlo anche a risolvere i problemi che dovessero insorgere nel suo ambito. Problemi che talvolta ci sono. Siamo in periodo di metititura, di piena raccolta del lavoro svolto, anche se la spinta ci deve soccorrere fino alla fine di giugno prossimo.

Quali gli impegni distrettuali che ci attendono? Il Forum di Venezia del 27 febbraio, Forum atipico, eminentemente tecnico sulla giustizia minorile, tenuto da un gruppo di Relatori che stanno lavorando ad un disegno di legge, dato che questo anno è dedicato all'infanzia, nei confronti dei bambini, una delle componenti della società più debole e che quindi deve andare difesa e tutelata.

Mancando una legge specifica c'è un gruppo di gente, compresi i rotariani, che vi stanno lavorando ed il Forum di Venezia discuterà il tema e ne pubblicheremo gli atti. Avremo anche la visita del Presidente Internazionale che sarà fra noi il 15 aprile a Venezia e lo riceveremo come Venezia può fare perché, essendo la prima volta che viene in Italia, vogliamo che parta con un buon ricordo del nostro Paese. In quell'occasione spero di poter donare una significativa somma che conto di raccogliere per la Rotary Foundation finalizzata ad un mio programma di cui parlerò più avanti.

L'anno rotariano che sta svolgendosi è stato caratterizzato da un evento importante, da una proposizione importante: la costruzione del Rotary del futuro. Al logo del Presidente Internazionale che con l'arcobaleno ed il motto prelude al miglioramento delle condizioni atmosferiche e non, aggiungo la mia sottoscrizione al detto logo che è positiva perché prelude al miglioramento delle condizioni di vita della gente. Sono tre frasi: Il Rotary realizzato con concretezza con lo sguardo puntato al passato, perché chi lo dimentica perde l'appuntamento con il futuro per costruire il Rotary del futuro. Che il Presidente Internazionale vuole ridefinire a partire dal 2000, trovando l'accordo con il Presidente incoming ed il designato. A febbraio andrò a Los Angeles per sentire il pensiero dei 528 Governatori nel mondo. E' la prima volta che, dopo aver frequentato la scuola dei Governatori, ci riconvocano. Vogliono fare qualcosa di nuovo per il Rotary.

Cosa vuol dire "costruire il Rotary per il futuro?". Prima di tutto si vuole ridimensionare la struttura del Rotary a tutti i livelli: da quello di Evanston dove ci sono 450 dipendenti che lavorano e male, alla struttura distrettuale ed anche alla struttura del Club, in quanto nel Rotary c'è qualcosa che non va. Bisogna vedere cosa si vuol fare dopo la "Polio Plus" la più grande idea mai avuta e realizzata dal Rotary dalla sua fondazione ad oggi; bisogna vedere come intervenire in Africa, con l'AFIM nei paesi sottosviluppati in quanto la nostra azione in questi ultimi tempi si è un po' affievolita. Noi Rotariani siamo vissuti, diciamo così, francamente, giorno per giorno. In questo momento il Rotary, e non parlo di livello distrettuale o nazionale, sta soffrendo una certa crisi in quanto, vivendo giorno per giorno, non siamo riusciti ad anticipare i tempi. Siamo rimasti indietro anche se Paul Harris disse con grande lungimiranza: "Attenzione, Amici, il Rotary deve seguire, deve svilupparsi parallelamente alla società, non può rimanere fermo". E', quindi, giunta l'ora di affrontare i problemi che ci sono sul tappeto se vogliamo che il Rotary, fra cento anni, ci sia ancora. In questi ultimi anni abbiamo perso migliaia di associati; circa 50.000 in tre anni e ne stiamo perdendo ancora. A fronte di nuovi Club che stanno sorgendo nel mondo, c'è, dunque, una diminuzione di Soci. Bisogna, allora, vedere da cosa dipende. Alcuni motivi sono stati individuati: nel mondo ci sono due tipi di Rotary: un Rotary di qualità, costituito da associati di altissimo profilo professionale, sociale, morale, e c'è invece un Rotary che ha aperto a chiunque, un Rotary, come dicono gli americani, formato da "gente che ha voglia di sporcarsi le mani", vedi per esempio i medici volontari del Rotary in Africa. Tutte e due le forme di Club sono costituite nel rispetto delle nostre norme. Però stiamo perdendo dei Soci perché il Rotary va in una o nell'altra direzione (N.d.E.: Club di altissimo profilo e Club di gente che si sporca le mani) ed alcuni Soci non la condividono. Bisogna quindi trovare la giusta direzione. Ma c'è anche un altro problema: quello

dei giovani. Il Rotary sta invecchiando: nei Club e nei suoi quadri. Voi avete un organico molto equilibrato perché la questione dell'età è ben seguita, ma vi assicuro che, anche in Italia, ci sono dei Club, anche nel nostro Distretto, che fra 20 anni rischiano di anemizzarsi perché i Soci di 65, 70 anni non è detto che allora saranno ancora in condizioni di frequentare il Rotary. Siccome ci sono dei salti generazionali enormi, questi Club sono destinati pian piano a estinguersi ed è un peccato. Ecco perché dico ai Club: colmate i dati generazionali, abbiate il coraggio di immettere dei giovani, perché non si può accettare che persone di 30/35 anni, perché si dice non hanno raggiunto il massimo della carriera, non possono diventare Soci. Ma chi l'ha detto? Se il Club è oculato e segue i giovani, riesce ad individuare quelli che hanno delle potenzialità e certamente immette nel Club dei buoni Rotariani, che dovranno essere seguiti, informati e resi attivi. Perché non si nasce "Rotariani" ma si è inclini al Rotary e nel Rotary ci si forma. Bisogna, poi, impegnare questi giovani dando loro degli incarichi. Noi, vi dicevo, dobbiamo lavorare a favore della Comunità e Vi parlavo dei "volontari del Rotary". Tuttavia noi non possiamo parlare di "volontari del Rotary" perché noi non possiamo definirli "una organizzazione di volontariato" perché non siamo dei "volontari". Ed allora? Cosa e come decidere? Anche questo è un problema su cui si sta discutendo e bisognerà definire.

La dirigenza internazionale è d'accordo sul cosiddetto "triumvirato", cioè: il Presidente del Club, oppure il Governatore, oppure il Presidente Internazionale attuale, l'Incoming ed il Designato. Siamo d'accordo, io certo lo sono, che queste tre persone facciano una programmazione e la sottoscrivano per la durata di un triennio, perché c'è necessità di continuità nella leadership, essendo impensabile, se si vuol incidere nella Comunità sia locale che nazionale ed internazionale, che lo si possa ottenere con una programmazione fatta anno per anno. Si tratta pur sempre di una bella bolla di sapone che dopo un anno scoppia e non rimane nulla. Quindi: pluralità di programmi per incidere meglio nella Comunità e con efficacia, così da dare maggiore visibilità al Rotary che, talvolta, non abbiamo ed a volte è distorta. Si ritiene, giustamente, che programmi di 12 mesi siano efficaci. Voi avete dei programmi che vanno avanti da più mesi: Presidente e Governatore devono avere una buona dose di umiltà, di generosità, di altruismo e, non c'è dubbio, una buona dose di "vocazione al servizio". E solo così il Rotary riuscirà ad incidere di più nella società. Vi ricordate quando si parlò del Club dell'Antartide? Tre anni fa se ne parlò tantissimo con grandi titoloni sui giornali. Bene: è un Club già morto. Allora: devono nascere nuovi Club solo se sul territorio c'è la possibilità di avere un gruppo di persone che hanno la vocazione a servire, ma debbono "poter servire" e "poter continuare a servire" nel tempo, e non perché sono club istituiti dal Presidente Internazionale. Queste cose le dico perché amo il Rotary e non voglio parlare di quello che nel Rotary va bene, ma delle manchevolezze del Rotary perché parlandone penso che si possano risolvere. Come quello dell'Antartide anche il Club di Mosca è stato un errore aperto. E' rimasto un solo Socio fondatore, dopo 80-90 anni dalla fondazione. Insomma: il Rotary deve nascere dove ci sono le persone che possono lavorare nel tempo e negli anni. Ora si sta aprendo alla Cina. Non so cosa succederà. Sono due miliardi di persone: che configurazione avrà il Rotary Internazionale quando entrerà in una nazione, potremmo chiamarla continente, di due miliardi di persone? Tuttavia si vuole riaprire il Rotary in Cina perché una volta c'era.

Per quanto riguarda il problema dei giovani si deve dire che una indagine approfondita fatta negli Stati Uniti ha evidenziato l'opinione della gioventù che entrerebbe nel Rotary se non ci fossero regole da osservare. Si deve rilevare che negli Stati Uniti non c'è il Rotaract ma un fiorente Interact, in quanto si entra nel Rotary a 22/23 anni. E questo è un altro problema da risolvere: se i giovani non entrano nel Rotary cosa sarà di noi fra cento anni?

Prima ho parlato dell'Africa e dell'AFIM. Io farò questa proposta: nei prossimi dieci anni a nome di tutti i Rotariani del Distretto 2060, che ho l'onore di servire, si faccia un milione di pozzi in Africa in modo da aiutare quelle persone che stanno morendo di sete e si ammalano per mancanza d'acqua. Proporrò che il Rotary mondiale faccia cento milioni di posti l'anno per dieci anni in Africa. Questa è la nostra proposta e credo che il nostro Director la appoggerà e ne sarà felicissimo perché all'impresa della "Polioplus" dobbiamo sostituire un altro servizio di portata immensa come sarà il dissestare l'Africa immensa e far sì che non succeda più che tanti bambini muoiano perché bevono l'acqua infetta.

In chiusura voglio fare una riflessione sull'Azione Interna che è l'azione più importante perché trascina tutte le altre. Se un club dedica molta attenzione all'azione interna certamente diverrà un Club forte, cioè quando nel suo ambito si riscontra: primo, una elevata percentuale di assiduità, poi quando circola la disponibilità, la tolleranza, l'altruismo, la stima fra i Soci, cioè tutti i presupposti dell'amicizia. Inoltre quando si è oculati nella scelta dei nuovi Soci, quando si dedica costante attenzione ai Club giovanili e quando ci si preoccupa di ringiovanire i ranghi. Fuori della porta deve rimanere il presentismo, la supponenza, la gelosia, l'invidia, il nepotismo, gli interessi personali, la nascita di fazioni nell'ambito del Club che sono veri e propri killer del Club. Bisogna fare tesoro di una affermazione di Paul Harris che la annunciò al Congresso di Houston nel 1914: "Il Rotary perde la sua ragione d'essere quando è considerato dai suoi Soci un semplice passatempo". Tuttavia il Rotary deve essere anche "passatempo", come fate Voi, perché serve a socializzare, ad amalgamarsi e poi si passa al "servizio". Tutto ciò che noi facciamo deve tendere ad un "servizio" perché questo è il Rotary.

Nel pomeriggio ho incontrato il Presidente Francesco Spedo Mirandola, il Direttivo, la Presidente dell'Inner Wheel signora Bruna Morin con la segretaria, la dot.ssa Pia Marinucci in rappresentanza della Presidente del Rotaract. Abbiamo toccato parecchie tematiche, scambiato pareri ed opinioni, ed ho apprezzato i programmi che avete in cantiere in particolare il "Progetto Itinera" volto ai giovani per l'orientamento nei confronti del mondo del lavoro: mi è piaciuta l'avviata catalogazione dei beni mobili delle chiese e ville e relativa pubblicazione del catalogo; il service mirato ai giovani talenti europei nel campo della musica e tutto ciò che ruota attorno alla Fondazione Salteri che, per me, è il Vostro fiore all'occhiello perché si tratta di una attività splendida che, comunque, si è tramutata in un "service".

Insomma, caro Francesco, l'incontro di oggi pomeriggio è stato per me veramente arricchente. Spero che lo sia stato anche per Voi. Io e Liliana Vi ringraziamo per la Vostra squisita ospitalità. Vi auguro di trascorrere l'anno 1999 ricco di soddisfazioni, prima quelle familiari che sono quelle che contano di più, poi mettiamo quelle professionali, e poi, perché no, mettiamo anche le rotariane. Penso che con la presidenza oculata di Francesco e del suo Direttivo, con la Vostra

partecipazione ed anche quella delle gentili signore, otterrà, ne sono certo, ancora molti risultati che confermerebbero quello che Voi avete fatto in 40 e più anni di Rotary con il Vostro onorato servizio rotariano. E Vi ringrazio per avermi ascoltato".

Tanti applausi di consenso e ringraziamento al nostro Governatore Chisari. Cessati i battimani il Presidente ne approfitta per sollecitare i Soci a dare la loro adesione ai vari giochi che si stanno organizzando (giochi d'inverno) rivolgendosi a Remo Scola. A primavera "le Fantoniadi" in casa Fantoni, d'inverno le "Massime" perché saremo ospiti di Massimo (Malvezzi). Mentre si sta servendo il risotto il Presidente prende la parola non potendo rimandare a dopo-cena quanto si accinge a fare per la indisponibilità del Socio, qui presente ma che deve, purtroppo, abbandonare la conviviale: Franco Zanardi. Per non fare torto al carattere lineare ed alla concretezza dell'operare di Franco, l'Editor salta tutti i dovuti preamboli fatti dal Presidente Francesco, impostigli dalla sua carica e passa alla sostanza dell'avvenimento. Il Presidente Francesco enumera le cariche professionali di Franco: "Franco Zanardi, Presidente da oltre 10 anni della S.p.A. Zanardi Fonderie, vice presidente della seconda Associazione nazionale Fonderie e Presidente della relativa Commissione Economica. Vice Presidente del Comitato Europeo dei Fonditori, membro del Comitato Europeo, Past President per l'anno rotariano '97/98. Il Consiglio Direttivo all'unanimità ha conferito a Franco la "Paul Harris" con la seguente motivazione per il suo impegno professionale in azienda e fuori che Gli ha meritato il conferimento di incarichi di responsabilità a livello nazionale ed europeo, per la sua azione rotariana e per la sua pluriennale disponibilità a guidare i giovani al loro inserimento nel mondo degli studi universitari e del lavoro".

Il Presidente invita Franco al tavolo perché riceva l'insegna dal Governatore Chisari. E fra uno scroscio di sonori applausi e commenti a viva voce di condivisione del Club della deliberazione del Consiglio, il gen. Chisari appunta a Franco l'onorificenza, ad un Franco che per la prima volta vediamo sorpreso ed incerto. Ancora vivi applausi e Franco dice: "Io sono freddato. Quando mi è stato detto di venire per un momento a questa conviviale non potevo immaginare una cosa del genere. Sono emozionato (N.d.E.: lo si vede Franco e lo si sente. Non sei mai stato così impacciato!) e mi viene da piangere, e non so come ringraziare tutti Voi per una cosa che sinceramente non merito. Secondo me non è giusto, non sarebbe giusto premiare uno perché si diverte a fare quello che faccio io. Vi ringrazio, non so cosa dire, cercherò di meritarne questa onorificenza. Grazie". Conoscendo Franco riteniamo che difficilmente si sia trovato in seria difficoltà ad affrontare e superare questa che per noi tutti è una festa di ringraziamento per il tanto che Franco sta facendo, ha fatto e farà.

Il Presidente, infine, sollecita i Soci a porre delle domande, dei quesiti, secondo il desiderio espresso dal Governatore. Nessuno volendo "rompere il ghiaccio", Francesco pone la prima domanda: a proposito dell'entrata delle donne nel Club Egli ha riferito (ritiene erroneamente) che il "Club ha fatto due votazioni" in merito. Ed il Governatore, per tutta risposta, Gli dice: "Se mi ripeti ancora una volta che avete fatto due votazioni per decidere sull'ingresso delle donne al Club, io "sospendo" il Club, perché non è permesso al Club "votare" per questo. Avrete fatto "una inchiesta" per sapere cosa ne pensano i Soci, ma non è permesso "votare" per questo perché le donne nel Club ci stanno con lo stesso merito degli uomini. Non si può votare per non ammettere i

medici, per non ammettere i notai o i geometri. Questo non fa parte dello Statuto. Allora io dico che per far entrare le donne basterebbe che qualcuno presentasse qualche donna che ha tutte le qualità per entrare nel Rotary". Il Governatore, nell'intento di "chiarire il suo pensiero" premette che il "problema ammissione donne" non esiste più nel Rotary, per cui non possiamo "votare" per ammettere le donne contro lo Statuto perché, in questo caso, il Governatore "deve sospendere il Club". Il Governatore ammette che si può fare "una indagine" conoscitiva, così come ha fatto il nostro Club e come ha fatto anche il Club del Governatore che, nel 1987, votò "contro" l'ingresso delle donne nel Rotary. Ora che l'ammissione è prevista per Statuto non si può più votare "contro", bisogna adeguarsi o dimettersi. Dovendo perseguire gli scopi strategici del Rotary anche con l'aiuto delle donne, e sono in molte a poterlo fare, bisogna che i contrari si rassegnino. L'evoluzione cammina: prima solo i bianchi, poi i neri, gli indiani, e via via tutti gli altri. Il Governatore elenca i Club con donne, anche presidenti, del sodalizio. Nel Distretto ci sono 35 donne e stanno aumentando. Il Presidente sposta l'attenzione sull'assenteismo cronico di alcuni, fin qui sempre evitato, ma Egli invece ha affrontato ed avviata la questione che sarà chiarita prima della fine della sua presidenza. Il Governatore appoggia la decisione di affrontare gli argomenti difficili come è quello degli assenti cronici. Per quelli che preferiscono impegnarsi altrove nella sera della riunione, o che non possono intervenire per impegni propri o per fatti di salute bisogna che il Presidente, il Club, cerchino di recuperare costoro. Nella prima fattispecie, perdurando l'atteggiamento di assenteista, si deve richiamare il Socio al rispetto delle norme statutarie (obbligo della presenza). Se ancora non si adegua malgrado lo si sia voluto aiutare dandogli tre mesi di congedo perché risolva i suoi problemi, allora bisognerà dimettersi, dimostrando così di saper affrontare il problema delle assenze continuuate di Soci evidentemente poco motivati verso il Rotary.

Al quesito posto da Pasquale Bandello, il Governatore non può che rispondere che bisogna espellere il Socio che abbia offeso pubblicamente il Rotary, pur dandogli, eventualmente, la possibilità di spiegare il suo atteggiamento o la sua presa di posizione pubblica.

Nessun altro quesito viene posto al Governatore per cui il Presidente dice: "Non mi resta che ringraziare il Governatore e complimentarci con Lui per la chiarezza e concisione dei suoi interventi, già apprezzata nella riunione con il Consiglio. Noi ci auguriamo di rivederci in occasione dell'inaugurazione del Teatro Saltieri, e nel ricordo di questo primo incontro Gli offriamo, quale ricordo del nostro Club, questo volume 'Legnago: il suo territorio e le sue acque' di Morin, ed il volume sulla storia di Legnago, autore il Socio Dal Cer".

Fra gli applausi di saluto il Governatore ricambia con un suo dono, rammaricato di non poter offrire anche il guidoncino del Distretto non essendo potuto rientrare in sede causa la nebbia e, quindi, non potendo ricambiarlo con il nostro e quello dell'Inner Wheel. Il Governatore ringrazia più volte e promette l'invio del guidoncino a testimonianza del suo incontro con il Rotary Club di Legnago.

MARTEDI' 12 Gennaio 1999 - visita del Governatore



Il Governatore Distrettuale gen. Alfio Chisari tiene la sua allocuzione



Al Governatore viene fatto omaggio dell'opera del Socio Reberte dal Gbr e del Socio Giovanni Morin

MARTEDI' 12 GENNAIO 1999 - VISITA DEL GOVERNATORE



Il Governatore Distrettuale gen., Alfio Chisari appunta il distintivo della " Paul Harris Fellow " al socio ing. Franco Zanardi



La Presidente dell'Inner Wheel Club di Legnago sig.re Bruna Morin consegna la Governatore Chisari il gagliardetto del Club

Martedì 19 gennaio

Il Presidente Francesco Spedo Mirandola dopo il "buonasera" agli amici rotariani convenuti ed il saluto alla bandiera, dà il benvenuto a nome del Club al dott. Stefano Césari che ha cortesemente accettato di essere con noi questa sera per trattare il tema: L'agricoltura che verrà. "A Lui - dice il Presidente - va il mio ed il Vostro grazie come pure all'amico Luigi Marinucci che ha fatto da tramite per questo incontro. Altri ospiti della serata sono: il dott. Emilio Moratello, il dott. Alberto De Togni, Presidente della IV Commissione di Agricoltura della Regione Veneto. Hanno comunicato la loro assenza: Ballarini, Alberti, Navaro e Criscuolo.

Qualche notizia: un invito per il Rotarian World Championship a Madonna di Campiglio per l'11-14 febbraio prossimi. Spesa tutto compreso, anche la cena sociale, £. 675.000. A chi interessa la Segreteria ha tutte le notizie utili. Il Governatore ha mandato una lettera di ringraziamento. E' rimasto entusiasta, e si scusa per l'inizio della serata che non è stato dei migliori per quello che era successo. Ringrazia tutti per quanto ha sentito e soprattutto dal Consiglio nel pomeriggio. E' rimasto felicemente impressionato dai progetti che stiamo portando avanti: dall'itinerario per i giovani alla catalogazione dei beni mobili, ai problemi dell'ASCOM, e ringrazia l'Amico Ziviani per tutte le informazioni che ha ricevuto alla sera. Ringrazia gli autori dei libri che ha avuto in omaggio perché non ricorda di averlo fatto direttamente con Loro la sera stessa. Il Governatore si augura di poter tornare in occasione dell'inaugurazione del Teatro Salteri, promessa che aveva fatto al Consiglio".

Terminate le comunicazioni, il Presidente augura una buona cena. Alla ripresa il Presidente aggiunge alcune altre notizie. Lo scrittore Stella, che doveva venire da noi il 26, martedì prossimo, sarà a Legnago il 29, un venerdì. Pertanto la conviviale è rinviata a venerdì. "Avverite gli assenti - dice il Presidente - anche se provvederemo dalla Segreteria. Per quanto riguarda i giochi in door li facciamo quest'anno per la prima volta il 6 febbraio alle 14.30 in casa Malvezzi. Si chiameranno le "Maxime" e comprendono: il biliardo a cinque birilli secondo le regole internazionali, su precisazione di Remo Scola, aperto a 16 concorrenti con inizio alle 15.00. Ottavi e quarti di finale, partite al sessanta secca, dalle 15.00 alle 19.30. Semifinale, partita a cento anch'essa secca, inizio ore 20.30. Finale: due partite, con eventuale bella, inizio ore 22.00. Il tabellone sarà predisposto dall'Organizzazione. Seconda gara a coppie: calcetto, massimo 16 concorrenti. Le coppie saranno estratte a sorte. Inizio ore 15.20, due partite con eventuale bella. Terza gara: briscola a copie con la partecipazione di 16 giocatori. Le coppie saranno estratte a sorte, inizio ore 16.00; due raggi con eventuale bella. La finale sarà disputata su 4 raggi. Non ci si può iscrivere a più di due gare. Chi non ha ancora provveduto all'iscrizione si rivolga a Remo. Grazie.

L'argomento che ora ci tratterà il nostro Relatore si inserisce bene nel nostro programma rotariano, perché la componente agricola del nostro territorio è molto vasta ed un buon numero di Soci è direttamente interessato alle tematiche inerenti all'agricoltura, ma nessuno di noi può disinteressarsi delle questioni perché in definitiva tutti viviamo di agricoltura. Il relatore è il dott. Stefano Césari, veronese, nato nel 1954, coniugato con due figli. E' Presidente dell'Unione provinciale Agricoltori di Verona. Assessore all'urbanistica del Comune di Verona, produttore

*vinicolo in zona Valpolicella, dove conduce l'azienda vinicola Brigaldara. E' Presidente dei giovani agricoltori di Verona, rappresentante giovani agricoltori a Bruxelles. Ha ricoperto importanti incarichi all'interno di associazioni e consorzi per la tutela vitivinicola. A Lui la parola.*

Fra gli applausi di benvenuto il dott. Césari svolge il suo tema, avendo prima ringraziato per l'invito a venire a Legnago.

"Per me - dice il dott. Césari - è un tornare a casa anche se non vengo spesso qui, perché, pur avendo la mia famiglia un'azienda a Vangadizza, mio padre non mi ci lascia metter piede. Quindi per un problema generazionale sono costretto a non venire. Tuttavia, e spero che sia il più tardi possibile, dovrò incominciare a venire. Comunque essere qui è per me un grande piacere. Quando Luigi Marinucci mi ha chiesto di venirmi a parlare, mi è sorto il problema di cosa dirvi, cosa dire ad un consesso come quello del Rotary, essendo abituato a parlare ad assemblee di agricoltori dove si affrontano problemi soprattutto dal punto di vista tecnico. Qui mi trovo sì agricoltori, ma anche gentili signore, professionisti dei vari campi e, quindi, ho pensato di affrontare il tema in un modo per me inusuale: parlare di quello che potrebbe o potrà essere il futuro della nostra agricoltura in relazione a quello che si sta sviluppando nel mondo. E' difficile per me affrontare l'argomento agricoltura in questo modo, ma può essere anche il modo per essere più interessante. Se poi qualcuno vuole sapere di quote latte, della situazione fondiaria, dei prezzi dei terreni o altro, sono pronto a rispondere a domande dirette. Poi ho qui accanto Alberto De Togni che potrà rispondere per tutto quello che riguarda la nostra politica "di bottega". In fondo cosa vorrei dirvi? L'agricoltura è quella che ci dà mangiare. Nel mondo siamo sempre di più e c'è sempre meno da mangiare. E' una grandissima scommessa quella di dare da mangiare a tutti. L'anno scorso ho avuto una bellissima avventura: parlare una giornata intera con questi grandi esperti mondiali di alimentazione. C'era il Direttore Generale della FAO, c'era questo astro nascente dell'economia radicale americana, che parla di biotecnologia, e si sono affrontati a viso aperto su quella che è la partita dell'alimentazione mondiale. In pratica alla fine della giornata cosa ne è uscito? Il vero *busillis* dell'alimentazione mondiale: cosa mangeranno gli Indiani ed i Cinesi da qui a 15-20 anni, perché tutte le proiezioni si fermano davanti a questo grandissimo punto interrogativo. Noi abbiamo il mondo diviso in due parti: tra chi mangia proteine animali, fondamentalmente carni, e chi mangia proteine vegetali, riso, soia e quindi ha un'alimentazione di un livello chiamiamolo inferiore. La maggior parte delle proiezioni dicono che i Cinesi, che sono tantissimi, nel giro di 20 anni, avendo questa esplosione della loro capacità, del loro potere di acquisto - è una Nazione che ha ormai un miliardo e mezzo di persone e quasi trecento milioni hanno un livello di consumo pari all'Europa - in Cina, dunque, c'è un'Europa, ricca come l'Europa e che consuma come l'Europa, nella zona sud di Shangai, che da sola fa 16 milioni di persone, nella zona di Canton. Tutta questa zona ha già cambiato modo di vivere, modo di alimentarsi. E' già passata dall'alimentazione a base di riso all'alimentazione a base di proteine: soia che viene mangiata da animali e quindi consumano carne. Se questo processo dovesse diventare generalizzato e se il loro coefficiente di crescita rimarrà costante nel giro di pochi anni andremo in carenza di prodotti proteici, con base mais e soia. Questo è un qualche cosa che manda in tilt le proiezioni che, dottrina dominante, ci dicono che la nostra agricoltura non ha un futuro perché ai

costi della Pianura Padana non si può produrre mais, soia ed altri prodotti, perché abbiamo aziende troppo piccole e che non hanno una capacità di autoalimentarsi. Le dimensioni aziendali, dunque, sono tali da non poter competere con la grande agricoltura degli Stati Uniti, con le grandi estensioni del Sud America. I nostri allevamenti in batteria, all'interno della stalla, alimentati con mais e simili, cioè mangimi animali, non possono competere con i grandi allevamenti allo stato brado dell'Argentina o del Kansas dove basta lasciare un animale a pascolare per poi, dopo un paio di anni d'ingrasso, raccogliergli senza costi. Ecco: questa grandissima scommessa ci dirà dove andremo a parare. Poi dall'altra parte c'è l'altra grande scommessa, l'altro grande punto interrogativo che è quello delle biotecnologie. Se ne è parlato sui giornali sotto le Feste di Natale: un paio di scrittori ha messo del veleno nei panettoni della Nestlé e della Motta per dire che la scienza ormai sta intervenendo nel processo produttivo delle proteine, in questo caso nella selezione di quelle che sono le piante di mais o le piante di soia, per andare a modificare geneticamente il DNA di queste piante in modo da rendere queste piante più produttive. Il che è abbastanza semplice. In realtà le si rende resistenti a tutti quelli che sono i fattori critici per una pianta: gli insetti, un certo tipo di climatologia, un certo tipo di malattia ad esempio la piralide, per gli agricoltori presenti, cioè un verme che uccide la pianta dall'interno e la rende poco resistente. Queste biotecnologie, quindi, queste modificazioni del DNA delle piante in essere da sempre perché da sempre l'uomo ha cercato di migliorare la genetica delle piante però con processi di selezione. Si selezionava la pianta più forte, la pianta più resistente, mentre oggi si interviene sul codice genetico della pianta per farla mutare geneticamente. Dal punto di vista tecnico sembra abbastanza semplice. Dal punto di vista diciamo così "morale" o dal punto di vista della sanità del prodotto si ingenera tutta una serie di sospetti nel consumatore. Perché nel momento in cui andiamo a cambiare la genetica di questi micro organismi e poi ce ne alimentiamo non sappiamo, a lungo termine, che tipo di conseguenze noi potremo avere da questo cambiamento. La cosa più terra terra o più eclatante è che noi nell'allevamento bovino, sperimentato da 20 anni in Italia, usiamo l'embriotrasferimento. Cosa è? Prendiamo una vacca di cattiva qualità o una vacca qualsiasi, innestiamo nell'ovaia di questo animale un ovulo che preleviamo da una vacca di razza, la inseminiamo artificialmente con del seme che prendiamo da un toro di razza e, quindi, senza far subire il trauma del parto alla vacca di razza, produciamo, prelevando tanti ovuli dalla vacca di razza e tanti semi dal toro di razza, usando come portatrice del parto una vacca di qualsiasi qualità, produciamo tutta una serie di mucche tutte uguali. Portato nella prassi bovina tutto è normale. Portato nell'uomo lascio a Voi immaginare che conseguenze di tipo morale potrebbe provocare. Con questo tipo di processo possiamo selezionare geneticamente o modificare geneticamente le componenti del DNA di questi animali. Selezioniamo, così, il più aggressivo, il più forte, quello che si ingrassa di più. Pensiamo sul patrimonio genetico degli animali che tipo di conseguenze può avere la ricerca genetica. Su questo si è innestato un altro fattore. Circa 15 anni fa questi problemi sono stati affrontati negli Stati Uniti. L'organo che certifica in America i brevetti ha, dopo lunghissima discussione, deciso che la genetica può essere brevettata. Lo sfruttamento, quindi, di questi processi derivati dalla genetica può essere brevettato e commercializzato nel mondo da chi detiene il brevetto della modifica del DNA. Tutto questo processo ha portato veramente ad una innovazione totale in tutti i rapporti, che vi ho cenato e non approfondito per non farla troppo lunga. Ora tutto questo

processo a cosa ha portato? ora troviamo, dal punto di vista culturale, alcuni Paesi, una serie di Nazioni (Cina ed India come esempio) che per poter supportare il proprio sviluppo sono costrette a programarsi con tecnologie di questo tipo. Ci sono altre nazioni (come possono essere quelle europee) che ragionano in modo totalmente diverso: già oggi spendiamo una quantità di denaro per alimentarci che è abbastanza risibile rispetto al mio reddito in quanto le spese per alimentazione non sono la parte importante, pertanto non sono disposte a correre questo tipo di rischio nel momento in cui non ne conoscono le estreme conseguenze. Abbiamo, quindi, un mondo che va a due velocità: le Nazioni in via di sviluppo o non ancora sviluppate che investono molto in questo tipo di settori e le Nazioni sviluppate che si chiudono a riccio e preferiscono spendere di più per avere una alimentazione assolutamente sana. Ma qui entrano in campo i grandi mercati mondiali. Sappiamo che in Comunità Europea ci approvvigioniamo per il 40% con prodotti proteici base mais e soia, come da esempio cennato, che vengono dall'interno della Comunità Europea e per il 60%, anche se per la verità la maggior parte di questi prodotti vanno nella produzione di mangime ma tuttavia entrano nel percorso alimentare, da fuori Comunità. Ecco la grande scelta, ecco il grande dibattito fatto a Bruxelles un anno e mezzo fa, nel quale l'Europa prima ha detto no a questi prodotti geneticamente modificati anche se coltivati all'interno della Comunità, poi, sotto la spinta della Francia, delle grandi multinazionali che controllano il grande mercato mondiale dell'alimentazione (Unilever, Nestlé, eccetera) abbiamo praticamente aperto a questo tipo di prodotti perché la maggior parte per esempio del grano che entra può venire dagli Stati Uniti, che ormai usano correntemente queste tecniche, o dall'Argentina o da altri ancora.

Quale la salvaguardia per la nostra agricoltura? Ho sempre detto che con il consumatore si deve essere corretti, ed a lui dobbiamo dare quella che si chiama "etichettatura" dei prodotti. Il consumatore deve poter trovare nel supermercato il prodotto geneticamente modificato con una etichetta, e quello naturalmente prodotto con altra etichetta. Il che porterebbe anche ad una differenziazione di prezzo fra i due prodotti, cosicché il consumatore può fare la sua scelta ma questo è stato rifiutato dalle grandi catene distributive perché non possono dividere la produzione fra una tipologia ed un'altra. Questa è, secondo me, la grande scommessa dell'agricoltura del futuro, scommessa sulla quale nei prossimi anni probabilmente ci troveremo ad azzannarci. Già la televisione ha trasmesso una serie di servizi su tutto questo, prima a Natale, servizi che sono stati recepiti relativamente dai consumatori, secondo le mie rilevazioni. Però anche noi agricoltori dovremo fare un certo lavoro. E scendendo dall'Europa all'Italia ci troviamo davanti a tutta una serie di divisioni. Verona, per me, essendo il Presidente dell'Unione Agricoltori, rappresenta una bella espressione e forse unica in Italia. Verona, infatti, ha al massimo livello quasi tutte le produzioni del nostro Paese con grande importanza e valenza produttiva. A livello di fatturato Verona è la seconda provincia italiana dopo Foggia; a livello di differenziazione di prodotti è forse quella che dà le maggiori possibilità: abbiamo una grande zona di montagna per l'alpeggio e quindi latte e formaggio di grande qualità, abbiamo la grande zona vinicola a nord della città con vini DOC che conosciamo e che stanno girando il mondo con grande successo. Abbiamo la fascia frutticola a sud della città, la grande fascia produttiva della pianura con i grandi prodotti estensivi. Siamo una delle zone di maggior produzione di carni italiane, non so se la prima o la seconda in Italia; abbiamo delle stalle di grande

importanza qualitativa. All'interno della nostra provincia abbiamo grandi imprenditori agricoli in tutti i settori, con grandi conoscenze di quelle che sono le dinamiche del mercato. Il fatto di vivere in una città che ha una Fiera internazionale dell'agricoltura ci aiuta molto a conoscere le problematiche ed a svilupparle e a discuterle nel proprio interno, fa sì che gli agricoltori veronesi se non sono i migliori agricoltori italiani poco ci manca. Quello che ci manca è un minimo di sensibilità culturale sulle problematiche citate. Per l'agricoltura veronese, e ve lo dico perché ne ho fatto una professione che mi ha dato successo gestendo la mia azienda in Valpolicella facendone una produttrice di vini di qualità di cui esporto il 95% della produzione. E' una piccola azienda agricola che però ha un fatturato di 65 milioni per ettaro, veramente eccezionale comparata ad una di pianura a produzione cerealicola con fatturato di 3-4 milioni l'ettaro. Certo che producendo vini di qualità e esportando nel mondo si riesce ad avere un valore aggiunto derivante anche dal fatto che probabilmente non sono neanche più un agricoltore perché dedico la maggior parte del mio tempo alla trasformazione e commercializzazione del prodotto che non alla coltivazione. Questo per tornare al tema e per dire che per me la grande chiave di successo della nostra agricoltura è la qualità. E la qualità nella sanità dei processi e nella sanità di prodotto. E per chiudere con un aneddoto mi riferisco ad una esperienza vissuta con l'amico Sagramoso che vedo fra noi. Tutti e due accademici della cucina, quattro o cinque anni fa siamo andati in una malga sul Monte Baldo a cena con altri amici e chiaccherando alle sei della sera calda di giugno abbiamo visto un gruppo di tacchinelle che stavano beccando i vermetti attorno a questa malga. Ci è venuto da dire come mai non fosse più possibile mangiare una tacchinella come quelle di una volta, di quelle che quando prendi in mano l'osso la carne resta attaccata e non sfilava come succedeva con i tacchini del mio amico Marinucci nell'allevamento intensivo? Come facciamo a mangiarne una di quelle che si è fatta tutto all'alpeggio? Detto fatto con il gestore della malga abbiamo catturato due tacchinelle e le abbiamo piombate rilasciandole in libertà fino a settembre quando saremmo tornati a catturarle, perché pronte. Tornati a settembre, dopo un torneo di briscola, alla sera ci siamo gustati quelle due tacchinelle veramente formidabili. La domanda è: cosa è disposto a pagare un consumatore per avere un prodotto come le due tacchinelle, con la garanzia che non è stato allevato in batteria ma in modo naturale ed all'aria aperta? Anche perché noi Europei abbiamo la fortuna di poterci permettere una alimentazione di questo tipo, scegliendo i prodotti ed il loro processo produttivo. Ecco, dunque, quale sarà per me l'agricoltura che verrà. Sarà meno mitizzata di quello che non sia l'agricoltura intensiva degli Stati Uniti o del Sud America. Però solo con la qualità dei processi, qualità di prodotto e la garanzia di sanità e, soprattutto, con un consumatore attento e che capisce quali sono i nostri problemi, le nostre filosofie, noi potremo stringere un patto serio con il consumatore per dargli da mangiare quello che veramente si aspetta, che deve aspettarsi da gente come noi. Grazie.

Applausi di consenso. Il Presidente auspica che l'agricoltura che verrà sia questa seconda e non la prima che ci pone sempre il problema. chissà cosa mangerò! Invita i Soci ad intervenire.

**Dott. Giuseppe Ferrarini:** sono contento di non avere ascoltato un agricoltore catastrofista come siamo abituati a sentire alla televisione o per il problema latte o per l'olio di oliva che non va. Mi



chiedevo: se l'agricoltura non rende il valore dei campi ieri a 15-20 milioni oggi li avremo per 10 o no?

**Dott. Césari:** la domanda è cattiva perché, secondo me, l'agricoltore fa bene a lamentarsi sempre. La filosofia agricola è quella di dire: quest'anno è andata peggio che lo scorso anno. Tuttavia con questo chiaro di luna il dire che l'agricoltura va bene non è proprio tanto facile. Io direi che sta cambiando l'agricoltore. Perché è pur vero che il problema della nostra agricoltura è rappresentato dalle dimensioni delle nostre aziende in un territorio sempre più rovinato, perché si costruisce disordinatamente e dappertutto. E questo è un vero grande problema sul territorio. E' anche vero che sta cambiando anche l'agricoltore perché sempre meno agricoltori sono sul territorio. Negli anni '80 quando io ho cominciato a lavorare, gli agricoltori erano il 15% della popolazione attiva. Oggi siamo il 5-6% della popolazione attiva. Probabilmente la percentuale calerà ancora fino all'equilibrio del 2 o 3 %. Un'azienda economica quando ha dimensioni accettabili? E come accettabili? Con degli accorpamenti, per cui l'agricoltore non è più il proprietario del fondo ma il contoterzista. E' una cruda realtà. Ma gli agricoltori che avevano dipendenti e macchine e gestivano la propria azienda hanno ora licenziato i dipendenti, non hanno più le macchine, non affittano il fondo per una legislazione sugli affitti retriva che non gli consente di farlo perché rischiano di non riaverlo indietro. Quindi l'agricoltore di oggi è fondamentalmente un contoterzista che ormai lavora centinaia, migliaia di campi veronesi. E quello è per me l'agricoltore di domani. E poiché in questo settore ci sono ancora dei margini, c'è ancora gente che acquista campi per cui i nostri terreni restano ancora di valore elevato. C'è inoltre un'altra considerazione di carattere filosofico pensando a cosa sono per noi agricoltori i campi: siamo disposti ad indebitarci pur di non vendere ed indebitarci per acquistarli pur di concentrare proprietà, secondo un vecchio detto: tieni il campo e non tremare. Infatti io appena posso compro, perché per me è l'unica fonte di investimento cui ho sempre creduto, anche per quel cordone ombelicale che unisce noi agricoltori alla terra e perché riteniamo la nostra attività la più bella del mondo, per il contatto continuo con la natura, per un lavoro che rende ogni giornata diversa dalla precedente.

**Il dott. Do Amaral** chiede al dott. Césari se sia ottimista o no per quanto riguarda la nostra alimentazione nel prossimo futuro, anche perché siamo portati ad un uso smodato della tecnologia. Inoltre vorrebbe sapere che effetto ha la soia nel nutrimento degli animali ed in quello degli uomini.

**Il dott. Césari** si dichiara ottimista anche perché secondo lui il mondo occidentale farà una scelta positiva. Per quanto riguarda l'uso della soia dichiarerà essere un grosso punto interrogativo. Per fare un esempio cita gli Stati Uniti in cui una buona parte degli hamburger non sono più di produzione animale, cioè carne macellata, ma è soia che viene lavorata in un certo modo e la sua proteina vegetale viene trasformata tanto che diventa molto simile a quella animale. Egli crede che la soia in sé sia un grande alimento, molto sano che non contiene grassi e quindi è molto positiva per l'alimentazione. Cosa succede per questa soia così modificata non si sa nulla. Certo che per gli agricoltori è facile agitare lo spauracchio di cosa succederà per queste mutazioni genetiche, tuttavia bisogna stare molto attenti perché lo spauracchio potrebbe rivolgersi contro gli agricoltori. Quindi propone grande attenzione quando si parla di prodotti geneticamente modificati. Non si conoscono le conseguenze delle modificazioni, ma è anche vero che, nell'ignoranza, potrebbe risultare che

problemi non ce ne sono. Il dott. Césari suggerisce di rinviare ogni giudizio in merito perché in questi 3 o 4 anni di applicazione delle modificazioni nulla è emerso di negativo. Aspettiamo ancora un po' di tempo.

**Il dott. Remo Scola Gagliardi** si complimenta con il relatore e dichiara più interessante la seconda parte dal punto di vista dei contenuti. Secondo quanto detto l'agricoltura italiana non può competere con le Nazioni a culture estensive sia di carni che prodotti cerealicoli. Ma noi possiamo fare un prodotto più selezionato sia di carni che di prodotti ortofrutticoli, tenuto conto che nel mondo moderno scarsa è l'attività fisica dell'uomo e pertanto la necessità di proteine animali è meno sentita anche per evitare il processo arteriosclerotico in generale. Quindi: specializzare la coltura italiana per renderla appetibile al consumatore per la selezione del prodotto ottenuto da una coltivazione maggiormente specializzata adatta al nostro territorio limitando in estensioni coltivabili. Secondo il dott. Scola un altro problema da sottolineare è "il suolo agrario". Nella nostra Italia, specie nella Pianura Padana, fra strade e costruzioni varie il "suolo agrario" va scomparendo come è stato fatto notare dal relatore. La questione può interessare anche i Paesi del terzo mondo dove nel tentativo di mettere a coltivazione nuove terre si distrugge anche il patrimonio ambientale, forestale od altro. Il dott. Césari si dichiara del tutto d'accordo con il dott. Scola specie per quanto riguarda: primo l'alimentazione se pensiamo che in America il consumo di vino rosso è decollato da quando hanno scoperto che le malattie cardiache sono molto meno presenti nell'alimentazione dei francesi; uso dell'olio e del vino, rispetto all'alimentazione degli americani; uso del grasso, della coca cola, degli zuccheri e che altro. Grande richiesta di vino rosso in special modo perché contiene in quantità rilevante il reverbato che previene gli infarti. E' un antiagregante piastrinico, spiega il dott. Scola. Ecco perché il reverbato e l'amarone sono vini che nel mondo hanno il maggior contenuto in assoluto di quella sostanza, cosicché questi vini sono decollati commercialmente parlando, mentre solo 5 anni fa questi vini costavano 3.500 lire al litro sfuso, mentre oggi a meno di 15.000 lire non si trovano. Altro esempio: i vini della Valpolicella rispetto al bianco di Custoza, per la variazione dei consumi dietetici della gente, hanno raddoppiato il costo. E' così stato sovvertito il rapporto di forza fra i vini bianchi e quelli rossi. E' un esempio clamoroso di come la cultura dell'alimentazione riesce a cambiare le abitudini alimentari anche degli italiani. In quanto alla difesa del territorio il dott. Césari dice: "Su questo argomento con me Lei sfonda una porta spalancata. Noi agricoltori siamo vittime conniventi di quello che è lo scempio della natura. Sprechiamo terreno per costruire case e strade e dall'altra parte impoveriamo le nostre aziende. Con quello che ricavamo cedendo terreno a scopi edificatori non ricavamo quanto necessario per ricostruire le dimensioni o la capacità dei fondi che avevamo a disposizione. E' quindi un gravissimo problema. Se tale è qui a Legnago dove di territorio ce n'è ancora abbastanza, proviamo a pensare che tipo di gravità può avere la Valpolicella, dove da 30 anni a questa parte tutti cercano di costruire le case nei posti più belli, ma tali sono anche per le nostre coltivazioni. In virtù di una urbanizzazione selvaggia ormai tutta la valle è piena di cemento. Non possiamo mitizzare, secondo la cultura dei Verdi, un certo tipo di cose che poi si sono rivoltate contro la stessa filosofia dei Verdi, estremizzando. Noi agricoltori dobbiamo diventare sempre un po' più "verdi" perché il territorio è la nostra risorsa. L'azienda agricola, come il capannone per

l'industriale, è lo strumento di produzione che dobbiamo preservare tale e quale per continuare a produrre in modo competente".

La signora Césari si rifa all'affermazione "che l'agricoltura del futuro sarà basata sulle dimensioni dell'azienda" per domandare come si concilierà la qualità del prodotto con la grande quantità della produzione, a meno che non si tratti di cereali. Per esempio nella Bassa ci sono soprattutto orti a produzione ciclica: si tratta di piccole aziende dai prodotti di qualità. Il Relatore conviene che la questione posta ha centrato una grande verità: questo è il problema della trasformazione della nostra agricoltura, pur tenendo conto che per alcuni prodotti la qualità passa seconda di fronte alla quantità aziendale prodotta. Il problema si riassume nella domanda se al consumatore daremo un prodotto tradizionale o un prodotto geneticamente trasformato. Dall'altra parte abbiamo il produttore di latte, di formaggio (a questo proposito il dott. Césari afferma essere ormai necessario tagliare dalle quote latte quello usato per la produzione di formaggi, dal momento che tutto il latte italiano è ad alta qualità e va direttamente al consumatore o trasformato in formaggio e non in formaggi magri come nel nord Europa perché prodotti con latte industriale e scremato al massimo). Conclude il dott. Césari: "si deve puntare a due agricolture: una di massa che deve scontrarsi con le grandi dimensioni terriere, l'altra i cui prodotti costeranno molto di più, come il vino, l'olio di oliva, gli ortaggi ed altri particolari, come il tabacco. In questo particolare caso avremo il prodotto ottenuto sgravato di larga parte della spesa di manodopera, cosicché si apre un altro problema: quello della disoccupazione. In Italia la manodopera agricola è di bassissimo livello e di altissimo costo, cosicché ci scontriamo con Paesi dove la manodopera è a bassissimo livello ma anche a basso prezzo. Rispetto a 10 anni fa le aziende tabacchicole veronesi hanno ridotto i dipendenti ad un decimo perché si sono meccanizzate e la produzione di tabacco è rimasta più o meno invariata. La manodopera, però, si è ridotta al 30%. Si evidenzia così un problema di carattere sociale: si offre sempre meno lavoro". Alla domanda se l'agricoltore italiano tende ad investire ed a produrre all'estero il dott. Césari risponde che anche questo è argomento che riguarda il futuro dell'agricoltura: a Verona la terra costa 20 volte più che altrove. Chi vuol continuare a fare l'agricoltore con meno regole e più profitto, avendo capacità professionali, fa bene a lavorare all'estero. Si tratta di una scelta imprenditoriale tale e quale a quella che fanno imprenditori di altri settori, come la FIAT.

Luigi Marinucci afferma che il prodotto-primizia non corrisponde a qualità e che il prodotto di massa corrisponda a non-qualità. Fra i due prodotti c'è solo una corrispondenza commerciale perché si rivolgono a mercati diversi, a clienti diversi, cioè a clienti che possono spendere e clienti che non possono spendere. Sottolinea, inoltre, la necessità di evitare la schizofrenia delle scelte in economia. Ciò si ottiene non mischiando l'economia con la morale, in particolare con la morale sulla genetica per le piante in quanto si tratta di una mistificazione. Il primo problema, infatti, delle evoluzioni vegetative, dal punto di vista qualitativo e dell'impatto con la salute umana è quello sull'uso dei prodotti chimici. Tanto più che forse il primo obiettivo della manipolazione genetica nei vegetali è quello di diminuire l'uso dei prodotti chimici. Per esempio le bietole trasgenetiche francesi necessitano di diserbanti pari ad un decimo di quanto ne usiamo noi in Italia. Per quanto riguarda il valore fondiario, almeno con riferimento alla nostra zona, si mantiene alto perché il mercato delle terre lo fanno persone che non sono imprenditori agricoli ma compratori che hanno fatto parecchio

denaro, e non importa se correttamente o meno, in altri settori ed investono in terreni da sempre considerati beni di rifugio ed inflazionandoli. E non conta per l'acquirente il reddito, così come fanno quelli che comprano una casa e non l'affittano. L'agricoltore certo non compera questi campi a prezzi che non assicurano un utile. Ci possono tuttavia essere terreni di particolare pregio che hanno un costo molto alto, vedi zona di Valdobbiadene dove si produce il Cartize vero e lì il terreno costa un miliardo e duecento milioni l'ettaro. Il valore aggiunto di quel prodotto giustifica l'alto prezzo della terra. Nelle nostre zone la terra costa 70-80 milioni l'ettaro e il mais che vi si produce rende 3 milioni, 3 milioni e mezzo, sempre per ettaro. E' facile dedurre la sperequazione fra valore della terra, ricavo del prodotto. Per quanto riguarda le scelte da operare in agricoltura, Luigi Marinucci auspica che vengano fatte in un sistema nel quale le regole valgano per tutti: se si accetta il mercato globale si devono accettare anche le regole della concorrenza di un mercato globale. Per esempio: in Italia da 20-25 anni sono stati proibiti i prodotti ormonici nella produzione della carne ma, per ragioni politiche, abbiamo importato dall'est tutta carne estrogenata senza che la si analizzasse seriamente alla frontiera. E' un comportamento distruttivo per la nostra agricoltura. Si dichiara d'accordo sulla messa al bando degli estrogeni purché ciò abbia valore per tutto il mercato. Il dott. Césari coglie una contraddizione fra l'accettazione delle bietole prodotte con l'uso massiccio di diserbanti ed il rifiuto della carne estrogenata. In realtà oggi non si sa che danni provocherà all'uomo l'uso di questo o quel prodotto chimico e l'intervento della biotecnica sulla produzione agricola. Per il mercato globale si dovranno etichettare tutti i prodotti e lasciare al consumatore la scelta. Per quanto riguarda il produttore italiano afferma che la nostra agricoltura non può competere con altre per una questione di dimensioni: ci si deve difendere con la qualità. Per quanto riguarda il prezzo dei terreni agricoli, paragonata la Valpolicella con Valdobbiadene, afferma, a parte la speculazione dell'investitore non agricoltore, che bisogna considerare il maggior valore assunto dall'azienda agricola di oggi rispetto a quello di alcuni anni or sono. Ecco che allora i conti bisogna farli anche sul fronte patrimoniale oltre che su quello economico, tanto più che quelli che oggi chiamiamo ancora agricoltori sono "detentori di un conto corrente sul quale c'è il valore della nostra azienda agricola".

In futuro il vero agricoltore sarà il contoterzista cioè quello che effettivamente lavora la terra e che sta lentamente espellendo gli agricoltori di oggi dalla loro funzione di imprenditori. Egli si ritiene ancora una agricoltore in Valpolicella per la funzione di industriale del vino che vi svolge, mentre nella Bassa è un agricoltore che sente di dover un giorno o l'altro fare i conti ogni tanto con altra persona. Si dichiara "provocatore" perché occorrono idee per affrontare il mondo globale che deve fornire un prodotto accettabile e fruibile. E sarà il mercato che indicherà questa differenza.

Il dott. De Tegni ritiene che l'immagine data dal Relatore dell'agricoltura sia solo parziale tanto più che la sua attività di agricoltore è in parte separata da quella di commercio e di trasformazione che lo distinguono da quella che è l'accettazione corrente di agricoltore. Nessun messaggio trionfalistico sull'agricoltura che proprio in questi anni sta attraversando un periodo nerissimo. Bene si è detto della diminuzione degli addetti ai lavori perché si tratta di un settore non più appetibile. Nel confronto fra imprenditori agricoli e coetanei che operano in altri settori è nettamente perdente l'agricoltore avendo un lavoro molto superiore per impegno e molto inferiore per reddito. In quanto all'impegno dello Stato nel sovvenzionare l'agricoltura non si può dire che sia particolarmente

sostanziato se lo si confronta con le provvidenze date all'industriale ed al settore automobilistici. In queste condizioni si trova l'agricoltura di tutto il mondo, compresa quella americana. Se non si provvederà a riequilibrare l'economia agricola per intervento pubblico l'agricoltura non è in condizione di sopravvivere avendo costi industriali e ricavi da terzo mondo. Così non si può stare nel mercato globale. Sollecita l'uditorio a saper cogliere il meglio di quanto detto dal Relatore e dal sig. Marinucci per avere un quadro chiaro dell'agricoltura di oggi e di domani, sia che la si guardi dalla parte più fortunata evidenziata da Césari che da quella sfortunata del sig. Marinucci.

Il dott. Giuseppe Ferrarini riferisce di un artigiano mobiliere che ha dovuto pagare 300 mila lire per smaltire 20 chilogrammi di carta vetrata e di un altro artigiano che confina con un'azienda tabacchifera che con i suoi veleni per la preservazione della foglia usa veleni tali che è da 3 anni che tenta di coltivare una siepe sul confine fra le due proprietà e le piante muoiono regolarmente. Con una battuta il dott. Césari lo sollecita a piantare la siepe più indietro, ma soggiunge che le normative vessatorie stanno uniformandosi tanto è vero che il Consorzio Agrario ha stabilito che i sacchetti contenenti non solo prodotti chimicamente velenosi ma anche quelli con sostanze innocue utili all'agricoltore non possono più essere bruciati ma consegnati ad un consorzio di raccolta con rilevanti spese. Questo perché lo Stato impone leggi uguali sia per lo smaltimento di 20 chilogrammi di carta vetrata che quintali di sacchetti. La legge è uguale per un contadino che produce qualche damigiana di vino e per l'azienda Bolla per quanto riguarda l'attrezzatura ed il mantenimento dei locali in cui si produce il vino. Bisognerebbe quindi percuotere le leggi all'importanza delle aziende ma anche alla loro rendita e capacità produttiva. Certo in un mondo che è in continua evoluzione non è neanche facile legiferare.

Luigi Marinucci si chiede come sia possibile che lo Stato sovvenzioni gli agricoltori che coltivano tabacco quando si sa quale danno alla salute rechi il tabacco. Tanto più che poi lo Stato interviene con massicci appoggi finanziari alla Pubblica Sanità per la cura delle tante malattie che il fumo crea. Il dott. Césari sottolinea che il tabacco costa molto poco allo Stato che poi ha ricavi altissimi dalla vendita delle sigarette. Il tabacco per una sigaretta vale due lire. Tutto il resto è fiscalità. Il tabacco è dunque un grande affare per le casse dello Stato. Ribatte Marinucci che il tabacco rappresenta un costo enorme per la società per le malattie che procura ed i danni sociali. Quindi è immorale che lo Stato finanzia la causa di tutto questo. Il Relatore riprende il suo argomento: la sigaretta costa allo Stato due lire di tabacco, in un pacchetto ce ne sono venti, quindi lo Stato spende 40 lire di tabacco. Un pacchetto di sigarette, appunto 20, costa 5 mila lire. Conclusione: al produttore 40 lire, allo Stato la differenza. I produttori sono un piccolo strumento nelle mani di una grande operazione che si chiama Malboro, Monopoli di Stato un tempo, ora Governo Italiano. Demonizzare il produttore di tabacco non sembra corretto ma è una disinformazione nei suoi confronti. Ed a Marinucci che ribadisce la sua condanna morale di una attività che produce alla fine danni alla salute pubblica se non la morte chiede ed ottiene la parola il dott. Bandello che osserva che se in Italia non si producesse più tabacco si fumerebbe quello di importazione. Inoltre lo Stato per la sanità spende un tantum e non va più in là, per cui se confrontiamo la spesa per la sanità e quanto incassa con la vendita di sigarette ed altro si capisce perché lo Stato non rinuncerà mai alla produzione del tabacco in Italia pur erogando delle sovvenzioni ai produttori. Il dott. Bandello chiede, inoltre, se la preoccupazione

mondiale in merito alla produzione di cibo derivi da un problema di produzione quantitativa o non sia piuttosto un problema di distribuzione. Domanda anche se le tecnologie e quanto studiato per la coltivazione di prodotti più forti non facciano sparire prodotti un tempo coltivati in terre non adatte alle nuove tecnologie, per cui i popoli poveri diventano ancora più poveri a causa delle multinazionali che operano in agricoltura. Per la prima domanda il dott. Césari risponde che si tratta sia di produzione che di distribuzione: nel centro Africa si è creato un deserto perché quelle popolazioni che un giorno coltivavano quelle terre con prodotti poveri ma che assicuravano la vita a tutta la popolazione, quando questa si è inurbata l'abbandono della coltivazione ha desertificato la zona. Inoltre poiché sta cambiando la cultura dell'alimentazione potrà succedere che la produzione non sia più in grado di soddisfare la domanda di cibo. Allora subentrerà il problema della distribuzione. La risposta alla seconda domanda è: la biodiversità della produzione può essere un patrimonio od un falso problema. Dipende dalla qualità di questa biodiversità che, fra l'altro, incide anche sul valore di mercato del prodotto. E cita l'esempio di una qualità di pere e di mele brutte nell'aspetto ma squisite al palato che per questa biodiversità non valgono nulla sul mercato.

L'arch. Mattioli, facendo riferimento alla carica di assessore all'urbanistica del Comune di Verona gli chiede quali siano le sue impressioni tenendo conto della mancanza di specifiche operazioni su un argomento tanto delicato e complesso. Il dott. Césari dichiara subito di nulla sapere della materia del suo assessorato che gli è stato affidato nel momento in cui l'ing. Polo, titolare, non ha più potuto svolgere la sua attività di assessore competente, preparato ed onesto, e ciò mentre stava elaborando il Piano Regolatore della città di Verona. Nel riformare la Giunta il Sindaco cercò un sostituto ma non riuscì ad individuare la persona che desse l'affidamento dell'ing. Polo, per cui ritenne di ripiegare su qualche nome anche se non di competenza tecnica e la scelta cadde su di lui, anche se, fra l'altro, non si è mai interessato di politica e di urbanistica. La sua incompetenza lo obbliga a fare l'ago della bilancia nelle discussioni per avere le migliori proposte su problemi difficili da risolvere. Non prende decisioni ma riporta le proposte e, qualche volta, decide a buon senso. Inoltre ha sempre modo di ricorrere all'ing. Polo che conosce da anni e di cui si fida al massimo. L'arch. Mattioli lo ringrazia.

Nessun altro ha domande da rivolgere per cui il Presidente Spedo Mirandola chiude la serata ringraziando il dott. Césari per la competenza e chiarezza con cui ha svolto la sua relazione e complimentandosi per la sua onestà morale rivelata dalla risposta all'ultimo personale questo, dal momento che non è facile trovare un politico, il dott. Césari precisa "pubblico amministratore", tanto onesto da non esitare a confessare la sua impreparazione tecnica del ramo e compito assegnatogli. E fra gli applausi convinti dei Soci Gli consegna il volume "Storia ed economia urbana di Legnago" frutto di ricerche del Socio dott. Dal Cer. Il dott. Césari ringrazia. Campania.

## Venerdì 29 gennaio

Per indisponibilità del relatore, il dott. Gian Antonio Stella, la conviviale del 26 è stata rimandata a questa sera.

Dopo il saluto alla bandiera, il Presidente Spedo Mirandola saluta le signore, i graditi ospiti e gli amici rotariani. Alcuni hanno preannunciato la loro assenza, Ballarini, Nicola Picotti, Do Amaral, Giuseppe ed Umberto Parodi, Pietrobello, Sagramoso, Sandrini, Occhi, Dal Cer.

Con il dott. Stella e signora, nostri ospiti invitati dal notaio Alberti, sono con noi i sigg. Giancarlo Ameri, Paolo Frattini ed altri.

Dall'Egitto abbiamo ricevuto i saluti da Vittorio Marchesini. Il Governatore comunica che è stato eletto Governatore per l'anno rotariano 2000/2001 il dott. Giacomo Pietro Mattiolo di Bassano del Grappa. A lui i nostri auguri di buon lavoro. Dal Distretto 2080 ci arriva la notizia di un "grande Giubileo" per il Rotary: sabato 11 marzo 2000. Successivamente ci verranno comunicate notizie in dettaglio.

Dopo la cena il Presidente presenta il dott. Gian Antonio Stella. I suoi numerosi impegni, data l'importanza della sua attività, ci hanno spinto a spostare la conviviale a questa sera dal tradizionale martedì. Il Presidente ricava il profilo dell'ospite dalla copertina del suo ultimo libro "Lo spreco", premettendo che è nato ad Asolo nel 1953: Gian Antonio Stella, inviato di punta ed editorialista del Corriere della Sera, vincitore negli ultimi anni dei più prestigiosi premi giornalistici, dall'"Ischia", assegnato dai colleghi italiani al "E' giornalismo" attribuitogli da Montanelli, Biagi e Bocca, ha già pubblicato per Baldini & Castoldi: Dio Po, un polemico pamphlet sulla lega, e Schei. "Dal boom alla rivolta: il mitico Nord-est" è un reportage accolto da grandi elogi, adottato in più Università e ripubblicato in 5 edizioni ed in tascabile. Questa sera è con noi per presentarci LO SPRECO.

Cessati gli applausi Stella saluta tutti e ringrazia per l'invito. Esordisce: "La settimana scorsa ho partecipato alla RAI ad un dibattito in tema di scuole e di giovani, durante il quale ho visto un filmato assolutamente fantastico che vi auguro di intercettare su qualche TV. C'era a Pieve di Soligo, nel 1961, un contadino che si caricava sulle spalle una slitta enorme, detta la croce e tale doveva essere una volta caricata sulle spalle, lunga sui due metri e larga un metro e venti, e con la slitta sulle spalle scalava la montagna per sei sette ore con il regista che lo seguiva, Taffarella, il cui cognome tradisce la sua origine, ancorché brasiliano, trevigiano, probabilmente figlio di uno dei 5 milioni e mezzo di veneti, trentini e friulani che hanno lasciato le nostre terre dal 1876 al 1976, cioè nel secolo della grande emigrazione. Solo nel 1976 la nostra terra ha pareggiato le uscite di gente con le entrate. Dunque: questo contadino saliva per sette otto chilometri la montagna, in mezzo alla neve, per arrivare ad un covone di fieno, accantonato durante l'inverno, che caricava sulla slitta che poi precedeva per frenare la discesa, mentre il regista lo inseguiva affannato perché quello discendeva come un pazzo. Questo contadino portava a casa sei-sette mila lire di fieno, l'equivalente di tre-quattro caffè, dopo essersi fatto sette ore di salita con la slitta sulle spalle. Questo filmato diceva come il Veneto sia profondamente cambiato dal 1961. In una sua ricerca il prof. Ludovico Bernardi descrive il Veneto di allora come un'area dove non solo le figlie andavano a fare le serve in giro per

l'Italia ma dove il 52% delle case non aveva acqua corrente e l'86% non aveva riscaldamento. Questi dati sono da ricordare per capire bene la qualità del salto fatto dal Veneto. E cosa c'entra il Veneto con gli sprechi? C'entra, perché il grande balzo compiuto dalla nostra regione, passando da una situazione di assoluta miseria a quella di indiscutibile ricchezza, anche se oggi c'è una certa risacca del boom di questi ultimi anni, e ancora di forte espansione anche rispetto al resto dell'Italia, espansione che, secondo l'Istituto di Econometria di Cambridge, durerà almeno fino al 2003/2004, dicevo: guardando il Veneto di allora si può capire cosa sia successo in Italia in questi decenni. Guardando il filmato sopra cernato si vedeva che tutte le case erano intonacate, cosa che mi ha colpito molto. Nel mio girare l'Italia vado spesso nel Meridione che io amo. Però bisogna anche dire che confrontando l'ambiente di oggi con quello del Veneto del 1961 si nota una fragorosa differenza. Eppure quel Veneto era certamente più povero dell'attuale Calabria, ma con le case tutte intonacate. C'era una dignità di se stessi che poi era l'unica base di partenza possibile per strapparsi dalla miseria e scatenare quella che in fondo è stata una lunga marcia di un popolo di "ex poareti" che, messi in cammino, sono arrivati ad una situazione odierna di benessere. E la differenza in cosa consiste? Nelle opere che sono state fatte in giro per l'Italia. Le opere sono l'aspetto visibile di come sia stata la pubblica amministrazione italiana, pur potendo trovare qualcosa di analogo anche nel Veneto, come per esempio la grande incompiuta della idroviva Padova-Venezia, costata fino ad ora 200 miliardi: sono rimaste soltanto delle chiuse che non sono mai state aperte dal 1974. Fatte allora con criteri assolutamente nuovissimi, d'avanguardia. Schiacciando un bottone si aprivano delle enormi porte per gigantesche navi. Dunque queste chiuse non sono mai state aperte e se per caso qualcuno di voi voglia documentarsi come anche qui nel Veneto sono stati buttati dei soldi può andare a Mira, provincia di Venezia, in località Gambarare, e troverà queste chiuse che, se costruite in Calabria, avrebbero spinto molti di noi, e segnatamente quelli che hanno simpatia verso la Lega, a dire: ecco qua i soliti "terrori" guarda cosa hanno combinato. Invece è tutto un errore nostro, Roma non c'entra, è tutta una cosa sbagliata in profondità, gestita da Veneti ed arenatasi in mezzo al territorio veneto. E' un fatto, però, che la stragrande maggioranza di opere incompiute siano nel Meridione. Ce ne sono 19.600 secondo l'ultima indagine fatta dal Ministero dei Lavori Pubblici nel 1996 e dentro c'è proprio di tutto. Ricordo fra tutte il Teatro di Giarre che fa parte di una collezione di opere incompiute. Forse Giarre è la capitale italiana di queste opere: sono 26 o 27, ma il teatro, cominciato nel 1952, anno in cui la Regina Elisabetta saliva, giovanetta, al potere e Charlie Chaplin girava "Luigi della ribalta", non è mai stato completato e, nel frattempo, l'hanno svuotato di tutto quello che ci avevano messo dentro: bagni, mattonelle, eccetera. Possiamo parlare delle dighe costruite in Calabria. Ce ne sono decine, credo di ricordare che sono 23 o 24, costate cifre inimmaginabili. C'è una diga sul Metrano, un invaso il più alto d'Europa in terra battuta, progettata con un costo di 16 miliardi, ora arrivati a 570, che non ha mai buttato un litro di acqua ed ha avuto 76 perizie di variante. Se questo "giochetto" lo si fa in un Paese un po' più serio del nostro, alla terza variante se non si fanno i lavori così come stanno - così è successo ad alcune imprese italiane che hanno creduto di poter fare le furbe in America - l'impresa va in rovina perché la si costringe a fare i lavori al prezzo concordato, altrimenti non le danno manco una lire perdendo tutti i soldi investiti.

quelle dei senza tetto, ha deciso di largheggiare: 425 case, cento in più del necessario. Il governo democristiano, regione bianca democristiana, ha affidato i lavori ad una cooperativa rossa del nord. Riassumo: governo democristiano, regione democristiana, cooperativa rossa del nord, emiliana di Carpi. Questa cooperativa rossa ha costruito con i soldi assegnati la metà delle case in programma, le ha costruite in cemento ed amianto cosicché sono inabitabili. Sono vuote e sono state nel corso degli anni spogliate di tutto quello che era stato messo dentro, addirittura hanno asportato il filo elettrico degli impianti. Oggi per renderle abitabili bisognerà spendervi altri miliardi e tanti per risanarle. Se non bastasse la cooperativa rossa del nord ha portato nel paese la 'ndrangheta in quanto ha affidato i lavori di sbancamento alla cosca mafiosa dei Mazzaferro di Gioiosa Ionica. In questa storia c'è proprio tutto: c'è la saldatura nord-sud e destra-sinistra. In realtà ad adoperare il denaro pubblico in modo scellerato sono stati proprio tutti. Nessuno può chiamarsi fuori. Prendiamo il caso delle pensioni: il loro sistema, così come è stato strutturato è un sistema pensionistico in cui lo Stato ha ripianato i conti dell'INPS per un totale, fino ad ora, di 848 mila miliardi, pari quasi alla metà del nostro debito pubblico che dipende da questo sventurato sistema. Secondo il più importante Istituto di ricerca americano di economia, quello legato al metodo Modigliani e Samuelson, si ipotizza che un bambino nato nel 1995 in Italia nasce con un debito verso lo Stato di 205 milioni. Quindi fra quanto riceverà dallo Stato sotto forma di assistenza pensionistica, ospedali, agevolazioni su mezzi di trasporto, eccetera, e quanto dovrà dare c'è un saldo negativo di 105 milioni. A sua volta il figlio suo andrà in passivo di 470 milioni. Questo sistema pensionistico, dunque, è stato costruito con l'assoluta complicità di tutti, compreso Giorgio Almirante, la destra dell'MSI con il sindacato CISNAL. Quando furono ripristinate le pensioni di anzianità chiesero che fosse abbassata l'età pensionabile, che fosse ancora più bassa la quota di contributi che il lavoratore doveva pagare. Siamo in una zona agricola, non faccio la predica a nessuno, anch'io discendo da una famiglia contadina, tuttavia vi voglio raccontare di una norma di cui hanno usufruito per primi i miei di casa. Quando fecero la legge, poi estesa anche agli artigiani, per dare una pensione ai contadini, si stabilì che il versamento annuo fosse di un tanto che oggi equivarrebbe a 94.500 lire, cioè 8 mila lire al mese e che i figli dei contadini pagassero 47 mila lire all'anno, cioè 3.800 lire di oggi al mese. E' chiaro che se oggi dai una pensione minima, e si lamentano perché bassa, cioè 6-700 mila lire al mese, in realtà si corrisponde una pensione centinaia di volte superiore alla somma da loro accumulata con i versamenti. Un sistema, dunque, che non può tenere anche perché raggiunge a volte vette di assoluto surrealismo. Cito il caso di una signora, bidella di Lissone, che ha cominciato a lavorare quando aveva 14-15 anni in una impresa artigiana, versando per alcuni anni dei contributi minimi. Dopo di che ha cominciato a fare delle supplenze come bidella per 5-6 anni. Approfitando di una leggina fatta da Mariano Rumor, che dava alle donne sposate con figli, dopo 15 anni, sei mesi ed un giorno di contributi, la possibilità di andare in pensione, questa signora, collegando gli anni di artigiana a quelli di bidella, all'età di 31 anni, nel gennaio del 1983, dopo essere stata assunta definitivamente nel settembre del 1982, ha chiesto di andare in pensione nell'agosto, quindi dopo 11 mesi da stabile, avendo versato in tutto 27 milioni di lire attuali di contributi, ne ha già ricevuti 285 circa. Considerando l'età media delle donne riceverà 890 milioni contro i 27 versati. Il sistema, quindi, non può tenere. Di questa legge ne hanno usufruito anche molte altre persone, mogli di personaggi noti nel mondo della scuola,

Fra le opere incompiute in Italia si trova di tutto. In un mio recente giro in Calabria, non citato nel mio libro, ho visto l'Ospedale di Pizzo Calabro incominciato nel 1949 e mai finito. Improvvisamente si sono accorti che in Vibo Valentia e provincia c'erano altri sei ospedali, compreso quello di Pizzo Calabro a soli 8 chilometri da quello di Vibo Valentia con strada abbastanza buona. Un altro ospedale a 28 chilometri, ancora un altro alla stessa distanza, poi quello di Lamezia Terme, altra provincia ma i cui confini non sono invalicabili per un che sta male e deve essere curato, a soli 20 chilometri. A Pizzo Calabro hanno sospeso la costruzione e hanno deciso, con una spesa di altri 3 miliardi, di fame un centro per lungo-degenti. Nelle cantine, assieme al Direttore Generale della USSL, il quale, nello sforzo di risanare l'attuale situazione, è arrivato con due "auto blu", abbiamo trovato scatoloni enormi pieni di scarpe. Avevano comprato le scarpe non solo prima di avere aperto l'ospedale, ma addirittura prima di fare le assunzioni, prima, quindi, di sapere che numeri di scarpa sarebbero occorsi. Oltre ai noti sandali con suole di sughero e bucherellati nella tomaia per la traspirazione, ce n'erano alcuni con tacchi da spogliarelliste che, mentre soccorrevano la più bassa statura dei calabresi, certo non assicuravano la stabilità nella camminata di una infermiera. Conclusione: scatoloni da buttare tutti. Di simili episodi ne potrei citare a centinaia ma non soltanto per il Meridione, ma anche accaduti nel Settentrione. Basti pensare alle numerose truffe attorno alle quote latte. Gli agricoltori hanno molte ragioni nei confronti del Governo per le quote latte: è vero che noi abbiamo accettato di produrre meno latte di quello che facciamo. Però sono cose che succedono anche da noi, pur facendo sorridere. Un signore di Cremona, testimoniando in maniera assolutamente incontrovertibile lo stacanovismo della gente padana, mungeva le vacche sette anni dopo essere morto, record, credo, assoluto, così come è indimenticabile il record delle mucche valdostane colpite da tubercolosi. In Val d'Aosta avevano fatto una legge in base alla quale il proprietario di una vacca che faceva più di un tot di litri di latte al giorno era sana, se ne faceva di meno la si considerava ammalata perché c'era il contributo per curarla. Morale della favola: tutte le vacche della Val d'Aosta erano tutte tubercolose. Aperta un'inchiesta su alcuni veterinari hanno trovato che erano loro che iniettavano i germi della tubercolosi nelle vacche. Scoperta la truffa la spesa per la cura delle vacche da un anno all'altro, per un miracolo che manco Padre Pio sarebbe stato in grado di fare, è passata da 49 ad un miliardo pari al cinquantamila per cento. Di queste storie l'Italia ne è piena, purtroppo. L'Italia è stata governata male ed in alcuni casi malissimo. E' stata governata male nel sud e nel nord, da destra e da sinistra. racconto sempre una storia fra tante perché credo sintetizzi quello che è successo: Nardodipace è un paese in provincia di Cosenza che forse è il più povero dei paesi italiani, con un reddito pro capite di 4 milioni, sei-sette volte inferiore a quello veneto, dimezzato rispetto a quello della Libia che è di 6000 dollari. Un paese, dunque, poverissimo ma molto dignitoso che non aveva mai avuto problemi di "ndrangheta", un paese di sinistra che aveva partecipato ad alcune stagioni di lotta dei braccianti e lotte contadine calabresi, un paese, insomma, con la sua dignità. Questo paese è stato colpito da una inondazione terribile con molti morti e molte case travolte dalle acque e dal fango. Lo Stato italiano, eravamo nel 1974, sulle prime ha avuto una reazione assolutamente ridicola: vi ha mandato un paio di camion di merce varia e niente altro. A seguito di una rivolta locale, sono intervenuti i partiti, forse hanno spiegato che costruendo le case i soldi potevano "girare", fatto sta che Roma a quel punto, invece di ricostruire 325 case cioè

trasferivano a Milittello Rosmarino, prendendo residenza in casa di questo "monarca", Presidente della USSL o a casa del cognato che era il Presidente della Commissione di controllo sugli invalidi, oppure a casa del Sindaco che aveva l'86% dei voti. Un sindaco indimenticabile, che aveva 17 residenti in casa quando si scoprì la truffa e che dichiarò a verbale che aveva tante persone in casa perché "gli piaceva la compagnia". La Magistratura, insomma, ha scoperto che in paese su 1100 adulti c'erano 500 invalidi. L'intervento del magistrato è servito a dare la salute a tutti. Come nel caso citato del contadino che mungeva 6-7 anni dopo essere morto, anche costoro si arrangiano credendo ciascuno di avere il diritto di truffare lo Stato nella convinzione che lo Stato truffava loro. Ecco qui il grosso problema italiano: credo che ci siano alcuni milioni di persone che si difendono truffando lo Stato nella convinzione appunto che lo Stato li truffa. E qualche volta è vero, perché è vero che qualche volta lo Stato ne ha combinate di corte e di crude, basti vedere i casi in cui lo Stato ha arricchito delle persone. C'è gente che ha fatto soldi propri con il denaro pubblico e sono in tanti e ne hanno fatto tanto di denaro. Mi riferisco per esempio a Rovelli, il brianzolo che pur non avendo nessuna goccia di sangue "terrone" nel meridione ne ha combinate di tutti i colori con il denaro pubblico. Eppure, alla fine, ha portato a casa anche un risarcimento miliardario di 680 miliardi netti, di cui il 10% è finito nelle tasche dell'avv. Previti ed alcuni altri suoi amici avvocati romani. Poi Ursini che nella liquichimica di Saline Jonico ha investito 3 mila miliardi attuali eppure non è mai stata aperta: costruita sulla sabbia. Dovevano produrre qualcosa con investimenti statali ed il Ministero della Sanità, che è dello Stato, ha negato l'autorizzazione di produrre quanto previsto. Gli operai di quella fabbrica hanno usufruito di 17 anni di cassa integrazione, di 4 anni di "galleggiamento" e poi sono andati in pensione. Un certo signore di Occhiobello, che è andato a costruire quella fabbrica vi ha trovato una ragazza che ha sposato, è rimasto 17 anni in cassa integrazione, 4 anni, appunto, di "galleggiamento" e poi è andato in pensione. Ha smesso di lavorare nel 1976 o '75 e come lui tanti altri. Prendiamo il caso Longarini, forse quello più divertente e scandaloso fra quanti si sono fatti i soldi con il denaro pubblico. Questo tizio di Ancona, chiamato "Al Cafone" per i modi bruschi che aveva nel trattare e parlare, aveva scoperto nel nostro ordinamento una leggina in base alla quale il Comune di Ancona invece degli appalti, dopo una alluvione e poi un terremoto, per poter fare le cose più in fretta, poteva assegnare i lavori ad un concessionario, cioè al tizio cui lo Stato "concede" di fare tutti i lavori in cambio di prezzi più bassi e operando tutto a regola d'arte. Questa leggina esclude la possibilità di migliorare i prezzi, ma Longarini è riuscito a farsi riconoscere questa maggiorazione. Per fare dei pezzi di strada lo Stato gli dava 100 miliardi, ma siccome non glieli dava tutti subito ma a rate, Longarini caricava tali anticipi di interessi del 20,5% annui su quanto lo Stato praticamente gli regalava. Per una strada di 6 o 7 chilometri, lavorando 180 giorni l'anno, perché aveva tolto tutte le feste comandate, i sabati, le giornate di pioggia e tutte le catastrofi naturali che potevano succedere, ha impiegato 29 anni. Casi come questi ne sono successi tantissimi. L'Amministrazione Pubblica ha troppo volte dato l'impressione che chi la gestiva puntasse davvero ai propri interessi piuttosto che a quelli degli amministratori. Certo che i nostri politici si trattano alla grande, e non tanto sul versante delle "auto blu", più note e scontate, anche perché è da 15 anni che vanno dicendo che le aboliranno ed invece anche un Direttore generale della USSL in Calabria ha l'auto blu come il suo Direttore Sanitario. Altri sono i versanti in cui i politici si trattano bene: il

dell'amministrazione dello Stato. Insomma è stato costruito un sistema che ha portato il nostro Paese allo sfascio amministrativo. E' chiaro che ciascuno di noi, preso singolarmente, non è colpevole di avere usato delle leggi emanate ma, certamente, coloro i quali hanno fatto queste leggi non hanno capito quanto costavano allo Stato. E' stata la Democrazia Cristiana nel 1975. Aldo Moro poi si è accorto che era tutto sbagliato ed ha cercato nel 1978 di porvi rimedio riuscendo, grazie anche all'appoggio di Pietro Nenni, a ritirare la legge sulle pensioni di anzianità, unico vero tentativo di riprendere il controllo della situazione. Moro e Nenni fecero un tentativo, riuscendo a convincere i Sindacati, CISNAL e CIGL contrarie, a rinunciare alle pensioni di anzianità in cambio di tutta un'altra serie di prebende che furono distribuite. Alle elezioni del 1979 si spaccò di nuovo il PSI appena unificato, tornò al potere Mariano Rumor che per prima cosa, d'accordo con i comunisti, leggendario l'intervento di Luigi Longo, segretario del PCI, e di Lucio Libertini, esponente di spicco del PSIUP, che dichiararono che "finalmente era stato restituito al popolo il *malto*", oltre alle prebende già erogate da Moro e Nenni per eliminare le pensioni di anzianità, aggiunse queste pensioni raggiungendo lo sfascio finale su questo terreno. Negli ultimi anni è stata invertita una tendenza alla progressiva esclusione di questo sistema. Fatto sta che le pensioni di anzianità continuano a crescere anche se in modo più attenuato che in passato, e le pensioni di invalidità per gli statali sono raddoppiate in questi ultimi 6-7 anni. C'è dunque ancora qualcosa da sistemare se si pensa che le pensioni di invalidità in Italia sono 6 milioni pari ad un italiano su dieci invalido. Uno di costoro su 5 è un falso invalido: abbiamo oggi in Italia un totale di un milione e duecentomila falsi invalidi che costano allo Stato la bellezza di 20.600 miliardi l'anno. Tutti, dunque, approfittano delle leggi in corso e si ha l'impressione che ognuno gestisca le leggi a proprio uso e consumo costituendo così uno dei grandi problemi del nostro Paese, cioè una illegalità di massa diffusissima, visibile non solo nella piaga dell'evasione fiscale, fissata dal Tremonti, fiscalista del Polo, in 170 mila miliardi con i quali avremmo potuto risparmiarci i 390 mila miliardi che abbiamo speso da marzo in avanti per aggiustare i conti pubblici che non funzionano. L'illegalità di massa dunque si vede non solo sul versante delle tasse in cui è complice lo Stato con la miriade di leggi demagogiche nei casi peggiori, se non cretine in quelli migliori, ma la si vede in altre cose. Esempio: il 60% dei milanesi non paga le multe, Milano non ha un depuratore cosicché da decenni con tutte le sue industrie e milioni di abitanti scaricano direttamente nel Lambro, in tal modo assasinato, che finisce nel Po, il quale scarica a mare. Nel sud: Piana di Gioia Tauro: ci sono 200 mila abitanti e 76 mila braccianti agricoli. Sono tutte bugie rivelate dall'inchiesta della Magistratura che ha trovato raccoglitori di olive che arrivano dagli inquirenti con tacchi a spillo, con il telefonino cellulare e in tailleur ed a domanda rispondevano essere, appunto, raccoglitori di olive. Ed alla domanda: dove? rispondevano: nel podere del tal dei tali ed i magistrati, carta topografica alla mano, dimostravano loro che quel podere non esisteva. Si è trovato che alcuni poderi erano piazzati sul molo del porto se non addirittura in acqua a seguito del falso delle carte catastrali. In un paese fra Palermo e Messina, a Milittello Rosmarino, c'era un tale vero monarca di falsi invalidi per polmoniti fulminanti, ictus cerebrali, piaghe e pustole affioranti, sclerosi a placche anche per il centro mediano e il centro attacco della squadra cittadina che combattevano validamente questa loro menomazione sul campo di calcio ogni domenica. Il suo sistema era formidabile tanto che arrivavano persone da tutto il meridione, si

certo momento si è trovato con un postino ogni 11 lavoratori. Si pensi, sempre nelle poste siciliane capolavoro di inefficienza, a quel postino, smascherato lo scorso anno, che aveva una tremenda vertigine. Come saliva in bicicletta sentiva il sangue salirgli alla testa, aveva dei giramenti, si sentiva mancare, aveva conati di vomito. Insomma non poteva salire in bicicletta per via di queste vertigini. Lo hanno beccato al decimo piano di un grattacielo che stava pitturando la facciata mentre era in malattia. Un commesso della Regione Sicilia non ha mai portato la divisa. E' andato in pensione il mese scorso. Non ha mai portato la divisa in tutta la sua vita perché "allergico al blu". Qui si tratterebbe di conoscere qualche medico che gli ha firmato la diagnosi. Negli uffici pubblici, dunque, si è creato un sistema davvero scandaloso. Chiudo con questo paragone: c'è l'Arena di Capua, oltre a quella di Verona, ed è molto bella. E' nella vecchia Capua, oggi Santa Maria Capua Venera. Qui sono arrivato in agosto e davanti all'Arena non c'era nessun turista, ma traboccava di custodi bocceggianti sotto le volte per il caldo soffocante. Mi sono fatto spiegare un po' di cose ed ho scoperto che nell'Arena ci sono 72 custodi e la media dei turisti in visita è di 49 persone al giorno. Il rapporto, cioè, è di un custode e per mezzo turista all'incirca. E già va bene perché al tempo del Ministro Vincenzo Scotti erano molti di più: mi pare 113. A Vibo Valentia, oggi, c'è il problema dei 6 ospedali di cui si è detto - tenete presente che in Lombardia c'è un ospedale ogni 60 mila abitanti, a Vibo Valentia ce n'è uno ogni 25 mila -. Siccome non riescono a finirli dopo 50 anni ne fanno due di nuovi. Ed è notizia di questi giorni. Se questi sono i segnali di cambiamento siamo veramente a posto. Io non credo si possa essere legittimamente ottimisti. Io spero che qualcosa cambi davvero, ma ho l'impressione che fino a che il sistema politico costringe i partiti a raccogliere soldi e voti attraverso le clientele anziché attraverso il consenso motivato tra persone serie non credo si possa cambiare sistema. Fino a che Mastella afferma che la raccomandazione è un riequilibrio dell'ingiustizia sociale, non credo si possa sperare bene, tenuto conto che in questo momento Mastella, fra l'altro, è anche al governo.

Fra gli interventi registriamo quello di Gianfranco Mercati che chiede quanto sia costata alla FIAT l'acquisto dell'Alfa Romeo e quanto sia costata agli italiani la rottamazione. Stella risponde che onestamente non sa e non può rispondere. Può dire cosa sia costata agli italiani la corruzione. Secondo il Centro Studi Einaudi di Torino, diretto da Mario Deaglio, solo fra il 1981 ed il 1991 il costo è stato di 110 mila miliardi, più quanto lo Stato ha speso indebitandosi per sanare questo buco: grosso modo il danno creato soltanto in 10 anni, gli anni caldi della corruzione, si aggira sui 150 mila miliardi. Pur non sapendo quantificare la cifra, anche nell'operazione FIAT - Alfa Romeo sono stati buttati via molti soldi. Per la rottamazione le statistiche dicono che si è messo in moto un indotto tale per cui alla fine pare, e ripeto pare, che i conti siano tornati anche al governo, pur avendo fatto un grande regalo alla FIAT.

Franco Zanardi, in merito alla rottamazione, al di là del fatto che può essere stato un atto economico con ritorno per lo Stato, lo ritiene un forte atto di antidirigismo economico dal momento che i soldi investiti dalle famiglie per cambiare l'auto non li hanno usati per acquistare un elettrodomestico, o per mobili od altri beni. E' un atto antiliberali in assoluto. Poi pone due domande: per primo chiede quali siano i meccanismi per i quali l'Italia tutto sommato continua

Parlamento ha varato una leggina in base alla quale, ove la legislatura si interrompesse in modo traumatico, e tutte si sono finora interrotte in modo traumatico, il parlamentare può riscattare, pagando una cifra molto bassa, gli anni di legislatura non fatti. Questo l'hanno fatto in tanti. Ad esempio Comencini ha 11 mesi da deputato, ha riscattato 4 anni con una cifra miserabile ed a 60 anni avrà 3 milioni e 400 mila lire nette al mese di pensione per 11 mesi di attività parlamentare. Questi soldi, ottenuti come si è detto, li prendono i comunisti, i democristiani, i liberali, insomma non c'è stato mai nessun deputato che abbia proposto di abolire questo privilegio. Il verde Pegoraro Scario ha proposto non di abolire questa pensione attenuata in tal modo, ma di toglierla a coloro che sono stati condannati, come Craxi, Di Donato, Forlani ed altri. La proposta è stata respinta. Siamo arrivati al caso del giornalista Arturo Guatelli che ha preso la pensione senza essere mai entrato in senato. Alle elezioni risultò il primo dei non eletti della Democrazia Cristiana. Inviato a Bruxelles e Parigi un bel giorno si sente chiamare a casa perché il Vice Presidente del Senato Tommaso Morlino era morto all'improvviso il giorno dopo che Sandro Pertini aveva sciolto le Camere. Lo chiamano per comunicargli che subentrava al senatore defunto pur in presenza dello scioglimento delle Camere. Le Camere non si riuniscono più, né Guatelli si presenta mai a Palazzo Madama. Si fanno le elezioni, e intanto Guatelli va in Senato, paga l'equivalente dei 5 anni di contributi, cioè 39 milioni di oggi, e da allora riceve 40 milioni all'anno di pensione. Mai messo piede al Senato, mai lavorato per potere avere oggi la pensione. Non sono molti i casi limite come questi, anche se l'Italia è piena di privilegi di vario genere. Per i deputati regionali siciliani è stata fatta una leggina che prevedeva un contributo per le vacanze dei deputati, ed è ancora vigente, contributi pari a 16 milioni l'anno. E' un contributo per i viaggi, e non importa se sono viaggi per lavoro o per vacanza. Si pensi che quest'anno per studiare cosa sia la "isolitudine", cioè il senso di solitudine dato dall'essere isolani, parlamentari siciliani invece di andarlo a studiare a Ustica sono andati a Bora Bora. Altro esempio: per studiare come si organizza una università l'assessore al turismo della Regione Sicilia aveva programmato un viaggio in Giappone per 231 persone: assessori, funzionari, presidenti, assistenti, porta borse eccetera e mogli. Francesco Merlo, giornalista ha chiesto: le mogli cosa c'entrano? La risposta è stata: ecco qua, poi criticano i siciliani perché lasciano sempre a casa le mogli. Della spedizione faceva parte anche un gruppo di persone per allestire in Giappone uno spettacolo per dimostrare che anche gli Italiani sono dei simpatici. Si trattava di 30 sbandieratori di Siena, 30 arlecchini, 30 pulcinella ed altri. La Magistratura è intervenuta e per primo ha accertato chi fosse l'agenzia di viaggi organizzatrice della trasferta. Nella convinzione che nessuno conoscesse l'inglese questi promotori del viaggio avevano versato 4 miliardi ad una agenzia inglese che era una società di allevamento di cavalli.

E fatti come questi ce ne sono una infinità, come quella volta che organizzarono un viaggio in Lapponia per vedere come si facevano le Olimpiadi invernali e portarono un inserviente addetto solo al taglio di una forma di formaggio grana durante il ricevimento. Non doveva fare niente altro. Ripeto che episodi come quelli denunciati ce ne sono una infinità. Ma quello che più di ogni altra cosa ha devastato lo Stato ritengo sia stato il modo in cui è stato costruito il comune sentire del "posto pubblico". Una filosofia del "posto pubblico" che ha squassato i nostri uffici pubblici. Si pensi al sottosegretario Avallone che alle Poste era riuscito a creare tanti di quei postini a Partinico che ad un

La successiva domanda è: quanto ci costerà l'aspettare le nuove generazioni che compiano il cambio di mentalità accennata? Stella da tempo frequenta Montecitorio e non se la sente di affermare che li siano tutti uguali. A sinistra c'è Augusto Barbera, al centro Mario Segni sicuramente onesto, a destra il gen. Ramponi o il costituzionalista Armaroli, e tanti altri che stanno a dimostrare che non tutti sono affidabili, per cui dobbiamo far sì che costoro abbiano uno spazio operativo proprio. Quando diciamo: sono tutti uguali non diciamo una parte di verità. Teniamo presente che oltre alla "democrazia" nessuno ha inventato nulla di meglio.

Il giudizio di Stella su Sgarbi è che si tratta di persona intelligente ma non si deve dimenticare che dopo essere stato "trombato" nel Veneto la sua reazione è stata che i veneti sono dei c.....ni, delle teste di c..., evasori, fascisti ed altro che non ricorda. Non si può accettare una persona il cui rapporto con la democrazia è dato dal fatto che chi non lo sceglie sbaglia.

**Tomaso Picotti** chiede, a proposito del finanziamento dei partiti, appena accennato, se la politica deve essere finanziata pubblicamente e interamente; egli ritiene che deve essere così ma in maniera chiara e trasparente, dal momento che della politica ne abbiamo bisogno, come appena detto. Se i partiti non vengono finanziati, per forza di cose devono farsi finanziare occultamente. Stella si dichiara d'accordo. La politica costa ed è meglio che sia finanziata pubblicamente piuttosto che incentivare le tentazioni di furto. Da fastidio che gli attuali politici non abbiano avuto il coraggio di prendere una posizione chiara davanti all'elettorato ma cercare di far passare il finanziamento con piccoli trucchi, sottobanco, con una procedura d'urgenza mentre in Parlamento languono leggi che non riescono a passare pur essendo assolutamente necessarie. I politici dovrebbero dire: c'è stato un referendum per l'abolizione di questo finanziamento. Bene. Era sbagliato, bisogna rifarlo e fino ad allora bisogna finanziare come sempre fatto ma con assoluta trasparenza. Questa sarebbe una posizione seria. Ma non hanno ancora il coraggio di prenderla.

**Remo Scola** chiede se nei Paesi Europei ci sono o no sprechi e se non ci sono questi sprechi, che maghi sono i nostri imprenditori per riuscire ad essere concorrenziali con gli altri Paesi. Risponde Stella: un certo tipo di sprechi c'è senz'altro anche altrove. A riprova cita l'inchiesta di un giornale inglese che ha scoperto che la stragrande maggioranza dei loro eurodeputati andava a Bruxelles, firmava per prendere il gettone di presenza e poi tornava a casa. I furbi ci sono dappertutto. Tuttavia egli ritiene che certi sprechi italiani non si trovino altrove. Anche la Spagna ha sofferto la corruzione. E' un paese simile al nostro con un meridione, l'Andalusia, che è povero, come è povero il passato della Spagna stessa. In Irpinia abbiamo speso 74 mila miliardi per il post terremoto - in provincia di Potenza un posto di lavoro è costato 1 miliardo e 900 milioni -. In Spagna hanno speso 10 mila miliardi per i Campionati Mondiali del 1990 di cui la maggior parte è stata buttata via in stadi incredibili, circonvallazioni mai finite. Non sono mai state richieste alle imprese le penali perché forse potevano documentare la collusione con le autorità. Sono stati spesi 25 mila miliardi per fare l'Expo di Siviglia: la cifra ha fatto gola a qualche ladro ed il giudice Garzon ha messo in galera qualcuno. Tuttavia alla fine è stata costruita una ferrovia di 375 chilometri per alta velocità Madrid-Siviglia, e funziona alla perfezione; 1050 chilometri di autostrada, tre circonvallazioni a Siviglia, tre aeroporti, rifatte tutte le fogne, cinque-seicento chilometri di fibre ottiche, un'isola artificiale deviando il Guadalquivir, piantato 3 milioni di alberi, insomma è stato fatto un lavoro strepitoso. Risultato: la

ancora a propere e si regge nonostante tutto. Per secondo chiede quale dovrebbe essere la raccomandazione ai cittadini che sono i primi responsabili di questa classe politica affinché il cambiamento culturale nostro e delle nuove generazioni possa dare un altro andamento al sistema. Il relatore risponde alla prima domanda facendo riferimento a quello che succede nel Veneto il quale, nonostante le leggi catastrofiche e inquinante da un burocraticismo esasperato - per lo scarto di scorie non eccessivamente inquinanti una media industria deve tenere aggiornati 37 libri - ha un sistema economico che regge bene avendo trovato delle vie di fuga anche a dei contratti di lavoro eccessivamente rigidi come sono quelli italiani. Nel Veneto nel 1997 su 100 contratti di lavoro solo 18 sono stati di tipo tradizionale, cioè con l'assunzione definitiva o "matrimoniale" di dipendenti. Tutti gli altri 82 sono stati concordati cosicché abbiamo una società che trova scappatoie legalmente ineccepibili, sindacalmente forse censurabili, ma il risultato dà ragione alle imprese. Nel Veneto in questo modo abbiamo una disoccupazione bassissima oltre che essere quelli che meglio hanno accolto gli immigrati. Nessun episodio di razzismo e non perché i veneti sono più buoni degli altri ma perché questo sistema industriale ha bisogno di manodopera. In provincia di Vicenza, che è provincia particolare perché fa per esempio 21 milioni pro capite di export contro la media nazionale di 6 e mezzo, il meridione 1 milione e 600 mila, la Sicilia 1 milione e 500 mila lire, Vicenza ha fatto firmare lo scorso anno 22 contratti su 100 ad extracomunitari, tenendo conto che i contratti di lavoro per le attività più umili sono ormai per quasi la metà coperti dagli extracomunitari. Nel Veneto un operaio non specializzato su 4 è extracomunitario ed oggi siamo ad un operaio su 2 di non specializzati. Sono statistiche del prof. Anastasia. Conclusione: è una società che ha trovato il modo di convivere con un sistema legislativo assolutamente maniacale. E questo sistema legislativo, passando alla seconda domanda, il relatore ritiene sia il nocciolo di tutta la situazione attuale. Furio Colombo, su "Repubblica" di ieri, a proposito delle leggi razziali del 1938, scrive come faccia impressione leggere di tali leggi di quell'anno perché sono scritte con lo stesso linguaggio di quelle di oggi e sembrano meno pericolose e meno offensive e sconce di quanto in realtà fossero, apparendo nella banalità della idiozia burocratica quotidiana per cui sull' "Gazzetta Ufficiale" si può leggere: il Presidente della Repubblica decreta: si intende sedile del conducente quello destinato al conducente; oppure si intende per movimento sussultorio il movimento ascendente e discendente del sedile del conducente. E' possibile perdere del tempo per fare una tale precisazione? teniamo conto che ci sono 76 metri lineari di leggi finanziarie. Ecco il nocciolo della questione: un sistema legislativo assolutamente ridicolo, dove si proibiscono le parole: lebbra, lebbroso, lebbrosario e simili. L'unica cosa da fare è "fare politica" dal momento che non esiste dittatore buono e saggio che ci paracaduti un grande sindaco, un buon assessore, un amministratore onesto, un presidente USSL che non sia ladro. Stella ritiene che bisogna credere di più nella politica, farla, non lasciarla al fratello scemo della famiglia come succede da noi nel Veneto e da troppo tempo. Non deve essere così se non ci si vuole poi ritrovare con problemi gravissimi da risolvere. Esigere buona amministrazione ed esigerla con linguaggio di protesta forte se non addirittura eversivo, come già è successo in alcuni anni, e disinteressarsi della politica è una contraddizione. Per cambiare bisogna che le persone per bene facciano politica.



meta dei posti di lavoro creati negli ultimi anni in Europa sono stati creati in Spagna, frutto dello sforzo fatto a Siviglia e Barcellona, oltre che merito del premier Aznar. Barcellona, la loro Marghera, è stata trasformata in parco, ricostruita una spiaggia, fatto metropolitane e sopraelevate. Da noi sono stati costruiti stadi (Milano) con ingressi impraticabili, abbattuti e ricostruiti, linee ferroviarie con stazioni a Roma e Milano che non sono state mai usate. Nel paragone con la Spagna, paese simile al nostro, si rievoca come l'Italia sia stata particolarmente mal governata. Modigliani, premio Nobel per l'economia, afferma che se l'Italia non fosse una paese di furbi sarebbe il paese più ricco del mondo. Alla domanda se il Veneto non sia cresciuto culturalmente in maniera inadeguata alla tumultuosa crescita economica tanto da essere portato alla ribalta a volte in maniera del tutto negativa perché sembra che la ricchezza accumulata troppo in fretta non sia stata digerita, Stella cita un aneddoto che non è suo, ma di Giancarlo Ligabue, il più importante industriale privato europeo nel settore dei pasti pre-confezionati che a 40 anni, dopo aver fatto "il figlio di papà", ha scoperto che era un po' ignorante. Ha frequentato la Sorbona, si è laureato in paleontologia ed ora dedica il suo tempo libero a girare il mondo alla ricerca dell'esercito di Cambise scomparso nel Sahara molto prima di Cristo. Ligabue racconta che trovandosi in Amazzonia stava attraversando la foresta quando i numerosi portatori si sono fermati. Alle domande se volevano più soldi, se erano stanchi, se qualcuno stava male si è sentito rispondere dal capo dei portatori: camminavamo troppo veloci e le nostre anime non riuscivano a starci dietro. Secondo Stella l'aneddoto può essere la risposta al quesito posto. E purtroppo questa crescita tumultuosa è stata a danno di quella culturale ed ha creato episodi - Maso, Ludwig, m.llo Lombardo - che hanno screditato il Veneto e Verona in particolare. Tuttavia dobbiamo constatare che da un po' di tempo in qua c'è stato un certo riassetto, un certo riequilibrio, per cui ci si augura che il Veneto abbia trovato la strada giusta.

Il Presidente Spedo ringrazia vivamente il dott. Stella, che si dichiara disposto ad autografare il libro "Lo spreco" da molti soci acquistato, e, a testimonianza della serata straordinaria molto gradita dal Club, gli fa omaggio del volume: "Legnago, storia ed economia urbana" del nostro socio dott. Dal Cer. Il dott. Stella gradisce molto l'omaggio e ringrazia tutti calorosamente.



Il "sogno delle radici" - Tanise Quadros Fochesatto si ricorda dei suoi ospiti Rosanna e Giuseppe Ferrarini



TANISE QUADROS FOCHESSATO  
Rua Nicotina da Fontoura 605/702  
90640-003 PORTO ALEGRE - RS - Brazil

Ai compagni  
Rotariani...

Io noi, c'è un  
lungo cammino, ma  
le radici e la amici-  
zia sempre ci lanciano  
insieme.

Felice Natale e  
buono D'Anno!

Janine G. Foschesatto

DEC/98

*Desjamos em Natal muito  
feliz e um Ano Novo  
com muitas alegrias  
para todos.*

Boas Festas!



Rotary di Legnago  
Signora Ferrarini, 1288  
Via V. Veneto, 39

37045 - Lavea - VR

ITALIA



Per la comunicazione siamo biologicamente e socialmente predisposti.  
Tutte le razze umane parlano; nessuna specie non umana sa parlare.  
Primo Levi

Per lo spirito umano la speranza è tutto.  
Senza speranza non c'è aspirazione, non c'è desiderio di un domani migliore.  
Raul Quinnett

Rotary significa dare:  
dare parte di se stessi, del proprio denaro, della propria anima, del proprio tempo.  
da un Bollettino del Club di Londra

Nel calendario rotariano si legge: febbraio mese dell'intesa e della pace mondiale. Nel Manuale di Procedura, al capitolo 8, "azione internazionale, si legge: "compito specifico dell'Azione Internazionale del Rotary è di promuovere la comprensione reciproca fra i Rotariani e fra un popolo e l'altro", e prosegue: "la libertà, la giustizia, la verità, la fede alla parola data ed il rispetto dei diritti dell'uomo sono inseparabili dai principi rotariani" che riteniamo siano il bagaglio che ogni Rotariano deve portarsi appresso, ma che purtroppo egli dimentica fuori dalla porta quando entra in una stanza dei bottoni quale che sia. In quella stanza subentra l'ambizione, la dissimulazione, il compromesso. Il nostro Manuale si rivolge all'uomo, punta su di lui e sul collettivo impegnandolo nell'Azione di Pubblico Interesse mondiale, nell'attività educativa e di scambi culturali internazionali, nella celebrazione di ricorrenze e di eventi e nelle riunioni interpaesi. Ed il club-contatto potrebbe essere uno dei mezzi per attuare questi programmi, specie se la scelta del Club estero è fatta in sintonia e misura reciprocamente bilanciata, se il contatto viene programmato e sviluppato durante tutto l'anno e sulla base di un programma concordato le cui conclusioni saranno l'argomento da dibattere insieme per arrivare a conclusioni analoghe e concrete superando così il significato di mero rapporto istituzionale se non turistico. Sul tema concordato si dovranno coinvolgere i giovani, a cominciare dal Rotaract, affinché l'azione internazionale non sia sterile, se non inconsistente, perché si punta su argomenti superiori alle forze e capacità operative dei club in contatto, il tema dell'anno dovrà essere concordato dagli incoming president così da avere il tempo di inquadrare bene l'argomento, svilupparlo attraverso la Commissione per l'Azione Internazionale e Soci competenti sul tema scelto. Riteniamo sia un modo per dare consistenza all'azione internazionale in genere poco evidenziata nell'attività di Club di provincia. Per altri settori dell'Azione Internazionale a volte bastano pochi quaderni disponibili per "promuovere la comprensione reciproca" con i bisognosi di solidarietà (APIM).

Il punto cruciale che il club non deve perdere di vista è, anche per questa Azione, "lo scopo del Rotary" è cioè: "diffondere l'ideale del servire inteso come motore e propulsore di ogni attività" dove "servire vuol dire: rendersi utili, prodigarsi". Insomma: espletare un dovere od un obbligo più o meno associato ad una idea di dedizione meritoria e di sacrificio (Devoto-Oli).

Il 23 febbraio, anniversario della prima riunione rotariana, è celebrato quale "Giornata della pace e della comprensione internazionale" ed ogni Club è invitato a ricordarla e celebrarla. E proprio il 23 febbraio il nostro programma del mese prevede: considerazioni in ordine alla recente visita del Governatore. Che sia l'occasione per un esame della disponibilità convinta di ognuno di noi di "servire" i consoci, il Club e quanti altri possiamo raggiungere con la nostra disponibile amicizia?

Editor

Legnago, 20 gennaio 1999

Al signori Soci

Loro Indirizzi

PROGRAMMA DEL CLUB PER IL MESE DI FEBBRAIO 1999

- martedì 2** **Caminetto, alle ore 21, presso l'abitazione di GianPaolo Dell'Omarino. Siamo grati a GianPaolo e ad Elda per la generosa ospitalità ed amicizia.**
- sabato 6** **Incontro, alle ore 14,30, presso l'abitazione di Massimo Mezzani - Via Calcara - Cerea, per lo svolgimento delle "Maxime intern" (torneo di biliardo e altre competizioni ludiche). La riunione è riservata ai soli soci. E' previsto anche un ristoro durante le varie competizioni. Un caro ringraziamento a Massimo e Nicoletta per la loro giovanile disponibilità.**
- martedì 9** **Riunione annullata.**
- venerdì 12** **Festa di carnevale, con familiari, ospiti ed amici, a Concamarise, presso l'abitazione di Giuseppe e Maria Teresa Parodi, ai quali anticipiamo il nostro affettuoso ringraziamento. L'incontro sarà organizzato dall'Inner Wheel di Legnago e avrà inizio a partire dalle ore 20,30. Si raccomanda, per evidentí necessità organizzative, di comunicare le adesioni alla segreteria entro il giorno di sabato 6 p.v. La quota di partecipazione è di £ 65.000 per persona.**
- martedì 16** **Ultimo giorno di carnevale. L'incontro è annullato.**
- martedì 23** **ore 20,00 - Ristorante Pergola - Riunione riservata ai soci. Tema dell'incontro: "Considerazioni in ordine alla recente visita del Governatore" - Interventi dei Presidenti di Commissione. Al termine Consiglio Direttivo.**

Cordiali saluti.

Il Segretario  
Gianfranco Mezzani

### Martedì 2 febbraio

Cammetto in casa di Elda e Giampaolo Dell'Omarino. Sia perché tutti apprezzano l'aperta disponibilità di questi nostri amici, sia perché si sta consolidando la cognizione che i "caminetti" sono "incontri rotariani sostitutivi delle conviviali" e pertanto uguale è l'obbligo della frequenza, fatto sta che ci troviamo in una trentina a godere dell'accoglienza sempre generosa di Paolo, ed anche, perché no, di una altrettanto generosa tavolata di ogni ben di dio organizzata da Elda.

Dopo una esplorazione attenta, irresistibile è stato il richiamo della gola che, coscienziosamente è stata soddisfatta. Il parlar per gruppi ha favorito l'affiatamento per cui, quando il Presidente ha richiamato la nostra attenzione, eravamo già in posizione di ascolto. Alcune comunicazioni di servizio e la segnalazione di quanti hanno sentito di segnalare la loro assenza, tanto più che eravamo ospiti di un amico socio, e poi si è venuti a parlare della prossima inaugurazione del Teatro Salieri. L'invio di un Commissario Prefettizio a Legnago a seguito dello scioglimento di quella civica amministrazione, ha creato non pochi risentimenti per la distribuzione dei biglietti di ingresso e d'invito che il Sindaco cessante aveva stabilito ma che il Commissario ha ritenuto di annullare. La sua trovata è stata penalizzante sia per il Rotary Club che per l'amministrazione della Fondazione Salieri. E' pur vero che non possiamo, noi rotariani, vantarci di aver profuso defatiganti attenzioni alla Fondazione ma sarebbe interessante conoscere i motivi della penalizzazione riservata al Rotary che, malgrado tutto, è pur sempre il promotore della Fondazione in virtù della quale Legnago ha cominciato ad interessarsi da vicino al grande musicista. Se non fosse per il Rotary Club di Legnago la ristrutturazione del teatro sarebbe stato un episodio di bonifica edilizia e nulla più. Antonio Salieri è morto nel 1825. Mentre Mozart Salisburgo lo ricorda perfino con i cioccolatini, del maestro di quel grande si ricorda il nome su una targa stradale e con un teatro.

La discussione intorno all'atteggiamento niente affatto giustificato del sig. Cammissario Prefettizio di penalizzazione delle attese e del Club e della Fondazione, si è fatta corale e da parte di qualcuno (leggi editor) piuttosto violenta ed un tantino sopra le righe. Si è parlato di un "lettera aperta" sulla stampa locale firmata dal Club, ma la riunione si è sciolta senza che si deliberasse concretamente sull'argomento.

Su tutto si leva, a conferma della generosa ospitalità dei Dell'Omarino, l'amichevole signorilità dei nostri ospiti che riservano al Club una serata sicuramente rotariana per l'incremento dell'affiatamento, chiave di volta del nostro obbligo istituzionale di "servire".

Ancora una volta grazie Elda, grazie Paolo.

### Sabato 6 febbraio

Non contenti delle "Fantomiadi" i nostri Dirigenti hanno lanciato le "Maximae" ovvero sia le gare sociali d'inverno, complici Nicoletta e Massimo Malvezzi. Con una preparazione lunga e meticolosa (quando mai Remo ha fatto le cose "a braccio" o per approssimazione!) siamo arrivati al fatale giorno degli scontri. Torneo di biliardo "cinque birilli": 16 steccaioi. Torneo di briscola a

coppie: 8 coppie di cartaioli. Torneo di calceetto a coppie: 8 coppie di minicalciatori (e non per la statura od età).

Nicoletta e Massimo sono stati degli ospiti impagabili. Al di là del fatto sportivo è stata l'atmosfera confidenziale, amichevole che ha accompagnato l'impegno dei contendenti ed il tifo degli spettatori per cui, se non fosse perché le gare svoltesi con cronometrica puntualità (ripetiamo: con Remo o le cose si fanno bene o non si fanno) hanno marcato il tempo che se ne andava, non ci saremmo accorti del passare delle ore.

Accanite battaglie all'ultima carta, all'ultima steccata, all'ultima pallina, si sono concluse nell'orario stabilito.

L'Editor si sente in obbligo di segnalare, ben prima della cronaca, i risultati finali delle tre discipline per onorare i vincitori: biliardo a 5 birilli: Remo Scola Gagliardi, briscola a coppie: Dell'Omarino e Antoniazzi, calceetto a coppie: Zonzin e Antoniazzi.

Riteniamo il torneo di biliardo quello che più si è imposto all'attenzione dei convenuti, atleti e spettatori. Per la qualità del gioco svolto, per le sorprese che ha riservato, per l'accanimento agonistico. Non sempre succede che un outsider (ma che lo fosse davvero o perché mimetizzato?) quale era Giovanni Morin faccia "fuori" due teste di serie "Zonzin e Marchesini e, fatalmente scontrandosi con il vincitore, si piazza terzo a sorpresa (vera?). Non sempre succede che il vincitore affronti la finale con tranquillità e debba impegnarsi a fondo perché Nicola Orsolato si rivela degno competitor di Remo. E' perché Nicola è fresco socio del Club e quindi poco conosciuto sui suoi trascorsi studenteschi, ora si è fatto conoscere anche sotto questo aspetto, vero è che Remo, presto superata la sorpresa, lo ha eliminato con un secco 61 a 31, perché, ragazzi, la classe non è acqua.

E veniamo ai nostri ospiti. Li conoscevamo, al di là del fatto rotariano, per aver goduto della loro ospitalità in un cammetto dello scorso anno, ma le "Maximae" hanno dato la misura della disponibilità dei due giovani sposi, tanto che riteniamo dover ulteriormente sottolineare questa loro predisposizione ad accoglierci nella loro bella casa anche in questa straordinaria occasione che, crediamo, resterà fissa nei programmi futuri. Non ci sarà nessun Presidente del Club che rinuncerà ad una giornata come questo sabato 6 febbraio 1999.

Grazie Nicoletta. Grazie Massimo.

### Venerdì 12 febbraio

Ancora una volta siamo fuori dallo standard delle nostre riunioni di Club, ma la giustificazione c'è ed è pregnante. L'Inner Wheel di Legnago ha lanciato l'idea di un incontro fra i due Club, una volta tanto fuori dalle paludate finalità di servizio al solo scopo di approfittare dei giorni di Carnevale per rinsaldare i rapporti di servizio al di là del fatto che in quel Club operano le nostre mogli. L'affiatamento coinvolge tutti con tutti e predispone alla pronta adesione ad una iniziativa culturale o sociale che uno dei due sodalizi metta in cantiere. Del resto siamo ancora una volta in linea con i suggerimenti del nostro Manuale di Procedura che al paragrafo "parenti dei rotariani" ci sollecita a "tenere presente, nel programma le proprie attività, il contributo che le

consorti dei membri del Club e le loro famiglie potrebbero dare alla realizzazione dei loro obiettivi di servizio ed i vincoli di amicizia".

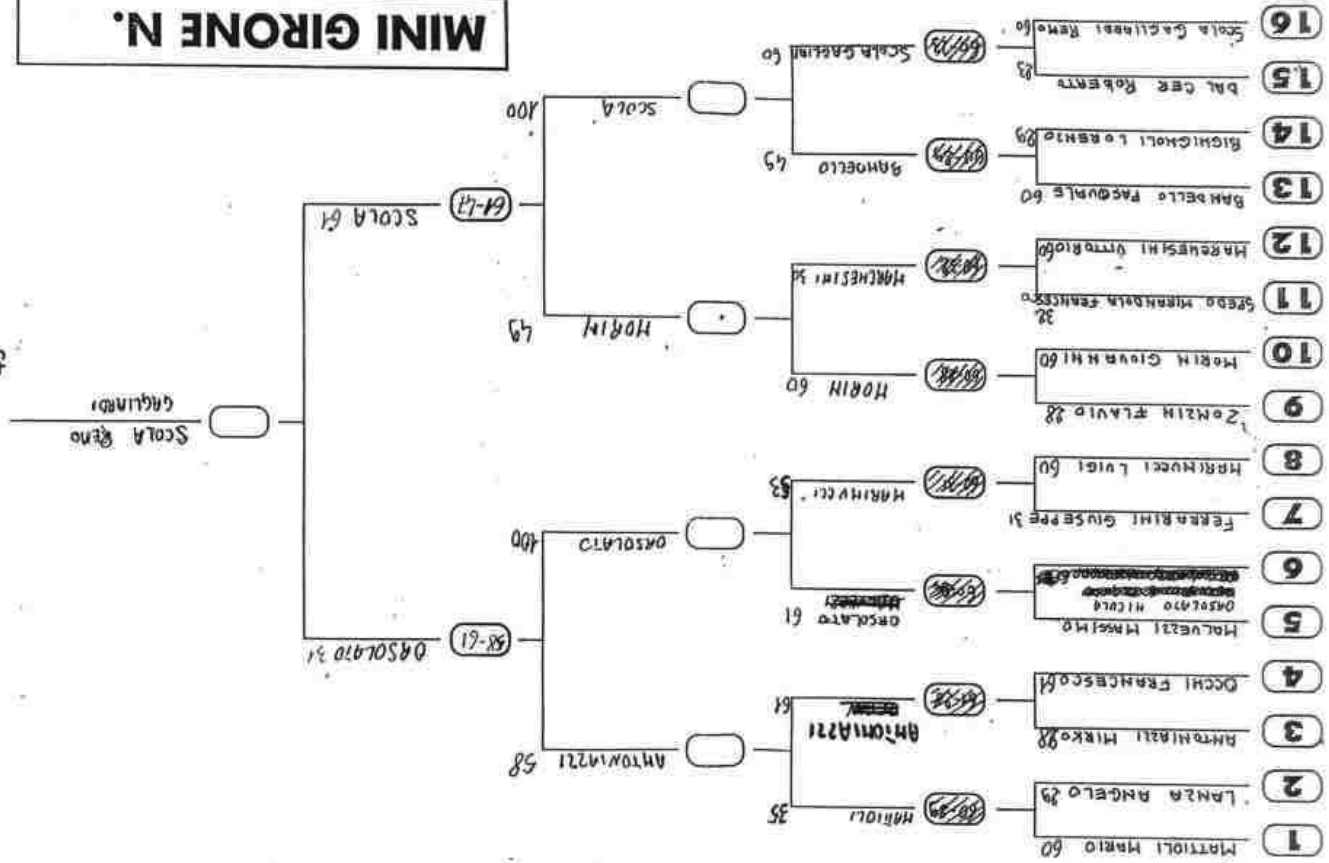
Eravamo ospiti di Maria Teresa e Giuseppe Parodi. Che altro aggiungere a quanto scritto per cronache di caminetti o serate come questa? La loro casa pare fatta apposta per accogliere una settantina di festanti ospiti. La generosità dei padroni di casa mette tutti, frequentatori od ospiti novelli, in condizione di scioltezza perché liberi dalle pastoie dell'etichetta, certo non da quelle del buon gusto e della misura.

Padrona di casa e colleghe socie hanno allestito i rinfreschi, il buffet alla cui dovizia si è aggiunto il risotto di mezzanotte. Il tutto smaltito con tranquillità anche perché la brillante orchestra fra liscio, valzer, twist ed altro, ha tenuto in piena attività tutti i presenti. E le ore sono volate. Questa sera nessuna formalità, nessun ordine di servizio, nessuna comunicazione ufficiale. Questa sera l'ha fatta da padrone il discorrere, le battute, le risate, i ricordi. Sì: perché si sono incontrati giovani soci e non con qualcuno perso di vista, come succede nei fatti della vita, ed allora giù: ti ricordi questo, ti ricordi quest'altro, e Tizio dov'è e Caia che fa.

Le ore piccole hanno preteso la fine della serata. Che importa? Ci sarà il ricordo di un incontro speciale in casa di speciali amici.

Vi ringraziamo Maria Teresa e Giuseppe. Con tutto il cuore.

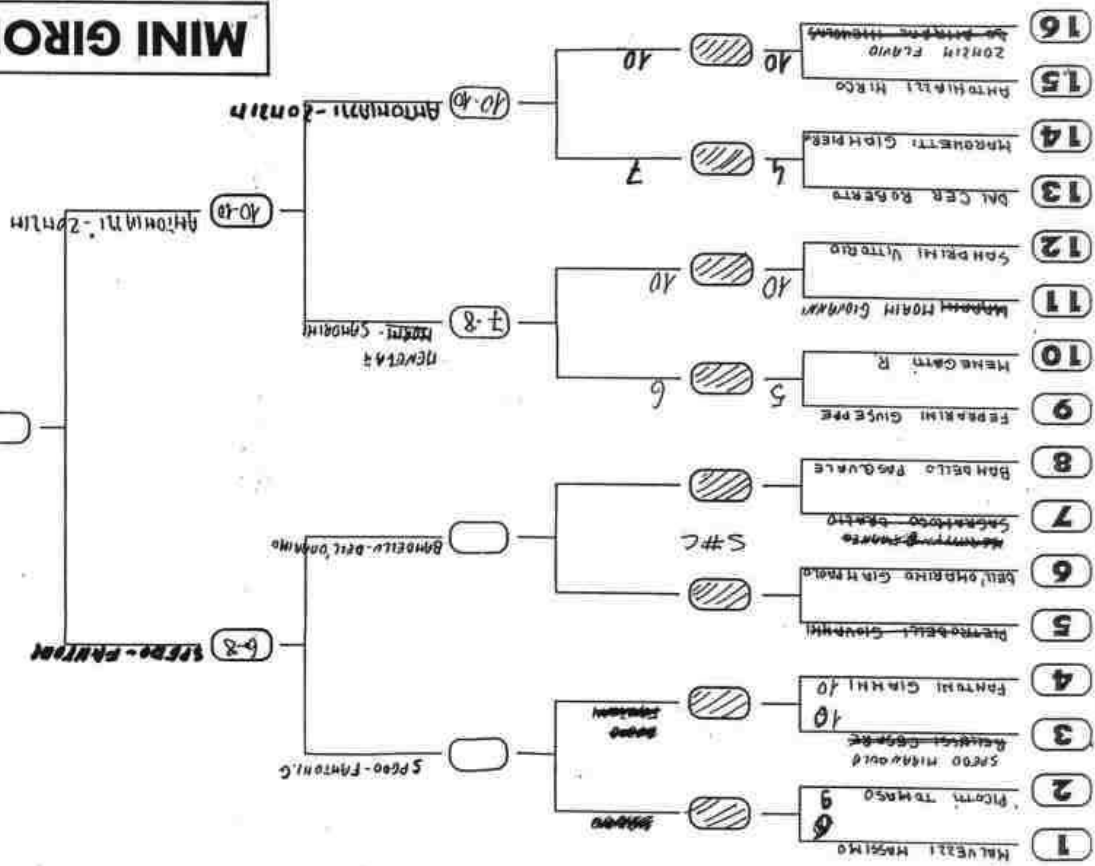
MINI GIRONE N.



TORNEO DI BILIARDO (25 BILIAI) - Club Polare - 15.00

# MINI GIRONE N.

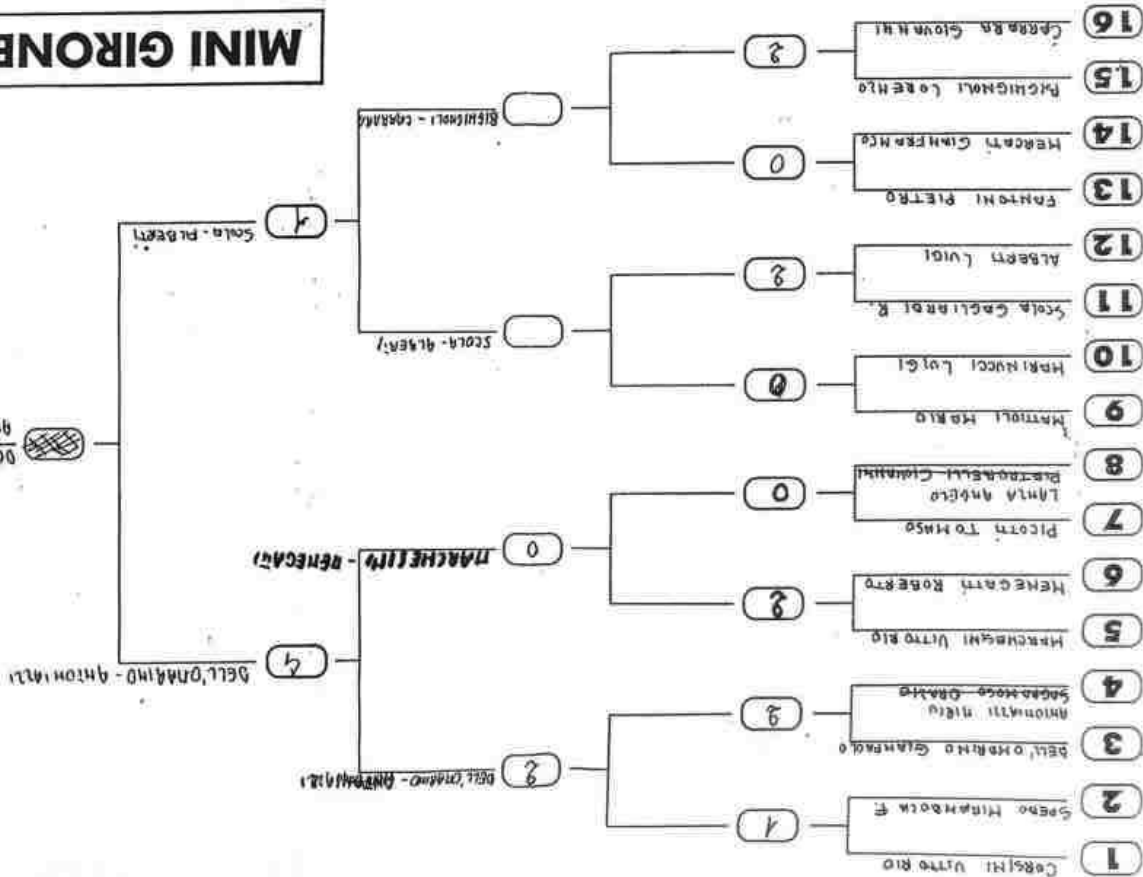
45



15.30 TORNEO DI CALCETTO A COPPE

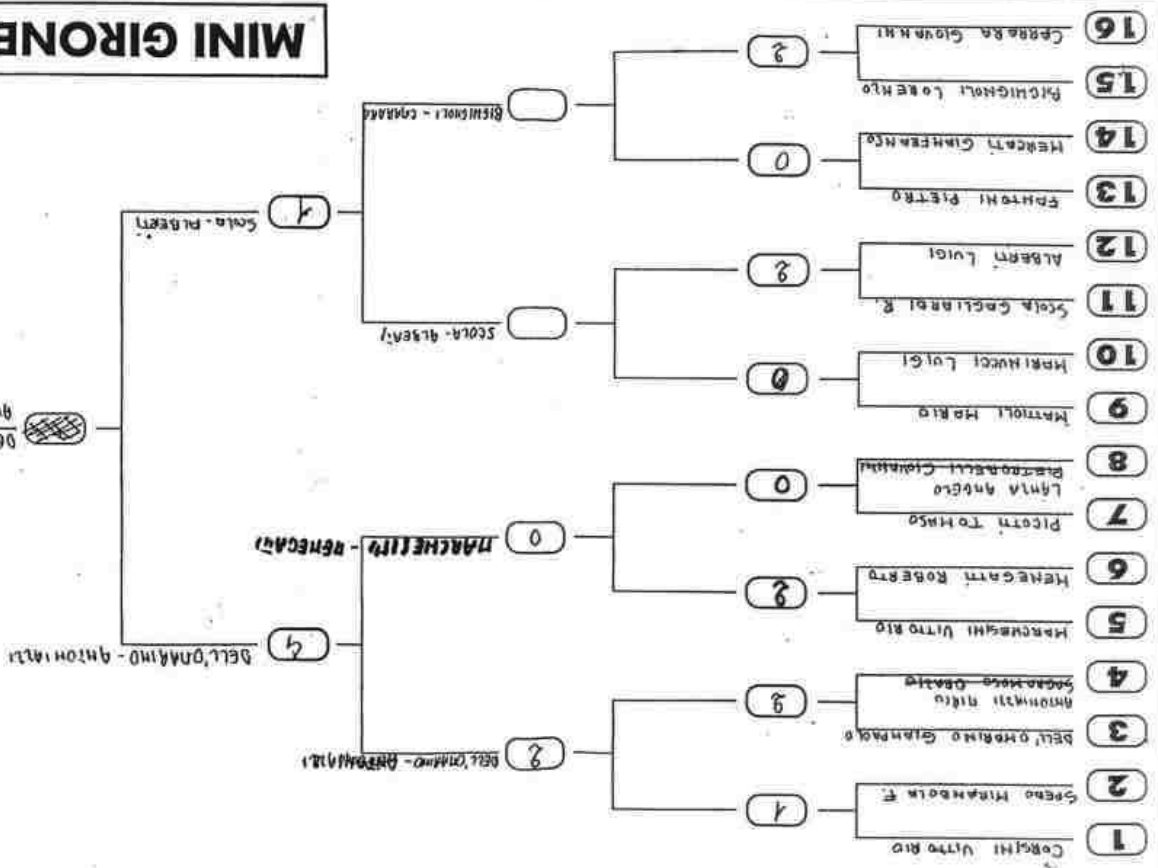
# MINI GIRONE N.

44



16.00 TORNEO DI CALCETTO A COPPE

# MINI GIRONE N.

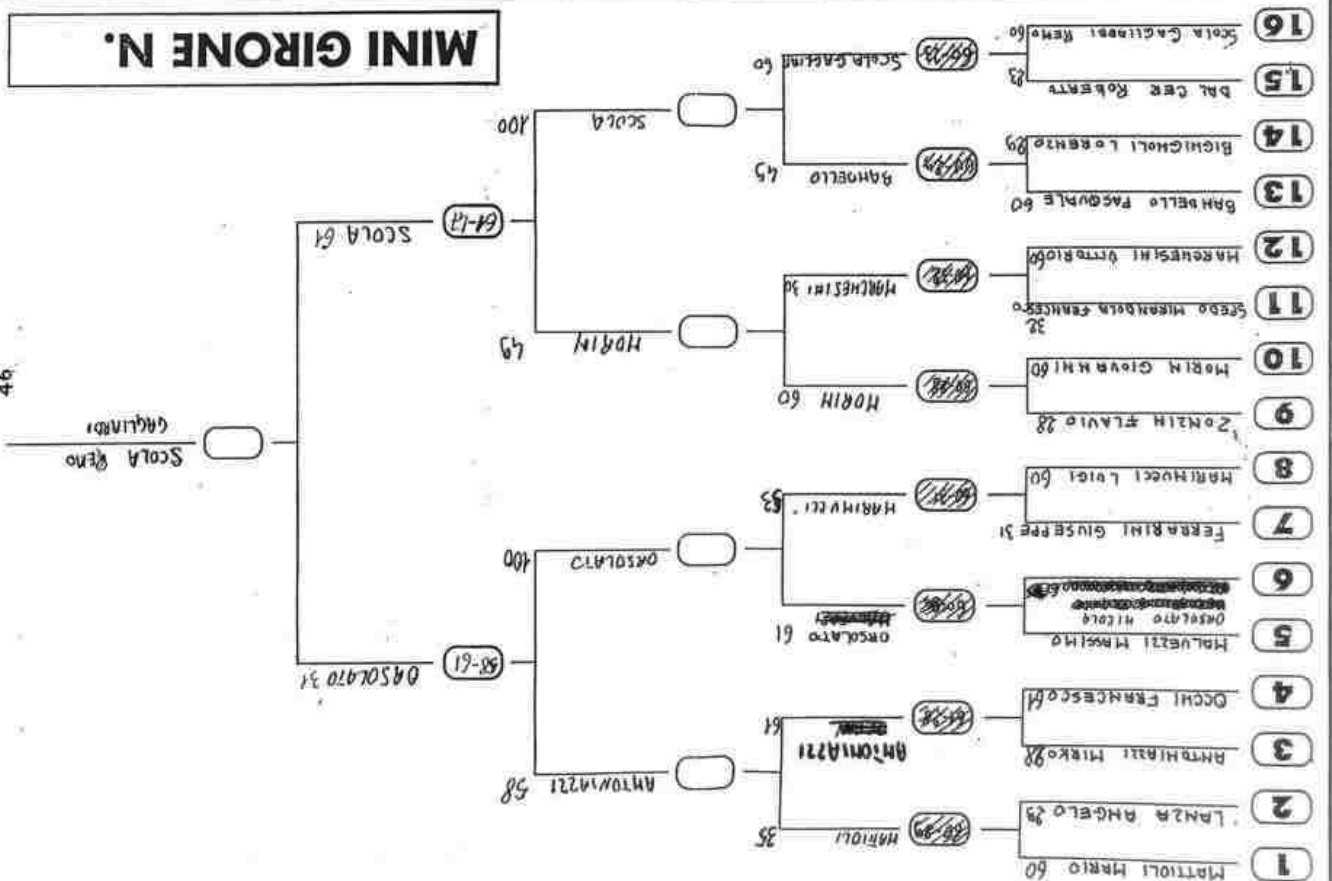


TORNEO DI PIACENZA A COPIE

16.00

47

# MINI GIRONE N.



TORNEO DI BAGNOLO A COPIE

15.00

46

Martedì 23 febbraio

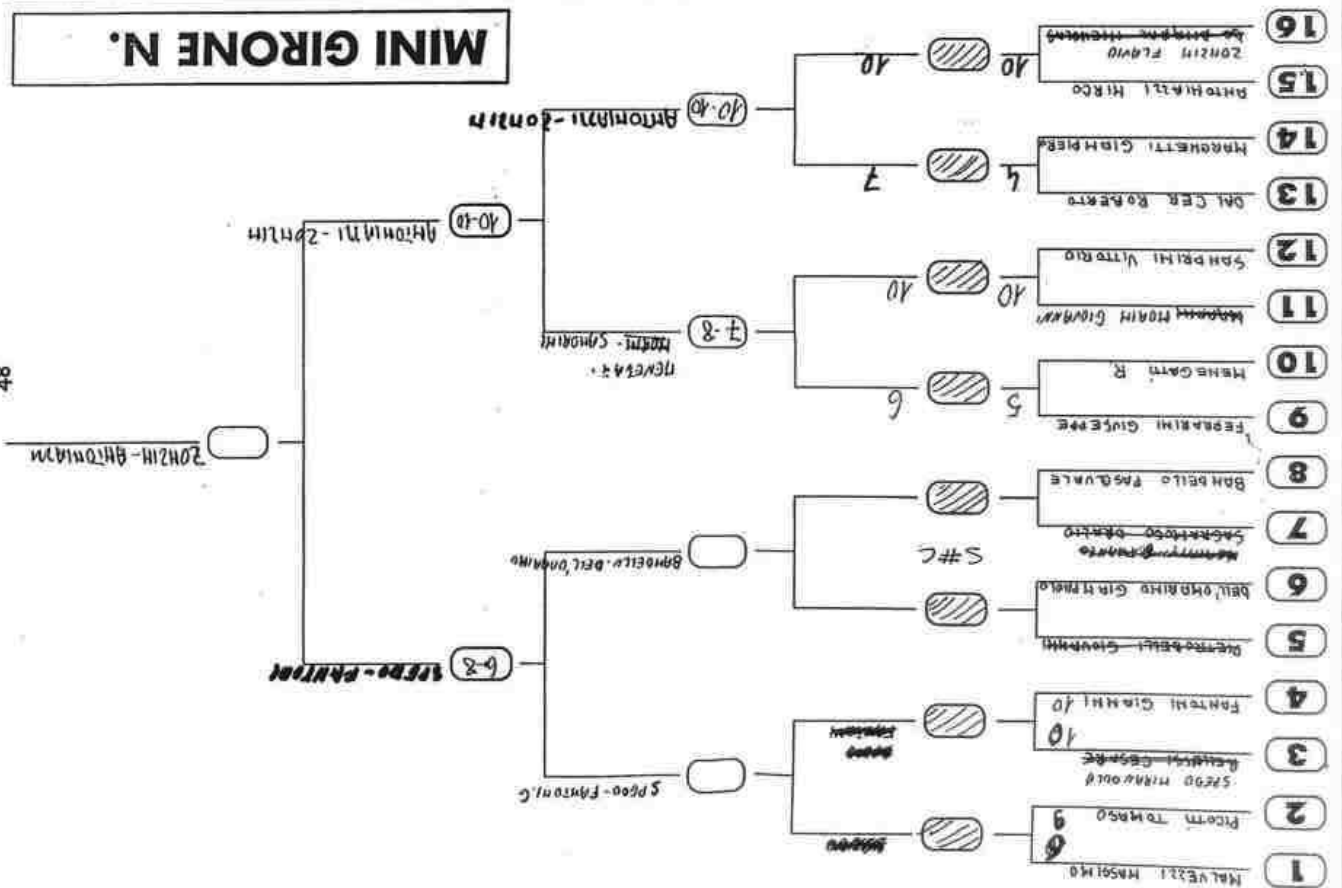
Alla campana il Presidente, salutati gli amici, dice: "questa è una serata durante la quale chiariremo alcune cose con l'aiuto di Vittorio Criscuolo e dei Presidenti di Commissione. Questo sarà l'oggetto della discussione della serata. Prima di iniziare, vorrei darvi notizia di quanto mi è arrivato dal Rotary Club di Venezia: si terrà una relazione sul tema "Verso una nuova giustizia minorile" sabato 27 maggio alle ore 9.00. A chi può interessare ho i programmi. Uno l'ho dato a Nicola Orsolato, un altro lo volevo dare a Gianni Carrara che questa sera è assente; l'ho dato al Rotaract perché potrebbe interessare a qualcuno di loro.

Comunico che si sono giustificati: Carrara, Dalla Rosa, Tomaso Picotti, Vittorio Sandrini. Vi do un'altra notizia: alcuni di voi avranno ricevuto il programma del mese di marzo che si ferma al giorno 23. In realtà anche il 30 è un martedì ed è il giorno più adatto per la nostra prepasquale. La terremo alle ore 20.00. Sarà nostra cura comunicarlo a tutti i Soci in dettaglio. Intanto mi scuso per l'omissione.

Comunico ai componenti il Consiglio di Luciano Pastorello che martedì 2 marzo alle ore 19.00 c'è riunione del Consiglio qui in albergo. Sono gli amici: Malvezzi, Marchetti, G. Ferrarini, Bigignoli, Zonin, Orsolato, Bellussi, Dal Cer e Pietrobelli e Nicola Picotti cooptato come vice prefetto.

Per guadagnare un po' di tempo, tenuto conto che questa sera c'è anche Consiglio e qualche amico ha fretta di rientrare perché domani ha degli impegni da assolvere, in attesa del fine cena vorrei introdurre la serata dicendovi come abbiamo presentato al Governatore il nostro Club, cosa gli abbiamo lasciato in mano. Per quanto riguarda l'indirizzo del Presidente gli ho dato in parte il programma che ho presentato a voi la prima sera: il compito cui siamo chiamati, citando Paul Harris, è servire la società, renderci utili ad essa orientando il proprio servizio disinteressato a seconda del momento storico che il nostro mondo attraversa. Il nostro è un mondo in continua trasformazione e noi dobbiamo essere pronti ad evolvere con esso. Ed è per questo che la storia del Rotary dovrà essere scritta e riscritta continuamente. Aggiungo: con tali riferimenti si è riflettuto sulle possibilità operative del nostro Club, consapevoli che l'impegno rotariano ci chiama tutti ad agire, ognuno con la propria vocazione ed attitudine, perché per questo siamo stati chiamati nel Club. Oltre alla competenza, siamo consapevoli anche che qualsiasi progetto, perché non rimanga a livello di sola proposta, ha bisogno di energie e di forze che agiscano in modo concordato, ed aggungeremo anche concreto, perché questo è quanto ho trovato nel Bollettino del Governatore e nella rivista Rotary, il secondo fascicolo di "Rotary reale", dove si ribadisce ancor più il concetto della tradizione pratica di tutto quanto si va dicendo sulla realizzazione e concretizzazione materiale dei principi rotariani. Al Governatore ho anche detto: ci vorrebbe che questo anno rotariano segnasse l'inizio di un tempo che si prepara concretamente a nuove strategie operative per il futuro nella piena convinzione che nel nostro essere rotariani si dovrà sempre mirare ad un continuo miglioramento con nuove idee, con rinnovato entusiasmo e con una migliore organizzazione che possono portare il nostro club ad essere più attivo, dinamico e coinvolgente, anche se in questi primi sei mesi si sono dovute affrontare alcune difficoltà impreviste e non

MINI GIRONI N.





proprio naturali. Ciò ha ancora più rafforzato la convinzione che il Rotary, ed il nostro Club in particolare, possono migliorare non cambiando regolamenti e formula ma con un rinnovato impegno umano ed individuale. Parlando del Club ho detto: per gli aspetti propri del Club ho da sottolineare che la partecipazione al Rotary è da intendersi imanzitutto come presenza attiva e dinamica agli incontri programmati, partecipata con interventi e proposte collegate con il servire e non solo semplice convivialità. L'assiduità va rispettata secondo il regolamento, ma ancor più nel rispetto di una buona educazione. Occorre dimostrare particolare rispetto nei confronti di quei Soci che si prodigano con tanta generosità, molto spesso non onorata per troppa leggerezza di alcuni. Maggiore assiduità, quindi, e maggiore affiatamento. Spetta a ciascun Socio e singolarmente evitare che il Club si riduca a vivere sull'elemosina degli assenti perché in tal caso diventerebbe un Club povero da non identificare come Rotary Club. Non appena sarà disponibile, ogni Socio sarà dotato del manuale di Procedura (N.d.E.: il Presidente annuncia che questa sera lo si distribuirà ai presenti). Si spera di poter proseguire questo anno rotariano con continuità ed impegno, serenità d'animo, spirito di amicizia e di stima. Le sole forze del Presidente sono certamente molto limitate, ma se si continua a pensare con un'azione corale di tutto il Club, molte cose potrebbero trovare soluzione. Se non tutto andrà a lieto fine, prima di puntare il dito verso chiunque ci si dovrà chiedere personalmente se si è dato tutto quello che era possibile. Solo dopo si potranno fare le osservazioni e le critiche più opportune per costruire ciò che manca".

A questo punto il Presidente dà la parola a Franco Zanardi che invita i Soci imprenditori e titolari di studi a dare la disponibilità di ospitare uno o una stagista, come lo scorso anno, secondo le stesse modalità e per tre settimane. Se possibile segnalare la disponibilità questa sera stessa. Per quanto riguarda "Timera" ogni capo gruppo deve organizzare il proprio reparto. Chi non è capogruppo sarà convocato dal responsabile.

Chiede la parola il Presidente entrante Pastorello per comunicare che ha ricevuto dal Segretario Distrettuale entrante, Aldo Del Bo, una lettera che fra le tante fa la proposta di organizzare il Capodanno 1999/2000 "insieme con una serata improntata sul service". Località e costi ancora da stabilire. Se ne parlerà a marzo in occasione del S.I.P.E. L'orientamento dei presenti, coincidente con quello di Luciano Pastorello, è improntato al dubbio sulla riuscita dell'appuntamento, tenuto conto della nostra tradizione di aspettare l'anno nuovo con i propri familiari. Tuttavia, mancando molti elementi per decidere, meglio aspettare altre comunicazioni e poi rispondere all'invito o no. Poiché Luciano Pastorello desidera rispondere alla lettera chiede di conoscere gli orientamenti dei presenti che è conforme al suo: occorrono più notizie in merito.

Invitato dal Presidente, Vittorio Criscuolo impegna il suo intervento introduttivo su quanto è stato evidenziato dal Governatore Chisari e meglio ancora dall'incoming Presidente Internazionale Carlo Ravizza e cioè le numerose dimissioni di Soci, la disaffezione di tanti di noi, la chiusura di Club per mancanza di attività. Constatato che il nostro Club in più di 40 anni di attività ha operato con una cinquantina di Soci (numero che può aumentare solo se si ponga attenzione alle zone del nostro territorio ancora scoperte) producendo servizio rotariano, specie nell'ultimo quinquennio, cita una raccomandazione spulciata dal Manuale di Procedura del 1998 secondo la quale "ogni Rotary Club deve prendere misure concrete per prevenire o correggere modi di pensare, all'interno del Club

stesso, che possono danneggiare la reputazione del Rotary e sminuire l'efficacia della sua azione". Allora il tema della serata "considerazioni in ordine alla visita del Governatore", avvenuta il 12 gennaio scorso, induce a rivedere la condizione del nostro Club "senza remove ed ipocriti compromimenti" per il disagio che hanno provocato recenti diatribe a seguito delle candidature del Presidente della "Fondazione Antonio Salieri" voluta e fondata dal Club, e del Presidente designato del sodalizio. Vittorio Criscuolo cita anche il contenuto di un capitolo riguardante l'Azione di Pubblico Interesse, anche questo tratto dal Manuale di Procedura 1998: "nessun Rotary Club deve intraprendere un progetto anche meritevole a meno che il Club non sia preparato e disposto ad assumere tutta o parte delle responsabilità che esso implica", per evidenziare come la gestione della Fondazione abbia creato difficoltà al Club per l'errata impostazione e mancanza di mezzi cui il Club non ha saputo porre rimedio affidandosi all'iniziativa di persone in un certo senso esterne e non attraverso una propria diretta responsabilità pur essendo il fondatore ed avendo la maggioranza nel Consiglio di Amministrazione. Le dimissioni del Presidente, successivamente ritirate e poi ripresentate, ha indotto il Club a prendere misure adeguate, non sufficientemente chiare che hanno creato dissapori fra di noi con motivazioni che una pacata discussione dovrebbe annullare. Anche l'elezione del nostro Presidente designato 2000/2001 ha subito l'infusso di queste incomprensioni creando altro motivo di polemica. Vittorio Criscuolo ritiene che ci sia "un po' di maretta" nel Club che sarà opportuno affrontare e sedare chiarendo i contenuti dei contrasti. "Ma il far finta di niente - egli dice - ritengo sia un atteggiamento estraneo non solo alla filosofia rotariana ma anche, e soprattutto, alla personale dignità". Prosegue: "Mi si consenta di ricordare che siamo stati eletti perché rappresentativi di questa nostra Comunità in quanto persone adulte, di buon carattere e di buona reputazione negli affari o nella professione come recita l'art.V dello Statuto. Ricordo anche che siamo abituati a salutarci stringendoci la mano, gesto che un tempo significava: non porto armi contro di Te. Bene: e nel cuore?".

Il Presidente Spedo Mirandola, affermato che altre volte si è detto quanto ricordato da Vittorio Criscuolo, apre la discussione. Prende la parola Carlos Rybin in qualche modo coinvolto nella questione "Fondazione Salieri". Giustifica la sua scarsa frequentazione al Club, in conseguenza della sua attività concertistica in giro per il mondo; chiarisce la sua posizione in ordine alla Fondazione ricordando la sua azione di propaganda che egli conduce all'estero proprio attraverso la sua attività concertistica nella quale non manca mai di inserire la propaganda per la "Salieri". Ritiene che il Presidente abbia male interpretato la sua posizione, anche dal punto di vista personale. Il Presidente Spedo dà ampie assicurazioni a Carlos della sua più completa amichevole disponibilità, cosicché, fra gli applausi calorosi dei presenti, i due amici si stringono la mano abbracciandosi. Chiede la parola Franco Zanardi che teme si stia instaurando nel Club una sorta di "politica" che abortire, essendo per temperamento e per attività imprenditoriale, portato alla concretezza e chiarezza. Mirko Antoniazzi, facendo riferimento alle recenti statistiche sull'assiduità dei Club del Distretto, pubblicate nella lettera mensile del Governatore, trae motivo di criticare l'insistenza del direttivo sul tema "assenteismo", che non vale per il nostro Club la cui percentuale è sempre sopra il 70% cosicché il Club è in cima alla statistica di oltre 60 club. Per i Soci disimpegnati ritiene non sia l'assemblea a decidere dal momento che il Direttivo non ne ha mai fatto argomento di discussione. Il

**Presidente** gli conferma che l'insistenza nella denuncia degli assenteisti è per quei Soci che non si fanno vedere mai o, al massimo, una due volte l'anno. L'argomento non è per l'Assemblea perché non ne è mai stata investita. Il Direttivo si è assunto l'impegno di contattare personalmente questi amici distratti perché chiariscano la loro posizione cosicché si prendano gli opportuni provvedimenti di sanatoria o dimissione.

**Cesare Bellussi**, quale Presidente della Commissione per l'Azione Interna, a maggior chiarimento della risposta del Presidente, precisa che ad ogni Consigliere è stato assegnato uno o più assenteisti per questo giro di indagine. Ad ogni modo l'insistenza sul dovere di frequentazione del Club risale anche al desiderio di migliorare costantemente l'azione del sodalizio, così come in una azienda o studio professionale, quando gli affari vanno bene, si continua a studiare il modo di "produrre" sempre di più. E la "produzione di servizi" di un Club dipende molto dalla disponibilità costante dei Soci che non possono assicurare non frequentando, o frequentando saltuariamente il Club.

**Remo Scola** si allinea all'intervento di Bellussi ed Antoniazzi. Si è avvertita una sotterranea diatriba interna perché sembrava ci fossero idee diverse da discutere. Si è reso conto della poca consistenza del fatto, per cui ritiene opportuno non approfondire una questione di poco rilievo che potrebbe invece accentuare la divergenza. Nella realtà non ci sono motivazioni definite e chiare, per cui, ribadisce, il parlare non farebbe altro che creare dissapori. E' stato piacevolmente soddisfatto dalla stretta di mano fra Rybin ed il Presidente perché, al di là del gesto di amicizia, non ha fatto che confermare la bontà della sua presa di posizione che si basa sulla buona volontà dei Soci di andare d'accordo e lavorare tutti per un Club che, come bene hanno detto Bellussi ed Antoniazzi, in definitiva funziona bene. L'assiduità è necessaria ed è soddisfacente, per cui egli invita tutti a superare i personalismi o situazioni strettamente individuali ed ad affrontare il problema del "service" e dell'affiatamento. Convinti applausi sottolineano la piena adesione dei presenti alla sue considerazioni.

**Alessandro Beltrame** dichiara di non voler entrare nel merito di questioni di cui non conosce i termini essendo da poco Socio nel Club. In merito all'assiduità confessa che quando il suo padrino, Cesare Bellussi, gli illustrò le regole del Club rimase un po' perplesso sull'obbligo della frequentazione sembrandogli difficile contemperarlo con i suoi doveri di professionista medico e quelli familiari. Volendo rispettare le regole ha sistemato la sua attività di medico impegnato anche in attività notturne e, con qualche sacrificio, anche quella familiare, ciò perché trova soddisfazione personale a frequentare le riunioni del Club. Si domanda allora se si vuole un Club a gestione ortodossa o no. La decisione spetta al Presidente ed al suo Consiglio Direttivo.

Il **Presidente** ritiene di precisare a scanso di equivoci in qualche Socio, che non è Rybin il caso da discutere. E' la presa di posizione di altri Soci che ha innescato la diatriba di cui si sta parlando. Per quanto riguarda la questione della serata inaugurale del nuovo Teatro Salieri dalla quale sia il Club sia l'amministrazione della Fondazione sono stati esclusi perché il Commissario Prefettizio non ha creduto di riconoscere i meriti e del Club e della Fondazione, egli ritiene che sia stata una operazione di marketing sbagliata, ma niente di più. Il mancato invito degli Amministratori della Fondazione è, invece, un atto di scortesia che va segnalato e censurato. Ma quale uomo della strada si spiega come tutto questo possa essere avvenuto perché in realtà la Fondazione Salieri non è conosciuta, non si sa

cosa faccia e quale ne sia il programma. Non ha risonanza all'esterno. Se la gestione della Fondazione è un service del Club egli invita il Presidente a studiare un programma con Rybin nel dettaglio e così informare i cittadini di cosa sia la Fondazione Salieri e come operi.

**Carlos Rybin** approfitta della chiamata del Presidente per affermare che essere rotariano non vuol dire "essere sempre presenti alle conviviali", ma bisogna "essere rotariani anche e soprattutto fuori del Club". E comunica che trovandosi in Messico ed in Guatemala per concerti ha avuto l'opportunità di parlare della Fondazione Salieri e del merito del Club di averla costituita. Non solo, ma ha anche concordato, sempre nel nome della Fondazione e del Club, l'incisione di dischi con musiche del Salieri e l'incontro di gruppi di studenti europei con gli studenti delle Università di Messico e del Guatemala. E' sua ferma convinzione che "il Rotary abbia bisogno anche di venditori dell'idea rotariana" perché solo così la gente lo conoscerà e ne valuterà l'importanza. Ancora applausi di consenso.

**Do Amaral** prende la parola per precisare che se la sua assiduità non è totale questo è dovuto al fatto che, per condizioni personali, non sopporta il fumo che, anzi, gli procura fastidio fisico. L'appuntamento del martedì è molto importante specie dopo una settimana di lavoro. L'incontro con gli amici è gratificante, per cui le differenze di opinioni non possono, non devono dividere gli amici. Perché non parlarne, perché non fare presente il proprio punto di vista? Se si è amici tutto viene sistemato. Le sue assenze sono dovute, quindi, all'insofferenza del fumo e, guarda caso, proprio quegli amici con cui gradirebbe passare la serata sono accaniti fumatori.

**Franco Zanardi** ritiene scorretto che si fumi se questo dà fastidio a qualche Socio, tanto più in un locale pubblico regolato da leggi in merito.

**Remo Scola** fa presente che l'albergo che ci ospita è in regola con la legge perché ha munito i suoi locali di un impianto di depurazione dell'aria proprio a termini della legge che Zanardi invoca. Tuttavia se non si trovasse una soluzione in merito sarà gioco forza che i soci fumatori stiano a casa. Se uno è fumatore non riesce a stare due o tre ore senza fumare perché in quel caso sarrebbe in grado di smettere. Il che, purtroppo non è.

Con riferimento agli interventi di Rybin il **Presidente** ricorda che ci sono discordanze anche nell'interpretazione dello Statuto della Fondazione. Infatti qualche Consigliere interpreta in maniera restrittiva il compito della Fondazione.

**Pasquale Bandello** conferma che la Fondazione è chiamata a compiti scientifici e non per produrre concerti non previsti dallo Statuto e non sopportabili dalle finanze della Fondazione. Il **Presidente** gli ricorda che lo Statuto prevede "ricerca scientifica e produzione di attività musicale". Avuta dal Presidente la parola, **Vittorio Criscuolo** si dichiara rammaricato che la sua relazione abbia provocato qualche presa di posizione dura e qualche battibecco di troppo. Tuttavia ritiene sia servita a puntualizzare alcuni concetti di base per la vita del Club; sia servita a chiarire diritti e doveri dei Soci; abbia posto in evidenza che, con tolleranza sincera e volontà di chiarimento, nel Club si può parlare e discutere di tutto, se tutti sono in buona fede. Le dissattenzioni agli impegni istituzionali e programmatici sono state evidenziate e vi si porrà rimedio con le direttive che il Presidente ed il suo Consiglio vorranno specificare.

Mario Mattioli chiede la parola per invitare tutti i Soci che hanno a cuore la sorte della Fondazione Salieri, di cui ha avuto la presidenza dopo le dimissioni di Nini Vicentini, di farsi avanti perché, d'accordo con il Direttivo, intende costituire una Commissione del Club che sovrintenda alla Fondazione ricordando che è un "servizio" che i rotariani di Legnago hanno voluto per onorare un grande artista della città. Ritene che la costituenda Commissione Rotariana per la Fondazione Salieri servirà a recuperare il tempo perduto. Si deve tener conto che nel Consiglio della Fondazione il Club ha la maggioranza assoluta dei Consiglieri, alcuni dei quali però si fanno rappresentare per delega, per cui la compagine non è mai omogenea e con elementi non interessati al compito delegato. La Fondazione, invece, ha bisogno di una strategia ben precisa e programmi ben precisi. I Rotariani consiglieri nella Fondazione devono essere il braccio, ma la mente deve essere il Rotary Club. Il Presidente ritiene conclusa la discussione che ha spaziato su molti argomenti, per cui ringrazia i convenuti e chiude l'assemblea.

## A PROPOSITO DI ROTARY FOUNDATION

C'è per il nostro Club la possibilità concreta di "progettare", con una locale Associazione da anni operante nel terzo mondo, interventi mirati a quello che il Presidente Internazionale James L. Lacey afferma essere all'inizio del 1999 il suo "sogno": offrire ai bambini che soffrono migliori condizioni di vita in quanto: "i bambini sono il nostro avvenire" e noi "in quanto rotariani dobbiamo proteggere i bambini più vulnerabili e più deboli" (vedi rivista Rotary 1-2 gennaio/febbraio 1999, pag. 1).

Crediamo, tuttavia, necessario ricordare (o far conoscere) come sia possibile concretizzare una collaborazione che, nel rispetto più assoluto delle norme che regolano i rapporti del Rotary con altre Associazioni a finalità umanitarie nazionali od internazionali, assolveva per il Club l'impegno che abbiamo in merito alla Azione di Interesse Pubblico, a quella Internazionale ed a quella di Pubblico Interesse Mondiale (A.P.I.M.). Per la prima i Rotariani devono prendere iniziative per elevare la qualità della vita degli abitanti della propria Comunità e dintorni. La seconda comprende le attività rotariane per favorire la comprensione, l'amicizia, la pace con genti di altri Paesi; la terza attua le finalità della seconda mediante la realizzazione di progetti destinati a migliorare il livello di vita e le condizioni sociali di Paesi bisognosi di assistenza materiale, tecnica e professionale.

Tutto chiaro. Tutto legittimo. Tutto Rotariano. Ma dal dire al fare c'è di mezzo "la volontà" di fare, "il sapere" cosa e dove fare; "il trovare" i mezzi per fare.

Ora il nostro Club ha chiaramente espresso la "volontà di fare" perché vi ha dedicato una assemblea generale che ha costituito una apposita commissione per preparare un "progetto" da attuare in Africa. I mezzi ce li fornirà la FONDAZIONE ROTARY, purché si sappia progettare bene, in maniera compiuta e, soprattutto, concreta.

Ma cosa è la Fondazione Rotary? La discussione sorta quella sera durante l'assemblea sembra a noi abbia evidenziato una buona dose di informazione approssimata su di essa tanto che è emerso un discreto scetticismo sulla fattibilità dell'azione che si sta concertando, ritenendo che il funzionamento della Fondazione sia in linea non con il mondo rotariano internazionale, operativo e pragmatico, ma con quello nazionale, politico e pubblico: tante chiacchiere e promesse, ma se non hai una lobby forte (è stato detto) fatti pochi, se non nessuno. Bene. Allora parliamo della Fondazione Rotary: Amici, leggetevi il Manuale di Procedura 1998 da pag. 165 a pag. 183, più la parte 6/A "Documenti costituzionali" da pag. 270 a pag. 282. Ci permettiamo di aggiungere, senza voler fare i saccenti ma in linea con l'incarico conferitoci in seno alla Commissione per l'Azione Interna e cioè "Bollettino ed informazione rotariana", alcune altre notizie raccolte qua e là da opuscoli pubblicati sull'argomento dal R.I.

Dall'opuscolo pubblicato dall'Istituto Culturale Italiano nel 1990:

1) LA STORIA: anno 1917 - viene costituita al Congresso di Atlanta come "Endowment Fund for Rotary" (fondo di dotazione per il R.I.) per scopi benefici in tutto il mondo

anno 1931: il fondo viene trasformato in "trust" (il legato)

anno 1983: la Fondazione viene riconosciuta come "non for profit corporation" dallo Stato dell'Illinois

## 2) GLI OBIETTIVI:

promozione della comprensione mondiale e della pace attraverso iniziative internazionali in campo assistenziale e culturale (formula approvata dal Board of Directors e dal Board of Trustees cioè "curatori")

anno 1947: alla morte di Paul Harris furono raccolti 1,3 milioni di dollari ed in quest'anno si attua il primo programma della Fondazione: l'assegnazione di 18 borse di studio a studenti di scuola superiore (Americani, Belgi, Britannici, Francesi, Messicani, Cinesi) per proseguire gli studi in Paesi stranieri. Questi studenti furono chiamati "Paul Harris Fellow" perché "ambasciatori di buona volontà del Rotary"

anno 1957: viene istituito il titolo di "Paul Harris Fellow" al fine di testimoniare la riconoscenza a generosi donatori

anno 1970: i Rotariani sono 895.740 su 19.339 Club: i versamenti annuali alla Fondazione ammontano a 16 milioni di dollari

anno 1985: inizio della "campagna PolioPlus". I Rotariani sono circa 1 milione su 22.257 Club: il fondo della Fondazione sale nel 1994 a 246 milioni di dollari

Uso del Fondo: si basa sul "ciclo di finanziamenti triennali". Quanto raccolto in un anno viene bloccato per tre anni al termine dei quali la somma è interamente sborsata per finanziare i programmi. Nel triennio i Distretti hanno la possibilità di pianificare la loro attività, mentre il R.I. può investire le somme depositate e con gli utili provvedere alle spese di amministrazione

## 3) LE RISORSE DELLA FONDAZIONE ROTARY sono così ripartite:

a) Fondo annuale: vi affluiscono i versamenti non altrimenti destinati e tre anni dopo vengono distribuiti per il 60% a programmi di spesa scelti dai Distretti con il sistema SHARE cioè partecipazione, con la facoltà di ottenere la "Paul Harris Fellow"

b) Fondo permanente o dei benefattori: questo "fondo" viene capitalizzato e se ne utilizza solo il rendimento. Il versamento di base è di 1000 dollari aumentabili anche successivamente

c) Fondo dotazioni finalizzate: è praticamente costituito dai versamenti che ancora necessitano per completare il programma PolioPlus.

## 4) I PROGRAMMI DELLA F.R. (cap. 17 del M.d.P. a pag. 167):

Borse di studio degli ambasciatori del Rotary

Sovvenzioni del Rotary per docenti universitari

Scambio di gruppi di studio

Sovvenzioni prioritarie per progetti umanitari internazionali

Sovvenzioni di appoggio

Sovvenzioni per soccorsi d'urgenza

Sovvenzioni 3H (Health-salute, Hunger-fame, Humanity-umanità)

Sovvenzioni per volontari del Rotary

Sovvenzioni per la ricerca "Carl P. Miller" il Presidente Internazionale donatore del "fondo"  
Sovvenzioni per le ricerche finanziate tramite FODD (cioè tramite il Fondo di designazione che hanno i Distretti)

Sovvenzioni per nuove opportunità

Programmi per la pace

PolioPlus

Partner per PolioPlus

Riteniamo che con ben 15 programmi disponibili anche il nostro Club possa trovare la via per attuare una qualche azione dell'infanzia, di cui così a lungo si è dibattuto in Assemblea. Non abbiamo, però, ben capito le perplessità sulla possibilità che la F.R. ha di erogare le somme che incassa. Da quello che è stato detto sembrerebbe che la Fondazione accumula tanti soldi perché non sa come spenderli. Ripotiamo, allora, qualche dato statistico (in milioni di dollari):

contributi \$ 69,8 (quasi 120 miliardi di lire)

per programmi annuali \$ 60,3

per fondo permanente \$ 8,5

per fondo PolioPlus \$ 1,0

nuovi "P.H.F." \$ 64,476

membri sostenitori \$ 17,439

grandi donatori \$ 307

benefattori \$ 5.143

## GLI INCASSI DELLA F.R.:

Si prevede che entro il 2005, centenario della fondazione del R.I., i contributi per lo sradicamento della polio raggiungeranno i 400 milioni di dollari. Nel 1996/97 i Club ed i Distretti hanno supportato 52 progetti di partecipazione PolioPlus. Nello stesso anno per il programma 3H sono stati spesi 4,3 milioni di dollari; ai programmi per la pace sono stati assegnati 52 milioni di dollari, per il programma "Volontari del Rotary" sono stati finanziati 269 piani in 57 Nazioni per 830 milioni di dollari; 72 milioni ne sono stati erogati per la ricerca "Carl P. Miller"; assegnate borse di studio a docenti universitari per 18,8 milioni, per lo scambio di gruppi di studio, in totale n°524, erogati 4,6 milioni di dollari.

A questo punto la domanda è: quali perplessità, dunque, quali dubbi che eventuali "progetti" mirati e fattibili trovino ostacoli, se non indifferenza, nelle Autorità Rotariane preposte alla gestione della F.R., o nel Distretto o nella Segreteria di Zurigo, tanto da ipotizzare un viaggio in America per farsi ascoltare? Tanto più dovendo tener conto che recentemente (Bollettino del nostro Governatore Chisari di febbraio) si comunica che il Presidente Internazionale James L. Lacey ha istituito una squadra di ricerca sui progetti al fine di assicurare esito positivo alla sua campagna di aiuti all'infanzia. I Coordinatori regionali di questa squadra si possono individuare tramite l'Official Directory.

Animo, dunque. Impariamo a conoscere la Fondazione Rotary e le sue finalità. Scegliamo un "progetto" fra i tanti "programmi" che il Rotary propone. Diamo tutti da fare non importa se in

unione con altra Associazione già operativa per l'umanità che soffre, per l'infanzia che in tante parti del mondo necessita di tutto nell'indifferenza di noi troppo occupati a conseguire sempre più il benessere e non certo spirituale. Nel rispetto delle norme rotariane, chiare ed ineludibili, che regolano i rapporti Rotary-altre Associazioni, affidiamoci a chi con successo opera nel settore "offrendo un sostegno efficace all'attuazione di programmi di servizio, dove tale collaborazione sia considerata necessaria e desiderabile" (Manuale di P. 1998 pag.6) e non certo per sostituirsi a loro.

#### COMMISSIONE PER L'AZIONE INTERNA

Informazione e Bollettino

#### INFORMAZIONE ROTARIANA

- da "Rotary" gennaio-febbraio 1999 - n° 1/2

Istituto di Informazione Rotariana (I.D.I.R.) ha la funzione di contribuire al lavoro che i Rotary Club svolgono per la formazione rotariana dei nuovi Soci. Più volte è stato posto in evidenza quanto possono risultare utile alla pratica attuazione del servire rotariano il poter contare su Rotariani informati. L'Istituto offre ai Soci l'aggiornamento delle loro conoscenze ed ai nuovi Soci l'occasione per apprendere quanto necessario per sviluppare quella conoscenza.

- Statistiche:	Rotariani	1.201.595
	Distretti	527
	Club	29.113
	Paesi	159
	Soci Rotaract	141.000
	Club	6.133
	Paesi	139
	Soci Interact	138.529
	Club	6.023
	Paesi	96

- Dal Bollettino del Governatore - mese di gennaio 1999:

Carissimi amici, nel semestre che ci attende dovremo raccogliere i frutti del nostro servizio. E' gennaio il mese che il calendario rotariano dedica alla sensibilizzazione, cura che dovrebbe essere rivolta soprattutto a coloro che mostrano di essere stati aggrediti dal germe della disaffezione al nostro movimento. Ma è una "cura" che giova proprio a tutti. Il Rotariano neofita se ne avvale per il suo primo avviamento, agli altri Soci serve per rigenerare la loro formazione.

- Venezia: il 27 febbraio nella Scuola Grande di S. Giovanni Evangelista Forum Distrettuale.

Temi: 1) Il minore autore e vittima del reato

2) Il minore nella famiglia in crisi

3) Un progetto per la giustizia minorile

- Scrive Giuseppe Andriotto del R.C. di Rovigo: "Finalità ed ideali ereditati dalla cultura sociale e civile sono ancora regole ed aspirazioni accettate e seguite da gran parte della gente. Dove riconoscere i buoni effetti di quei valori? Nel solidarismo delle grandi religioni, nel vivere comune e nella storia minore di chi vive l'oppressione del bisogno, della malattia e della violenza i propri diritti. Non è così anche per il Rotary che non è una fede, una verità assiomatica, ma una pratica di vita che dà certezza ai valori personali espressi da chi vi aderisce?"

Non si può che rispondere: si!

- Riflessioni del Direttore del Rotary Internazionale dott. Carlo Monicelli: *Ogni Rotariano, se ci crede, dovrebbe impegnarsi ad individuare ed inserire nel Rotary giovani uomini e donne meritevoli e capaci. Solo così potremo vivere il nostro sogno rotariano del 2000.*

- Madonna di Campiglio: 7-14 febbraio: 3° ski meeting Rotarians World Championship.
- Nel nostro Club sono stati accolti quattro nuovi Soci: beltrame, Marani, Occhi e Picotti.
- Nell'assiduità di novembre 1998 siamo stati al primo posto con l'86% di presenza.
- Dal Bollettino del Governatore - mese di febbraio 1999.
- Febbraio è il mese che il R.I. dedica all'intesa mondiale ed il giorno 23, in cui ricorre il 94° anniversario della nascita del Rotary, è dedicato alla comprensione ed alla pace. Di solito quando si parla di pace si intende semplicemente: assenza di guerra. Ma non è così. Sappiamo che pace vuol dire assenza di povertà e di fame, assenza di analfabetismo, vuol dire rispetto della libertà altrui... vuol dire non tollerare che la prepotenza, l'arroganza e la scelleratezza di chi vuol mettere a soqquadro l'ordine mondiale abbia il sopravvento.
- Uomini e donne, religioni ed ideologie diverse debbono riuscire, in nome della pace, a passare dalla cultura del conflitto a quella della comprensione, della tolleranza e della solidarietà.
- Venezia: il 15 aprile il Presidente Internazionale James L. Lacey incontrerà, nel corso di una conviviale, una numerosa rappresentanza di Rotariani del 2060° Distretto, guidati dai loro Presidenti ed accompagnati dalle consorti.
- Il 30 giugno prossimo scade il termine per la presentazione delle domande per l'assegnazione di borse di studio della Fondazione Rotary. Indirizzo: Comm.ne borse di studio F.R. - c/o Segreteria del Distretto 2060°R.I. - C.P. n° 483 - 33170 Pordenone.
- Per informazioni: Centro Studi Università di California - via Oberdan, 10 - Padova, tel. 049/8758744.
- R. Y.L.A.: a Castelfranco Veneto 1-6 marzo 1999. Tema: Le sfide del cambiamento nel management e nelle professioni.
- Il dott. Giacomo Pietro Mattarolo del R.C. di Bassano del Grappa sarà il Governatore del 1060 Distretto R.I. per l'anno 2000/2001.
- A Dresda dal 18 al 20 marzo "conferenza presidenziale europea" che sarà presieduta dal P.I. James L. Lacey per celebrare il 10° anniversario del ritorno del Rotary nell'Europa centro-orientale.
- Perché si entra nel Rotary? In Giappone hanno risposto così: il 72% degli intervistati ha risposto di averlo fatto a seguito di un invito. Ritengono che gli altri l'abbiano fatto per lo stesso motivo ma la percentuale scende al 59%.
- Il Presidente Internazionale del Rotary Lacey ha istituito una "squadra di ricerca sui progetti" per assicurare l'attenzione rivolta ai bambini abbia buon esito.
- Bisogna prendere contatto con i coordinatori regionali o distrettuali di questa squadra tramite il relativo consulente riportato nell'Official Directory.
- Nell'assiduità di dicembre 1998 siamo al quinto posto con il 78% di presenze.

## DA "REALTA' NUOVA" - anno 1998 n° 6: ROTARY REALE

Gennaro Maria Cardinale

- Il Rotary come funzione propositiva di pace e di amore. Non una liturgia come alcuni dicono e scrivono.
- Il Rotary come tributo di servizio a favore di coloro che hanno bisogno di aiuto.
- UTILI sono i Rotariani che hanno compreso cosa il Rotary chiede. PRODUTTIVE sono le azioni e quindi le opere di chi sa e vuole servire il Rotary.
- Alle soglie del nuovo millennio il Rotary ci invita a compiere ogni sforzo possibile per assicurare che LE QUATTRO VIE DEL SERVIRE siano rilevanti per i Rotariani dei nostri Distretti e dei nostri Club.
- Se il Rotary e la sua funzione non sono sufficientemente conosciuti ciò deriva dalla scarsa efficacia della attività delle RELAZIONI PUBBLICHE.
- Ogni Rotariano è tenuto a conoscere lo scopo, i programmi e le attività del Rotary e a darsi da fare per promuovere gli obiettivi e le realizzazioni del Rotary tra le persone che incontra nella sua vita privata e professionale. (Board 1983)
- Ogni Rotary Club è tenuto a sviluppare un programma di Relazioni Pubbliche adeguato al territorio in cui opera, mirato allo scopo preciso di far conoscere il Rotary.
- Il Rotary è l'unica Associazione non governativa presente all'O.N.U. ed è membro della F.A.O. e dell'UNESCO.
- IL PRESIDENTE DI UN ROTARY CLUB dirige, motiva, esercita il suo carisma, AGGREGA, UNISCE, DIRIMA, trascina il Club nell'impegno pratico, realistico, positivo dell'operare rotariano.
- Un Presidente deve credere nelle grandi idee per conferire alla propria annata un impulso rotariano efficace sia all'interno che all'esterno del Club, per GALVANIZZARE il Gruppo, per SVILUPPARE BUONE RELAZIONI FRA I SOCI, con le Autorità locali, con le altre Associazioni esistenti sul territorio, con gli altri Rotary Club vicini.
- Il Presidente di un Rotary Club è impegnato a cercare per il proprio club un rotariano che sarà il rappresentativo di una interessante classifica, sarà di meritevole di considerazione per i suoi trascorsi professionali, MA SARA' SOPRATTUTTO RICCO DI VALORI MORALI che lo renderanno rispettoso interprete della norma rotariana. TANTO PIU' IL PRESIDENTE SI IMPEGNERA IN TALE RICERCA TANTO PIU' RESISTERA' al richiamo delle sirene OFFERENTI GLI AMICI DEGLI AMICI.

Novembre 1998

Il 30 luglio ha avuto luogo in Guatemala presso il Palazzo delle Nazioni la "Conferenza Presidenziale dell'America Latina". Oltre 900 Rotariani e ospiti di 19 Paesi hanno partecipato. La Conferenza ha voluto promuovere l'Azione Internazionale nella regione attraverso i programmi del Rotary Internazionale e della Rotary Foundation. Analoga Conferenza sarà tenuta a gennaio in Uganda. Rotary Foundation ha incassato nel 1997/98 76,8 milioni di dollari USA. 57 milioni sono stati donati al Fondo Annuale per i Programmi a livello educativo ed umanitario. 10 sono stati versati al Fondo Permanente in dotazione alla Rotary Foundation. 900 mila dollari sono stati versati alla PolioPlus. Nell'Europa centro-orientale sono sorti dal 1989 380 Club Rotary, perché "l'impatto del Rotary si è avvertito in tutta la Regione poiché promuove nuovi modi di pensare e sostiene le istituzioni democratiche". Prossiti!

Nuovi Soci: per reclutare nuovi Soci il Rotary Club di Driffield (Inghilterra), individuati 40 soci potenziali, li ha invitati ad una cena in una "serata dell'ospite" cui ha aderito un terzo degli invitati (12 o 13). Otto sono diventati soci, altri quattro hanno dato la loro disponibilità a diventarlo. Ad Auckland (Nuova Zelanda) si è cercato di far conoscere il Club nell'ambito di una mostra di fiori dove i soci indossavano magliette con la scritta "parlami del Rotary". Quel che si dice: fantasia!

Al fine di aumentare l'efficienza del personale della Segreteria Generale del Rotary Internazionale e per migliorare il servizio offerto ai Rotariani la Direzione dei Servizi Informatici ha aggiornato e potenziato i sistemi in atto (hardware e software).

In luglio il Consiglio Centrale del R.I. ha approvato delle misure atte a far conoscere meglio i traguardi e metodi del R.Y.L.A.: concepire programmi per fasce di età, incoraggiare Distretti e Club ad allargare la lista degli invitati ai seminari; divulgare i diversi avvenimenti R.Y.L.A.; allargare i programmi del R.Y.L.A. includendovi lo sviluppo personale. Si sta creando una "rete delle risorse APIM" al fine di aiutare i Club a sviluppare nuovi progetti APIM.

Al fine di migliorare la qualità della vita a livello mondiale le "Squadre di ricerca del R.I.", nate per alleviare la fame e la povertà e combattere l'analfabetismo, hanno elaborato i piani per l'anno. Nel programma dello scambio di "Gruppi di Studio" si è voluto stabilire un limite di età come criterio di selezione di candidati ad una squadra "S.G.S." di giovani professionisti. Il limite è stato fissato fra i 25 ed i 40 anni di età.

DA "ROTARY WORLD" - 5 febbraio 1999

- DRESDA (Germania) 19-21 marzo: Conferenza sponsorizzata dal R.I. e dalla Fondazione Rotary per celebrare il ritorno del Rotary nell'Europa Centrale ed Orientale, con la partecipazione del Presidente del R.I. James L. Lacy ed il Presidente della Fondazione Rotary Robert R. Barth.

- SINGAPORE 13-16 giugno Congresso del R.I.: sabato 12 concerto dell'orchestra cinese di Singapore. A chiusura dei lavori il Carnevale di Singapore offrirà ai Congressisti una serata all'insegna del divertimento, delle specialità gastronomiche e dell'intrattenimento.

- IL CALO DEI SOCI DEL R.I. si riduce a 12.153 iscritti, pari all'1% del totale, comunica il Segretario generale del R.I. S. Aaron Hyatt. Da ricordare che è dovere personale di ogni Socio ricercare nuovi Soci.

- ROTARACT: la settimana che include il 13 marzo sarà la "Settimana mondiale Rotaract" e dovrà essere orientata verso i bambini.

- FONDAZIONE ROTARY: fra i primi dieci distretti rotariani del mondo classificati con i più alti contributi pro capite alla Fondazione Rotary sei sono Giapponesi con una media di versamento di quei Rotariani di 85,50 dollari USA per Socio. Il maggior contribuente è il Distretto 4430 del Brasile con 193,44 dollari USA pro capite.

Nel 1997/98 la Fondazione Rotary ha ricevuto contributi per il Fondo annuale per i programmi pari a 57 milioni di dollari USA. Nello stesso anno ha distribuito "sovvenzioni paritarie" per 14,6 milioni di dollari.

I N D I C E

MESE DI MARZO 1999

Il programma del mese	pag. 1
Editoriale	" 2
Assemblea del Club : proposta di collaborazione con A.S.CO.N.-Legnago	" 4
Caminetto da Lia ed Orazio Sagramoso	" 9
Reno Scola Gagliardi : Salizole ed i suoi beni artistici	" 10
La catalogazione	" 14
Mons.Zenti : la Pasqua Ebraica e la Pasqua Cristiana	" 22
Noterelle Pasquali	" 28
Informazione rotariana	" 31

MESE DI APRILE 1999

Il programma del mese	pag. 34
Editoriale	" 35
Dr.G.D.Murari : Inquinamento e sviluppo sostenibile	" 36
Romano Battaglia : " Il silenzio del cielo "	" 42
" Sereneta al mondo "	" 42
Arch.Arturo Sandrini : Il resturo del castello Bavilacqua	" 47
Rosanna Ferrarini : Gastano Zenetti - musicista	" 51

TRADUZIONE

Si certifica che il Rotary Club di

Legnago, Italia

avendo adottato, con l'unanime consenso del suo Consiglio Direttivo e dei soci, lo Statuto e il Regolamento del Rotary Internazionale (come risulterà confermato dall'accettazione del presente certificato), è regolarmente costituito.

In conseguenza, il sopra detto Club è ammesso a far parte del

Rotary Internazionale

ed è investito di tutti i diritti e privilegi derivanti da tale affiliazione. In attestazione di ciò vengono qui sotto apposti il sigillo e le firme dei rappresentanti autorizzati del Rotary Internazionale.

Evanston, 6 luglio, 1956.





Legnago, 24 febbraio 1999

Ai signori Soci  
Loro indirizzi

PROGRAMMA DEL CLUB PER IL MESE DI MARZO 1999

*Il presente programma sostituisce quello predisposto in data 20.02 u.s. e consegnato nella riunione di martedì 23 febbraio.  
Tutti gli incontri convenzionali si svolgeranno presso il Ristorante Pergola di S. Pietro di Legnago*

**martedì 2**

Ore 20.00 - Riunione conviviale per soli soci.  
Assemblea del Club per esaminare la "proposta di collaborazione con l'A.S.CO.M. di Legnago per lo svolgimento di attività a favore dell'infanzia".

**martedì 9**

Ore 21.00 - Riunione riservata ai soci.  
Gli amici Orazio e Lia Sagramoso, ci ospiteranno, con simpatia e amicizia, nella loro abitazione di Pontepossero, per un incontro al caminetto.

**martedì 16**

Ore 20.00 - Riunione conviviale con famiglie e ospiti.  
Tema dell'incontro: "Salizzone e i suoi beni artistici"  
Presentazione del recente libro "Salizzone, storia, cultura e morfologia del territorio" e illustrazione dei beni artistici individuati nell'ambito della ricerca rotariana.  
Relatore: Remo Scola Gagliardi.

**martedì 23**

Riunione annullata.

**martedì 30**

Tradizionale "incontro prepasquale".  
Ore 20.00 - Conviviale con famiglie, ospiti, le Signore dell'Inner Wheel e i giovani del Rotaract.

Cordiali saluti.

Il Segretario

Giuseppe Motta

ANNO 1998/1999 - MARZO

**Non cercare di seguire le orme dei savi di un tempo: cerca ciò che essi cercavano.**

Basho

**Chi conosce gli altri è dotto. Chi conosce se stesso è saggio.**

Lao Tse

**In tutte le cose c'è un limite, vi sono dei confini.**

Prima e dopo questi si è fuori dalla giusta misura.

Orazio

**Noi fondiamo la nostra Associazione sull'amicizia perseguita e coltivata sia come valore umano in sé e per sé, sia come via e metodo di potenziamento delle nostre possibilità operative.**

Antonio Carosella

**Governatore 1998/99 Distretto 2100  
da "Introduzione al Forum dei Distretti Rotary Italia" - Napoli 23/25 ottobre 1998**

Siamo rimasti colpiti dal racconto che il Governatore Chisari ha riportato nella sua lettera di marzo e riferitogli da un Rotariano statunitense incontrato alla "scuola dei Governatori" in California: Rick King. Costui, capeggiando un gruppo di studio in India, vi conobbe un vecchio indù di 94 anni, rotariano, che lo intrattenne tutta la notte con i suoi ricordi di giornalista del Times in India. Alle cinque del mattino, riferisce King, non sentiva più la fatica della giornata stressante e della notte insonne. *"Fissai il mio sguardo sul viso di questo vecchio saggio, i nostri sguardi si incontrarono, Egli lesse i miei pensieri. Ed io fui trasformato per sempre. Quale è stato il miracolo che ha permesso ai nostri sguardi di incrociarsi, che mi ha consentito di beneficiare di una tale possibilità? Questo miracolo è stato il Rotary"*.

Da questa esperienza vissuta da altro Rotariano Chisari trae la conclusione: *"Ognuno di noi ha avuto il suo vecchio indù..."* e propone: *"qualche incontro all'ascolto delle esperienze che ognuno ritiene particolarmente importanti per la sua formazione rotariana"*.

Crediamo sia un suggerimento da prendere in seria considerazione, specie in questo mese che un tempo veniva indicato *"marzo - mese del Club"*, ora non più incluso fra i mesi speciali (M.d.P. 1998 pag. 316/317). Ma forse per questo sarebbe il caso di riservarlo, da noi, al nostro Club. Perché con marzo finisce il terzo trimestre dell'anno sociale e ci restano ancora tre mesi per realizzare quanto del *"Programma 1998/99"* di Francesco, propostoci a luglio, non fossimo in regola con la sua tabella di marcia. Noi riteniamo che marzo sia stato dedicato consapevolmente dal Direttivo a concretizzare la linea programmatica di luglio con un incontro con l'AS.COM (Associazione per la Cooperazione Missionaria) di Legnago per lo svolgimento di attività a favore dell'infanzia; con la relazione di Remo Scola su *"Salizole ed i suoi beni artistici"*; con un caminetto dai Sagramoso. Abbiamo così puntualizzata l'attività del Club in merito alla sua funzione di solidarietà umana e di

attenzione nei confronti della Comunità del nostro territorio. Il *"caminetto"* ha sviluppato le relazioni amichevoli e consolidato l'affiatamento fra di noi Soci. Infine l'incontro di Pasqua chiuderà questo mese, da noi dedicato a noi stessi, con il suo significato storico di liberazione e liturgico di ripresa della vita.

Crediamo necessario che tutti ci facciamo un bel esame di coscienza ai fini di richiamare alla memoria ricordi od esperienze che, in accoglimento dell'invito del Governatore Chisari, possano costituire tema di relazioni conviviali di particolare rilevanza nella nostra formazione rotariana, e perciò utili anche agli amici consoci. Perché: *"scopo del Rotary è quello di diffondere l'ideale del servire, inteso come motore e propulsore di ogni attività"* (Art. III Statuto del R.C.).

Editor

Martedì 2 marzo

Il Presidente Spedo dà la parola al Socio onorario Ziviani - Presidente dell'AS.COM. di Legnago - il quale, dopo aver ringraziato per l'opportunità che gli viene data di illustrare la sua proposta all'Assemblea del Club appositamente indetta, precisamente centrata sulla possibilità di cominciare, quando sarà il momento, una collaborazione più concreta su qualche progetto principalmente rivolto all'infanzia, come da accenno del Presidente, in armonia anche con i programmi della Fondazione Rotary e del Rotary Internazionale. In ordine al tema "infanzia" egli ricorda il dramma della piccola Beatrice, bambina del Burundi portata a Legnago per esservi operata di tumore facciale purtroppo rivelatosi inoperabile e profondo per cui la bambina morì. È stata sepolta nel cimitero di Legnago, sabato si celebrerà il trigesimo della sua morte e sulla sua tomba verrà sparso un pugno di terra e piantate delle piantine provenienti dal suo giardino di Kiremba e che la madre ha consegnato a Ziviani nel suo recente viaggio africano. Egli richiama all'Assemblea il recente articolo apparso su "L'Arena" di domenica in cui si dà notizia del "progetto scuola" che l'AS.COM. sta attuando a Kiremba, progetto che sta dando ottimi risultati e molto incoraggianti. "Si sta aiutando l'infanzia" - dice Ziviani - in maniera interessante anche perché si ha una risposta positiva dei beneficiari". Egli ha preso contatto anche con il Club Rotary di Visbura e parlato con quel Presidente che è il Commissario Generale incaricato della gestione delle imprese pubbliche, alcune delle quali importanti. Se a maggio sarà a Torino per seguire un corso universitario di aggiornamento sarà opportuno invitarlo ad incontrarsi a Verona. La lontananza di quel Club dalla sede del proprio Distretto rotariano non gli consente di avere una tempestiva appoggio alle proprie iniziative e così i 35 Soci si autotassano per attuare programmi sempre per l'infanzia. Ora Ziviani fa girare fra i tavoli alcune gentili e semplici letterine scritte dagli alunni di Kiremba con le quali chiedono "di aprire una corrispondenza per conoscerci meglio". Inoltre fa presente di avere presentato a Spedo un progetto socio-sanitario basato sui cosiddetti "centri sani" dove si parte dall'educazione prenatale, si passa alla postnatale per accompagnare il bambino fino all'età di due-tre anni. Inoltre si curano i malnutriti e si applicano altre azioni igienico-sanitarie. Questo potrebbe essere un "progetto" da presentare alla Fondazione Rotary che, secondo la documentazione passatagli, sollecita i Club ad inoltrare iniziative ove impiegare i cospicui fondi disponibili. "È chiaro - egli dice - che senza progettualità non si può intraprendere nessuna azione di sostegno ove necessita. Il problema dei soldi in qualche modo si risolve sempre". Egli ritiene si debba contattare l'amministrazione della Fondazione Rotary ai livelli adeguati se non addirittura andare in America per illustrare le proprie iniziative, spiegare cosa si vuol fare, facendo conoscere la situazione dell'infanzia nel Burundi, e cioè: "tuttora la mortalità alla nascita è poco dopo è l'11%, molto alta. Ci sono bambini che nascono già malarici e si deve somministrare loro il chinino appena dopo due giorni di vita per sottrarli alla malaria cerebrale. La mortalità sale a quasi il 20% entro i primi 5 anni. Questa situazione influenza enormemente la demografia locale. La precarietà dell'esistenza è tale per cui le famiglie, la cui forza operativa è costituita dalle braccia dei componenti, mettono al mondo molti figli per superare quegli spaventosi indici di mortalità. Ai fini di pianificare la famiglia uno degli scopi dei "centri sanitari" è di operare in profondità nel campo sanitario per

dare sicurezza alla famiglia che i figli vivranno e potranno curare gli interessi del gruppo: governare la casa, attingere acqua, lavorare la terra e quanto altro necessita loro per vivere". E Ziviani continua: "Dunque, questi "centri sanitari" sono da considerarsi unità educative e curative che provvedono alle vaccinazioni, curano i malnutriti e, in sostanza accompagnano la mamma dalla fase prenatale fino alla gestione di una famiglia completa. Questi "centri", uno dei quali propongo all'assemblea di programmare per attuarlo, hanno una consolidata tradizione e non sono opera nostra, cioè dell'AS.COM. di Legnago. La loro attività si svolge in sette-otto centri periferici del comune di Kiremba costituito da un bacino di 100 mila abitanti. Con le autocambulante raggiungono le famiglie che distano 15-20 chilometri dal centro, per cui le donne, con i figli in seno o sulle spalle, sarebbero costrette a marce stremanti per far curare i figli o loro stesse". A dimostrazione dell'efficienza dell'ospedale di Kiremba, che potrebbe esso stesso essere destinatario di un "progetto" del nostro Club, Ziviani ci comunica alcuni dati significativi: personale dipendente n°305 nel 1997 e n°102 nel 1998 per migliorata efficienza anche se la media delle degenze giornaliere è salita da 151 persone a 169. L'autofinanziamento è del 48% e sta a dimostrare l'apporto di denaro costante per la spesa sanitaria da parte della popolazione. Gli incassi sono saliti da 23 a 33 milioni di franchi, cosicché il rapporto ricavi-dipendenti è passato dal 99% del 1997 al 129% del 1998. Anche questo dato conferma la raggiunta maggiore efficienza del personale. Egli sottolinea questi dati perché: "È necessario sapere dove si va ad attuare "un progetto". L'ente che ne godrà deve essere strutturato tecnicamente, finanziariamente e l'organizzazione deve dare sicurezza in merito alla continuità del progetto stesso". Per quanto attiene all'apporto che il Club potrebbe dare a queste iniziative, Ziviani, nel presupposto di una collaborazione fra i due enti, propone che si costituisca un comitato ristretto o si indichi un Socio che serva da interlocutore fra i due Enti. Tanto più che all'AS.COM. più che ai contributi in denaro, che possono anche creare carichi e problemi di impiego all'Associazione, interessa: "si i finanziamenti qualora siano accompagnati da un forte convincimento, motivato e sentito, da parte vostra (dal R.C. di Legnago) ed eventualmente espresso in questa stessa sede da persona che se ne prenda cura". Questo deriva dal fatto che i progetti devono essere controllati ed i contatti discussi. Non basta che il Club dia un cospicuo finanziamento all'Associazione. È un bel regalo ma: "può diventare un boccone amaro che ci resta in gola perché poi l'Associazione resta nelle peste" (N.d.E. per trovare impiego a detto finanziamento). Se i due Enti si mettono insieme non è concepibile che: "uno paga e l'altro in qualche maniera lavora". Egli propone intanto un viaggio a Kiremba perché il Club si renda conto di cosa vi sta succedendo ai fini di destinarvi un progetto su cui poi: "insieme discutere, trovare le maniere anche pratiche per attuarlo, per finanziarlo e poi accompagnarlo nei primi suoi anni di sviluppo... (perché) uno fa una buona azione e poi crede di avere finito il proprio compito. Queste soluzioni dopo uno o due anni non reggono più". Ziviani sottolinea che: "c'è una forte necessità in Burundi che noi conosciamo, ma è così anche in altre zone, di andare incontro ai problemi dell'infanzia, della sopravvivenza, della nutrizione, del progresso sociale, della pianificazione familiare. La collocazione (del progetto) è l'ospedale di Kiremba... (con) una unione di intenti e non un atto puramente contabile che potrebbe essere interessante ma che è a breve termine". Egli conclude dicendo che se questa collocazione di un "progetto" nell'ospedale di Kiremba dovesse comportare tempi lunghi il Club potrebbe nel

frattempo prendere in esame il progetto in atto "scuola-istruzione-sport" ed altro che con esborsti limitati può essere una azione a breve termine.

Dopo l'applauso il Presidente ringrazia e ritiene che il Club abbia individuato l'interlocutore con l'AS.CO.M., di cui si è servito fino ad ora per mediare fra le due Associazioni, nel dott. Navarro, perché nessuno meglio di lui può operare nell'uno e nell'altro campo. Ma invita i Soci ad intervenire.

Turetta ritiene sia necessario che il maggior numero di Soci rotariani si iscrivano all'AS.CO.M.

Per Morin la proposta di Turetta va in senso contrario a quanto si chiede al Club, perché non è iscriversi all'AS.CO.M. che lo si aiuta ma con la partecipazione. Invita Ziviani a far conoscere l'analogia organizzativa di Bergamo che dovremmo contattare e che già opera a fianco del Rotary Internazionale e chiarire meglio la sua proposta di individuare un "progetto" perché il Club la condivida e ne chieda il finanziamento alla Fondazione Rotary. Il Club dovrebbe solo impegnarsi a sostenere questo progetto e PARTECIPARE DIRETTAMENTE ALLA PROPOSTA ED ALLA REALIZZAZIONE SUCCESSIVA.

Criscuolo, premesso che non vuole essere un bastian contrario, richiama il Consiglio Direttivo a rivedere attentamente le norme del Manuale di Procedura circa la collaborazione con altre organizzazioni di servizio perché è vietato riunire i due sodalizi. Non possiamo impegnarci con una organizzazione dai grandi meriti e poi, alla conclusione, trovare che non lo si può fare. Circa la Fondazione Rotary essa spende i suoi soldi per i suoi programmi e non per finanziare iniziative di altre organizzazioni, anche se di massima dignità e massima condivisione di idee. Egli ritiene che il singolo rotariano, autorizzato dal Direttivo, può farlo, il Club no. Si raccomanda che la richiesta del nostro Socio Onorario e di tutta la sua équipe sia ponderata in modo da operare anche nel campo dell'AS.CO.M. secondo le nostre norme. Comunque è il Direttivo che deve decidere.

Navarro pensa che potrebbe essere un singolo socio del club che si fa carico di portare avanti la proposta dell'AS.CO.M. che è quello che interessa.

Ziviani ritiene che in materia di incompatibilità si pronuncii il Club. L'organizzazione di cui si è parlato che collabora con il Rotary Club di Bergamo è una Associazione non governativa, tipo quella di Legnago, ed è costituita solo di Soci del Rotary milanesi.

Criscuolo sottolinea che i Rotariani di Bergamo hanno costituito altra associazione e che la norma rotariana consente al singolo Socio rotariano autorizzato di operare con queste associazioni.

Ziviani ritiene allora che si deve anche valutare quanti si iscriveranno. Attualmente i soci dell'AS.CO.M. sono 170: se si aggiungono altri soci, specie se qualificati nel trattare per esempio con la Comunità Europea, ci si trova certamente avvantaggiati. Quindi numero dei soci e loro qualificazione. Con riferimento all'intervento di Morin, Ziviani precisa che il fine di questo incontro è vedere se un gruppo di rotariani di Legnago, e non il Club, vuole convergere nella direzione dell'AS.CO.M. In tal caso la Associazione sarà ben lieta di aprirsi a questa collaborazione. E' necessario però che fra costoro ci siano anche persone disposte a lavorare nell'Associazione. In merito alla Fondazione Rotary Ziviani, facendo riferimento ai documenti passati dal Presidente Spedo, ritiene che l'invito della Fondazione sia quello di avanzare progetti (egli si riferisce al progetto per la costruzione di case) che, se approvati, saranno finanziati con 2000 dollari l'uno. E questo programma sarebbe molto utile alla Associazione legnaghese che intende, appunto, costruire case

attorno all'ospedale di Kiremba. Bisogna tenere conto della difficoltà di fare progetti e di ottenere il loro finanziamento. Egli richiama l'attenzione del Club perché non si trovi poi in difficoltà. L'Associazione può essere in tal caso risolutiva.

Alla domanda di Menegatti su come si può fare perché Rotary ed AS.CO.M. possano addivene ad un progetto comune, Ziviani risponde che non ha soluzioni da proporre. Si aspetta che il Club prenda una sua posizione, negativa o positiva che sia. Se anche non sarà il Club ma saranno i singoli Soci, debitamente autorizzati, a convergere nell'AS.CO.M., va anche bene. Può anche essere che il Club presenti un progetto a suo nome assieme a quello del Club di Kisimbira.

Orsolato ritiene che, ammesso che le norme del Rotary consentano una collaborazione ma non una associazione fra due diversi organismi, bisognerebbe individuare un progetto al quale collaborano le due distinte associazioni. E ciò sembra compatibile con la norma velocemente letta e prima citata da Criscuolo. Vero questo ci si deve domandare come può essere progettato ed eseguito un progetto comune anche nel tempo. Ziviani ritiene possibile, perché già sperimentato. Ci si deve domandare se saranno i rotariani entranti nell'associazione che progettano ed eseguono o se è il Club, avendo trovato la via praticabile per realizzarlo.

Altri interventi si perdono per mancato uso del microfono.

Bandello propone di individuare le persone che sono disposte a farsi carico di collaborazione e dopo di che il Club si farà promotore di un progetto per il quale chiederà la collaborazione dell'AS.CO.M. per l'esperienza del posto in cui andrà a concretizzare il progetto. Non è che la Rotary Foundation non ha progetti, perché ne ha di molto importanti, basti pensare alla PolioPlus. "Le strade ci sono - dice Bandello - basta percorrerle in maniera compatibile con le norme di ciascuno". Ritiene che all'AS.CO.M. interessi che i progetti vengano realizzati.

Per Turetta è decisivo il trovare il gruppo di rotariani che si prendano carico di formulare e concretizzare un progetto. Ziviani ritiene importante che i Soci rotariani si dichiarino favorevoli e no, perché la loro decisione risulterà impegnativa. Auspica che i Soci si dichiarino disposti a "lavorare" per l'Associazione. Bisogna ricordare che i progetti di investimento hanno per loro natura un inizio ed un termine. Quelli invece correnti di gestione durano nel tempo e sono superiori ai tempi che si può proporre una associazione. Il progetto di investimento in genere dura due o tre anni e poi finisce. La gestione non la si può chiudere perché per sua natura è proiettata nel tempo.

Da valutare la dichiarazione del Presidente AS.CO.M. "Noi siamo dentro la gestione e vogliamo uscire. Certo non si pianta l'ospedale ma aspettiamo l'Ente sostitutivo e poi piano piano ci sfiliamo fuori, garantendo naturalmente la presenza, la confidenza, il finanziamento che attualmente stiamo facendo. Sarebbe un tradimento uscire e lasciare il peso sulle spalle di un altro". Per Ziviani l'AS.CO.M. cerca la possibilità di attuare un progetto e trovare un finanziamento e ritiene che il Rotary sia l'ente più consono. Al di là delle norme statutarie segnalate da Criscuolo si potrebbe invertire la proposta: l'AS.CO.M. presenta ben definito nel finanziamento un progetto in modo tale che lo si potrebbe valutare meglio per meglio aiutarla a realizzarlo. Così sembra (è la proposta di Piero Fantoni) più facile e più realistica e sbrigativa questa soluzione, tanto più che nel passato si è potuto constatare, perché coinvolti, come il Club possa operare. Egli si riferisce a quando l'avanzo di bilancio di qualche anno fa è stato dato all'AS.CO.M. tramite il socio Navarro.

concreto, un progetto. Propone di nominare un gruppo di persone con il compito di esaminare la questione e proporre un progetto all'assemblea del Club per realizzarlo. La Commissione dovrebbe avere fra i componenti Ziviani, socio onorario, Navarro e chi altro? Pastorello, Turetta, Pietrobelli, Spedo, Bandello, Orsolato e Della Rosa aderiscono alla proposta. Pastorello, incoming President, conferma che aveva intenzione di avanzare analogo proposta di Morin. La commissione si riunirà ed esaminerà attentamente le norme rotariane in merito e prenderà le sue decisioni per presentarle al Club. Su questo intervento il Presidente Spedo chiude l'assemblea. Campana.

#### Martedì 9 marzo

Questa sera siamo in casa Sagramoso, in Pontepossero di Sorgà, da Lia ed Orazio. Generosi di ospitalità, aprono, ancora una volta, la loro prestigiosa casa agli Amici Rotariani per un caminetto. Una ventina di presenti e sei che hanno preannunciato la loro assenza. E l'altra metà del Club? Silenzio.

Non sarà male ripetere ancora una volta che il "caminetto" è una regolare riunione settimanale del Club, programmata fuori sede istituzionale per la disponibilità di un Socio. Ha la stessa obbligatorietà della cosiddetta "conviviale". Pertanto preannunciare l'assenza è un atto dovuto, anche se non costituisce "giustificazione" valida staturariamente ai fini dell'assiduità. E' dunque un atto dovuto al Club, tanto più in queste occasioni in cui un Amico ci apre la sua casa. A lui, alla sua famiglia un riguardo glielo vogliamo usare?

Nel corso della serata il Presidente Francesco ha intrattenuto i convenuti sul programma preparato dal Distretto in occasione della visita a Venezia del Presidente Internazionale James L. Lacey. Partecipazione d'obbligo del Presidente in carica, Francesco, e signora e dell'incoming President Pastorello e signora. Per altre partecipazioni bisognerà che i Soci intenzionati ad incontrarsi con il P.I. si prenotino in segreteria del Club per occupare eventuali posti liberi. Prenotazioni prima del 31 marzo prossimo.

Altre brevi notizie di routine e con il caloroso ringraziamento del Club per la gioviale ormai ben nota ospitalità degli Amici Lia ed Orazio togliamo le tende, forse un po' a malincuore perché è proprio in queste riunioni "vicino al fuoco", come dicono i francesi, che comprendiamo l'amicizia rotariana e ne valutiamo la consistenza.

Grazie Lia, grazie Orazio.

#### Martedì 16 marzo

Campana: il Presidente Spedo, dopo il suo saluto ed il nostro saluto alla bandiera, comunica i nomi degli Amici che si sono premurati di comunicare la loro assenza: Navarro, Morin, Sagramoso.

Gli ospiti sono: il Sindaco di Salizole prof.ssa Luciana Marocchio con un Consigliere, il prof. Bruno Chiappa e tutte le Signore presenti. Applausi di benvenuto.

Alcune notizie in attesa della cena: RYLA Junior per ragazzi dai 14 ai 18 anni, organizzato a Villafranca. A chi interessa in segreteria ci sono i moduli di iscrizione. Si svolgerà il 17 e 18 aprile

certo non è quanto viene chiesto questa sera, perché come Rotary non possiamo accettare. Il finanziamento nel tempo è attuabile ed applicabile ad un certo progetto che l'associazione ci proporrà. Ziviani ritiene di poter puntare sulla proposta di massima collaborazione anche se poi si potrà attuare qualche misura intermedia, compresa quella di intervenire anche solo con un assegno. La proposta è un po' riduttiva alla lunga, perché non sa se potrà realizzare quanto si deciderà. "La mia insistenza - dice Ziviani - per arrivare ad un coinvolgimento non deve essere intesa come un comizio per convincere per forza un gruppo di persone che ha altre idealità magari più alte. Ma se devo fare una proposta la lancio al massimo livello e dico: volete coinvolgermi con noi in queste poi vedremo come? in modo tale che si crei una unità di intenti, compresi non solo i finanziamenti ma i consigli, gli apporti anche tecnici, professionali, ingegneristici, medici cosicché si formi, per quel fine, un corpo unico. Se non si può, vi ringraziamo e ci portiamo ad un altro livello".

Orsolato ritiene che non è chiaro il concetto di collaborazione che oltre all'aspetto economico dovrebbe essere offerta da alcuni componenti del Rotary. I paletti citati da Criscuolo non sono superabili, d'altra parte si possono trovare le forme per poter giungere ad una collaborazione ai fini di realizzare un progetto comune. E' chiaro che non si vogliono solo i soldi ma qualcuno che collabori alla realizzazione di questo progetto. La domanda è quale tipo di collaborazione personale voglia l'ASCOM dai Soci del Rotary in un tempo limitato a realizzare il progetto nei limiti imposti dallo Statuto del Rotary. Per Orsolato si potrebbero raccogliere dei fondi per allargare l'ospedale ma si vuole anche che qualcuno sovrintenda a tutta l'operazione in Burundi.

Criscuolo ritiene che si stia girando attorno al problema senza affrontarlo: "Il Rotary proibisce al Club ed al Rotary Internazionale di far parte di altre organizzazioni anche se le loro finalità sono addirittura superiori a quelle del Rotary stesso". E' chiaro che il R.I. vuole lavorare per conto suo. Ha costituito una fondazione secondo le norme americane, i cui fondi sono tutti impegnati nel realizzare le 14-15 attività che assorbono molti denari. Ma il Rotary per essere in linea con le sue proprie idee non può dire ad un rotariano di fare solo quello che è istituzionalizzato e di non interessarsi di altro. Anzi sollecita il socio attraverso l'azione di Pubblico Interesse o altre come l'APIM ad intervenire a favore delle Comunità. L'importante è tenere distinto AS.COM. e Rotary Club. Le fusioni non si possono effettuare, come pure le collaborazioni come richieste da Ziviani. Come dice Turetta i Soci possono iscriversi ed interessarsi delle attività dell'Associazione. Criscuolo ricorda che fra le contribuzioni della Fondazione Rotary c'è anche quella cosiddetta "paritaria". In definitiva si può fare tutto purché le due Entità siano ben distinte fra di loro.

Il Presidente sollecita i Soci ad interessarsi delle norme contenute nel Manuale di Procedura per non doversi sempre basare sugli interventi di Criscuolo. Inoltre questa sera si deve decidere se, a fronte di un progetto o proposta dell'AS.COM, il Club vuole interessarsene e collaborare o no. Poiché alcune difficoltà si possono superare con l'isciversi individualmente all'AS.COM chi vuole farlo si rivolga al Presidente o a Giovanni Morin. Morin si domanda se la proposta di collaborazione fosse partita da un Socio Rotariano come sarebbe stata accolta, tanto più che esistendo queste strutture e volendo operare nel settore è inutile crearne delle altre. Nel nostro territorio abbiamo una struttura del genere in cui alcuni nostri Soci già operano. Ci si presenta quindi l'opportunità di realizzare qualcosa di

prossimi. Per l'incontro a Venezia con il Presidente Internazionale Lacey c'è ancora qualche possibilità di partecipare. In segreteria è a disposizione ancora qualche cartolina. Per l'Handicamp chi vuole notizie in merito al ritrovo in Albarella la segreteria ha a disposizione i moduli informativi. *"Vi leggo - dice Francesco - la lettera che ci ha mandato l'AS.COM. di Legnago di ringraziamento"*. Ziviani, Presidente dell'associazione, ringrazia per il contributo inviato dalle Socie dell'Inner Wheel e la disponibilità che il Club ha manifestato per il Natale e per la collaborazione che il Club darà all'associazione. Manifesta la sua soddisfazione di vedere passare dalla fase progettuale ai fatti. Ziviani sottolinea come i tempi che corrono verso il benessere e la crescente disponibilità economica non ha promosso la generosità. Da qui il motivato ringraziamento al Rotary Club per essere disponibile ad aiutare l'associazione. Infatti già si è riunito il gruppo di Soci rotariani che intendono operare con l'AS.COM.

Prima della cena il Presidente sottolinea come dalla tabella distrettuale dell'assiduità del mese di gennaio si rileva che il nostro Club ha avuto la più alta percentuale di presenze: l'81% a riprova dell'accresciuta partecipazione già documentata anche nei mesi precedenti.

Il Presidente invita a far girare per i tavoli il volume di cui si parlerà questa sera perché i Soci ne prendano visione anche per l'eventuale acquisto.

Campana: è terminata la conviviale e comincia la relazione di Remo Scuola Gagliardi. Il Presidente rileva come l'argomento della serata riguarda il Club per due motivi. primo perché la conoscenza storico-geografica del territorio è parte integrante del nostro programma sociale, secondo, e non meno importante, perché a presentarlo è un nostro Socio che ha curato anche la pubblicazione del libro. *"Non ho avuto la possibilità - continua Francesco - di prendere visione del testo ma non ho dubbi sul contenuto conoscendo la competenza ed il rigore scientifico di Scuola, oltre alla competenza e disponibilità dei suoi Collaboratori. Di rilievo la raffinata e ricca veste tipografica e fotografica di pregevole fattura e cura. Un particolare grazie alla dott.ssa Marrocchio, Sindaco di Salizole, che ha sponsorizzato la pubblicazione. La parola al dott. Remo Scuola"*. Remo Scuola ringrazia il Presidente, il Sindaco *"per la lungimiranza culturale nello sponsorizzare la pubblicazione del libro"*. La relazione sarà più lunga del solito perché è stata abbinata la presentazione del volume alla realizzazione su una tappa della catalogazione dei beni mobili delle chiese di Salizole. Il volume, che ritiene abbastanza ben fatto dal punto di vista della presentazione tipografica, è composto di 224 pagine, 145 fotografie di cui 50 a colori. La cura del volume nel suo complesso è stato compito di Remo e per i testi si è avvalso di amici studiosi di questi argomenti. Il volume si compone di quattro parti. La prima è dedicata alla geomorfologia del territorio e si è cercato di analizzare aspetti della viabilità, dell'idrografia, del paesaggio agrario. Uno studio particolare è stato dedicato all'analisi degli ambiti territoriali dato che Salizole è un Comune abbastanza vasto, con due frazioni importanti: Bionde di Visegna ed Engazzà, perché nelle epoche passate ciascuna di esse aveva una amministrazione a sé stante in quanto entità autonoma. La difficoltà è stata nell'individuare gli esatti confini in quell'epoca per tradurli in una carta geografica attuale. Si è cercato di individuare le vecchie strade di Salizole di quell'epoca. Per il '500 è stato trovato uno stradario, ma si è potuto risalire ad epoche precedenti come il '300 in base a particolari documenti trovati da Giovanni Bonetti, un collaboratore. Con lo studio di tutti i corsi d'acqua del

Comune è stata completata la prima parte dell'opera, oltre all'analisi del paesaggio agrario per stabilire quali fossero i tipi di coltivazione dell'epoca: si pensi ad esempio che nel 1600 la campagna era coperta per il 70% da arativi arborati: si tratta di gelsi ed oppi sposati alla vite ogni 50 metri all'interno degli appezzamenti. Gli arativi semplici erano il 20%, il 10% era costituito dai prati, in genere attorno alle case quali foraggiere per gli animali della stalla dei lavoranti. La seconda parte del volume è più espressamente dedicata alla storia di Salizole. La preistoria e la protostoria non hanno molto da dire ma sono state trattate ed espresse egregiamente da Ettore Isoli, qui presente, che ne ha curato la stesura. Al prof. Alfredo Bonopane è stata affidata la storia dell'epoca romana, che l'ha documentata con foto interessanti. In questa seconda parte del volume si parla anche del Medioevo, che è un'epoca particolarmente interessante per Salizole, territorio degno di attenzione ma privo di pubblicazioni documentali: del Castello di Salizole, che è uno dei monumenti più importanti della Bassa Veronese, non esiste traccia su alcun documento di archivio. Per primo se ne parla nel volume presentato questa sera, per lo studio condotto da un giovane cultore, dottore in paleografia medievale, collaboratore di Varanini, preside della facoltà di Trento, che, con ricerche molto approfondite, sulla base di un documento del 1390 ha attestato l'investitura fatta da Gian Galeazzo Visconti a Borromeo dei Borromei, suo aiutante di campo, del Castello di Salizole con mille campi di terra: è la prima descrizione del Castello mai prima trovata in nessun altro documento.

Scuola ha curato un aspetto molto importante: si tratta delle giurisdizioni feudali di Salizole e della proprietà fondiaria, con tutte le corti rurali. Queste giurisdizioni sono molto importanti perché i Comuni del Veronese si possono dividere in due gruppi: quelli con propria amministrazione che dipendeva dal Comune di Verona, dal Vicario, una specie di Prefetto-giudice, che era eletto da Verona, erano retti da amministrazione pubblica. Altri Comuni, nei quali l'investitura feudale era riservata ad una persona privata, che aveva il diritto di eleggere il Vicario, quindi di essere il gestore di questa Comunità. Siamo di fronte ad un vero e proprio Vicariato feudale: erano, insomma, dei veri e propri feudi su cui Verona non poteva intervenire. Conclusione: Salizole è un Comune emblematico di un territorio privato. Dalla consultazione di documenti del Provveditore sopra i feudi di Venezia, dove sono registrate tutte le investiture di tutti i feudatari del Veneto, Scuola ha potuto costruire abbastanza dettagliatamente le caratteristiche della gestione dell'amministrazione di una Contea feudale. Il territorio di Salizole era diviso in quattro Vicariati: tre autonomi più una parte che dipendeva da un altro vicariato. Essi sono: Salizole, un Vicariato che era stato acquistato nel 1407 dai Cappella e che nel 1563 era diventata contea riconosciuta dai Provveditori sopra i feudi costoché i proprietari si poterono fregiare del titolo di conte, che lo amministrarono fino a Napoleone. Altro territorio costituiva il territorio di Visegna. Altra contea che nel 1393 fu donata dall'imperatore Veneslao alla famiglia veronese dei Turco che ne divennero i conti. L'altra parte di quel territorio verso Concarnaris, e cioè Bionde, dipendeva dal Vicariato di Nogara. Il terzo feudo era il feudo di Engazzà che dipendeva dai conti Zaccaria. Nel 1393 ne fu investito Bernardo di Nogara la cui figlia sposò Fedenco Zaccaria, costoché i suoi discendenti ereditarono il feudo di Engazzà nel 1470, restandone signori fino a Napoleone. Le caratteristiche della feudalità consistono nel potere del conte, di nominare il Vicario o diventarlo lui stesso. Vicario voleva dire: amministrare la giustizia di primo grado (dei gradi successivi erano titolari i giudici di Verona), presiedere le

assemblee del Consiglio della Comunità di cui doveva ratificare le delibere perché avessero valore. Altro compito del Vicario era di sorvegliare l'attività dei sottoposti, riscuotere i dazi sul vino, carni vive e morte gestendo l'ostaria e la macelleria, privilegio personale. Le terre feudali di sua proprietà erano esenti da tasse. In questa parte del volume Scola ha anche tracciato la proprietà fondiaria degli altri cittadini veronesi che non erano feudatari ma proprietari terrieri ed avevano le corti rurali a Salizzone, schedandole tutte 49. Il prof. Chiappa ha studiato la proprietà dei "territoriali", dei contadini cioè residenti in loco, che pagavano a Salizzone le tasse. Ad Emanuele Luciani è stato affidato il compito di studiare gli aspetti sociali, politici, amministrativi di Salizzone nel corso dell'800 e del '900 fino alla seconda guerra mondiale. Il profilo con cui è stato affrontato l'argomento è diverso da quello usato in precedenza: poco sulla proprietà fondiaria, più politico e studio della vita quotidiana.

La terza parte del volume è stata dedicata alle Chiese del territorio, delle tre contee, ed ai loro contenuti artistici. Di ciascuna Scola ha curato la parte storica ed il prof. Luciano Rognini la parte artistica di cui si parlerà con la proiezione di diapositive. Il prof. Chiappa ha curato la parte storica della chiesa di San Francesco della Gabbia che è in territorio di Isola della Scala ma nella parrocchia di Salizzone. Nell'ultima parte del libro sono stati dedicati due approfondimenti prettamente architettonici sul Castello di Salizzone, uno a cura dell'arch. Arturo Sandrini ed uno sull'edificio di Bionde detto "mezzopalazzo" a cura dell'arch. Belloni, uno degli amministratori del Comune di Salizzone.

*"Questo, in conclusione - dice Remo - è lo schema del libro, queste le sue linee principali. Ora possiamo alle diapositive, cosìché all'occasione si approfondirà qualche argomento trattato nella presentazione dell'opera" (di seguito: Chiese del territorio di Salizzone)*  
 Gli applausi che salutano la fine della relazione confermano a Remo l'immutato interesse per la sua attività di studioso del territorio di tutti i Soci e l'apprezzamento dell'opera dei collaboratori. Remo poi si produce in una serie di straordinarie diapositive, cominciando con quella che fa vedere la carta degli ambiti territoriali, geografia e viabilità, in cui sono indicate strade antiche di Salizzone nel '500, oltre ad alcune strade identificate nel corso dei lavori di ricerca per il libro, di cui si è parlato, del '300. In questa carta si vede anche la frazione di Bionde nella sua costituzione antica: da una parte la contea di Visegna dall'altra Bionde che dipendeva dal Vicariato di Nogara. Poi Engazzà, feudo degli Zaccaria, il resto dei Cappella. Dopo questa diapositiva comincia la serie di quelle dedicate alle Corti Rurali e riferite alla catalogazione dei beni mobili artistici delle Chiese del territorio di Salizzone.

Per questi ultimi alleghiamo un elenco stilato dal relatore, dott. Remo Scola Gagliardi, nostro emerito socio per la ricerca storico-artistica del territorio di competenza del Club, in linea con il programma sociale del Presidente Francesco (conoscenza del territorio in cui è insediato il Club) ed a completamento di quello in corso di ultimazione, già proposto da Remo, censimento di tutti i beni artistici mobili del Basso Veronese.

Dopo la spiegazione fornita da Remo alla dott. Elena Biggi Parodi di come si accedeva al primo piano della torre di Salizzone, il Presidente rinnova i suoi complimenti a Remo per tutto quanto ci ha detto questa sera e lo ringrazia.

## CATALOGAZIONE DEI BENI MOBILI

### CHIESE DEL TERRITORIO

DI

### SALIZZONE

di Remo Scola Gagliardi

## CHIESA DI S. MARTINO A SACIZZOLE

- 1144 - Cappella rozzola all'Abbazia di Nonomonte
- 1856 - Allungamento della chiesa dal lato dell'abside

## BENI MOBILI

- OPERE ANTICHE
- XIV sec. - Colonna in marmo nero di Varese con capitello corinzio - iscrizione patina della quale rimane che Guglielmo della Scala, nipote di Ezzelino, vinse l'edificio di un altare.

- 1930 - Nicola Capelle, conte di Salizade, donò alle mura perentive un forte baluardo in marmo nero di Varese di forma ottagonale decorato con arco trilobato nei piani facciate e iscrizioni dedicatorie.

## DIPINTI

- XVII sec. : Su richiesta di S. Francesco che riceve le stimmate. Buona pala di autore sconosciuto.

- 1711 : Ulla unata unita e sopra la tela Martirio di S. Eusebio. La tela di autore sconosciuto, proviene dall'altare romanico (il primo a sinistra) che appartiene ai conti Corni Capelle.

- 1779 : Sopra la buona sulla cartocciata storica la grande pala di S. Martino e il parente di Pietro Antonio Penati, attivo al duomo di Piacenza.

- XVIII sec. : Ulla forte pala sulla sinistra ha forma di icona una di buona qualità: Simone e Daniele, Tabe e Simone, Davi di se che sono d'oro.

- 1900 : Secondo altare a destra: S. Gertrude con Bambino e lo Spirito Santo ai Santi di Paolo.

1903

Primo altare a destra: Nel Tommasino e S. Sulpizio con i Santi delle Maddalene in basso ai Santi di Paolo.

## ALTARI

1458

ALTARE MAGGIORE: tela molinaria in bronzo con elisabetta di regno in un'unica policonca monumentale da sinistra a sinistra. È presbitero da un alto altare in marmo presbitero dell'altare di S. Francesco alla Galleria, di pregevole fattura.

1810-1885

Sotto il presbitero di S. Giuseppe Giacomo, nella prima sala i quattro altari laterali in marmo stile neo-classico; quello di S. Giuseppe e quello della Madonna del Rosario nuovo opere del celebre Prusconi di Padova.

## SCULTURE

XVII sec.

Altare del Rosario: La vergine col Bambino rivestita d'abito di seta.

1892

Altare di S. Eusebio: S. Eusebio sulla laube dei gigli.

1926

Navata dell'altare di S. Antonio: Pietà scolpita in legno da Umberto Figli nel 1926.



ORATORIO DI S. FRANCESCO ALLA GABRIA

- XV nec. : Eruzione dell'eratario privato. Insieme a pittori come i Nicomede, i Magonde, i Rostandi e i Mauge. Per emulo al Termino di S. Paolo alle Seole, offritore alle formiche di Salind.
- 1692 : Maurizio Roboludi ne disegna la pianta decorativa.

BENI MOBILI

- XV nec. : Sul lato destro del presbiterio affresco raffigurante la Maddalena col Po-sul-bino e S. Antonio Abate che presenta un donatore dempuppato sulle stime dell'altare non portante.

XVII nec

: Sulla parete destra affresco murato e stucco trionfante una tela, di ignota autore, raffigurante S. Francesco che riceve le stimmate, che un tempo si trovava nell'abside.

XVIII nec. prima metà

: Petrone di stucco. Nella sala raffigurante il Verghine col bambino in gloria e i SS. Petronio e Modestino, forse di P. Petronio Penalti.

XVI-XVII nec.

: Sulla parete sinistra: Adornamento del frontone. Copie di stampe fotture sulla grande tela di Paolo Farinati conservate nel santuario della Maddalena di Campese (S. Michele Extra).

ACTARI

XVIII nec. prima metà: Stucchi di stucco in un'unica stanzetta con frontone di Petronio.

XVIII nec.

: Stucchi beneci disposti alle Madonne delle Lave, e in stanzetta sul 1823.

XIX nec.

: Rete di stucco in un'unica stanzetta con frontone di Salind.

CHIESA DI S. CATERINA A FONDE DI VISEGNA

- XV : Probabile edificio della chiesa.
  - 1765 : Radicale ristrutturazione della chiesa.
- BENI MOBILI
- 1540 : Sul lato, un'altare con base, stucco, un piedistallo artistico, con la tela raffigurante lo Sposalizio mistico di S. Caterina e i S. Francesco di Assisi e Antonio Abate, sui valori figure.
- Un uomo lo chiama sul camminatore, Vincenzo Turco, che prova di essere alle mazzette, ma ne sono assai.

XVI nec. seconda metà: Primo altare a destra: Gloria di F.lli i Santi

attribuito ai maestri a Felice Anononi (1540-1605) con forte presenza del suo allievo Demio Bo-sini.

Il formato era molto opere del padre Domenico.

1605 : Primo altare a sinistra: La Pentecoste opera di Demio Bo-sini, firmata e datata. Ne sono; è un'opera, acutamente, molto rivalutato.

XVII nec.

: Nella cappella in cui era il primo altare affreschi raffiguranti: S. Gerolamo in preghiera e S. Carlo Borromeo.

XIX nec : Su soffitta: decorazione e P. Bo-sini di S. Quirico.

ACTARI

XVII nec : Primo e secondo (Opuscoli) e primo a destra (Spirito Santo) appartenono alla famiglia Turco del nome di S. Pietro Sur-chio.

XVIII nec : Gli stucchi laterali, in un'unica stanzetta, sono di stile barocchetto; quello sul frontone (recando a sinistra) è opera di Giacomo Ronghi.

1716

15  
L'altare maggiore venne eretto dal rettore Giovanni Venturini alla massima ornato di lui non vi furono mai e nuovo altare ma rimane in nome di Francesco.

ARREDI

XVIII sec. : Un armadio dell'altare con dipinto scolpito e intagliato campestre di alberi stabili.

ORATORIO DI S. GIUSEPPE a fondale di Vinagre

XVII sec. : Fatto da Giovanni Battista Turco alle volte del sacro.

DIPINTI

XVI-XVII sec. : Nel muro del palazzo è conservata una tela raffigurante l'Adorazione dei pastori buona opera di dipinto bergamasco, che era situata nel coro dell'altare.

CAMPANE

1548 : Sul campanile fatto in calcaree sul artistico compire fura dal celebre artista Vincenzo Girolamo Savi. Finivota e decorata. L'opera delle campane è attribuita alle costruzioni dell'antico.

CHIESA DI S. MARIA ASSUNTA DI EMIGAZIA

XV sec. : Costume della chiesa

1862-1894 : Richiamò la chiesa e l'edificio molto antiche della chiesa in forme neo-gotiche.

BENI MOBILI

DIPINTI : Un crocifisso nella cappella la Madonna Assunta e i S.S. Pietro e Giovanni Evangelista che in formato era ritratto di Felice Prunonzi e che vennero uniti e posto a fianco a Giovanni Conato (1488-1562), fratello del vato Giovanni Prunonzi.

XVI sec

: Sulla parete sinistra del presbiterio Cristo crocifisso sulla croce in cartone da Machy e un ritratto di un allievo del Prunonzi.

XVII sec.

: Sulla parete destra del presbiterio Visione di S. Eustachio eseguito da un altro allievo all'inizio del Seicento su commissione degli Intronati, profetiani dell'ordine oratoriano. Fu rimosso dalle mura nel 1870 all'ottocento.

XVII sec

: Sulla porta laterale della chiesa profetabile tela con il Confessione del Cristo morto, attribuita alla scuola di Pasquale il giovane.

PITTURA E SCULTURA

XVII sec

: Altare del Rosario (trono a cinque) sculto in legno scolpito in un'ornata confabulata nel 1673.

XV sec.

: Al centro della parete entro un timpano in legno dorato una Madonna col Bambino, statua lignea policroma di una bellezza, vicina ai modi di Giovanni Zebollone, attivo nel tardo quattrocento.

Avverte i Soci intenzionati ad acquistare il volume presentato questa sera di rivolgersi al Comune di Salizole. Poche copie sono in mano di Giuseppe Ferrarini.  
Ringraziato il Sindaco dott. ssa Marocchio, il prof. Chiappa e gli altri ospiti, Il Presidente saluta tutti e batte la campana.

### Martedì 30 marzo

Dopo la S. Messa officiata dal nostro Socio Onorario Mons. Zenti, Parroco di Legnago, nella Chiesa dell'Assunta, ci riuniamo nel nostro albergo "La Pergola" per la conviviale. Ospiti, Innerine, Rotaractiani, Signore ed Amici. Una novantina di persone si incontrano per gli auguri di Pasqua. Di Resurrezione? noi ce lo auguriamo e lo auguriamo a tutti, perché ognuno ha, certamente, qualcosa da farsi perdonare o da rimediare di "pensieri, parole, opere od omissioni". Ce ne parlerà anche Mons. Zenti nel suo saluto augurale di fine cena. Ma procediamo con ordine.

Alla campana, dopo il saluto alla Bandiera che sospende al momento il chiacchierio gioioso che si intrecciava nei tavoli, il Presidente legge i nomi degli Amici che hanno annunciato l'assenza: Bandello, Della Rosa, Do Amaral, Mercati, Morin, A. Vicentini, Occhi, degli altri silenzio. Gli ospiti, salutati con un applauso, sono: il dott. Schiavo, Elena Sirpo, dott. ssa Annamaria Torelli del nostro Enrico, la prof. ssa Fioravanti, Alberto Turetta del nostro Giandomenico, la sig.ra Veronese, la sig.ra Bordogna, Elisabetta Mazzi, Rossi, Paolo Rubin e Monica ospiti del nostro Rotaract e la prof. ssa Cavallaro.

Luciano Pastorello, nostro incoming President, avuta la parola, comunica che al S.I.P.E., tenutosi a Padova il 20 scorso, è stato nominato rappresentante del Governatore 1999/2000 Franco Kattmeir di Bolzano il nostro Giovanni Morin, con poteri di coordinamento di tutti i Club della nostra zona: Verona, Verona Sud, Verona Est, Peschiera, Baldo, Villafranca, Soave-S. Bonifacio, Legnago. L'applauso corale sottolinea la soddisfazione del Club per la scelta appropriata fatta dal Governatore entrante, che premia Giovanni ma anche noi per suo mezzo.

Il Presidente Francesco, ripreso il microfono, comunica che Giovanni Morin, assente per indisposizione, lo ha incaricato di farsi portatore dei suoi auguri per tutti noi, e che noi ricambiamo, beneaugurando per la sua salute, con un vivo e prolungato applauso.

In merito al concerto lirico-vocale organizzato dagli amici del Lion's a Teatro Sallieri, Francesco comunica che sono liberi i posti in loggione, disponibili per chi vuole partecipare. Le prenotazioni presso il Presidente od il Prefetto.

Ricordando il dott. Bruno Fezzi, deceduto in questi giorni, già socio ed anche segretario del nostro Club, il Presidente chiede qualche momento di raccoglimento in memoria dell'Amico scomparso. "Chi lo ha conosciuto - dice Francesco - lo ricorda come un ottimo Rotariano, generoso e disponibile". Con questo atto di pietà si chiudono le comunicazioni del Presidente ed ha inizio la cena, festosa nell'intreccio dei conversari, gustosa nelle portate.

Alla ripresa, campana ed il Presidente dice: "Mentre ci apprestiamo a celebrare la nostra Pasqua, abbiamo il dovere di prestare attenzione a ciò che sta accadendo a pochi chilometri dai nostri confini. Certamente non possiamo materialmente influire o cambiare ciò che tragicamente

21  
Altrius all'edi cabe 15 ficede tele campu upo mo  
la fale e illustro mo i Misteri del Rotario  
altri burti a Pasquale Obizzo (1548-1630) cu li  
engui un'ult'uo fondato sulle sue attività.

16.17  
: L'altare maffione intornuati eriguto su  
lupuo lacrato bianco e ornato (la dinature  
è stata rifatta nel 1895) è un fredo guelto  
unico sulle divoni. Sui quattro speceli  
del circo sono stati erigite a olio arte belli  
nove religione.

XVIII nec  
: sulla chiesa vi sono due statue olivino uali.  
la Vergine adorata col Cristo morto e la  
Madonna, entrambe vestite di rete e broccati.

ARREDI  
XIX nec  
: La cantina, la cma ripanone (la sua uita  
è stato ceduto ad altra chiesa) e il fulto guco  
funno costruiti sulla recande uita  
all'obscuro.

sta maturando, né dare la nostra solidarietà morale e spirituale. Dobbiamo dichiarare la nostra avversione a tutto ciò che provoca inutile sofferenza: la guerra. Con questi propositi mettiamoci in ascolto di quanto ci dirà Mons. Zenti". L'assemblea manifesta adesione alle parole di Francesco.

Mons. Zenti esordisce con un: "Buona sera a tutti, sempre lieto di poter passare un'ora insieme con voi. Lo scorso anno, se mi sorregge la memoria, vi ho parlato, se pur rapidamente, del rapporto fra la Pasqua ebraica e la Pasqua cristiana. Quest'anno vorrei un po' approfondire il senso della Pasqua cristiana anche se rapidamente. Eventualmente completeremo il discorso alla prossima Pasqua. Intendo approfondire con voi tre aspetti di questa Festività: 1) come Gesù è arrivato alla morte, 2) l'aspetto della morte, 3) il dopo morte. Ne parliamo, ovviamente, in termini culturali e non in termini di catechesi. Questa sera io non ho il compito di convincere voi, ma di portarvi, se è possibile, un po' di luce su questa realtà che noi definiamo "il mistero pasquale". Alla fine spiegherò anche il significato di "mistero". Se noi consideriamo la vita di Gesù Cristo fino alla Sua morte mi pare che tutto scorra nella logica, una logica di positività. Un uomo che ha agito positivamente per il bene, ha lanciato dei grandi messaggi tuttora validi come nel caso della fraternità universale e poi ha dimostrato con la Sua stessa vita quanto si sentisse libero da ogni condizionamento, e dallo stesso condizionamento del potere. Eventuali altri accenni, allusioni a tematiche che non abbiano diretto riferimento con la vita terrena sono sfuggiti agli stessi Apostoli che erano persone molto concrete, storiche, che avevano bisogno, dunque, di riferimenti concreti. Anche se Gesù ha parlato più di una volta della situazione oltre la morte, e Sua e dell'Umanità, direi che gli Apostoli sono stati piuttosto sordi a questo messaggio, come di fatto può essere anche una parte dell'Umanità. Questo, dunque, fino alla morte. La morte: può essere considerata sotto due aspetti. O come fine, sconfitta e disfacimento oppure come compimento. Vuol dire che il termine greco *τελος*, cui fa allusione ripetutamente il Vangelo di Giovanni, li può comprendere tutti e due: una fine, è finito tutto. Meglio per il Vangelo di Giovanni è "il compimento". Per esempio si dice: essendo giunta l'ora di passare da questo mondo al Padre, Gesù, avendo amato i Suoi che erano nel mondo, i Suoi Apostoli, "li amò fino al compimento dell'amore", che è dato primo dalla lavanda dei piedi, secondo dall'Eucarestia. Ambedue i gesti significano, sul piano del segno, ciò che Egli avrebbe compiuto sul piano della Sua stessa vita, sul piano esistenziale, della morte in croce. Gesù muore per crocifissione. Alla ricerca delle cause, che possiamo definire storico-fenomeniche, ne troviamo due, altre ancora che approfondiremo. La causa storico-fenomenica, la prima, quella del mondo giudaico che ha percepito in Cristo l'Uomo irrispettoso nei confronti di Dio. Lo bestemmiava perché si qualificava. Figlio di Dio. Ed è il motivo di fondo per cui, di fatto, il mondo giudaico ha espresso una condanna molto pesante nei confronti di Cristo. "Che bisogno c'è di ulteriori testimoni. Avezte sentito la bestemmia. Che ve ne pare? E' reo di morte" prosegue appunto la folla. Secondo: sempre nel mondo giudaico per la violazione del sabato. Gesù che operava, compiva anche azioni soprattutto in favore di persone portatrici di handicap. Ed agiva di sabato sapendo che il sabato era in funzione dell'uomo e non l'uomo che doveva essere schiavo del sabato. Per il mondo ebraico la violazione del sabato significava porsi di fronte a Dio in atteggiamento di sfida. Bastava il gesto di Cristo di aver preso un po' di fango, spalmarlo sugli occhi di un cieco e poi avergli detto: "va alla piscina di Siloe a lavarti" e questo era già sufficiente per una violazione del precetto sabbatico, che poi non era di Mosè.

Questo tipo di interpretazione era legato alla tradizione, soprattutto dei Farisei. Quindi la motivazione storico fenomenica è data dal mondo giudaico per la bestemmia e per la violazione del sabato. C'è poi l'altra motivazione del mondo politico romano che è data dall'interpretazione di Cristo e della Sua parola come attentati alla sovranità di Roma. "Sei dunque Tu re?" Gli pone la domanda Pilato. "Sì, lo sono Re". "Che bisogno c'è ancora di accusare?". Si è fatto re, si proclama re in un momento difficile anche per il mondo romano. Ne abbiamo fatto cenno lo scorso anno: l'imperatore Tiberio Cesare, trovandosi a Nola, era sempre circondato da una sorta di timore, di paura di essere scalzato dal suo potere ed aveva mandato a morte i suoi più fedeli collaboratori, esempio Seliano, il Prefetto del suo pretorio. Ma c'è una causa più profonda che potremmo definire antropologica-geologica. Questa causa è svelata dalla parola stessa di Dio. Non è cioè un dato che possa apparire sullo schermo, ma è un dato interpretativo. Ora la parola di Dio ci dice che la causa vera della morte di Cristo in croce, attraverso l'opera dei Giudei e l'opera dei Romani, è il peccato dell'uomo. Da questo punto di vista la morte di Cristo non è più considerata come una conquista ma come un mezzo per conquistare, per conquistare, cioè, il mondo dei peccatori, di coloro che sono soggetti al potere del Maligno. La morte di Cristo, in questo caso è considerata come un riscatto. Un termine un po' difficile: non è una sorta di olocausto voluto da Dio Padre per lesa maestà da parte dell'uomo, per cui occorre una vittima di tale sublimità, come era quella del Figlio. Dio Padre non ha chiesto il sacrificio olocausto del Suo Figlio. Ma è l'iniquità dell'uomo che non si arresta di fronte alle provocazioni di Cristo sul piano della coerenza. Cristo che si dimostra coerente viene interpretato come un oppositore del mondo giudaico, del mondo romano e viene quindi messo a morte. In realtà Gesù Cristo dando segno del punto, della meta a cui può arrivare un amore senza confini non si è arrestato di fronte all'iniquità. L'intuizione vera del Cristianesimo sta qui: di non fermarsi mai di fronte alle difficoltà della vita, ma di vincere il male con il bene. Quindi in questo caso Cristo è stato vittima del sistema dell'iniquità che di fronte al male aggiunge altro male. Giungendo male a male di fatto non si fa altro che il gioco del male. Sarebbe interessante da questo punto di vista rivedere oggi come oggi i rapporti fra NATO e Serbia, come rivederli positivamente, non per dire bisogna stare fermi. No, ma come rispondere al male con il bene. Che tipo di bene? E' la diplomazia accelerata, più intensa? Non sono un esperto in materia. Ma avere come idea di fondo di vincere il male con il bene è tipico del Crocifisso.

Per quanto riguarda, invece, la Resurrezione direi che l'aspetto molto più problematico è quello sul quale è più facile dire: beh, ci sentiremo un'altra volta. L'esperienza che Paolo, l'Apostolo, ha fatto ad Atene presentandosi, appunto, un giorno agli Ateniesi dopo averli in qualche modo rivalutati nelle loro aspirazioni culturali e perfino religiose - sono passato per una via dove c'era una statua "al Dio ignoto" - quando ha parlato della resurrezione di Cristo gli hanno detto: *sv questo argomento Ti ascolteremo un'altra volta*. E' la novità più assoluta. Ed è una novità che però lascia alquanto perplessi perché di fronte alla morte, almeno per la grande maggioranza della gente, c'è un pensiero: la morte è la conclusione di tutto. Oppure: sul dopo morte ci può essere un certo potere. Il potere che ha il ricordo, non certo in riferimento alla persona morta la cui salma va data alla terra, ma nella mente delle persone care c'è "il ricordo" che fa vivere nella memoria quella sorta di illusione di cui parlava il Foscolo nei suoi Sepolcri. O nella memoria dei cari o nella memoria della storia.

specialmente per le persone che hanno dimostrato un tale valore da poterne lasciare una traccia. Ma la Resurrezione, in quanto dato di fatto, cioè come fatto oggettivo che ripropone vivente ed ancor più vigorosa la persona defunta. Questo può lasciare perplessi. Credo che ciascuno di noi sia passato attraverso questa perplessità, può essere che la mantenga tutt'oggi. Io vi dico qual è il contenuto della rivelazione cristiana a questo riguardo e poi ciascuno di voi lo riterrà valido per sé a maggior ragione.

In che cosa consiste la Resurrezione? Non è una "rianimazione". Non è neppure un solo fatto di sopravvivenza della dimensione del nostro essere spirituale. Ma è piuttosto la trasformazione del nostro essere intero, come uomini capaci di rendere l'essere umano intero adatto alla nuova condizione di vita eterna, al di là della storia, meglio al di là dei limiti della storia, dello spazio. Il che significa che la condizione del Risorto, di Cristo in primo luogo ma di tutti noi destinati alla resurrezione, non è quella di diventare angeli, ma di rimanere perfettamente uomini, con tutte le potenzialità che costituiscono l'essere umano portate al loro massimo compimento. Questo attraverso la Rivelazione, non è un dato che viene indagato, scoperto dalla ragione umana ma è un dato della Rivelazione. C'è un testo che mi pare molto importante, la Lettera ai Colossesi, che parla a questo riguardo. La lettera di Paolo dove dice: *Gesù Cristo trasformerà il nostro corpo soggetto alla morte ed immagine del Suo corpo glorioso, in virtù del potere che ha di sottomettere a sé tutte le cose.* Vuol dire: la totalità del nostro essere umano non va perduta. Nessun frammento dell'essere positivo umano va disperso nel nulla. Al contrario viene raccolto tutto a somiglianza di quello che Gesù Cristo è stato mediante la Resurrezione. La Resurrezione che ha trasformato il corpo stesso di Cristo in una corporeità adatta al Suo nuovo Essere. Andando per estrema sintesi se noi pensiamo alla Resurrezione nei termini che ho cercato di porre, questo fatto può incidere sulla vita presente oppure è qualche cosa che non ci tocca e ci lascia estranei? mano a mano che uno approfondisce questa tematica soprattutto attraverso i testi e del Vangelo e dell'Apostolo Paolo si accorge di quanto questa prospettiva della Resurrezione incida profondamente sulla vita umana. Tant'è che la persona umana sarà tanto più quanto più oggi è il suo impegno concreto di trasformazione di se stessa e della società. Ora io penso a voi come Rotary ed anche come Inner Wheel ed a voi più giovani impegnati come siete ad una trasformazione del sociale. Sapere che di fatto, la prospettiva nostra della Rivelazione e della Fede, nulla va perduto: né il tempo e neppure oltre il tempo, in quella che possiamo definire la metafora, al di là della storia dove c'è la pienezza dell'essere. Ora la certezza della Resurrezione, come pienezza di vita e per sempre, non sminuisce né svilisce il presente ma al contrario lo carica di responsabilità. Viene posto anche l'interrogativo: supponiamo che la vita non sia compiuta nella Resurrezione, nel dopo morte. Se c'è coerenza fino in fondo in questi termini mi pare che la vita presente non sia altro che una giungla senza leggi. Per fortuna c'è della incoerenza salutare, positiva pensando che se l'uomo riesce a vivere non in una giungla senza leggi nel tentativo di sbranarsi reciprocamente, ma con certi principi, almeno con il buon senso, con il senso civile è per una realtà che porta dentro di sé magari forse anche in forma non del tutto consapevole, ma sta di fatto che se lo sente come una esigenza dell'essere umano che non può vivere in quel determinato modo. Noi, a livello della fede, diciamo: questa realtà che si sta vivendo magari a livello inconscio è una sorta di anticipazione di quello che uno di fatto sarà. Anticipa i tempi della Resurrezione là dove

non c'è più spazio per la giungla nel termine più negativo, ma nell'essere l'uno per l'altro in una solidarietà estremamente positiva.

Concludendo: la Resurrezione in sé, né quella di Cristo né quella nostra, è documentabile, se non indirettamente: penso alla resurrezione di Cristo. La documentazione più specifica nei confronti di Cristo è indiretta: c'è una tomba vuota ed è aperta. Secondo: ci sono le apparizioni su cui non mi soffermo, al momento, perché bisognerebbe dedicare loro una intera serata. Ma c'è soprattutto la vita da risorti dei Discepoli. Sarebbe veramente ridicolo se la Resurrezione che essi pongono come fondamento fosse pura illusione. Penso alla persona più riuscita dell'umanità, del Cristianesimo. Penso ai primi cristiani che si appellano al tipo di vita che essi conducono - parlo dei veri Cristiani che possono essere esemplari - che è fondata su questo convincimento forte della Resurrezione. Tanto per fare un nome citerei Madre Teresa di Calcutta, Don Calabria, tanti papà e mamme di famiglia, tanti giovani che pongono il fondamento del loro tipo di vita nella speranza che è certezza della resurrezione. Infine direi che tutto il Nuovo Testamento è segnato da questa visione della Resurrezione. Anzi il Nuovo Testamento, i Vangeli non sono stati scritti a partire dall'Annunciazione dell'Angelo in sù. Ma sono stati scritti regolarmente in senso contrario. Il primo nucleo dei Vangeli è: la morte e la Resurrezione di Cristo. Poi attraverso la morte e la Resurrezione di Cristo è stato rivisto tutto l'itinerario che Lo ha preceduto ed addirittura nel Nuovo Testamento viene rivisto anche l'Antico Testamento soprattutto con le profezie, cioè con quegli anticipi che noi diciamo psicologici che vengono riproposti, concretizzati, visti ed attuati nel Nuovo Testamento. Per noi, quali credenti, attraverso la Rivelazione, cioè la parola di Dio, fissiamo nella morte e Resurrezione di Cristo il nucleo della nostra stessa fede, non soltanto sul piano intellettuale ed intellettuale ma anche sul piano esistenziale e morale.

Spero di essere riuscito a non confondere le idee. E mentre mi dichiaro a vostra disposizione anche sul piano personale per un approfondimento vi auguro di cuore in qualunque situazione voi vi troviate nei confronti della Fede, che vi rimanga qualcosa di quanto detto e ricevuto dai nostri genitori unitamente ad una buona e felicissima Pasqua.

Lunghi calorosi applausi alla fine di questa che non è stata una "relazione" pur se particolare sulla Pasqua ma una esposizione e commento di fatti sacri tratti dai sacri libri nell'ambito della liturgia pasquale. E' stata una omelia di alto livello culturale che certamente ha lasciato il segno in ciascuno di noi.

Il Presidente Francesco invita a porre domande. Elena Biggi Parodi si rifà al detto del "porgere l'altra guancia" non sempre accettabile e non sempre compatibile con il corso della vita moderna. Mons. Zenti ringrazia la dott.ssa Biggi perché il suo intervento serve a sempre più chiarire quanto detto. Il parlare di vincere il male con il bene non vuol dire "porgere l'altra guancia". Questa espressione significa esattamente: vincere il male con il bene. Lo stesso Gesù, proprio davanti al Sommo Sacerdote mentre sta rispondendo e un servo Gli dà uno schiaffo, gli disse: *se ho parlato bene mi dici perché mi hai dato uno schiaffo? se ho parlato male mi spieghi perché ho parlato male.* Quindi non si tratta di porgere la guancia passivamente, ma è una modalità espressiva culturale ebraica. Bisogna avere il senso del bene globale ed adoperare tutti gli strumenti che sono necessari perché il bene abbia il sopravvento. Per esempio la giustizia non è contro il bene. Al contrario essa

opera al servizio del bene. E quando uno deve intervenire anche con la forza lo deve fare. Uno non è chiamato a lasciarsi pestare i piedi. Deve dire: la dignità della persona umana è tanto elevata che io devo intervenire, ho il dovere di difenderla, così come si difende ogni persona umana.

Il Presidente Francesco non vede "mani alzate" e ritiene che sia perché Mons. Zenti è stato chiaro nella sua esposizione cosicché non ci sono dubbi da chiarire o concetti da approfondire. Egli lo ringrazia per come ci ha presentato la "Pasqua" anche quest'anno, certi che saremo qui anche l'anno venturo. *"A tutti auguro Buona Pasqua - dice il Presidente - e grazie per la vostra presenza questa sera"*.

La campana è sommersa dagli applausi di tutti i presenti che, abbandonate le mense, si cercano per lo scambio personale degli auguri corali fatti con i calici levati.

## NOTARELLE PASQUALI

### L'AMICIZIA

"Tutti i Rotariani devono essere amici fra loro: l'amicizia è uno degli scopi del nostro Sodalizio". NO: scopo del Rotary è SERVIRE ed è primario. Inoltre PROMUOVERE l'amicizia. Non si può essere tutti Amici perché: 1) pur uniti da comuni ideali ed analoghi modi di vivere, ognuno ha caratteri ed interessi personali per cui, come la realtà insegna, non si può essere 'amici' di tutti; 2) perché l'amicizia, essendo "uno scambievole affetto costante ed operoso fra persona e persona, nato da una scelta che tiene conto della conformità dei voleri e dei caratteri" (vedi Devoto-Oli), nasce, vive e (come scrive Cicerone nel De Amicitia) sgorga quando un uomo trova in un suo simile un se stesso riflesso nello specchio.

Allora? senza enfatizzare il termine, possiamo affermare che, se lo scopo del Rotary è quello di "diffondere l'ideale del servire, inteso come motore e propulsore di ogni attività" (M.d.P. pag. 55), esso non può essere raggiunto se non per "relazioni amichevoli fra i Membri del Rotary" (ibidem), relazioni che, irrobustendosi l'amicizia di ognuno di noi verso qualche altro Socio, vanno a costituire una ragnatela di rapporti sui quali poggia il servire rotariano. Non con tutti si può essere "amici" nel senso sopra descritto ma, con successivi passaggi da uno all'altro Socio, si possono creare Club compattamente rotariani, anche senza che ci sia una "amicizia di massa".

### AUMENTARE L'EFFETTIVO

Tutti, Governatori e Presidenti Internazionali, insistono sull'argomento. Non c'è dubbio che "il numero è potenza" (indipendentemente da chi lo ha detto), ma sarà il caso, a nostro avviso, di porre qualche premessa.

Un tempo le candidature erano solo di "numeri uno", ora anche dei "due o tre" se posseggono i requisiti morali e qualità professionali (quale che sia la loro attività) richiesti. Infoltire l'organico senza andare troppo per il sottile, fare numero pur che sia. NO: bisogna anche ricordare che, da sempre, la quantità è a scapito della qualità. Le classifiche sono tante e troppe restano disattese, come pure quelle emergenti. Il Rotary da qualche tempo denuncia un momento di crisi forse dovuta anche alla superficialità con cui spesso si avanzano candidature. Sembra quasi che oggi più che candidare si voglia reclutare.

Poiché si parla tanto di donne nel Rotary perché i Padri, nel valutare il proprio candidato, accanto alle qualità del proposto, non prendono in seria considerazione anche quelle della moglie?

### LE DONNE NEL ROTARY

Con il desiderio di aumentare l'organico e la recondita ambizione di fare meglio degli altri, in tanti Club ci si sbraccia a propagandare l'opportunità di fare entrare le donne nel Rotary Internazionale.

Il Rotary non è nato maschilista ma riservato agli uomini come fino a novembre 1998 recitava l'art. IV § 3/a dello Statuto R.I.: "il Socio di un Club è persona di maggiore età, di sesso maschile, ecc."

Ma anche nel Rotary ci sono i primi della classe e quello di Duarte (California) volle essere più primo degli altri, se non antesignano, ed ammise fra i Soci alcune donne. Il Board lo richiama e poiché il Club non recede gli toglie la "Charta". Duarte ricorre alla Corte di California e, dandosi la zappa sui piedi pur di avere ragione, dichiara: la norma statutaria del Rotary è contraria alla legge sui diritti civili dello Stato che bandisce ogni discriminazione nelle associazioni di affari (sic). Febbraio 1983: la Corte è favorevole al R.I. poiché "non è una associazione di affari". Il 17 marzo 1986 la Corte di Appello revoca la sentenza e rimanda la causa alla Corte di primo grado "con l'indicazione di emettere giudizio favorevole al Club di Duarte perché - dice il Giudice McClosky - il Rotary svolge un servizio molto importante ma i Soci traggono anche benefici sugli affari e vantaggi commerciali. Ecco che sono favoriti solo gli uomini". Il Rotary Internazionale ricorre e la Corte Suprema della California e quella degli Stati Uniti mettono in evidenza che "il Rotary è una Associazione nella quale gli interessi commerciali sono un fattore motivante di far parte del Club e che i membri del Rotary traggono profitto e godono di benefici commerciali, ecc. ecc.". Purtroppo viene da domandarsi se in America non sia proprio così dal momento che nessuna voce si è levata contro tali conclusioni (Nicolò Tucci).

Singapore 23/26 gennaio 1989 Consiglio di Legislazione: su 464 delegati presenti 328 votano per l'eliminazione della scelta di candidati solo fra gli uomini, 117 contro, 19 non espressi. La decisione sarà definitiva dal 1° luglio 1989 a meno che il 10% dei Club di tutto il mondo non esprima la sua opposizione alla decisione entro il 1° luglio 1989 o che l'opposizione sia deliberata dalla Convention di Seul del 21/24 maggio 1989. Tuttavia se l'emendamento verrà approvato OGNI CLUB DECIDERÀ AUTONOMAMENTE.

Questa la vera storia della trasformazione del club rotariano da maschile a misto. Ed il Club di Legnago? Aderendo all'invito rivolto ai Club il 24 novembre 1988, l'Assemblea del Club votò così: 30 presenti, 5 a favore delle donne, due si astengono, 23 contro. E poiché la Convention di Seul (maggio 1989) votò per le donne, il fatidico 10% di Club contrari nel mondo non fu raggiunto. Il nuovo Statuto del R.I. all'art. XV "Interpretazione" recita: "ogni riferimento a Soci o, comunque, a persone di sesso maschile contenuto in questo Statuto, nel Regolamento del R.I. e nello Statuto-tipo del Rotary Club va inteso ed adattato anche per le persone di sesso femminile". Dunque è fatta: le donne entrano per porte spalancate nel Rotary. Nossignori. L'art. V (che modifica il IV § 3/a del precedente Statuto del R.I.) al n° 3 "composizione dei Club" alla lettera d) recita: "nonostante qualsiasi altra disposizione di questo Statuto o del Regolamento del R.I. e dello Statuto-tipo del Rotary Club UN CLUB PUO' LIMITARE IL SUO EFFETTIVO A PERSONE DELLO STESSO SESSO, purché tale limitazione sia contraria alle leggi del Paese in cui è situato il Club in questione". Ed è su questo dettato che il 28 novembre 1995 l'allora Presidente ing. Menin chiamò il Club a decidere se limitare o no l'effettivo a persone dello stesso sesso. Presenti 31, favorevoli all'ammissione delle donne 6, nulle una, contro l'ammissione 24.

Parce sepultos? Manco per gente e si torna a parlare delle donne nel nostro Club. Ma non bisognerebbe annullare la votazione del 1995 che è "contro"? Perché il Club potrebbe anche avere cambiato idea. Ma bisogna verificarlo e senza tema dei fulmini del Governatore che, nella sua allucinatione alla conviviale che concludeva la sua visita al Club, ebbe ad affermare: "ora che

l'ammissione (delle donne) è ammessa per Statuto non si può votare contro, bisogna adeguarsi o dimettersi" perché altrimenti "il Governatore deve sospendere il Club".

Un po' precipitoso, a nostro parere, l'amico Chisari. Prima di tutto non c'è un articolo dello Statuto che imponga l'elezione delle donne al Rotary. Si dice solo che le norme per i Soci maschi valgono anche per le femmine. Poi è proprio lo Statuto, e del Rotary Internazionale, che ammette "un Club PUO' LIMITARE ecc." (vedi art. V n° 3 citato, pag. 198 del M.d.P. ed. 1998). E chi è il Club? l'Assemblea dei soci. E che può fare una Assemblea se non votare?

L'art. V sopra citato dice anche: "a meno che tale limitazione non sia contraria alla legge del Paese in cui è situato il Club in questione". In America la limitazione, lo abbiamo visto, non vale. Ed in Italia? La Costituzione della Repubblica Italiana all'art. 2 afferma: "tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, ecc. ecc." per cui pensiamo che:

1) non ammettendo le donne nel Club non si intacca certo la "loro dignità sociale" che non può basarsi su una tessera;

2) le donne, perché tali, non trovano in nessuna legge dello Stato sanciti privilegi perché donne, tanto che, per esempio, la legge per l'elezione diretta dei giudici, che imponeva la presenza minima ed obbligatoria della donna, è stata cassata dalla Consulta perché incostituzionale;

3) delle Associazioni femminili (FIDAPA, SOROPTIMIST, ecc.) che ne facciamo? non siamo anche noi uomini "uguali davanti alla legge"? Perché Associazioni solo femminili sì, solo maschili no?;

4) trascrivendo letteralmente le considerazioni dell'avv. Luigi Pellizzer, non dimenticato Governatore del nostro Distretto, notista di "Rotary" dalla sua rubrica "Abbecedario": "anzitutto non ammaliamoci anche noi di egualitarismo (perché) potrebbe anche risultare utile che continuino a sussistere vivi e vitali distinti Club di servizio maschili da una parte e femminili dall'altra. E' ben vero che la Costituzione Italiana proclama l'uguaglianza dei sessi "davanti alla legge", ma "davanti alla legge" non significa affatto "davanti agli Statuti delle private Associazioni", tanto è vero che, poco dopo, la stessa Costituzione proclama pure la libertà di associazione "per fini che la legge non vieta ai singoli".

5) non è che eleggendo una donna al Club si corre il rischio di fare una discriminazione con le mogli dei Rotariani?;

6) la presenza di qualche donna non danneggerà il cameratismo maschile che è una componente essenziale dello spirito rotariano?.

Nulla contro le donne, ci mancherebbe. Ma è proprio necessario che il nostro Club diventi misto? anche noi con i primi della classe? o c'è qualche amica da accontentare? Siamo a Pasqua: a pensare male si fa peccato, ma a volte ci si azzecca.

Editor

### INFORMAZIONE ROTARIANA "Fare opinione" e le Commissioni del Club

Rivista "Rotary" n° 3 di marzo 1999: il Direttore Raffaele Pallotta d'Acquapendente ci intrattiene sul tema "Fare opinione" partendo dall'intervento, da lui giudicato inopportuno, di un Consocio che, alla riunione costitutiva del "Centro Studi Nicola Amore" in Napoli, auspicò che "il nuovo Centro potesse avere capacità di fare opinione, quello che non riesce al Rotary, nonostante vi militino esponenti illustri della Società cittadina".

Fare opinione: in che senso, dove, quando, come?

Opinione: "può essere interpretazione di un fatto, o la formulazione di un giudizio, o un simbolo di banale soggettività e particolarismo" (Devoto-Oli).

Riteniamo che l'uno e l'altro significato male si adattino al concetto originario di "Rotary" che, una volta tanto, non vogliamo desumere dalle nostre carte istituzionali, ma dal vocabolario. Cominciamo con il leggere ciò che l'enciclopedia UTEI ed. 1938 - XVI dell'E.F. dice del Rotary Club: *società di uomini d'affari che ha per motto "service not" (ora above=al di sopra) self", organizzata dall'avv. di Chicago Paolo (!) Harris, per reciproci scambi di idee ALLO SCOPO di raggiungere una migliore armonia sociale, restando esclusa ogni discussione religiosa o politica".* Il Devoto-Oli, ed. 1979, definisce il Rotary: *"sodalità a carattere nazionale, formati su base locale da uomini d'affari e professionisti. HANNO LO SCOPO di promuovere e sviluppare relazioni amichevoli fra i propri Soci per facilitare la loro partecipazione agli interessi generali del Paese,..."*. Conclusione: Manuale di Procedura, Statuto, regolamento, e le due definizioni cennate, evidenziano che "un Club rotariano non può, né potrebbe fare opinione su questioni o problemi legati alla politica di parte, né trincerarsi dietro un agnosticismo costantemente professato" come scrive Pallotta d'Acquapendente. Dove e quando? Risponde lo stesso Direttore della rivista: *"l'obiettivo delle discussioni e del confronto (degli Amici di un Club) non potrà che essere riferito a pianificazioni o a fatti concreti che investono gli interessi di tutti"*.

Resta il "come". Noi crediamo che ci si trovi in difficoltà a rispondere perché si perde qualche volta di vista la sostanza del Rotary, perché quando vi si viene accolti si può avere più la sensazione di entrare in un Club amichevolmente di élite che non in una organizzazione che fa del "service" lo scopo principale, ultimo.

Service: ed il pensiero dovrebbe correre al latino, "servio" che significa si servire, essere servo, ma anche servire a qualcuno, essere utile, valere. Ed è questo il significato dell'inglese "service".

Ecco, allora, la risposta al "come" fare opinione. Scrive Pallotta: *"un Club che si adagia su conversazioni di maniera ed esclusivamente teoriche (...) ha l'impressione che sia ben lontano dal modello del Club Rotariano"*. Ma certo, Direttore. Tanto più che inalberando il vessillo "service above self", tutti si aspettano questa disponibilità da un gruppo di élite per cultura, attività, concretezza, imprenditorialità. Il Club "...deve essere pronto a raccogliere le occasioni di confronto e a non fare mancare le sue idee e le sue proposte, (a tutela) degli interessi di tutti, soprattutto delle categorie più deboli".

Bene, d'accordo. Ma il Club non si può muovere come una falange macedone. Ma un Presidente, pur con un Direttivo che gli crede e lo supporta, come fa a concretizzare le azioni idonee a "fare opinione" dal momento che non spetta al Club di "fare" ma solo "progettare o proporre"? Ricordiamo che i Soci del Club sono imprenditori, professionisti, impegnati dalla loro attività, quale che sia, ogni giorno, che il "fare opinione" pretende organizzazione e tempo. Ed allora? Torniamo al nostro caro, vecchio, indispensabile Manuale di Procedura che tutto sa, che tutto spiega.

Regolamento del Rotary, art. VIII: *Compiti delle Commissioni* (pag. 303 del M.d.P., ed. 1998). Eccola la chiave di volta del grande arco rotariano costituito da tutti i Club del mondo che formano il Rotary Internazionale: le Commissioni del Club. Esse impostano e gestiscono l'attività di un Club (o almeno "dovrebbero") che si concretizza nelle quattro vie dell'azione rotariana definite "gli elementi basilari dello scopo del diffondere l'ideale del servire, inteso come motore e propulsore di ogni attività" (pag. 75 del M.d.P., ed. 1998).

"Fare opinione". Siamo partiti da un articolo della rivista "Rotary" e, pur divagando, siamo approdati al problema di tutti i Club: come fare funzionare le Commissioni. Noi crediamo indispensabile che un Club non pensi di avere esaurito il suo compito organizzativo interno eleggendo il Presidente ed il Consiglio Direttivo. E' indispensabile formare con cognizione di causa le Commissioni, scegliendone i componenti dopo averne saggiate la disponibilità e l'interesse per il settore di competenza. Meglio se qualche Socio, ritenendosi idoneo a fare parte di questa o quella Commissione, si propone spontaneamente.

I Commissari devono avere scadenza di carica differenziata per avere continuità di azione dato che, normalmente, un buon progetto supera l'anno sociale. Il Presidente del Club, con il suo Direttivo, fissa il programma e ne investe le Commissioni. Egli non è esonerato, perché membro ex officio di tutte. I Consiglieri non ne restano fuori, perché ne sono i Presidenti. Ecco la continuità, ecco la concretezza dell'operare di un Club; ecco l'attuazione dell'art. XI dello Statuto del Club (pag. 294 del M.d.P., ed. 1998) che consentirà di "fare opinione", secondo gli intendimenti di Raffaele Pallotta d'Acquapendente. Che non ha inventato nulla, ma ha richiamato la nostra attenzione a voler dare un senso alla nostra militanza che se non si realizza, perdonateci l'irriverenza, assomiglia molto all'acqua di una lavatrice: gira, gira, ed è sempre là.

Editor



Famiglia Ferrarini V

Tanto tempo che  
non si sentiamo,  
ma con molto affet-  
to voglio desiderare  
o tutti voi, un  
felice Natal e  
buon 1999.

TANISÈ e Famiglia

*Desjamos con Natal muito  
feliz e em Ano Novo  
com muitas alegrias  
para todos.*

Boas Festas!



" Il sogno delle radici " Tanise Quáros Pochesato rinnova il Suo augurio ai Suoi Ospiti Gli Amici Rosanna e Giuseppe Ferrarini

DICONO DI NOI :

*Giuliana*  
1.5.94  
" Concerti  
" Giovani  
talenti  
in scena  
al teatro  
Salieri

Legnago: La direzione artistica del teatro Salieri affidata a Emanuela Martini in collaborazione con la Fondazione Salieri presieduta da Mario Martini e il Rotary club di Legnago, presidente Francesco Spedo Mirandola, ha organizzato per venerdì



3000 DISPERETHA  
ROTARY CLUB DI LEGNAGO

Legnago, 25 marzo 1999

Ai signori Soci  
Loro indirizzi

PROGRAMMA DEL CLUB PER IL MESE DI APRILE 1999

Tutti gli incontri convenzionali si svolgeranno presso il Ristorante Pergola di S. Pietro di Legnago

**martedì 6**

Ore 19.00 - Consiglio direttivo.

Ore 20.00 Riunione conviviale con famiglie e ospiti.

Tema dell'incontro: "Inquinamento e sviluppo sostenibile".

Relatore: dott. Giandomenico Murari.

**martedì 13**

Ore 20.00 - Interclub con il Lion's Club di Legnago.

Sono invitati famiglie e ospiti.

Il giornalista e scrittore Romano Battaglia, ci intratterrà sui suoi ultimi lavori letterari: "Il silenzio del cielo" e "Serenata al mondo".

**martedì 20**

Riunione riservata ai soli soci.

Conviviale di cortesia con gli amici (Dell'Omarino, Lanza, Malvezzi, Marchesini, Mercati, Natarro, Parodi G., Pastorello, Sagramoso, Scola Cagliardi) che ci hanno ospitato, o ci ospiteranno nel corrente anno, nelle loro abitazioni per incontri fraterni.

La cena è prevista per le ore 20.30 presso la trattoria "da Cirillo" di Montegalda (VI) (tel. 0444/636025)

Il ritrovo per i trasferimenti, previsto con auto proprie, è fissato per le ore 19.15 presso la sede del Consorzio di Bonifica.

**martedì 27**

Ore 20.00 - Riunione conviviale con famiglie e ospiti.

Tema dell'incontro: "Il restauro del castello di Bevilacqua".

Relatore: Arch. Arturo Sandrini.

Cordiali saluti.

L. Sekretario  
Giovanni Morini

115

Si può restare giovani ed entusiasti sino a tarda età quando si vive con il ritmo delle stagioni, dell'amore della natura, delle piccole cose che ci danno la forza di andare avanti, da "Alle porte della vita" - Romano Battaglia

Imparare significa accettare che la vita non è cominciata con la nascita. Altri hanno vissuto prima di me ed io cammino nelle loro orme.

Elie Wiesel

Le parole sono abiti indossati dai pensieri.

Roland Geller

Aprile è il mese della stampa rotariana. Il Rotary intende così richiamare l'attenzione dei Soci sulle riviste ufficiali dell'Associazione (Rotary, Rotary World, Rotaria, Realtà Nuova) perché i Soci, leggendo, traggano insegnamenti per meglio afferrare l'essenza della filosofia rotariana; approfondiscano le cognizioni istituzionali così da rendere utile ed efficace la loro azione in seno alla Comunità di competenza.

Ma c'è un altro aspetto sottinteso in questo "Aprile, mese della stampa rotariana". Il Rotary Internazionale attribuisce alla comunicazione una grandissima importanza. "Il mondo del Rotary è estremamente vasto e bisogna tenerlo insieme. Ci sono i Bollettini di Club e le riviste distrettuali che si incaricano di offrire una informazione più completa e dettagliata. Nelle nostre riviste ci sono diversi e ben distinti settori: gli articoli di interesse generale, l'informazione rotariana nazionale e mondiale, le rubriche. I collaboratori sono tutti amici, il contatto avviene fra Rotariani". Così scriveva nella rivista "Rotary" dell'aprile 1995 l'avv. Alessandro Ubertone di Rovigo, già Governatore del nostro Distretto, già Direttore di "Rotary" organo ufficiale del R.I. in lingua italiana.

Rotariani veraci, ma disincantato, Ubertone si chiedeva anche quanti mai fossero i Soci che, ritagliandosi un po' di tempo fra i propri impegni, davano una scorsa al Bollettino del Club, a quello Distrettuale e nazionale. E dubitava fossero numerosi. Noi riteniamo siano molto pochi, perché poco è il tempo disponibile per queste letture che l'attività professionale, commerciale od imprenditoriale e quella personale concede al Socio, anche al più diligente. Eppure siamo convinti che scorrendo anche velocemente le nostre riviste si possano accumulare notizie ed informazioni utili a capire meglio il Rotary ed a viverlo con maggiore partecipazione. Siamo convinti che l'informazione rotariana, comunque fatta, aiuti ad entrare sempre più nello spirito operativo del Rotary.

Ricordiamo, sempre di Ubertone, un'altra bruciante osservazione su di noi Soci. A braccio la riportiamo: qualche volta noi Rotariani, di disincantata natura europea, sottovalutiamo le "formulette" rigide e fissate dal R.I. per regolare la vita dell'Associazione. Ma non possiamo ignorare che sono il frutto del pragmatismo americano e di lunga esperienza. Quindi efficaci. Ubertone concludeva che esse, le "formulette stiano riscapute dai Rotariani, mi vengono talvolta dei dubbi". E noi, ancora oggi, li condividiamo, per cui a volte ci domandiamo se interessa più il distintivo o credere nell'istituzione.

Editor

Campana ed il Presidente Spedo porge il suo saluto "alle gentili signore, agli ospiti che questa sera sono numerosi, quasi più dei Soci, il che mi fa piacere, ai Soci. Invito tutti al saluto alla bandiera.

Questa sera solo quattro soci hanno comunicato la loro assenza: Morin, e tutti conoscono le ragioni della sua assenza, Marani, Malvezzi e Zontini. Sono ospiti il relatore della serata il dott. Giandomenico Murari e signora, le signore dell'Inner Wheel.

Qualche comunicazione: il Prefetto raccoglierà le adesioni per la cena a Montegaldeila; le adesioni, come avevo anticipato la volta scorsa, anche per il Teatro Saltieri per il concerto del 21 maggio organizzato dal Lion's. Ripeto che gli unici posti rimasti sono in loggione. Ultima notizia e per ciò do la parola al nostro Socio Onorario Ziviani". Sono quattro comunicazioni: lascia alcuni bollettini AS.COM. al solo scopo di informazione - in Sala Civica il 15 aprile alle ore 21.00 avrà luogo una assemblea dell'Associazione, con presentazione anche del bilancio - Chi vuole intervenire sarà gradito ospite. L'11 maggio di solito l'associazione indice una cena per un centinaio di persone. più avanti verrà data conferma. In quell'occasione tornano dall'Africa i volontari per le ferie, che vengono festeggiati con i loro parenti. L'appuntamento di solito è alla Palesella. Ultima comunicazione: il Rotary di Mannheim in Germania (vicino a Magonza) ha invitato l'Associazione proprio a Magonza perché il risiedono due dottoresse che hanno lavorato all'ospedale di Kiremba per sei anni e conservano un legame affettivo con l'associazione, tanto che una delle loro famiglie manda 10 mila marchi all'anno per l'ospedale stesso. Il Rotary Club di Mannheim propone 3 date diverse, il 17 giugno, oppure il 22 luglio o, ancora il 19 agosto. Con Ziviani vi possono partecipare anche nostri Soci. Ziviani termina le sue comunicazioni.

Il Presidente augura la buona cena. Alla ripresa, il Presidente Francesco ci dice: "ancora nella realizzazione del programma fissato per quest'anno 'conoscenza del territorio' il tema di questa sera 'Inquinamento e sviluppo sostenibile', di cui c'è parlato il dott. Giandomenico Murari è quanto mai a proposito. Cesare Bellussi ci presenterà il relatore". E Cesare dice: "Il dott. Giandomenico Murari, di cui mi onoro essere il cognato, si è laureato a Padova in chimica. E' libero professionista nel settore ecologico e consulente di alcune industrie come ENICHEM, AGIP. Questa sera, appunto nell'ambito della sua propria professione, ci parlerà sull'ecologia e lo sviluppo sostenibile. A lui la parola".

Giandomenico Murari, dopo gli applausi di saluto, ringrazia Cesare per la presentazione ed il Presidente per l'invito. Saluta tutti i convenuti e dichiara di non voler dare un taglio accademico alla sua relazione ma amichevole per l'attualità dell'argomento, di cui si discute continuamente a volte in termini spesso impropri anche perché inquinamento ed ecologia sono una tematica abbastanza complessa. "I termini, - dice il relatore - compreso lo sviluppo sostenibile, sono ormai diventati di uso comune, quotidiano, tanto che ormai si parla di detersivi verdi ecologici, di elettrodomestici ecologici, di auto ecologica, tutto al giorno d'oggi è ecologico. Vediamo cosa vuol dire inquinamento, cosa vuol dire ecologia. Inquinamento è sinonimo di "degrado ambientale causato dall'azione dell'uomo, con l'introduzione di sostanze non naturali nell'ambiente in cui viviamo".

Sostanze non naturali: ma anche sostanze naturali possono produrre una alterazione dell'equilibrio dell'ambiente in cui si vive. Inquinamento, quindi come risultanza di una azione prodotta dall'uomo sull'ambiente che determina un disequilibrio di questo ambiente in cui viviamo, operiamo e produciamo. Ma inquinamento non è solo diffusione di sostanze naturali o no, ma tale è anche quello che produciamo attraverso azioni secondarie: rumore, radiazioni, vibrazioni che sono tutti effetti che possono produrre inquinamento. Definiamo allora "inquinamento" la rottura di un equilibrio tra l'uomo e l'ambiente in cui vive. Si parla di inquinamento delle acque, dell'aria, del suolo, del territorio. Le acque: non solo quelle superficiali ma anche quelle profonde che noi attingiamo potabili. Dell'aria: smog, radiazioni, anidride carbonica, ossido d'azoto, cioè sottoprodotti della combustione di certe sostanze per produrre energia. Il suolo: produzione sovrabbondante di rifiuti, di scorie per la produzione di energie e mi riferisco al caso Cernobil che ha sconvolto il sistema planetario. Tante sono le azioni che l'uomo compie per la creazione del proprio benessere e ricchezza, ma spesso con effetti devastanti per l'equilibrio dell'ambiente in cui vive. Passiamo a considerare il termine "ecologia". Deriva dal greco *oikos* che significa: casa, ambiente. L'ecologia, pertanto, è lo studio dell'ambiente in cui l'uomo vive, è lo studio del rapporto fra l'ospite e l'ospitante, fra l'uomo ed il suo ambiente in senso lato e non del solo posto in cui il singolo vive. Al giorno d'oggi una azione fatta a Legnago si ripercuote nella provincia, nella regione, nello Stato, nel pianeta. Si pensi ad una automobile che corre su una strada. Trasformando il combustibile in energia produce grande quantità di inquinanti ovunque vada. Queste sostanze si disperdono nell'atmosfera, nelle nubi che poi scaricano la pioggia dove che sia; questa acqua va nel mare che evapora e quelle sostanze inquinanti si disperdono in altre zone del pianeta. Questo perché aria, acqua e suolo non sono compartimenti stagni, ma sono gli uni in funzione dell'altro. Un fiume inquinato alla sorgente scarica in mare e l'uomo, attraverso la catena alimentare, da inquinante si trova ad essere inquinato. Il disastro di Cernobil ha dimostrato come tutto il pianeta sia coinvolto da eventi tragici come quello, che non ha interessato la sola Ucraina ma ha avuto effetti e ripercussioni in tutto il Nord Europa. L'ecologia, dunque, è una scienza che più di ogni altra ha bisogno di un concetto di multidisciplinarietà come la matematica, la fisica, la chimica, la biologia ed altre come l'ingegneria, l'economia, l'architettura. Inoltre vi concorrono anche discipline umanistiche rendendo così l'ecologia una scienza completa. Questo perché l'ecosistema in cui viviamo non è una inter-relazione pura e semplice fra organismi ed ambiente, ma come struttura dinamica con profonda interdipendenza fra fenomeni biologici e la realtà strutturale dell'uomo. Porto un esempio sintomatico. Se con un aeroplano facciamo la rotta Germania-nord Italia constatiamo la diversità del contesto territoriale al di qua ed al di là delle Alpi. In Germania le città, i paesi, i conglomerati urbani sono costituiti attorno ad un nucleo e si espandono in maniera ordinata. Passate le Alpi, nella Pianura Padana vediamo un aumento del disordine territoriale per la frammentazione degli insediamenti urbani ed industriali. Del resto la nostra storia dimostra come le nostre realtà politiche erano piccoli insediamenti: Granducato di Parma e Piacenza, di Guastalla, eccetera, cioè strutture stoniche e politiche molto piccole che hanno inciso sulla strutturazione delle città e sullo sviluppo industriale. Nei confronti dell'ecologia abbiamo così due concetti diversi: essi incidono anche in campo economico dando luogo ad un disequilibrio sul territorio. Si pensi alla sola distribuzione di luce-acqua-gas in un agglomerato

urbano unito e compatto e in un territorio frammentato: chilometri in più di condutture, di strade, di reti elettriche. Aggravio dei costi e di impianto e di gestione che rendono l'ecologia una scienza concreta. Tali concetti storici e culturali si traducono, quindi, in effetti ambientali. In tutta la società, secondo me, manca il concetto di unità fra i due aspetti dell'ecologia. E manca anche sugli uomini politici perché distanti dalla realtà.

Parliamo, dopo la premessa, dell'inquinamento in senso specifico dell'aria, del suolo e dell'atmosfera, facendo esempi pratici sull'argomento. Cernobil, una baia del Giappone inquinata in maniera pesante dal mercurio, assorbito poi dai pesci immessi nei mercati avvelenano così in maniera grave la popolazione. Anche i fertilizzanti procurano inquinamento. Sono impiegati in modo massiccio per accrescere la produttività dei campi. Vengono assorbiti solo in parte dagli organismi vegetali. In parte ristagnano nello strato più profondo della terra inquinando le acque. L'aria è inquinata sia dagli impianti per la produzione dell'energia e industriale e domestica, sia dalla combustione dei motori delle macchine perché tale combustione non avviene mai in modo completo. Abbiamo dei sottoprodotti quali anidride carbonica, ossido di azoto che in ambienti cittadini, con scarso ricambio d'aria, si accumulano avvelenando l'atmosfera che il cittadino deve respirare. E' perché queste risorse che l'uomo si è creato non vengono opportunamente gestite e seguite che si creano i problemi. Non è la macchina il problema. Possiamo studiare motori a migliore combustione o combustibili meno inquinanti. Questo comporta una scelta di tipo tecnico sulla macchina ed un approccio culturale diverso. Distribuire gas non è come distribuire benzina o gasolio. Finora la società è stata indirizzata ad avere un maggior benessere ed una maggior conforto di vita che tuttavia porta a dover pagare i problemi che il tutto comporta. Progresso è uguale ad inquinamento, almeno fino ad oggi. Ma da oggi in poi non può più essere accettabile. Nessuno è contro il benessere e la ricchezza. Ma lo sviluppo economico deve essere finalizzato al mantenimento di un equilibrio tra l'uomo ed il suo ambiente. Si è molto insistito in questi ultimi anni sulla necessità di salvaguardare l'ambiente in cui viviamo ed operiamo, tenendo ben conto che gli errori che commettiamo oggi non si esauriscono in un mese od un anno ma hanno rilevanza e producono effetti che possono tradursi in danni ambientali anche a distanza di anni. Quello che buttiamo sul territorio ce lo ritroviamo poi, a distanza di anni, nelle acque od altro. Altra forma di inquinamento che sta avanzando in maniera abbastanza subdola è quello elettromagnetico. Parlo delle radiazioni generate dalle condutture elettriche per il trasporto della corrente elettrica e dalle derivazioni e le trasformazioni da alta a bassa tensione che arriva nelle nostre case, nella stanza da letto, in cucina, nel bagno, con i telefonini. Abbiamo apparecchi che portano benessere alla nostra vita quotidiana, benessere che però ha un altro risultato: che è quello negativo. Il mondo si sta orientando verso una regolamentazione dei rischi dell'esposizione alle onde elettromagnetiche. Il telefonino è una grande comodità ma il suo uso comporta rischi pari a quelli che ne deriverebbero se si mettesse la testa dentro un forno a microonde, nel senso che il telefonino genera delle radiazioni elettromagnetiche confrontabili con quelle del forno citato. Il telefonino all'orecchio scaldava il cervello con danni che si possono immaginare o immediati o futuri. Al momento sembra di no. Tuttavia tutti abbiamo sperimentato che l'uso prolungato del telefonino porta ad un rialzo della temperatura del padiglione auricolare, di conseguenza anche alla scatola cranica. Gli studiosi del mondo stanno studiando gli effetti di queste

radiazioni. Ma perché non ci si è preoccupati prima? perché le richieste del mercato sono tanto veloci che l'industria a provveduto a soddisfarle senza pensare agli eventuali effetti dannosi che ne potrebbero derivare. La logica del mercato molto spesso non è la logica della tutela della salute. Allora "lo sviluppo sostenibile" dovrebbe essere un concetto che pilota tutte queste innovazioni tecnologiche, di produzione, industriali per realizzare sì il benessere economico, finanziario, pratico di tutti i giorni, ma anche un benessere proiettato in un futuro molto più lontano. Al momento nessuno ci tutela da questo punto di vista. Il Governo, il Parlamento, il legislatore dovrebbero essere molto più attenti a queste problematiche. Provvedere prima piuttosto che intervenire a pericolo attuale. Certo è un concetto difficile da digerire. Tuttavia la sensibilità ambientale, la sensibilità ecologica di tutti noi dovrebbe essere tale da avere un atteggiamento critico in positivo di fronte a tutte queste novità dello sviluppo tecnologico. Non vuol dire ritornare indietro nel tempo. Però il concetto di "sviluppo sostenibile" dovrebbe essere un concetto pilota, che guida le nostre azioni quotidiane in modo da arrivare a sensibilizzare chi deve produrre le leggi che applicate tutelino effettivamente la salute pubblica. "Sviluppo sostenibile" è un concetto che se vogliamo sia di "eticità", di "responsabilità" dovremmo fare nostro oggi: assumere tutte le responsabilità delle azioni che facciamo oggi in previsione dell'utilizzo futuro di queste ricchezze che produciamo attualmente. Una responsabilità che dovrebbe accompagnarci tutti i giorni della nostra vita: utilizzare il benessere che ci creiamo in modo tale che il bene avuto oggi possa essere mantenuto anche fra dieci, cento anni.

Tornando al concetto di inquinamento si deve dire che esso non deriva solo dalle attività industriali ma anche dalla vita quotidiana di ognuno di noi. Per fare un esempio pratico: l'utilizzo dell'acqua. Invece di tenere aperto il rubinetto di casa al massimo per avere un bicchiere d'acqua, regoliamolo e si ha un bicchiere d'acqua senza sprechi. Così pure per lavare le verdure, le stoviglie o che altro non è il caso di consumare litri e litri di acqua quando ne bastano molti di meno. Purtroppo l'abitudine è difficile da vincere pensando a quello che succederà fra cento anni. Tuttavia si dovrebbe introdurre nell'uso delle risorse naturali il concetto di razionalità da svilupparsi nella nostra vita in maniera molto più rigorosa di quanto non si sia fatto fin qui. Altro esempio: l'automobile. L'uso della marmitta catalitica potrebbe essere un soluzione temporanea anche se non assoluta per migliorare la combustione dei motori. Questi problemi sono difficili da risolvere con la tecnica essendo problemi da risolversi con un approccio culturale diverso da quello attuale. Perché, per esempio, la marmitta catalitica dopo un certo tempo d'uso dovrà essere cambiata con notevole spese per l'utente. E tutte queste marmitte vecchie dovranno essere raccolte attraverso la rete dei venditori. Ma questo problema non è posto, non solo per i costi ma perché riveste l'aspetto politico e logistico di approccio. In Giappone questo problema è stato superato. Ad Hong Kong milioni di residenti girano con le macchine con marmitta catalitiche e non si sente un odore neanche al centro della città. Cosa che non capita per esempio a Verona dove, quando ci passa davanti una macchina sentiamo un notevole odore di benzene. La domanda è: perché ad Hong Kong non si sente nulla ed a Verona sì? La risposta: è una questione culturale, politica, per come si affronta il problema.

A questo punto chiuderei la mia esposizione del problema ed inviterei qualcuno di voi a pensare ad esempi pratici di casi della propria vita quotidiana che potrebbero essere affrontati in maniera diversa da come si è fatto fino ad oggi".

Ed un esempio lo porta proprio il relatore dott. Murari. Quando si usa il telefonino se ne dovrebbe contenere l'uso pensando agli effetti che ne potrebbero derivare all'organismo con telefonate di quarti d'ora. Se nessuno ci tutela cerchiamo di farlo di iniziativa personale. E non è una questione di avarizia ma solo di tutela del proprio benessere fisico. L'uso dell'auricolare potrebbe essere una soluzione di difesa. Murari ricorda poi il referendum sull'uso dell'energia nucleare. L'Italia ha votato "no" in blocco. Ed è stata una decisione ipocrita dal momento che l'Italia compra energia elettrica prodotta in Francia e Svizzera con l'energia nucleare e non certo a migliaia di chilometri da noi. Qui è mancata l'informazione corretta. Facile dire NO all'energia nucleare ma far presente che la compriamo fuori di casa nostra SI. Il rischio della centrale nucleare dipende dal modo di costruirla e di gestirla. E' certo che fa più danno lo smog al centro di una città che una centrale nucleare. Anche su questo argomento è mancata la corretta e completa informazione.

Riassumendo: l'inquinamento è la rottura di un equilibrio fra l'uomo e l'ambiente in cui vive. L'uomo produce azioni a danno del suo ambiente, azioni non riconvertibili in breve tempo allo stato iniziale. L'ecologia abbiamo visto essere un concetto che indica lo studio dei rapporti degli essere viventi, nella fattispecie l'uomo, che sono ospiti di un certo ambiente che è il pianeta su cui vivono.

"Vorrei - continua il dott. Murari - ricordare anche il fenomeno delle piogge acide successo alcuni anni or sono. Sono state l'effetto degli scarichi di combustibili di prodotti fossili ad alto contenuto di zolfo delle industrie dell'Alta Germania concentrati in una zona dell'Europa del nord e penisola Scandinava. Hanno distrutto le foreste di conifere. Poi sono arrivate anche in Italia cadendo sui boschi che ne sono stati distrutti. Dopo il disastro si corre ai ripari cercando combustibili a basso contenuto di zolfo. Non si è pensato prima, ma dopo il danno irreversibile. Tutte le nostre azioni devono essere valutate prima con senso di responsabilità per non ingenerare conseguenze negative. Si deve avere l'occhio attento per realizzare uno sviluppo sostenibile, concetto che piano piano deve entrare a far parte del nostro bagaglio culturale a difesa degli interessi degli industriali ma a salvaguardia di quelli della gente comune".

Qualcuno dei presenti fa cenno ai detersivi. Murari dice che l'argomento è stato talmente discusso e bistrattato che a forza di insistere sull'argomento si è trovato un sistema diverso di formulare questi detersivi, eliminando il fosforo che sembrava indispensabile per rendere puliti bucato e stoviglie. L'Adriatico inquinato dalle alghe è stato determinante per le decisioni sul tema. Le alghe nell'Adriatico sono un fenomeno ciclico. Ma si è trovato che gli scarichi di queste sostanze inquinanti ne favorivano il ripetersi. Il fosforo dei detersivi non ne è la causa ma è una concausa. Non c'è dubbio che nessuno ha la bacchetta magica per conciliare sviluppo-benessere e salute dell'ambiente. L'effetto indesiderabile non è evitabile ma riducibile al minor danno.

A domanda il Relatore risponde: anche il computer può essere fonte di guai perché produce onde elettromagnetiche dalle quali ci si può difendere con degli schermi adeguati e funzionali, perché riducono in maniera sensibile se non assoluta quelle emanazioni. In proposito si deve dire che analogo schematura è allo studio per il telefonino. Luisa Criscuolo obietta che "Sarebbe il caso di

### Martedì 13 aprile

Il Presidente Francesco Spedo Mirandola saluta i convenuti, gli ospiti ed in particolare i numerosi Soci del Lion's presenti con le mogli. Il Presidente del Lion's ricambia dicendo: "Voglio esprimervi il mio ringraziamento per il gradito invito. Per me e per i Soci che rappresento è sempre un piacere incontrarvi e partecipare ad eventi culturali come questo. Un vivo ringraziamento al relatore Romano Battaglia. Buona serata". Vivi applausi. Campana, ma siamo già infervorati, Rotariani e Lion's, a parlarsi, a scambiare saluti e ricordi che, forse, non sentiamo neppure la chiamata di Francesco che è costretto a chiederci "un attimo di attenzione". Accordato. Si tratta di dare la parola a Mario Mattioli che, quale Presidente della Fondazione Salieri, annuncia un "omaggio" a tutti i presenti grazie alla disponibilità della casa editrice discografica "Azzurra" che ha recentemente pubblicato il CD "Amadeus". È il primo passo della Fondazione Salieri per una collaborazione con questa casa editrice. Sono musiche di Mozart e Salieri. Gli applausi che seguono l'annuncio esprimono il gradimento dei presenti all'omaggio. Un secondo comunicato di Mario riguarda la disponibilità del Teatro Salieri, per apprezzata decisione del Comune di Legnago, cosicché venerdì 7 maggio, anniversario della morte di Antonio Salieri, vi si terrà un concerto. Gli interessati dovranno chiedere a lui gli inviti che sono personali. L'ingresso è gratuito. Egli invita i Segretari dei due Club a fornirgli i nominativi dei ricipienti, auspicando un teatro pieno. All'augurio di buona cena segue un applauso di apprezzamento dei due comunicati.

Dopo la cena, vivace per allegro chiacchierio dei vari tavoli, campana ed il Presidente Spedo, spentisi lentamente gli infervorati conversari, presenta l'ospite d'onore della serata dicendo: "Il dott. Battaglia ha scritto un libro che si intitola 'Il silenzio del cielo'. Mi sembra significativo il fatto che a breve distanza di tempo ci si trovi in un interclub con gli Amici del Lion's. È stato un fatto eccezionale la presentazione da parte dell'Amministrazione Comunale di un manoscritto autografo di Antonio Salieri per interessamento della dott.ssa Biggi Parodi ed ancora per suo tramite possiamo avere questa sera fra di noi il dott. Romano Battaglia, nato a Pietrasanta di Versilia. Invito speciale alla R.A.I., ha condotto rubriche televisive di successo. È autore di molte opere, circa quaranta e più. Ha visto questi suoi libri tradotti in otto Paesi e conseguito numerosi premi che non vi elencherò per non commettere delle omissioni. Vi segnalo l'ultimo ed il penultimo "Fermate il mondo", disponibile questa sera. Scrive per quotidiani e periodici. Al suo nome è legata la grande manifestazione culturale "La Versiliana". Questa sera ci presenta l'ultima sua fatica pubblicata in questo mese di aprile 1999, quindi in "prima assoluta". La parola al dott. Battaglia che ci presenterà il suo "Il silenzio del cielo". Applausi.

Romano Battaglia resta seduto "per rendere il dialogo più corrente così da provocare alla fine delle domande". "Il silenzio del cielo - egli dice - è un messaggio. Guarda caso significa un cielo senza aerei e senza esplosioni. Il titolo è già un messaggio, in questo caso, che arriva. Poi mi è stato fatto notare un particolare che non avevo visto nel mio libro e cioè che la storia, che è una storia serena, di amore per la vita, per l'amore, per la natura, per l'uomo, è anche il filo conduttore di una storia che porta ad un dolore dell'umanità. Poi alla fine c'è una speranza". E qui Battaglia si perde nei suoi ricordi di scrittore semplice, che vuole parlare ai giovani (ha presentato un suo libro addirittura

avere una legislazione a salvaguardia dell'utente di telefonino. Ma mi sembra che sia un po' il gatto che si mangia la coda: come si fa a sapere prima cosa succederà?". Murari replica ricordando di avere affermato che "Purtroppo a volte le esigenze del mercato prevaricano gli interessi e prevalgono su quelli dell'utente. D'altra parte come si può limitare la vendita di telefonini in attesa di conoscere quale sarà l'effetto sull'organismo umano? Nell'attesa potremmo usare prudentemente l'auricolare, per il computer usufruire degli schermi al momento in commercio a cristalli liquidi anche se il costo è troppo elevato, al momento, rispetto agli schermi a colori".

A questo punto più che porre domande e avere delle risposte si passa ad un colloquio fra gli ascoltatori ed il relatore, che non fanno che confermare l'attenzione posta dai convenuti all'argomento quanto mai di attualità, non solo, ma essenziale per la nostra vita attuale e più ancora futura. Murari non ha fatto altro, con la sua specifica professionalità, che mettere a fuoco dei problemi che sorgono con lo sviluppo tecnologico che possono contrastare il benessere fisico e mentale dell'umanità. A quello che ci ha detto possiamo ritenere che l'uomo ha sì la possibilità di sfruttare la tecnologia per qualsiasi soluzione ottimale sia economica che di benessere, ma ha anche le capacità doverose di rendersi conto di ciò che fa e delle conseguenze presenti e future. E provvedervi. "Il fatto stesso - dice Murari - che l'ecologia diventi un business sta a dimostrare che l'industria, ad esempio, che lavora in qualità forse non avverte subito il beneficio. Ma a lunga scadenza, nel giro di qualche anno sicuramente un sistema produttivo impostato sulla qualità porta ad un risultato vantaggioso. Lavorare in qualità significa anche lavorare sia utilizzando i flussi produttivi dell'azienda sia pensando alle ripercussioni che questa può avere sull'ambiente circostante, perché per risanare un sito inquinato ci vogliono miliardi. Naturalmente a carico dell'inquinante. Quindi bisogna prevenire l'inquinamento piuttosto che curarlo successivamente come si è fatto finora. Necessità quindi un sistema legislativo simile a quello americano o tedesco che non è pletorico come il nostro. A fronte di 150 mila leggi, loro ne hanno 5-6 mila".

Viene fatto cenno sulla opportunità di studiare il modo di creare energia dalle tonnellate di rifiuti che l'uomo produce, smentendo che l'inceneritore sia fonte di inquinamento perché genera diossina, dato che la quantità prodotta è insignificante e valutata non dannosa per l'uomo, tanto è vero che, per esempio, in Francia nel centro di Lione c'è un inceneritore che funziona senza creare problemi. Così pure a Monaco e Dussendorf. Non solo non inquinano ma producono energia elettrica distruggendo i rifiuti per cui non c'è bisogno di discariche, quelle si inquinanti. Allora la questione sta in questo: che si voglia risolvere il problema quale che sia, perché per tutto c'è una soluzione ottimale sia tecnica che politica nel senso che tale soluzione sia compresa ed accettata dalle comunità.

Il Presidente Spedo prende la parola: "Ringraziamo il nostro relatore perché ci ha spiegato un problema per il quale c'è da restare atterriti se non si trova la soluzione. Egli ci ha detto che non si deve tornare indietro nel tempo, ma vivere attualmente bene producendo ricchezza e benessere senza complicare la vita delle future generazioni. Lo ringraziamo e gli facciamo omaggio del libro "Tempi di un territorio" che riguarda le Valli Grandi". Giandomenico Murari ringrazia per l'omaggio che dichiara di gradire molto fra gli applausi prolungati dei presenti.

Campana

canto dei ragazzi va di pari passo con la storia. La fine è che davanti alla cattiveria umana - e qui Battaglia fa una lunga digressione cennando ai consigli ed i suggerimenti dell'amico Sirio ("Il silenzio del cielo è come quello di Dio che ti giudica. Dio ti dà questo dono della vita però ti dà la facoltà di decidere nel bene e nel male, è una tua responsabilità. Quindi Dio giudica in silenzio come il cielo quello che accade"). Egli afferma: davanti a tante stragi, a comportamenti disumani ci si chiede dove mai fosse Dio in quel momento. Dio c'è, ma la cattiveria l'ha creata l'uomo che può essere dio, grande, infinito oppure niente, se non anche la negazione di Dio. Egli non può intervenire sempre, è impossibile. "Dio siamo noi nella misura in cui possiamo crearlo". E Battaglia va con il pensiero alla guerra che si combatte a pochi chilometri, guerra che travolge donne, vecchi e bambini. Tutti li soccorrono, in prima fila l'Italia, che così di fronte al mondo, fa una "grande figura di umanità". Non "umanitaria" dice Battaglia ma di "umanità". E qui, ancora una volta, il poeta dà sfogo ai suoi sentimenti raccontando come egli di notte navighi su Internet per trovare "la voce" dei Kosovari, specie quelli giovani, che di quello che sta succedendo attorno a loro non sanno nulla. Egli auspica che si possa trovare una soluzione anche se fa notare come le parti siano sorde nei colloqui, siano sorde agli appelli anche del Papa. Ed è con questo scenario che ci avviamo al 2000. "Questa guerra è una lezione per l'umanità. E' la disperazione. E' un mistero della violenza. mai come oggi c'è bisogno di messaggi che siano valori". Egli invoca chiarezza e modestia ("volutamente mi faccio piccolo") perché tutti possano capire. Bisogna mettere una freno alle tante, troppe parole che si dicono e che non significano niente. "Credo che i giovani, ma anche l'uomo, abbiano bisogno di valori e di verità. Quindi è inutile stare a raccontare cose complicate ed assurde che poi annoiano anche. Un messaggio, una storia, una frase può anche nel piccolo colpire, come il mio Abbedario che, in prima pagina della Nazione, sta riscuotendo un successo impreveduto". Egli ne legge alcuni esempi a testimonianza di quanto ha finora detto e sostenuto. Commoventi, perché fanno continuo riferimento al periodo pasquale, durante il quale li ha scritti, periodo che dovrebbe essere di pace ed invece è incattivito dalla perfidia dell'uomo. "Il messaggio per la pace è un messaggio necessario, è una soluzione necessaria, prima che sia troppo tardi. Mi auguro che un giorno o l'altro qualcosa accada. Le grandi potenze del mondo, chi ne ha la possibilità, devono mettersi a tavolino e studiare la pace. Perché dobbiamo essere depredati del nostro futuro per la follia di qualcuno? I miei libri sono tutto quello che si può pensare in momenti della nostra giornata che è serena per qualche valore. In fondo recuperare i valori di una giovinetta, di un infante, di quello che i ragazzi forse non potranno recuperare perché la loro vita è diversa, è una lezione in fondo anche continua, è il recupero dei valori dell'uomo. E' un racconto incantato per recuperare i valori come quelli della natura e dell'amore e della poesia. Un po' tutti i miei libri hanno questo percorso". Interessante la sua considerazione sull'uomo: "Secondo me nel percorso dell'uomo o non si accorge perché è soltanto presuntuoso ed orgoglioso dei suoi difetti e va avanti fino alla fine così, oppure se fa delle riflessioni può anche accorgersi che deve ancora imparare molto. Ed è l'umanità che deve imparare molto. Con quale dignità ci affacciamo al 2000? Vi chiedo: ma noi siamo così preparati, così perfetti, così forti e decisi e sicuri? Oppure abbiamo delle incertezze? io credo che ci sia molto da lavorare sull'uomo. I ragazzi sono stupendi. Se mai essi non hanno avuto un ideale è perché noi non siamo capaci di dare loro un ideale. Essi sono i primi a correre per un ideale. Se non li aiutiamo, loro si perdono nel vuoto

in chiesa, nelle prigioni, ai tossicodipendenti) essendo la semplicità "l'essenza della saggezza e della sapienza". Non è vero che un libro "difficile" è perché ha un contenuto "alto". Primo perché è incomprensibile e quindi non arriva al lettore. Secondo perché chi l'ha scritto ha voluto dimostrare la sua grande sapienza. "Io - dice Romano Battaglia - mi sforzo di essere semplice, piccolo, ma con dei messaggi. Uno, per esempio, è Benigni che con una favola dice tutto e vince l'Oscar. La poesia vince su tutto. L'altro è Baricco che con un libro breve, brevissimo, "Novecento" di 70 cartelle, crea un film "La leggenda del pianista sull'oceano" di Tornatore. Del libro l'importante è il messaggio non la quantità di pagine. Altro esempio. "La leggenda del Santo bevitore" è di 62 pagine, è un messaggio forte, se ne è fatto un film; è un libro che continua ad essere tradotto. Se il libro non ha un messaggio preciso è solo parole. Lo scrittore deva avere la coscienza di dare agli altri, ai lettori, qualcosa che aiuti la loro esistenza. Con i miei libri voglio essere chiaro con i giovani, anche con i ragazzi di 10-11 anni, fino a 90, 100 anni. Il messaggio universale non è: i bambini devono avere, i grandi devono avere...No. Pensiamo a Pinocchio, questo libro che viene dopo la Bibbia è un libro scritto per i ragazzi. Ma Colloidi essendo una persona molto intelligente, di grande sensibilità, di grande cultura perché era un bibliotecario, ha scritto un libro apparentemente per i ragazzi che vi trovano una favola. Ma il racconto è anche per i grandi". E qui Battaglia ipotizza che in questa favola si possa riscontrare anche un qualche aggancio con la vita di Gesù. "Geppetto è il diminutivo di Giuseppe e, guarda caso, fa il falegname - la nascita è da un pezzo di legno che è la natura - la Madonna è questa donna stupenda dai capelli turchini ed è soltanto amore - i due ladroni: il gatto e la volpe - la voce della coscienza: il grillo parlante - Giuda: Lucignolo - il burattino che diventa uomo: è una "lettura" ma volendo si potrebbe ipotizzare quanto detto". Ed Egli fa riferimento al suo libro "Il silenzio del cielo": non è solo una favola raccontata nella notte di San Lorenzo in una pioggia di stelle cadenti dal suo amico Sirio, povero ma ricco di letture, che va indietro nel tempo e racconta al Nostro una storia di quando era ragazzo. Sono sette ragazzi (anche il numero è importante) che scoprono un mondo incantato, quel mondo che i nostri ragazzi di oggi non hanno mai visto. Sono lontani dal richiamo universale della natura. Invece i sette ragazzi del libro apprendono proprio dalla natura una lezione della vita, dell'amore, della purezza, dell'onestà. In quella pineta che essi scoprono un po' alla volta vivono delle creature (siamo dopo la prima guerra mondiale): un cavallo bianco selvaggio, che rappresenta la speranza, forse fuggito da un circo per sottrarsi all'esibizione di ogni sera; la pineta che rappresenta la nostra vita, a volte anche oscura; il volo degli uccelli: il volo della liberazione; i cani randagi e poi la figura del "matto", senza nome, che vive in una baracca nella pineta e non si lascia avvicinare da nessuno; ma dai ragazzi si, dicendo loro che vuole parlare con loro e non con l'uomo che gli ha fatto troppo male. I ragazzi hanno ancora il cuore pulito, l'uomo non sempre. Lui, la vittima, parla con i ragazzi e racconta loro la sua storia d'amore. E' stato abbandonato anche da questa donna che diceva di amarlo e non era vero e lo allontanava per interesse. E lui, superando il primo istinto cioè la violenza, si rifugia nella pineta per non fare del male. Ecco: il sacrificio dell'uomo, la rinuncia, lo fa vivere nella pineta. I sette ragazzi a tratti cantano "il maggio" che è un canto della Garfagnana tipico della primavera, che veniva cantato sulle aie, accompagnato da un violino ed una armonica a bocca, il pomeriggio della domenica dai contadini che avevano studiato i grandi poemi eroici o la Divina Commedia, ed in cambio chiedevano la merenda ed il vino. Ed il

della loro vita, senza valori, o con valori superficiali, oppure soltanto con una vita comoda e basta". E seguono ricordi, aneddoti, episodi che testimoniano la forza di penetrazione di un libro semplice ma pieno di quei valori che lo scrittore pone come mezzo e fine ultimo per la vita e della vita "che è un bene che non va lasciato prima del tempo che Dio ci ha concesso, perché sarebbe un delitto". E' contro eutanasia dei malati terminali e dei bambini nati con delle difficoltà. "Ma - dice - siamo impazziti? i bambini più difficili vanno amati più degli altri proprio perché difficili e perché hanno una vita difficile. Nessuno può dire che una vita finirà perché non c'è più speranza. Nessuno è in grado di dire che la vita di un uomo è finita. Ecco perché bisogna avere una grande attenzione all'umanità. La fede per chi ce l'ha è una grande cosa perché aiuta a vivere ed a sopravvivere. Chi non ce l'ha è più disperato". Battaglia vuole terminare con questo augurio de "Il silenzio del cielo" con le sue stelle in copertina che sono l'indice della nostra vita: "Il cielo ci segue in silenzio. Io mi auguro che accada, che questo silenzio di avveri".

Lo stupore e la commozione che Battaglia ha diffuso fra tutti noi si scioglie in un applauso liberatorio e di ringraziamento.

Mentre si attende che qualche presente proponga qualche domanda al relatore il nostro Presidente legge, "perché autorizzato" due lettere dal libro "Serenata al mondo", sempre di Battaglia. La prima, un po' triste, dal titolo "Potevi venire al mercato" si rifa all'attentato al mercato di Sarajevo appunto, che fece strage di gente, bambini, animali. E la lettera prosegue "ho chiesto a Gesù ma perché quando succedono certe cose Tu non ci sei mai? hai camminato sulle onde del mare e perciò potevi venire al mercato di Sarajevo". Lo scrive un bambino di dieci anni. La seconda si apre alla speranza: "Campane di primavera". "Un giorno le campane della vecchia chiesa di Sagres, dove sono nato, si misero a suonare senza che nessuno ne tirasse le corde. Allora tutta la gente che stava preparando la cena, i pescatori che erano in mare accorsero ed il prete disse che le campane suonavano da sole. Vennero informate le autorità ed i pompieri. Ma nessuno riuscì a fermare le campane. Dopo tre ore di questo scampanio un uomo con la barba, che in paese nessuno conosceva, salì sulla gradinata della chiesa e disse: perché vi meravigliate che le campane suonino da sole? Oggi è l'inizio della primavera e siccome nessuno di voi si è degnato di guardare i mandorli fioriti le campane hanno pensato di suonare da sole per questa festa. Questa è la speranza anche per noi". Un bambino di 11 anni.

Il Presidente Spedo ripete l'invito a porre domande. E Piero Fratini chiede a Battaglia come mai malgrado il suo cognome e la lunga frequentazione in RAI dei politici sia rimasto fedele al suo animo, cioè sia rimasto poeta. Riferendosi inoltre al paese di Pietrasanta, ove Battaglia è nato, gli chiede come mai la casa del Carducci sia stata privata della cancellata per dare ferro alla Patria, mentre a Forte dei Marmi la villa di Galeazzo Ciano è rimasta con la sua cancellata. E risponde Battaglia: "Queste storie si ripetono da che mondo è mondo. Sono rimasto un poeta, nonostante tutto, anche se non è stato facile per me. La battaglia è dura. Non ho circoli culturali di sinistra, di destra o di centro, non ho congregazioni di aiuto. Io combatto da solo. Ed è qui la differenza. Alla Rai si ripete la stessa storia di un tempo: prima le raccomandazioni di Craxi, ora di altri. Per la mia battaglia io sono rimasto così. E anche da morto uno resta solo: non ci sono manifesti per lui. Nella vita uno come me desta invidia e mi domandano: lei da chi è raccomandato? Dal Padre Eterno. Conoscevo persone importanti alle quali non ho mai chiesto nulla. Sarebbe stato un controsenso scrivere questi

libri e poi cercare raccomandazioni. Per quanto riguarda la casa di Carducci non è che anche oggi stia meglio. E' pericolante e nessuno vi fa qualche lavoro per salvarla. D'altra parte lo stesso Carducci non ama per niente Pietrasanta perché il padre suo, medico condotto, se ne dovette andare via per controversie politiche. A Pietrasanta vi è anche la Versiliana, la casa di D'Annunzio. Anche per quella bisognerebbe fare qualcosa in più. C'è la casa di Puccini che se non la prendono in tempo crolla del tutto. Ecco l'Italia dei valori. Fa un po' ridere: abbiamo dei valori che non difendiamo, incominciando dalle opere d'arte, dalla cultura. Meglio una sagra dei tortelli che una serata di cultura".

Interviene la dott.ssa Elena Biggi Parodi, che ha portato fra noi Battaglia, da lei conosciuto in occasione di una mostra di suo padre in Pietrasanta. Ne tesse i meritati elogi e del poeta e dell'uomo. E Battaglia chiude la straordinaria serata, impregnata di buonismo, di serena contemplazione della vita malgrado gli orrori della guerra a pochi passi, di convinto ottimismo del riscatto da sentimenti meschini, da tornacontismo, da carrierismo, leggendo quanto gli narrò Sirio la notte dell'incontro sul muretto: "Narra una antica leggenda che chi guarda a lungo la luce della stella Sirio ed esprime un desiderio ha la fortuna di vederlo avverare. Per gli Egiziani era il punto di riferimento di tutti gli avvenimenti della loro esistenza. Mio padre e mia madre nel darmi quel nome pensarono sicuramente alla sua luce, al suo significato di guida e di orientamento finché non mi perdetti nelle vie intricate della vita". Che sia Sirio lucifero anche per tutti noi.

Il Presidente dice: "Per me il poeta è una persona speciale, dotata di capacità straordinarie di cogliere emozioni, momenti, situazioni di stati d'animo negate agli altri. Ringrazio Romano Battaglia anche a nome di tutti per averci regalato questa serata".

Vivaci prolungati applausi confermano le parole del Presidente. Campana.

#### Martedì 20 aprile

La riunione è riservata ai Soci. E' una conviviale di cortesia che i Soci offrono agli Amici Dell'Omarino, Lanza, Malvezzi, Marchesini, Mercati, Navarro, Giuseppe Parodi, Pastorello, Sagramoso, Scuola Gagliardi che hanno messo la loro casa a disposizione del Club per tanti "caminetti". Bisogna dire che la trattoria "da Cirillo" in quel di Montegaldella (VI) ci ha fatto fare bella figura (ambiente e pappatoria) con i nostri Consozi ospitali.

#### Martedì 27 aprile

Il Presidente Spedo saluta le Signore, i Rotaractiani, le Innerine, gli Ospiti e gli Amici. Dopo il saluto alla bandiera legge i nomi dei Soci che hanno comunicato la loro assenza: Bandello, Della Rosa, Do Amaral, Mercati, Morin, Vicentini, Occhi. Sono ospiti questa sera il dott. Pierluigi Schiavo, la dott.ssa Annamaria Torelli, la prof.ssa Fioravanti, Alberto Turetta, la signora Veronese, la prof.ssa Cavallaro, Elisabetta Mazzi, il sig. Rossi. Ci sono anche due ospiti del Rotaract: Paolo Agrubin e Monia.

Campana ed il Presidente Spedo dà il benvenuto agli altri ospiti Ing. Tieni e signora. Cessati gli applausi comunica che il figlio di Pasquale Bandello si è laureato in ingegneria a Milano settore edilizia civile ed è già al lavoro. Dice il Presidente: "Ho il piacere e l'onore di presentare questa sera l'arch. Arturo Sandrini di Isola della Scala. Si è laureato a Venezia discutendo una tesi sull'architettura veneta del '700. Nel 1987, saltando una larga fetta del suo curriculum per suo espresso desiderio, è nominato Ispettore Onorario al Ministero dei Beni Culturali ed Ambientali e gli viene affidata la direzione di una collana editoriale sulle "Ville Venete" edita da un Istituto di credito. Nel '90 è nominato Socio dell'Accademia di Scienze e Lettere di Verona per la classe di Scienze Storiche e Filologiche. Attualmente insegna restauro architettonico presso la facoltà di Architettura del Politecnico di Milano. Dirige alcuni corsi di perfezionamento post-laurea in Conservazione dell'edilizia storica. Questa sera ci illustrerà, con nostro grande piacere, come ha proceduto al restauro del Castello di Bevilacqua. Grazie".

L'arch. Sandrini ringrazia e chiede di essere autorizzato a restare seduto per procedere alla manovra del proiettore. Egli dice: "Ringrazio per l'invito ed il vostro Presidente soprattutto perché mi dà l'occasione di illustrare la storia e l'intervento conservativo condotto sul Castello di Bevilacqua, una occasione che per me assume un significato particolare anche se ne ho avuto l'opportunità diverse altre volte in contesti diversi. Ma non in questa zona dove il Castello di Bevilacqua insiste e quindi assume un significato particolare non solo perché so che molti di voi conoscono questo soggetto, alcuni mi hanno detto che hanno trascorso alcuni anni all'interno di questa struttura quando i Salesiani vi avevano insediato il loro collegio dopo aver subito nel 1945 i bombardamenti a Legnago, ma, dicevo, soprattutto perché credo, e sono fermamente convinto di questo, nello riscoprire nelle sue trame diverse, talvolta complesse, talvolta oscure, la storia di queste fabbriche, di questi oggetti storici architettonici, che insistono su questo nostro territorio, arricchendolo e caratterizzandolo, sia in qualche modo riscoprire la nostra storia, meglio definendo quei legami profondi di valori culturali ma anche affettivi, altresì, molto spesso, anche economici che si radicano in questo nostro territorio. Io spero che la conversazione di questa sera serva anche a questo. Del resto va subito detto che il Castello di Bevilacqua, per quanto a voi noto sotto il profilo storico-geografico, è un oggetto alquanto misterioso se si escludono un paio di pagine scritte dal Bresciani e qualche altra pubblicata da Ziviani nel suo famoso ed ormai storico libro sulle Ville Veronesi, pubblicato dalla Banca Popolare, si tratta di una pagina e mezza, su questo castello, null'altro praticamente esiste sotto il profilo storico-geografico. Eppure, lo voglio sottolineare fin dall'inizio, chi attentamente legge la Vita di Sanmicheli nella raccolta di Vite del Vasari, nella seconda edizione del 1568, ad un certo punto si accorge che il Vasari esplicitamente scrive del Castello di Bevilacqua là dove dice che "Michele Sanmicheli rassetto tutte le stanze del Castello detto "La Bevilacqua". Verrebbe dunque da chiedersi perché nessuno dei biografi a partire da quelli settecenteschi, Tommaso Temanza, oppure quelli ottocenteschi, Labertolli, primi '800, poi Ronzani, ma neanche arrivando vicino ai nostri tempi la famosissima Mostra del 1960 dedicata al nostro grande opera. Addirittura l'architetto del Rinascimento Sanmicheli, ha fatto cenno a questa sua grande opera. Addirittura Vitello Putti, docente di storia dell'arte a Padova, insigne studioso a livello internazionale, che vanta due storiografie più complete ed aggiornate sul maestro veronese, nella prima cita solo

rapidissimamente, senza approfondire, il passo del Vasari, nella seconda invece si addentra per qualche riga dicendo che, sulla scorte della documentazione cartografica da lui rinvenuta o da qualche sua studentessa a lui segnalata, l'aspetto attuale del Castello è talmente diverso che è inutile indagare oltre sulle eventuali operazioni condotte da Michele Sanmicheli nel '500 su questa opera. La mappa pubblicata dal Putti non è relativa al "Castello della Bevilacqua" in area legnaghese ma ad un altro Castello, sempre nel '500 dei Bevilacqua, quello di Nogarole Rocca. E' chiaro che l'assetto fondativo delle due strutture è totalmente diverso. Perché questo insistere sulla mancanza di attenzione da parte della storiografia? Perché io sono convinto che una non conoscenza di questi oggetti possa portare a trascurarli ed abbandonarli radicalmente, anche se rivestono una importanza fondamentale. Tanto è vero che dopo la riscoperta anche storiografica perché sono stati trovati una serie di documenti su questi edifici parecchi enti richiedono una illustrazione di questa opera mettendo in secondo piano opere prestigiose come quella del Palladio, spesso ormai abusato sotto il profilo dell'illustrazione culturale-storiografica. Questo problema della conoscenza che molto spesso rimane relegato in secondo piano è invece fondamentale sia per riappropriarci della nostra storia sia anche, secondo aspetto, perché è fondamentale per procedere con una certa correttezza negli interventi conservativi e di recupero, anche se la parola sottintende molte volte aspetti negativi negli interventi di conservazione e di restauro di questi oggetti. Ma passiamo all'illustrazione di questo complesso su cui ho molte diapositive che proietterò piuttosto velocemente. La storia della fabbrica richiederebbe da sola qualche ora di esposizione. Sarò quindi sintetico, invitando tutti voi ad interrompermi tranquillamente là dove lo ritenete opportuno per chiedermi chiarimenti. Questo è un disegno settecentesco che ci permette di vedere come all'epoca si presentava questo complesso architettonico: un edificio principale con quattro torri angolari, un giardino bastionato pensile con due bastioni angolari, una grande corte retrostante tutta porticata, una seconda cinta muraria qui ridotta nel '700 a cinta del giardino che difendeva in origine questa struttura che nasce come fortificazione. Anche i mediavisti hanno in parte trascurato questo oggetto che pure doveva avere una importanza fondamentale anche sotto il profilo difensivo di questa zona. Tanto è vero che oltre a non comparire mai nelle pubblicazioni sulle ville ancor meno appare sulle pubblicazioni delle case-castelli dei territori veneti, se non come mera citazione in qualche caso. Per quanto riguarda l'origine di questo maniero sappiamo che nel 1336 viene fatta l'investitura dagli Scaligeri a Guglielmo Bevilacqua che, forse, completa l'edificazione di questa struttura insieme al figlio che gli subentrerà nella conduzione delle opere".

Sfilano le immagini dei particolari delle strutture ed anche della situazione di totale abbandono nel 1990 da circa un trentennio. Completamente abbandonato ha subito varie vicissitudini ma, straordinario, questa disattenzione ha colpito anche la Sovraintendenza dei Beni Culturali che hanno permesso di lottizzare una parte del giardino amstante per farne case a schiera popolari. Un incendio, oltre tutto, ha devastato anche alcune stanze nobiliari che danno sul giardino pensile. Due saloni sono stati riuniti per ricavarne una cappella con area presbiteriale. Tale era lo stato di degrado che i tetti minacciavano di crollare, le murature presentavano uno stato di decoesione della muratura tanto che alcuni merli erano già caduti. Gli intonaci erano per la maggior parte caduti.



Riprende la relazione l'arch. Sandrini per dire: "Questa probabile fondazione è esistente intorno agli anni '30 del '300. I pochi cenni storiografici che abbiamo ci dicono che Francesco Sanserverino in guerra con Venezia si impadroniva della fortezza di Bevilacqua apportandovi notevoli danni. Qualche cronachista del tempo parla di "totale distruzione del castello". In realtà questa pergamena del 1411 (il relatore si riferisce ad una delle sue diapositive - N.d.E.) ci dimostra un particolare della Bevilacqua circondata da fossato con abitazioni circostanti".

Le diapositive mostrano due strati di affreschi risalenti uno ai primo decenni del '400; quello sottostante, per tecnica esecutiva su strato di calce leggerissimo dato direttamente sulla muratura è ascrivibile senz'altro intorno alla metà del '300. E la sequenza di diapositive mostra: uno dei saloni con la muratura di tamponamento in parte alterata; tracce varie di affreschi di fattura settecentesca; mappe con l'assetto del Castello nel 1568 circa che evidenziano cose non più visibili oggi della corte retrostante dotata di torri di difesa oggi scomparse. Il primo muro di cinta, il secondo muro di cinta sfruttata poi per creare il giardino pensile. Successive mappe confermano l'assetto attuale del Castello.

"Tornando al cenno fatto dal Vasari - continua il relatore - si dovrebbe sottolineare come ai Bevilacqua l'intervento sannicheliano fu consigliato dal Vescovo di Canossa che, siamo negli anni 30 del '500, stava costruendo il suo palazzo a Verona e che, legato da strettissima amicizia alla famiglia dei Bevilacqua, suggerirà anche di fare erigere il loro palazzo urbano sullo stesso asse stradale dove stava erigendo la sua dimora ma altresì di rassetare questa struttura fortificata che durante la Lega di Cambrai nel 1509-1517 era stata messa a disposizione dei Veneziani da parte della famiglia Bevilacqua ed in gran parte danneggiata dalle milizie imperiali. I Bevilacqua nel corso del '500 verranno largamente ricambiati per quel gesto di amicizia verso i Veneziani".

E continuano straordinarie diapositive su diverse angolazioni e siti del Castello come dimostrazione dell'intervento del Sannicheli del resto piuttosto leggero forse per richiesta dei padroni. Non interviene radicalmente, rispetta la struttura edilizia esistente, non abbatte le quattro torri, crea però all'interno del cortile una sorta di doppio loggiato molto simile al doppio loggiato del cortile del Palazzo di Canossa dando al cortile interno una configurazione di cortile di palazzo. Come il grande quadro del primo '800 che riproduce l'edificio che manteneva il tetto a falde e non la merlatura che sarà successivamente aggiunta nel corso del tardo '800. L'intervento sannicheliano non è dunque tanto quello di dare una configurazione esterna di nobilitazione come nel caso classico delle Ville Palladiane quanto di dare a questa struttura fortificata gli agi e le comodità di una dimora di campagna. All'esterno si è riempito lo spazio esistente tra la seconda cinta murata ed il cortile ricavando un grande cortile pensile. Le mura trecentesche erano perfettamente ortogonali. Sannicheli aggiunge il doppio bastione angolare con leggera scarpa mantenendo quindi la configurazione di una struttura fortificata. Per abbellire la struttura si è abbattuto quello che doveva essere il maschio d'ingresso della grande corte retrostante dotando tutte le strutture rusticali porticate con colonne tuscaniche. Valerio Seta, uno dei cronachisti seicenteschi, nel tessere l'encornio della famiglia Bevilacqua descrive come doveva essere il Castello nella sua formulazione originale: "et allora era cinto da una larga e profonda fossa ed intorno avea le prime mura di onesta altezza con grandi corridoi, merli e molte torricelle. Dentro questa prima cinta si entrava per un ponte levatoio

alla cui guardia c'era un gran maschio sotto il quale si passava alla piazza del Castello molto larga e spaziosa e circondata da molte abitazioni, case per artigiani e per le famiglie. Oltre ancora stalle grandissime e logge per condurvi i raccolti e le munizioni. Dalla piazza suddetta si passava all'altra parte del Castello ovvero la Rocca ove erano gli alloggiamenti dei padroni ed a questa si entrava per un altro ponte levatoio e per una torre per cui si perveniva per un gran lungo corridore, con una fossa profonda da ogni parte. Et altre stanze terrene ed a queste si ascendeva per scale magnifiche alle parti di sopra distinte in alloggiamenti nobilissimi. Questa parte ultima era assicurata e fortificata oltre la prima fossa di fuori da due mura di dentro ripiene di terra assai ben alle a guisa che un grosso baluardo intorno la circondavano. E sopra i quattro cantoni di queste erano quattro alte torri e fossi che vi restano e si veggono fino ai giorni nostri nella fabbrica riformata essendo ridotto il baluardo in un vaghissimo giardino che riesce al pari delle sue stanze di sopra pieno di alberi, fiori, frutti preferiti che rendono bellissima la vista". Encomiastica la descrizione del Seta e non sappiamo cosa egli potesse conoscere dell'aspetto precedente la trasformazione sannicheliana. Ma qualche ricostruzione lasciata dallo storico corrisponde alla realtà. Il fatto che un paio di secoli dopo la fondazione del Castello Sannicheli avesse provveduto a colmare questo primo cortile con terreno e sabbia è servito a conservare fino ai giorni nostri il Castello.

Fin qui la dotto, documentata relazione dell'arch. Sandrini che, a maggior delucidazione del resoconto sia della storia che del suo intervento tecnico di recupero dell'opera, risponde con chiara competenza ai quesiti che Flavia Lanza, Roberto Dal Cer, Gianni Carrara e Tilde Ballarini gli pongono.

L'applauso dei convenuti conferma i ringraziamenti che il Presidente Spedo porge a nome del Club al Relatore. Campana.

## SOIRES ZINETTIADI

## ROSANNA FERRARINI

Gaetano Zinetti (1873-1911) è un musicista che ha dato lustro alla sua terra natale: Sanguinetto. A soli 20 anni si è imposto come uno dei più giovani e preparati direttori d'orchestra. Ha diretto in teatri italiani e stranieri dove è sempre stato applauditissimo come valente musicista. Sanguinetto vuole continuare a tenere alto il nome del maestro con qualificanti iniziative musicali a carattere internazionale per far sì che il binomio Sanguinetto-Zinetti continui ad essere valorizzato e conosciuto oltre la realtà del paese.

Anche quest'anno ha avuto luogo il premio "Zinetti" nelle serate del 23-24-25 aprile. L'infaticabile comitato presieduto dal maestro Marco Morelato (direttore dell'orchestra da camera G. Zinetti), dall'amministrazione comunale (assessorato alla cultura) e affiancato dal presidente della Fondazione Salieri (il nostro Mario Martioli), hanno esteso le audizioni dei valenti musicisti, rinverdendo una antica abitudine per cui la musica da camera si suonava presso le famiglie. E' stata una notevole iniziativa perché la musica classica si è fatta conoscere nelle case private.

Venerdì 23 aprile un buon gruppetto di amici rotariani si è recato presso l'abitazione del dott. Beltrame e della signora Simonetta a Legnago. Le altre case che hanno aperto le loro porte ai musicisti erano: corte Murari-Bra e palazzo Taidelli-Morelato. In casa Beltrame abbiamo ascoltato musiche di J. Brahms (Sonata in La Maggiore op. 100) eseguita dal duo violino-pianoforte italiano, di L. Van Beethoven (Variation tema Mozart) eseguita dal duo pianoforte-violoncello giapponese, di Stravinsky e di K. Szymanowski (op. 56), compositore russo del 1900 interpretato con eccelso virtuosismo dal quartetto d'archi "Dafo" di Cracovia. La serata si è conclusa con un ricco rinfresco allietato dalla disponibilità e calda amicizia dei coniugi Beltrame.

La cordata finale si è svolta al teatro Zinetti di Sanguinetto. Degli 11 complessi entrati in finale ne sono stati premiati tre. Essi hanno ricevuto un assegno ed un diploma dipinto da un pittore locale.

Alla manifestazione c'erano anche i nipoti mantovani del maestro, che non mancano mai ai concerti e che sostengono calorosamente le iniziative che ricordano il loro illustre zio.

L'uomo non vive di solo "sé" ma del "sé" riflesso nel volto del suo fratello.  
Saul Bellow

Una fede: ecco quello che è necessario all'uomo. Guai a chi non crede a nulla.  
Victor Hugo

Il mese di maggio non è compreso fra quelli "speciali" proclamati tali dal Consiglio Centrale del Rotary Internazionale "per mettere in risalto l'impegno di ogni Rotariano - e non solo dei Club - nelle attività di servire" (Manuale di Procedura pagg. 316-317), ma il nostro Consiglio Direttivo ha stilato per questo mese un programma che a ben guardare tocca tutte o quasi "le vie del servire": dalla conoscenza del territorio al caminetto per "rinsaldare e consolidare" l'amicizia fra i Soci; dall'azione culturale (concerto della nostra Fondazione Antonio Salieri) all'informazione rotariana (Rotary reale), dall'invito al Congresso Distrettuale all'esame delle problematiche economiche-finanziarie di un settore portante dell'economia del basso Veronese (il mobile).

Perché si pone l'accento sulla programmazione mirata dell'attività del Club? non certo per farsi belli con le penne altrui, né per piaggeria verso il Direttivo, ma per richiamare l'attenzione dei Soci sul nostro dovere di partecipare e di operare nel Club e per il Club. Della partecipazione ne conosciamo l'entità perché abbiamo il dato statistico riportato nell'ultima pagina del Bollettino Distrettuale, rubrica "assiduità" che conferma lo stato di grazia in materia di presenza dei Soci alle riunioni. Da mesi stazioniamo nei primi 4-5 Club con percentuali sul 70% e qualche mese (vedi lo scorso marzo) siamo i primi (con Cittadella) con il 77% di presenze. E' nel campo operativo che a noi sembra si potrebbe e dovrebbe fare di più, nel senso di vedere impegnati più Soci e non i soliti sette o otto. Le Commissioni - si dice - sono state attivate. E' vero: ma non ci sembra che operino collegialmente ma per la diligenza del loro Presidente che, in fondo, è uno dei Consiglieri del Direttivo.

A ben guardare l'organico delle Commissioni (sono quattro) si compone normalmente di una trentina di Soci che il nostro Club rappresenta il 60% dell'organico, praticamente tutti coloro che normalmente frequentano le riunioni. Quindi se, senza aspettare sollecitazioni od inviti a collaborare, se, accettato l'incarico, sentite le direttive del Presidente designato, rinfrescata la memoria delle norme del Manuale relative all'attività specifica della propria Commissione, ci diamo tutti una mossa, forti di una assiduità che è indispensabile per il buon funzionamento del Club, potremo, noi di Legnago, essere soddisfatti del nostro distintivo per averne onorato il significato intrinseco del simbolo.

Voce della coscienza: guarda alla trave nel tuo occhio prima che alla pagliuzza in quello altrui. Hai ragione! ma assicuro che ho scritto prima per me che per Te

Editor

#### TRADUZIONE

Si certifica che il Rotary Club di

Legnago, Italia

avendo adottato, con l'unanime consenso del suo Consiglio Direttivo e dei soci, lo Statuto e il Regolamento del Rotary Internazionale (come risulterà confermato dall'accettazione del presente certificato), è regolarmente costituito.

In conseguenza, il sopra detto Club è ammesso a far parte del

Rotary Internazionale

ed è investito di tutti i diritti e privilegi derivanti da tale affiliazione. In attestazione di ciò vengono qui sotto apposti il sigillo e le firme dei rappresentanti autorizzati del Rotary Internazionale.

Evanston, 6 luglio, 1956.

## PROGRAMMA DEL CLUB PER IL MESE DI MAGGIO 1999

*Tutti gli incontri conviviali si svolgeranno presso il Ristorante Pergola di S. Pietro di Legnago.*

**lunedì 3**

Ore 20.00 **Riunione conviviale con familiari ed ospiti.**

*Nel corso dell'incontro il Socio Francesco Occhi ci presenterà il suo libro "Castagnaro e Menà", pubblicato di recente.*

*L'incontro è stato anticipato per consentire ai soci interessati di partecipare alla serata di gala, prevista per martedì 4 maggio, al Teatro Salieri di Legnago.*

**venerdì 7**

Ore 21.00 - **Teatro Salieri.**

**Concerto della Fondazione A. Salieri per l'anniversario della morte del musicista.**

**martedì 11**

Riunione riservata ai soli Soci.

**Incontro al caminetto nella residenza collinare di Sarego (VI) dell'incoming Presidente Luciano Pastorello.**  
*L'invito di Luciano e Luisa, che ringraziamo per la loro disponibilità e cortesia, è di arrivare entro le ore 20.00 "a digiuno".*

**martedì 18**

Ore 20.15 - **Riunione interclub, per soli soci, a Rovigo, con i clubs di Abano Montebellotto terme, Adria, Este, presso il Ristorante Cristallo.**

**Tema dell'incontro: "Rotary Reale".**

**Relatore: dott. Gennaro Maria Gardinale, vice Presidente dell'Istituto Culturale Rotariano.**

**sabato 22 e**

**domenica 23**

**Congresso Distrettuale 1999 a Bassano del Grappa.**

*Il relativo programma è disponibile in Segreteria.*

**martedì 25**

Ore 20.00 - **Riunione conviviale presso il ristorante Pergola, con familiari e ospiti.**

**Tema dell'incontro: "Breve viaggio sul mondo del mobile".**

*Relatore: il socio Massimo Malvezzi.*

**Lunedì 3 maggio**

Ci riuniamo questa sera invece che domani martedì per dar modo ai Soci di partecipare alla serata di gala organizzata al Teatro Salieri.

Alla campana, dopo il saluto alla bandiera, il Presidente Spedo legge i nomi dei Soci che hanno preannunciato la loro assenza: Antoniazzi, Ballarini, Bandello, Bighignoli, Carrara, Corsini, Dal Cer, Do Amaral, Giuseppe Ferrarini, Malvezzi, Menegatti, Morin, Umberto Parodi, Pastorello, Scola, Torelli, Turetta, Zonzin. Altri probabilmente sono assenti perché disattenti all'insolito cambio di serata per la nostra settimanale riunione. *"Sarebbe utile - dice Francesco - comunicare a Pastorello la nostra presenza o meno a Sarego (caminetto dell'11 prossimo, N.D.E.) per sua regola. Ci è stato chiesto anche il numero di presenze per l'interclub di Rovigo. Bisogna dare la propria adesione questa sera a Nicola Picotti che funge da prefetto. L'incontro è per martedì 18. Ricordo che il 7 prossimo al Teatro Salieri ci sarà il concerto per l'anniversario della morte del Salieri organizzato dalla Fondazione.*

*Gli ospiti di questa sera sono del tutto particolari. Imanzitutto i genitori del Relatore, Giordano e Otavina (applausi di benvenuto), poi Danilo Stella con signora Lucia che ha collaborato per la stesura del libro di cui si parlerà questa sera. Abbiamo anche degli ospiti stranieri: il dott. Carlo Salazar dell'Università di Colono Messico, Anatoli Datin, direttore d'orchestra e compositore, il prof. Suarez, insegnante di letteratura all'università, Armandi Castagneda, Direttore della TV universitaria. Li ringraziamo per essere qui con noi. (Amichevoli applausi ad ogni chiamata). Buona cena".*

Alla ripresa Francesco dice: *"Prima di passare alla presentazione del relatore, ringraziamo gli ospiti speciali che sono con noi questa sera e li salutiamo perché, avendo cambiato fuso orario, hanno bisogno di andare a riposare perché stanchi. Quindi quando lo desiderano possono liberamente allontanarsi mentre noi proseguiamo con il nostro programma". Ne approfittano gli amici messicani e fra gli applausi e i saluti amichevoli del club si allontanano dalla sala.*

Francesco riprende e dice: *"Non credo sia il caso di presentarvi Francesco Occhi perché è ancora nella nostra memoria quanto ci disse di lui Flavio Zonzi sui suoi trascorsi culturali e sulla sua professione. Infatti la dice lunga lo studio e la ricerca storica che lo hanno portato alla stesura del volume che ci presenterà questa sera: "Castagnaro e Menà". Ma c'è un particolare che ci accompagna oltre al fatto di avere lo stesso nome: è stato un mio allievo al "Cotta", entrambi siamo i primi rotariani del Comune di Castagnaro e siamo tutti e due primi per un semplice motivo: io sono nato a Menà, comune di Castagnaro, e sono stato il primo socio di là ma non vi sono più residente. Egli è il primo rotariano residente a Castagnaro. Sentiamo ora da lui quali sono le nostre remote origini. Direi molto remote, da quello che ho ascoltato a Castagnaro quando vi ha presentato il volume. A Francesco la parola".*

Francesco Occhi dice: *"E' sorprendente quante cose anche un piccolo paese possa raccontare, quanta storia abbia, quanta tradizione. Il problema è come e dove cercarle. Venerdì scorso sono stato invitato a Villabartolomea per presentare un libro e in quell'occasione facendo la mia relazione dissi che ero veramente contento perché da alcuni anni a questa parte gli enti locali, le amministrazioni si*

sono finalmente resi conto di quanto sia importante dare voce alla nostra storia e, accanto ad alcune aziende di credito, hanno cominciato a stampare, a promuovere, a patrocinare varie pubblicazioni. Sono nati così tanti libri: oltre al mio quello su Villabartolomea, *Strade e storia*, il libro su Angiari in collaborazione con il nostro Roberto Dal Cer, su Salizzole di Seola Gagliardi e su Terrazzo. Questo è già un importante passo per poter dire: anche la Bassa ha una storia da raccontare. E non solo da raccontare, ma anche da far conoscere attraverso queste pubblicazioni. Però accanto al patrocinio degli enti pubblici è necessario anche avere una casa editrice che crede nel tuo progetto. Non potete immaginare quanta gente ha nel cassetto del materiale pronto per essere pubblicato ma non ha lo sponsor, non ha la casa editrice che crede nel progetto. Cito solo Bevilacqua e la sua storia. L'ex Direttore didattico Morò ha una bellissima storia ma non riesce a trovare chi gliela pubblichi. Io ho avuto Flavio Zonzin che ha creduto nel mio progetto, ha scommesso, ha arrischiato perché una storia di Verona o di grossi paesi della provincia è una cosa, quella di un piccolo paese è a rischio per quel che riguarda la vendita del libro. Le premesse per il mio sembravano buone perché Flavio mi diceva che le copie sono quasi esaurite. Il che mi fa molto piacere anche per lui. Riassumendo si ha bisogno di chi ti dà una mano, di una casa editrice che crede nel tuo progetto, di chi ti aiuta a dare al tuo libro una veste che sia comprensibile a tutti. Ed è il lavoro che ha fatto Danilo Stella, lavoro che si chiama del correttore di bozze, termine molto limitato rispetto alla mole di lavoro che ha fatto: non solo ha pulito, ha limato il testo, ripreso e modellato quello che ho fatto io, ma ha anche visto in maniera critica con me certe cose fondamentali. La storia di Castagnaro non potevo non calarla nel contesto storico più globale, nazionale ed anche internazionale, trovando in poche righe, in poche parole la spiegazione di questa storia più grande che ha coinvolto anche i nostri paesi. E questo lui ha fatto e qui devo ringraziare l'amico Danilo per questa sua determinante collaborazione. Ringrazio anche il mio papà che mi è stato di sprone e sostegno nel lavoro che ho fatto.

E veniamo al libro: "Castagnaro e Menà, storia di un territorio".

Non voglio dilungarmi nel raccontare la storia del nostro piccolo paese, del nostro comune. Tuttavia vorrei focalizzare alcune cose che mi sembrano importanti non solo a livello locale ma anche provinciale e regionale. Il nostro paese, bene o male, nella sua storia ha dato qualche cosa al Veneto ed alla provincia di Verona. Innanzitutto dobbiamo dire che Castagnaro ha radici molto antiche: già nel 1200-1400 avanti Cristo vi era un insediamento abitato. Forse un po' più verso Villabartolomea ma in località Tangehetto, dove si è insediata anche una "domus romana", precedentemente era abitata da popolazioni che vivevano in questa zona. Dunque la valle di Castagnaro e Menà era abitata in epoca antichissima. Dico la "valle" perché nella prima parte della storia del mio comune troviamo una disposizione urbanistica completamente diversa da quella di oggi. L'aspetto viario che vediamo oggi, partendo da Legnago e venendo verso Castagnaro e Villabartolomea, si dice sia sempre esistito, il che è del tutto sbagliato. La strada che collega Legnago a Castagnaro è una strada di recentissima costruzione, infatti è del 1846. Di quell'epoca è anche la strada che collega Castagnaro a Badia Polesine. Alcuni tratti, poi, sono del 1926. Dunque l'aspetto viario si è radicalmente trasformato nel corso dei secoli sia per necessità ambientali ma anche per l'intervento dell'uomo che, bene o male, ci ha messo sempre del suo. Quello che mi ha sorpreso in questo mio lavoro è stata la difficoltà iniziale: mi sono trovato di fronte il mio paese di cui non era stato scritto nulla. Si era

scritto qualcosa sulla Banda Filarmonica ed Ernesto Berro nella collana "I Comuni d'Italia" nel 1956 scrisse un saggio di una quarantina di pagine su Castagnaro, Villabartolomea e Terrazzo. Non c'era proprio null'altro tranne ancora un piccolo saggio su Menà. La domanda era da dove doveva partire. Ma per un po' di esperienza, cominciando a cercare ed allargando la ricerca là dove pensavo di trovare qualcosa, ho trovato una serie di notizie, di fatti che non pensavo proprio di reperire su un paese piccolo come il mio. E riprendiamo il discorso. Dopo quel primo insediamento dell'età del bronzo (1200-1400 avanti Cristo) improvvisamente questo nostro paese si popola e vengono ad insediarsi delle "domus" romane. Non parlo della singola casa ma mi riferisco a piccoli nuclei abitati, autonomi e totalmente indipendenti l'uno dall'altro. Ognuno aveva la sua piccola fabbrica, il cimitero, una propria attività economica con la fornace ed era, quindi, autonoma ma contemporaneamente collegata con le altre domus. Nessun censimento delle domus insediatesi a Castagnaro era mai stato fatto. Alcuni studi di archeologi, fra gli altri Giuseppe Belluzzo delegato da parte della Sovrintendenza archeologica per il Basso Veronese, e di studiosi dell'Università di Padova, coordinati dal prof. Rosada, sono arrivati ad identificare 11 siti romani, collegati fra loro. La nostra zona era tanto specializzata in alcuni tipi di produzione che, sembra, persino l'imperatore veniva a rifornirsi qui. Se oggi affermiamo di avere in casa un bagno firmato non diciamo nulla di nuovo: la zona di Castagnaro e di Villabartolomea aveva una produzione di laterizi talmente evoluta che le fornaci la firmavano. Al Museo Fioroni, nel reparto archeologico, ci sono i resti di una casa romana con il marchio "q. orestis" di una fornace scoperta a Spilimbecco di Villabartolomea. Una delle tante del territorio. Buchi, maggior storico romano dell'epoca, dice che quando l'imperatore voleva costruire edifici di sua proprietà o statali veniva a rifornirsi proprio qui. Altra conferma: nel 176 avanti Cristo il console Marco Emilio Lepido costruì proprio nelle nostre zone, nelle Valli Veronesi, la prima grossa direttrice veneta, la via Emilia Altinate, strada che collegava Bologna con

Altino, con Aquileia ai confini dell'impero. Non si trattava di una strada militare, ma di una

superstrada larga dai sei ai dieci metri e serviva anche al commercio dei prodotti locali, specie

mattoni. Attorno a questa strada nasce sia la vita che la leggenda. Sono tre le leggende legate al

nostro territorio. La prima è quella di Carpanea, che forse tutti conoscono. A Castagnaro c'è Carpi -

carpano, carpaneia - cioè la piccola Atlantide della Bassa. La seconda leggenda è legata a Menà, il

paese di origine del nostro Presidente. Dalla fine del 1800, cioè 1889, al 1903, nel giro di una

quindicina di anni circa vengono scoperti tre tesoretti monetari, il primo di 1258 monete, il secondo

di 1031, il terzo di 1219 monete d'oro e d'argento. Si dice che lì ci doveva essere una reggia,

leggenda che io sfaterò. La terza leggenda riguarda la famosa strada romana sull'argine dell'Adige,

visibile sulla sinistra Adige verso Begosso, oppure all'altezza di Carpi si vedono i resti di quello che

qualcuno pensa sia la strada romana, ed invece non lo è.

La leggenda di Carpanea: si dice che in questa zona ci fosse una cittadina importante difesa da 12

torri e da paludi e dall'Adige e da altre acque. Il dio Carpano era il signore incontrastato di questa

cittadina. Dopo un po' di tempo entro in odio ai sacerdoti, che veneravano il dio Apo, che lo misero

in catene. Riuscì a scappare e fuggire aprendo con la chiave le porte della città. E così entrò l'acqua

che inondò completamente la città. Corse sul punto più alto della città per suonare le campane per

dare l'allarme. Ma nessuno riuscì a scappare per cui morirono tutti. La leggenda prosegue

tramandando che se qualcuno si siede ancora adesso sull'argine dell'Adige nel periodo estivo quando non c'è alcun rumore, ancora adesso si odono le grida ed i lamenti di quei morti annegati. E' leggenda ma fa riferimento ad un fatto storico: per secoli quella zona è rimasta impaludata e soltanto alla metà del secolo scorso le Valli Veronesi furono bonificate ad opera degli Austroungarici e poi degli Italiani. Con questa bonifica tornò a galla l'elemento fondamentale della valle e cioè le "domus" romane. Il sul territorio di Castagnaro, più ancora a Villabartolomea ed in altri luoghi. Questi insediamenti romani oltre ad avere la "domus" avevano anche gli scarti delle fornaci. Con lo scavo in profondità procurato dagli aratri vennero a galla tantissimi reperti archeologici e tutti pensarono alle mura originarie di carpanea. La seconda leggenda, quella del famoso "tesoretto" della reggia situata nelle valli vicino a Menà, ha una sua spiegazione storica. La strada Ilià-Alimate veniva sicuramente attraversata dai carriaggi usati per trasportare le merci ma anche dagli eserciti e la prerogativa di quello romano era di spostarsi molto velocemente da zona a zona. Probabilmente, allora, quei tesoretti erano costituiti dalle paghe dei soldati. Le persone che li trasportavano si trovarono in queste zone probabilmente in una situazione di grande pericolo per cui decisero di sotterrare i soldi per riprenderli più tardi. Il che non avvenne se abbiamo trovato noi quei soldi alla fine del secolo scorso. Il terzo elemento, cioè la famosa strada romana ancora oggi visibile nell'Adige è un errore storico. Si tratta di reperti che possiamo chiamare in un certo senso archeologici. Ma quello che sembra un pezzo di strada non risulta essere altro che il prodotto di un sistema con il quale i veneziani nel 1530 cercarono di convogliare le acque del fiume. Infatti proprio in quel punto esisteva un canale - anche questo scomparso e che ha stravolto la vita del Basso Veronese per 800 anni - che si chiamava Canale Castagnaro con il quale si cercò di incanalare le acque dell'Adige ma con un parziale successo.

I Romani, dunque, abitarono questa zona per un periodo abbastanza lungo, gestendola in maniera molto attenta ed oculata. E vi intervennero due fatti: uno dovuto all'uomo ed uno dovuto alle forze della natura. Quello dovuto all'uomo è la caduta dell'impero romano e la calata dei barbari, la naturale è dovuta alla famosa "rotta della Cucca" nel 589 dopo Cristo. Il fiume Adige che prima scorreva molto più a nord all'altezza di Veronella, in località Cucca di Veronella straripa e si incanala in un alveo più a sud chiamato, secondo alcuni storici, Chiola ed era un piccolo fossato proprio di questa zona. Secondo ultime tesi ardite, ma secondo me in un certo senso veritiere, potrebbe essere l'antico alveo del Bussè, dal momento che il Bussè fa una deviazione abbastanza fuori dalla norma. Dunque nel 589 l'Adige si sposta molto più a sud e come conseguenza logica tutta la zona abitata per secoli in quanto zona valliva diventa palude e la gente per salvarsi e salvare i beni si posiziona sui punti più alti, più sicuri che sono quelli a ridosso del fiume. Da qui i paesi di: Legnago, Villabartolomea, Spinnimbecco, Carpi, Castagnaro ed anche Menà, spostato dall'Adige ma ai tempi era presso un fiume. La vita, quindi, si sposta, la gente deve riprendere da zero la propria attività con grosse difficoltà ma riesce, con tentativi di bonifica a popolare un territorio che per un po' di tempo era quasi disabitato.

Ecco che Castagnaro, facendo un bel salto in avanti, viene ad essere il paese che decreta la fine della Signoria Scaligera. E' un altro fatto che sconvolge non solo la nostra provincia ma sconvolge tutta la situazione delle Signorie che fino a quel periodo trovava una certa logica conclusione nel Veneto. Si

tratta di una battaglia fra i Carraresi, cioè i padovani, e gli Scaligeri. Di questa battaglia noi di Castagnaro sapevamo ben poco. C'è una lapide, ancor oggi visibile sul campanile, ed un breve cenno fatto da Berro e niente altro. Nel 1989 l'allora giornale "Il Nuovo Veronese", che era un quindicinale, riportò la notizia che "la battaglia di Castagnaro diventa un war game in America". Conoscendo l'autore del pezzo lo chiamai e gli chiesi cosa mai avesse scritto. Mi rispose che egli aveva semplicemente riportato una notizia recuperata da un giornale americano. Mi misi in moto e scoprii quello che gli americani avevano scoperto prima di noi cioè che ci troviamo spazzati. Una rivista, specializzata in giochi di guerra da tavolo molto complessi che durano anche delle settimane e condotti da esperti. Ripercorrono determinati momenti storici e battaglie di particolare importanza. Questa rivista americana, che mi sono procurata, parla solo di tre battaglie sul suolo veronese: quella di Rivoli, Napoleone Bonaparte, la battaglia di Arcole, Napoleone Bonaparte; la battaglia di Castagnaro dove Napoleone non c'entra per niente. Nella battaglia di Castagnaro, che avvenne l'11 marzo del 1387, a giostrare le sorti del combattimento venne uno dei più grandi Capitani di ventura che la storia delle Signorie conosca: Giovanni l'Acuto Laneveod. Di lui Paolo Uccello fece nel Duomo di Firenze una statua equestre conosciuta come una delle più belle opere di quel secolo. Giovanni era il capitano di ventura inglese più ricercato e stimato dell'epoca e combatté con i Carraresi che, in breve, arrivati da Padova nella nostra provincia avevano cominciato a saccheggiare i paesi, Cerea e Bovolone incluse, fino a Verona. Antonio dalla Scala decide di porre fine a questa Signoria troppo ingombrante perché voleva ampliare il proprio regno. I Carraresi allora indietreggiarono e cercano una posizione che offra una buona difesa. Gli Scaligeri mettono in campo l'esercito più grosso che possono riunire. A Castagnaro si presentò lo stesso esercito che si era presentato l'anno prima alle Brentelle, località non lontana da qui, ed uno storico dell'epoca riferisce il numero dei partecipanti a questa battaglia: 40 mila i soldati combattenti, un numero enorme. Di questi sembra che oltre 25 mila fossero Scaligeri così divisi: 1000 carri con traiecci e fascine che servivano a rinforzare gli argini delle paludi, 1000 carri di varia natura, 800 di vino 500 carri di spelia per i cavalli che erano ben 635, 800 carri di bombarde, 120 mercanti e ben 211 prostitute. Questo l'esercito che l'11 marzo 1387 si presentò a Castagnaro. Gian Maria Varanini fu invitato a Castagnaro per parlare di questa battaglia nella quale furono impiegati i carri armati e le navi da guerra. I carri armati erano delle carrette armate con 48 bocche da fuoco divise su tre piani per un totale di 144 bombardieri che sparavano, come i carri armati odierni, fuoco e fiamme tutto intorno. A Castagnaro furono impiegate per la prima volta, se non che la zona paludosa le bloccò dopo poche decine di metri decretando il loro completo fallimento. Le navi da guerra erano in realtà delle chiatte simili a quelle che andavano avanti ed indietro fra le due sponde dell'Adige. Di fronte a Castagnaro si trova Castelbaldo, paese ora poco conosciuto ma che all'epoca era un paese con un castello a cinque torri ove fu firmata la pace fra Guelfi e Ghibellini e Matilde di Canossa vi fu tenuta prigioniera. Questo castello fu demolito per costruire parte delle mura di Legnago. Era la roccaforte avanzata della Signoria dei Carraresi. Quindi Giovanni l'Acuto, questo grande capitano di ventura, indietreggia ed arriva fino a Castagnaro. Poco prima di Castagnaro c'è il Dugale, corso d'acqua al tempo più largo, e lì si attesta oltre il fiume vicino a Castagnaro. Alla loro destra hanno l'Adige, di fronte Castelbaldo dove possono rifornirsi di vettovagliamenti ed anche di truppe fresche, mentre a

sinistra hanno la palude. Sono dunque in una zona molto protetta. I nemici arrivano da una valle ad imbuto, comandati da due bravi comandanti ma giovanissimi e quindi inesperti. Un certo Ottavio da Polenta ed un certo Giovanni degli Ardellati. L'11 marzo del 1387 all'alba, traggio queste notizie interessantissime da un libro scritto da uno storico, un certo De Stefani, libro che ho trovato qui a Legnago avendo invano cercato notizie sulla battaglia in tutta Italia. Il suono dei tamburi e dell'esercito scaligero che muoveva a battaglia era tale per cui tutti gli animali, specie gli uccelli, si zittirono per la paura. Gli stessi nemici, i Carraresi, ne erano intimoriti enormemente. Giovanni l'Acuto con il Signore da Carrara correa da un reparto all'altro del suo esercito per tranquillizzare i soldati. Gli Scaligeri erano divisi in 12 squadroni (due o tremila fra fanti, picchieri, cavalieri ed altro) con composizioni, abbiamo visto, alquanto complesse ed oltrepassarono per una buona parte la Fossa del Dugale. I Carraresi indietreggiarono. I due Capitani Scaligeri pensarono di avere risolta la battaglia e si spinsero ancora più avanti, lasciando un vuoto fra loro ed il resto dell'esercito. Ed è di questo vuoto che Giovanni prese coscienza ma ormai era troppo tardi perché Giovanni l'Acuto, suo avversario, con manovre accerchianti gli tagliò la strada e con i suoi 600 arcieri che si era portato dall'Inghilterra, muniti di archi più grandi di quelli italiani, quindi con una maggiore gittata, fece carneficina dei nemici; furono abbattute le insegne degli Scaligeri mentre 800 fanti cercano di porre riparo al disastro. Resistettero fino al tramonto ma non riuscirono ad evitare la sconfitta. Buona parte di loro perì nell'Adige; i sopravvissuti furono fatti prigionieri per riscuotere il riscatto, il miglior sistema per rimpinguare le casse dei vincitori e distruggere economicamente l'avversario. Infatti tutti, o quasi tutti i Signori, che comandavano i vari squadroni Scaligeri, furono portati prigionieri a Padova in catene e poi liberati su riscatto. Verona patì una grande crisi economica e fu presa dai Visconti. Antonio della Scala scappò con la barca verso Venezia e la sua Signoria finì proprio in quel di Castagnaro. La battaglia fu clamorosa per aver determinato la fine di una Signoria che mirava ad espandersi sia verso Padova che verso l'Emilia-Romagna. Uno dei due Comandanti dell'esercito scaligero era il figlio di Samaritana da Polenta, moglie di Antonio della Scala, figlia del conte e signore di Ferrara. Ecco perché forse potevano gli Scaligeri, vincendo la battaglia di Castagnaro spostarsi anche verso l'Emilia-Romagna.

Questa battaglia, dunque, è uno di quei fatti che portarono una profonda modifica all'assetto territoriale.

Ma Castagnaro è anche famoso per il canale che si chiama appunto "canale Castagnaro" di cui oggi non c'è traccia ma che per 900 anni nel bene e nel male vincolò non solo la vita e la storia della popolazione di Castagnaro ma dell'intero Basso Veronese. Era un canale tanto grande che Venezia fu costretta nel 1530 a nominare un apposito Magistrato per regolamentare e controllare il Canale di Castagnaro e dai documenti che ho trovato a Venezia i Magistrati che sono impegnati a fare questi controlli dicono che nei momenti di piena il Canale di Castagnaro porta via due terzi dell'acqua dell'Adige cosicché l'Adige diventa un affluente del canale. Con il geom. Gatto di Castagnaro ed attraverso foto aeree abbiamo fatto un controllo per misurare quanto potesse essere largo questo canale. Ci sono anche le vecchie arginature per cui in località Sabbioni la larghezza risulta di 200 metri. Questo canale fu croce e delizia per le nostre popolazioni. I Veneziani, da buoni naviganti, lo usarono in modo a loro favorevole: collegavano il lago di Garda direttamente con l'Adriatico. Il

percorso era: dal Lago di Garda si immettevano nell'Adige, da Castagnaro, il cui canale essendo a caduta quindi con acqua molto veloce, si immettevano nel Tartaro che li portava fino all'Adriatico. E non pagavano pedaggio ma, al contrario, lo facevano pagare agli altri che lo usavano. Era quindi come una superstrada a costo zero. Inoltre il canale di Castagnaro era molto utile perché essendo a caduta, sulle sue acque vorticose si potevano insediare i mulini cosicché frumento e quanto altro veniva macinato in queste zone. Si poteva così sfamare tutta la popolazione dell'Alto Polesine e del Basso Veronese. Villa d'Adige, frazione di Badia Polesine, e per lungo tempo legata a Castagnaro, ha una "Festa della polenta" perché nel 1559 è stata la prima località in assoluto in Italia che ha coltivato la polenta, il "formenton giallo" come veniva chiamato e non serviva per l'alimentazione ma per adornare i giardini come fosse un fiore. Da allora "el formenton giallo" dilagò in tutta la zona. Ma il canale di Castagnaro era curato dai Veneziani anche perché essendo in zona di confine il canale poteva servire da difesa facendolo trascinare allagando tutta la zona, che diventava palude per varie miglia. Ma per Castagnaro c'erano anche delle croci: nei periodi peggiori il canale trascinava anche due volte l'anno. Invano gli agricoltori operavano anche opere di bonifica perché dopo due o tre anni quello che avevano conquistato veniva perduto. In documenti del 1700 ho trovato che i proprietari di questi terreni aumentarono l'affitto dei campi, ma a fine anno - si legge - non solo non poterono riscuotere l'aumento ma addirittura dovettero rinunciare anche all'affitto perché i contadini erano stati rovinati dall'ennesima tracimazione del canale. Ma a parte le lamentele dei proprietari, le insistenze della popolazione e degli agricoltori indussero a regolamentare queste acque. Lo stesso Scipione Maffei compie degli studi approfonditi sul territorio per regolare il Canale di Castagnaro. Verso la fine del 1700 si decide di operare ed il Ponte della Rosta, che non è un ponte, è solo un diversivo con cui si pensa di regolamentare il flusso delle acque a seconda dei tempi di piena o di magra. Ma nel 1738 il canale viene definitivamente chiuso e scompare. Con l'aiuto di Flavio Zonzin ho voluto fare una ricostruzione al computer di Castagnaro supponendo di vedere il paese come potrebbe essere oggi se vi fosse ancora quel canale. Faccio girare la riproduzione fra di voi e così avrete una idea di come potrebbe essere oggi il paese se ci fosse ancora il canale. Quando parlo di zone paludose non mi riferisco solo a Castagnaro, ma anche a Villabartolomea e Legnago. Erano dunque vastissime zone che non potevano essere bonificate. Quando queste zone vengono infine bonificate l'incremento della popolazione esplose. Castagnaro da tremila persone in cento anni passa a quasi settemila. Ma grossi sono anche i problemi che chiamerei "di vita". Dal 1883 al 1922 ho calcolato le epidemie che hanno colpito Castagnaro così come sto constatando è capitato anche a Terrazzo: ben 324 persone di Castagnaro e Menà sono morte per colera, difterite, tifo, vaiolo, spagnola ritenuta nel 1918 una specie di colera ed era una forma di influenza che solo in Italia provocò un milione di morti. In conclusione ho dovuto scrivere sul libro che nessuna famiglia di Castagnaro è stata esente da queste morti. Ecco cosa intendo dire con "problemi di vita".

Ma Castagnaro è famosa anche per la sua banda. Dal 1865 ha avuto uno dei corpi bandistici più importanti non solo a livello nazionale ma anche internazionale. La Banda fu creata da un Parroco, Marco Prando, che al termine della Messa diceva "andate in pace. Evviva la banda di Castagnaro". Cominciò a istruire i primi giovani ai vari strumenti. Mi si dice che il novanta per cento dei bandisti erano contadini che di giorno lavoravano i campi ed alla sera andavano alle prove. Ma anche in

campagna, nei momenti di pausa, si esercitavano con i loro strumenti. Vi elenco i maggiori concorsi cui ha partecipato, passando in breve tempo dai concorsi regionali a quelli nazionali, vincendoli: dal 1865 ebbe fra i più importanti Direttori presenti nel Triveneto: Ricci, Oreste Riva, Ferruccio Cusinati, che era il direttore del Coro dell'Arena di Verona, docente al Conservatorio di Venezia. E veniva a Castagnaro a dirigerne la banda. Nel 1869 la banda vinse il primo concorso ad Adria, nel 1890 Castagnaro vinse a Castelfranco Veneto; nel 1892 il primo premio assoluto a Genova, poi Verona, Legnago e nel 1907 a Treviso; nel 1908 a Ferrara. E' la banda che per prima introduce due innovazioni fondamentali: il palco semicircolare e i sassofoni. Nel 1910 arriva a Castagnaro il m° Cusinati per una scommessa, avendo voluto smentire uno che, quando gli offrirono la direzione di questa banda, gli disse "no te si mita bon ti a dirigere na banda". Cominciò subito a cambiare qualcosa, giungendo terzo a Ferrara nel 1910. L'anno dopo a novembre arriva un bando di concorso internazionale a Parigi per alcune bande. Il grosso problema da affrontare era il viaggio ed il trasporto degli strumenti, tanto più che i suonatori erano tutti dei lavoratori con scarse disponibilità. Comunque decidono di partecipare. A questo concorso, quella di Castagnaro era l'unica banda italiana. Le altre provenivano da tutta Europa. Bisognava eseguire due brani: uno a scelta del concorrente, l'altro era "Il lago dei cigni", composizione scelta dalla giuria per il concorso. Il m° Cusinati, sembrandogli che il testo non fosse ben scritto, lo corresse e lo migliorò. E partirono per Parigi. Ho avuto la possibilità di avere il libretto della serata, in cui si riferiva quanto avvenuto, i pregi e i difetti delle varie bande. Quando toccò a quelli di Castagnaro, che erano tutti impetiti ed emozionati, si accorsero che avevano dimenticato i leggi in albergo, per cui chiesero in prestito quelli della banda che li aveva preceduti. E si misero a suonare. Durante l'esecuzione del pezzo d'obbligo il compositore, il francese Chamel, cominciò a guardare il proprio spartito ed ad un certo punto dichiarò che quello che suonavano era completamente diverso dal suo. La banda suonò benissimo, ma al termine calò un silenzio di tomba per cui pensarono tutti che sarebbero stati squalificati. Il Presidente della giuria chiamò il m° Cusinati e gli disse: "Direttore, il suo arrangiamento è mille volte migliore del mio. Le faccio i miei complimenti". Scoppiò un applauso. La banda eseguì anche il pezzo scelto "I cantori di Norimberga" e rientrarono in albergo. Dopo poco arrivò il giudizio della giuria: primo premio assoluto, sbaragliando tutte le bande in concorso. Vennero immediatamente scritturati per una tournée in Scandinavia e Norvegia. Avendo mogli e figli a casa, tornarono a casa. La banda continuò a suonare vincendo un po' ovunque: a Venezia, a Trieste, in vari concorsi. Con le due guerre, buona parte dei giovani suonatori fu chiamata alle armi e la banda visse una vita precaria. Per intervento di un mio zio la banda fu ricostruita e riprese con un certo vigore sotto la sua guida anche se non era un "direttore". Ultimamente si è ripresa sotto la direzione di Stefano Stella. La settimana scorsa ha partecipato ad un concorso regionale ed è passata alla categoria superiore. Mi auguro che ritorni ai fasti di un tempo.

Aggiungo ancora due notizie, nel mio libro ho parlato anche dei momenti più difficili per i nostri due paesi fra le due guerre. Quando parlai della nostra storia ai ragazzi delle medie, dissi loro che i romani non operarono solo a Roma ma anche da noi, che Napoleone era stato anche a Castagnaro, che Garibaldi era venuto a Legnago. Ho voluto dir loro che anche noi abbiamo partecipato alla storia d'Italia in un modo o nell'altro. Con riferimento alle due guerre dico che siamo emotivamente legati

alla seconda guerra mondiale, quella che ci ha causato più dolori e rovine ed è ancora viva in noi. Ma da quanto ho scoperto sia su Castagnaro che su Terrazzo, se è vero che la seconda guerra mondiale ci ha procurato anche forti emozioni e dirmi fisici per alcuni di noi, pensiamo a Legnago rasa al suolo, sotto l'aspetto delle perdite umane non è da confrontare con la prima guerra mondiale. Si pensi che un paese come Castagnaro tra morti al fronte e morti civili per bombardamenti ha perso 45 persone. Nella prima guerra i morti sono stati 137. Considerando che si dice che i giovani chiamati alle armi e morti fossero il 20/25%, da Castagnaro partirono 1800/1900 giovani. Terrazzo, poi, conferma quanto detto: nel cimitero c'è una lapide dove ci sono un padre e due figli. Erano tutti e tre al fronte. I figli avevano 22 e 24 anni, ci disse la madre vedova. Morirono al fronte, ed il padre, che era nelle retrovie, tornò per morire dopo pochi anni. E questa tomba testimonia il dramma che i nostri paesi vissero per quella guerra, che è stata molto, ma molto più dolorosa che non la seconda.

Dopo la guerra Castagnaro soffre la crisi demografica perché la gente se ne va nelle grandi città per trovare lavoro. Ora soffre, come altri paesi della Bassa, dei problemi del passaggio al terzo millennio sempre rappresentati dalla ricerca di lavoro e di sistemazione. Ma sono certo che, come gli altri paesi della Bassa, li saprà affrontare e vincere. Grazie a tutti.

Calorosi applausi sottolineano l'interessata attenzione di tutti i presenti al "racconto" dell'amico Occhi. Al Presidente Francesco riaffiorano i ricordi di gente con cui ha vissuto e il nomina commosso. Invita, poi, a porre le domande.

Navarro chiede notizie del Bussè che è un canale artificiale sorto nel 1790 per scolare le acque dell'Adige quando il livello delle sue acque si alzava ed inoltre della battaglia di Carpi di quegli anni. Occhi risponde adeguatamente, ma non è possibile riportare le sue parole a causa della mancata registrazione.

L'oratore annuncia un suo secondo libro per dicembre. In questo suo secondo lavoro analizzerà tutte le case del territorio di Castagnaro e Menà, sono 35 o 36, con presunta storia che potrà verificare non appena l'archivio napoleonico ed austro-ungarico sarà microfilmato dall'Archivio di Stato di Venezia. Parlerà della leggenda di Carpanea, della toponomastica e delle Congregazioni.

Il Presidente si congratula con Occhi per la sua interessante relazione che è in sintonia con il suo programma incentrato sulla conoscenza del territorio, conoscenza che il nuovo libro in gestazione approfondirà questo inverno.

Vivo applauso di consenso alle parole del Presidente. Campana.

#### Venerdì 7 maggio

Venerdì 7 maggio alle ore 21.00 al Teatro Salieri si è tenuto il primo concerto per l'anniversario della morte di Antonio Salieri. Il concerto è stato organizzato dalla Fondazione Salieri, con la collaborazione dell'Università di Colima ed il Rotary Club di Legnago.

Il teatro era gremito da un folto ed elegante pubblico sia in platea che nelle logge. E' stata una gioia constatare che l'incontro con la musica classica, di non sempre facile comprensione, ha sensibilizzato piacevolmente parecchie persone.



Prima dell'inizio del concerto, il Presidente della Fondazione Salieri, Mario Mattioli, nostro socio Rotariano, ha calorosamente ringraziato tutto il pubblico presente e tutte le persone che in qualsiasi modo hanno collaborato alla buona riuscita di questo concerto e dei precedenti.

Successivamente la magia della musica è iniziata con l'ensemble Dall'Abaco di Verona che ha suonato la "piccola serenata in si bemolle maggiore" di Antonio Salieri. È seguito il trio Broz di Rovereto, nostra buona conoscenza. Questi tre fratelli in gambissima ci hanno deliziato con il "Divertimento" di J. Hadyn, con "Tre Alessandrine" di Paganini e con "Due danze" di C. Joplin. Anche questa volta lo spartito è rimasto a casa. Quindi un duo d'arpe di Milano un po' eccezionali, ma ben amalgamate, che sono state finaliste della manifestazione in onore di G. Zinetti. Le loro musiche angeliche, "Cambria" di Thomas, "Parvis" di Andres e "Rumba" di Salzedor, hanno volteggiato. Il clou della manifestazione è stato raggiunto con il pianista Anatoly Zatin di San Pietroburgo. È stato un rapimento per i nostri cuori. La scelta della sua musica è partita da "Miniature per piano del secolo XX", "Quattro favole della nonna - op. 31" e "Marcia" di S. Prokofiev, "Due pezzi polifonici" di R. Tshedrin, "Fantasia: accordo sulla tastiera" di S. Slonimsky e "Fantasia Paganini in sei studi" che è una composizione dell'autore.

Gli applausi sono stati naturalmente molto calorosi e sui volti dei presenti si leggeva la soddisfazione di aver trascorso un'armoniosa serata.

*N.d.E.: La cronaca della serata è stata fatta dalla signora Rosanna Ferrarini*

#### Martedì 11 maggio

La conviviale settimanale viene sostituita dal caminetto. Ospiti degli amici Luciano e Luisa Pastorello ci ritroviamo nella loro splendida casa di campagna tra le colline vicentine. Il luogo è veramente incantevole, silenzioso e si ha la sensazione di immergersi in una natura che troppo spesso manca per motivi di tempo e di scelte di vita sempre più legate alla praticità che alla qualità.

Le indicazioni per arrivare sono esaurienti e, nonostante manchi un battistrada come l'amico Marinucci (il dopo Irvine alla Ferrar), arriviamo tutti in perfetto orario. Sono presenti anche alcuni Rotariani di altri club, tra questi il dott. Bertolini del Club di Peschiera, profondo conoscitore di problematiche terzomondiste per essere andato di persona a portare aiuto in quei luoghi.

Gli amici presenti sono molti ed è veramente piacevole constatare come il caminetto sia occasione per conoscerci meglio in un ambiente senza dubbio più familiare del solito ristorante.

Gli splendidi piatti preparati da Luisa e accompagnati dal buon vino rendono ulteriormente piacevole una serata che vuole essere un'occasione per stare insieme allegramente e in armonia, cosa che non sempre succede. Dato il numero degli ospiti ci dividiamo in due stanze, una delle quali verrà in seguito utilizzata per una riunione a tema A.S.C.O.M. svoltasi a porte chiuse, alla quale hanno partecipato i Rotariani che in occasione della conviviale del 2 marzo hanno aderito alla proposta di Giovanni Morin di creare una commissione in merito. Non mi è possibile riportare nulla dal momento che non facendo parte di questa commissione, sono rimasto nella stanza "solo" Rotariani.

Serata piacevole e ancora un ringraziamento per la squisita ospitalità degli amici Luciano e Luisa.

*N.d.E.: La cronaca della serata è stata fatta dall'amico Roberto Marani*

#### Martedì 18 maggio

Riunione interclub a Rovigo con i club di Abano Montegrotto Terme, Adria, Este, Legnago e Rovigo. Tema dell'incontro "Rotary Reale". Relatore il Vice Presidente dell'Istituto Culturale Rotariano, il dott. Gennaro Maria Gardinale.

Dopo i saluti di rito, il Presidente del Rotary di Rovigo, il dott. Aldo Russa, ringrazia i presenti per questo affollato interclub che ne vede riuniti cinque per affrontare un tema di grande importanza: "Rotary Reale", come dovrebbe essere e come i soci vorrebbero che fosse.

Viene presentato il relatore, il dott. Gennaro Maria Gardinale, conosciuto e stimato rotariano, socio anziano del Club Firenze Brunelleschi, socio onorario dei club di Cecina e Fiesole.

Dice il dott. Gardinale: "Se vogliamo informare sia i soci sia le persone al di fuori del Rotary di quello che i nostri club fanno, è indispensabile conoscere il Rotary, una conoscenza che viene ad essere un processo essenziale dell'informazione. Ma noi quale conoscenza abbiamo del Rotary e quale impegno abbiamo nell'avvicinarci a tale essenzialità? Cosa facciamo per comprendere le linee programmatiche che si sviluppano di anno in anno, volte al conseguimento degli scopi associativi del nostro organismo associativo? Chiedere di informare senza conoscere è causa di danno informativo e formativo. Il nostro impegno, quindi, può essere vanificato qualora non si conosca l'apparato organizzativo del Rotary. L'informazione è perciò un mezzo di formazione per la nostra organizzazione che è viva, vitale, dinamica e che per essere tale ha bisogno di un continuo aggiornamento e di una conoscenza precisa per arrivare alla divulgazione esatta di quanto facciamo e di quello che siamo. La storia del Rotary viene scritta da noi, dal nostro comportamento che è quello di servire con sincerità, coraggio, competenza ed umiltà. Noi siamo questo e non può esservi, nel nostro operato, indifferenza al sapere e al conoscere. Il rotariano viene scelto per le sue caratteristiche, per le sue capacità, per il suo impegno e noi dobbiamo essere orgogliosi di questa scelta. Siamo parte di un grande sistema che si alimenta del nostro entusiasmo, del nostro impegno. Come fare allora per esserne all'altezza? Cerchiamo di essere informati, evitiamo di essere superficiali. La frase "conosci te stesso" si converte in noi. Ma noi, conosciamo noi stessi?

Mi rivolgo ai nuovi rotariani, ai nuovi soci: tu chi sei in quanto rotariano?, cos'è il Rotary per te?, sapresti spiegare cos'è la nostra associazione ad un estraneo? Il nostro è un ideale che si trasforma in concretezza e che può svilupparsi solo se noi stessi sappiamo cosa siamo e questo informarsi permette di conoscere e di trasmettere questa conoscenza agli altri.

Il processo della comunicazione si sviluppa in tre elementi fondamentali. Emittente, mezzo e destinatario. Se noi siamo emittenti, dobbiamo conoscere i mezzi per arrivare al destinatario. Ma quali sono le fonti per farlo? Principalmente il Manuale di Procedura, questo oggetto misterioso ma fonte essenziale per conoscere il Rotary. Deve essere consegnato a tutti i soci che debbono

consultarlo per conoscere. Un altro elemento è la stampa rotariana con varie riviste americane, spagnole ed italiane come la "Rivista Rotary", tra le fonti, la migliore. Ma non solo. Vi è poi la lettera mensile del Presidente Internazionale, i Bollettini inviati ai Presidenti, i Rotaract news, Fondazione Rotary, i Bollettini e le riviste distrettuali e tanto altro. Un terzo elemento sono gli archivi e le biblioteche del Rotary, ricche di notizie e di informazioni. Infine il nostro Governatore che diviene punto di riferimento per tutto il Rotary. E sta proprio nella capacità dei vari club scegliere i loro Presidenti.

Tra gli elementi che contraddistinguono poi i vari Rotary, vi è la capacità di comunicare. La conoscenza promuove conoscenza e questo è indispensabile per la diffusione del Rotary.

Ultima considerazione è per le Relazioni Pubbliche. Cosa facciamo per interessare al Rotary la nostra Comunità? Per noi la risposta è facile: serviamo la comunità con dedizione ma anche con amore. Ed ecco che il cerchio si chiude così come è stato aperto all'inizio e cioè con l'amore. L'amore verso la nostra comunità e l'amore verso il Rotary perché noi Rotariani siamo rotariani ogni giorno".

A seguire gli interventi dei tanti presenti.

**Le statistiche parlano della presenza nei circoli di un 25-30% di soci attivi e di un 70% di soli soci iscritti ma passivi. Come mai?**

Il nostro è un impegno per rinnovare e per portare il Rotary verso il 2000. Abbiamo avuto la spinta per creare nuovi club ed ammettere nuovi soci. Un Presidente Internazionale eletto che guarda con profonda concretezza alla nostra associazione rivolta verso il 2000. Avere meno del 30% di soci attivi significa che noi stessi abbiamo sbagliato le scelte e le descrizioni di quelli che sono i nostri nuovi soci. Ecco quindi rientrare come necessaria la formazione e la scelta oculata di quelli che saranno i potenziali nuovi soci. Per fare questo è indispensabile la presenza del Presidente del Club locale ma è necessaria pure la presenza e il consiglio dei vari soci che devono aiutare il Presidente a fare queste scelte.

**Abbiamo un problema di conoscenza; è difficile avere nuovi soci se fuori del Rotary poco o nulla si sa.**

Il Rotary non soltanto fuori ma anche al suo interno è poco conosciuto e la colpa di questo è soltanto nostra. I primi che devono conoscere la nostra associazione siamo noi stessi e non gli altri. In America è stato fatto un sondaggio tra i giovani chiedendo loro se avessero voluto far parte del Rotary. La risposta è stata negativa. Dobbiamo invece mettere in atto il nostro ruolo di associazione e di servizio verso il prossimo. Il Rotary deve mettere in atto il proprio servizio e far sapere al mondo cosa sta facendo. Se noi stessi non crediamo a quello che facciamo è inutile sperare o pretendere che lo sappiano gli altri.

**Quanto sono importanti la partecipazione e la formazione per i soci rotariani? E' fondamentale la presenza alle varie riunioni?**

Diderot diceva che non è sufficiente fare il bene, bisogna farlo bene. Se nelle riunioni le percentuali delle presenze sono basse è per vari motivi. L'età media poi degli iscritti aumenta sempre più mentre la costanza alle riunioni diminuisce. E' indispensabile essere presenti per formarsi e crescere e il Rotary sta studiando dei sistemi per avere la presenza più costante alle varie riunioni.

**Riscontriamo il problema di avere come iscritti, nei vari club, persone illustri ed importanti, ma troppo spesso assenti alle riunioni.**

Il Rotary di un tempo era diverso dall'attuale. La trasformazione si è avuta quando si è deciso di allargare il club. Era nato come consorzio che discuteva e analizzava rapporti di affari e lavoro ma quando si è scelto di optare per il servizio, il si è vista la vera natura del rotariano. Non si può separare la disponibilità lavorativa da quella dell'impegno sociale. Operiamo sul piano della democrazia, dell'umanità e dell'essere umano che viene ad essere il centro del nostro interesse.

**In alcuni club sono entrate anche le donne. Cosa ne pensa?**

Non fare alcuna distinzione tra uomo e donna. Con lo stesso criterio con cui noi seguiamo l'entrata nel club di un uomo o di un nuovo socio, dobbiamo accettare anche la donna. L'immagine del Rotary è quella che noi sappiamo dare oggi; se nascondiamo l'esistenza e la presenza delle donne nella società che oggi hanno raggiunto carriere di prestigio in tutti i settori, nascondiamo una realtà di grande valore.

Il saluto dei vari Club ai numerosi presenti ed il ringraziamento per l'intervento preciso e profondo del relatore Gennaro Maria Gardinale hanno concluso la serata.

*N.d.E.: La cronaca della serata è stata fatta dall'unico Francesco Occhi.*

#### Martedì 25 maggio

Alla campana il Presidente Spedo saluta i convenuti, le gentili signore e gli ospiti che questa sera sono speciali. Essi sono i genitori del relatore di questa sera.

Dopo il saluto alla bandiera, il Presidente comunica i nomi di coloro che si sono premurati di segnalare la loro assenza: Bellussi, Bighignoli, Lanza, Navarro, Pietrobelli, Sagramoso, Orsolato e Occhi. Ringrazia per la cartolina di saluti ricevuta, chiedendosi quale simbologia poteva avere l'immagine di due leoni ivi raffigurati. Un grazie anche a Picotti che ha portato il gagliardetto del Club di Casalmaggiore.

Dopo la cena, il Presidente, riferendosi alle prossime "Fantoniadi", invita i presenti che vogliono parteciparvi a dare la propria adesione specificando la gara in cui vogliono cimentarsi, dando la propria iscrizione a Nicola Picotti che li interpellerà. Le gare sono: tennis, bocce e calcetto. La gara scelta verrà indicata con "si", la seconda eventuale gara con una crocetta.

Finite le comunicazioni, il Presidente presenta la relazione di questa sera che è una disamina di una grossa realtà artigianale e commerciale del nostro territorio fatta dall'amico Massimo Malvezzi, che dice: "Oltre al progetto "Itinera" c'è il progetto conoscitivo delle professioni ovvero far sì che i rotariani siano il più possibile a conoscenza dell'intero spettro delle professioni. I nostri sacri testi, in specie il Manuale, recitano: *assiduità e classifiche costituiscono la tradizione rotariana in grado di rappresentare lo strumento efficiente per promuovere fra i Soci la conoscenza delle professioni*".

Poche notizie sul mobile. Questa attività è sorta per caso nel 1920 nella bottega di Giuseppe Merlin e si sviluppò in forza della personalità dell'iniziatore e della congiuntura favorevole. Già nel 1938-39 si

contavano una quindicina di laboratori che impiegavano da quattro a dieci dipendenti, e, secondo i calcoli fatti sulla base di testimonianze attendibili gli addetti alla produzione all'epoca erano circa 250. Nell'immediato dopo guerra i paesi della Bassa erano visitati da compratori e da commercianti ed il bisogno spingeva gli artigiani a vendere ed a cercare clienti, ad inviare campioni, comunque a non basare la propria attività su Merfìn. E questa fu la novità. Verso il 1948-1950 la richiesta interna fu pari a quella dell'ante guerra.

Il Relatore sviluppa il tema proiettando delle diapositive per affrontare la parte che riguarda "i sistemi produttivi locali". La diapositiva mostra la mappa che riguarda tutti i centri produttivi del mobile e dell'arredamento italiani (mappa che viene riportata più avanti), unitamente a quella che riguarda più da vicino il Triveneto e quella relativa ai "distretti del Mobile". Per comparazione Massimo si riferisce anche ad altri settori di produzione. Prato per il tessile ed abbigliamento: 48.000 addetti ed 11.850 aziende; Arzignano per le conterie: 600 aziende e 7.000 addetti; Sassuolo per le ceramiche: 21.000 addetti e 220 aziende; Valenza per l'oreficeria: 1.300 aziende e 7.500 addetti, eccetera. Nomina Come per le 1.800 aziende che lavorano la seta con 17.000 addetti. Il relatore ritorna poi alla mappa per individuare i distretti produttivi del mobile. E sono: Brianza, Pesaro, Alto Livenza, Matera, Toscana, Bassano del Grappa, Cerea e Bovolone.

"Ci sono dunque almeno sei distretti interessati alla produzione del mobile, dislocati soprattutto nel centro-nord Italia, con le proprie caratteristiche e la propria indipendente produzione. Matera è un po' a sé stante perché riguarda l'imbotto. I distretti non interferiscono, sono indipendenti, ognuno ha la sua specifica produzione". Massimo Malvezzi si sofferma ad esaminare il territorio. In Brianza ci sono 5 o 6 comuni interessati al settore mobili con 30.000 addetti. Nelle Marche: produzione di Pesaro. Triveneto: è quello che questa sera interessa. Qui contiamo tre distretti: Alto Friuli, Alto Livenza e Bassano-Cerea.

"Tornando alla nostra mappa vediamo alcune delle caratteristiche di produzione dei vari distretti ed esaminiamone la differenza. Intanto ci sono tre distretti produttivi, Pesaro, Alto Livenza e Brianza che sono interessati alla produzione dei mobili classici e moderni, mentre Bassano e Cerea-Bovolone hanno esclusivamente una produzione di mobili classici in stile. Pesaro produce cucine (Scavolini) per un segmento medio di mercato sia nel classico che nel moderno. Hanno anche una produzione industriale rivolta ai mercati esteri, segmento economico del mercato avendo prodotti in cui il legno è quasi inesistente. I segomati sono di materiale plastico, carta e legno fotografato, adatti al segmento economico di cui ho detto prima. L'Alto Livenza bada al segmento medio. Qui comincia ad esserci un po' di legno anche se la produzione è di alta qualità industriale tendente ai mobili moderni, semplici, componibili, non moltissimo design. La Brianza: segmento alto del mercato per una produzione di mobili raffinati, radiche, intarsi, rifiniture in oro per mobili molto eleganti, fatti con legni pregiati. Grande impiego degli intarsi. Treviglio è zona specializzata per la produzione del solo intarsio. Come vedete dalla diapositiva vi si producono anche mobili moderni. C'è molto design, gran parte delle "firme" sono tutte dell'area della Brianza ed operano con gli architetti che così hanno modo di sbizzarrirsi in arredamenti molto particolari. Insomma produzione del moderno.

Tornando alla mappa vediamo Bassano dove grande è l'impiego del massello, mobili veramente di straordinaria fattura con finiture particolari, sono proprio maestri nel riprodurre mobili così da

renderli quasi simili a quelli dell'antiquariato. Fascia alta di mercato per questo tipo di produzione. Alcune aziende usano addirittura legni vecchi recuperati da demolizioni di ville antiche.

E veniamo alle produzioni locali. La ditta Selva, una delle più importanti, fiore all'occhiello della nostra zona con 250 addetti, porta lavoro in tutta l'area. La maggior parte della produzione di questa azienda non sono le riproduzioni, le imitazioni, ma mobili con valori estetici che si ispirano ad epoche ben precise ma solo in qualche particolare, restando molto più attenti alla funzionalità ed alle esigenze delle case di oggi. Ci si ispira a qualche epoca, con una quarantina di modelli in varie dimensioni e misure e di produzione in zona".

Il relatore documenta quanto esposto fornendo qualche dato o "numero". "Quanto vale il settore del mobile? Quarto settore per importanza nella esportazione, fattura 22 mila miliardi alla vendita; ci sono circa 20 mila produttori e circa 24 mila rivenditori".

Leggendo una sua diapositiva Massimo riporta alcuni dati che si riferiscono a Cerea e Bovolone: fatturato 1.300 miliardi, addetti 15 mila, aziende 3 mila, cosicché il "mobile" si piazza al quarto posto per fatturato. I dati sono ricavati dal "Sole-24 Ore". Per numero di aziende balza al secondo posto e per addetti è seconda dopo la Brianza che ne ha 30 mila. Egli fa notare che il fatturato è realizzato da numerosi addetti in quanto nella nostra zona operano aziende con 2-3 dipendenti. L'Alto Livenza invece per fare 2 mila miliardi di fatturato ha solo 400 aziende, con 6 mila addetti. La produzione, infatti, è a carattere industriale.

Il Relatore sottolinea che ogni "distretto di produzione" ha una sua storia propria e non interferisce con gli altri distretti, ha una sua produzione specializzata e legata al processo produttivo dello stesso distretto.

"Che cosa accade quando qualcuno di voi entra in un negozio per comperare un mobile? Scegliete il mobile che vi verrà consegnato, poniamo, fra 30 giorni. Il venditore ordina quel mobile al produttore che lo consegna nel tempo fissato ed il negoziante lo consegna all'acquirente al suo domicilio. Ma allora quali sono gli anelli che costituiscono questa catena che forma l'intero processo produttivo? Ci sono gli addetti alla produzione e distribuzione, i fornitori di materie prime, produttori di semilavorati, laboratori per l'assemblaggio, laboratori per la lucidatura e laccatura, laboratori per la tappezzeria. Si tratta di centinaia di addetti e di laboratori".

Con le sue diapositive Malvezzi illustra quanto detto su quella che ha chiamato "la catena" del processo produttivo. Laboratori con macchine a controllo numerico, con sistemi informatici che impiegano addetti professionali specializzati, difficili da trovare sul mercato. Tecniche di assemblaggio molto avanzate. Insomma non ci sono nel nostro distretto solo piccole aziende di artigiani tradizionali. Sono piccole aziende perché impiegano solo 4-5 addetti ma altamente specializzate nelle attrezzature e processi di produzione. I laboratori tradizionali esistono ancora anche se in fase di trasformazione, anche per adeguarsi alle normative di sicurezza. In conclusione, nel distretto Cerea-Bovolone c'è un insieme di aziende veramente straordinarie. Si pensi che ci sono perfino le fonderie. Tutte le ferramenta necessarie per un mobile, maniglie, chiavi, eccetera, vengono prodotte in loco. Ci sono, inoltre, vetrai per il completamento delle ante ed antine e le altre parti di un mobile che richiedono il vetro. Le aziende di produzione e distribuzione studiano e progettano il mobile da immettere sul mercato e sono quelle che attivano tutto il lavoro della zona. Attraverso agenti

mandatari questi mobili vengono proposti ai negozi che a loro volta li propongono al consumatore. Altro veicolo sono le fiere specializzate, come quella di Verona, frequentate essenzialmente da addetti ai lavori, importatori, grossisti d'Italia e dal mondo in quanto non sono per il pubblico. Da non trascurare le riviste specializzate a disposizione del pubblico che viene così indirizzato al punto vendita più vicino, facendo quindi solo da tramite. Infine l'ultimo anello della catena: il negozio. In genere sono punti vendita che trattano il multiprodotto - in Italia sono il 60-70% del settore - cioè sempre mobili ma un po' di tutti gli stili. Quelli di fascia alta trattano il prodotto moderno e firmato. Ci sono "i mercatoni", le catene specializzate nel settore, i grandi magazzini. Non sempre i punti vendita o di esposizione restano tali. L'azienda del nostro relatore ha anche un anello produttivo nella sua struttura. Altre aziende hanno il settore lucidatura o quello della tappezzeria. Ma nessuna azienda oggi è a ciclo produttivo chiuso, ma si serve dei laboratori esterni. La caratteristica del prodotto è di essere al grezzo. La lucidatura e rifinitura vengono fatte a seconda dell'acquirente e del paese ove si trova. Naturalmente anche il settore amministrativo, gli uffici, sono ormai informatizzati. La costruzione di mobili componibili impone che il loro studio ed assemblaggio avvenga a mezzo di computer. Altro veicolo informativo è il "catalogo" che i produttori danno ai punti vendita accompagnando mobili di campionario.

Massimo Malvezzi trova modo di illustrarci anche l'organizzazione della sua azienda, la Beta-Mobili, che oltre al mobile tipico della zona produce anche componibili su misura, attività un po' particolare iniziata da qualche anno. Ce ne proietta qualche esemplare particolarmente apprezzato da tutti i presenti. C'è anche la produzione di "pareti ed interpareti" molto interessante perché visualizza un programma che la sua ditta ha realizzato essenzialmente su computer. Avendo la caratteristica di mobili modulari, componibili, si adattano, con lievi modifiche, a qualsiasi richiesta del compratore. Ma come viene realizzato il programma? "La proposta che il cliente mi fa in finale non sempre è ben presentata. Spesso mi capita negli uffici con il suo disegno; il nostro ufficio tecnico lo elabora al computer e presenta il preventivo. Si dà al cliente l'elenco dei pezzi che comporranno l'arredamento ed il relativo prezzo, dopo di che si passa alla realizzazione, alla consegna. Siamo, insomma, in condizione di incontrare il cliente ed accompagnarlo fino alla fine della trattativa ed al soddisfacimento del suo progetto. Quindi anche i giovani trovano quanto il momento propone di moderno".

Con un breve filmato Massimo ci fa vedere alcuni momenti del lavoro nella sua azienda e l'esposizione in mostra a Verona dei suoi prodotti. La proiezione conclude la relazione che è servita a far toccare con mano quale è il potenziale economico della zona, a farci ricordare le origini di questo fenomeno della Bassa: l'artigianato del mobile d'arte ed in stile, a documentarci la flessibilità delle nostre locali aziende che assorbono rapidamente le variazioni del mercato unitamente ad una attrezzatura per ufficio e laboratorio in linea con gli aggiornamenti tecnologici applicabili al settore.

I vivi applausi che accolgono il suo "ho finito" lo devono aver convinto di quanto sia stata interessante la relazione ed apprezzato il suo "breve viaggio nel mondo del mobile".

Dice il Presidente: "Massimo ringrazia noi e noi ringraziamo lui per l'ampia panoramica sul mobile, dalla produzione alle materie prime, una panoramica addirittura a livello nazionale".

**Remo Scola Gagliardi**, fatti i complimenti a Massimo per la sua relazione, dichiara di "volersi chiarire un po' le idee". Egli si riferisce al possibile acquirente. Secondo quello che ha recepito dalla relazione esistono quattro forme di mobile: il moderno, cioè che non si rifa a nessun stile precedente; il mobile che si rifa a stili precedenti modificati; il mobile rifatto ad imitazione perfetta di uno del passato; quarta la possibilità di fare delle strutture di arredamento più complesso utilizzando sia stile nuovo moderno o utilizzando stili del passato. Chiede, inoltre, di poter sapere quali siano oggi i gusti degli acquirenti. Massimo Malvezzi risponde che per quel che riguarda le riproduzioni fedeli dei mobili antichi è rimasto molto poco, anche perché il mercato non lo richiede o, quanto meno, non interessa ai giovani, che sono gli elementi più importanti del mercato. Vogliono cose nuove, perché se così non richiedesse il mercato, si sarebbe potuto continuare la vecchia produzione migliorandola. La gente vuole cose diverse da quelle. La frequentazione della clientela e delle mostre dà l'indirizzo dei gusti della gente ed a quelli ci si uniforma. Tuttavia anche per i mobili moderni il progettista, l'architetto prende sempre come punto di riferimento il passato. Essi si ispirano ai mobili di un tempo, si documentano. Nei distretti di produzione ci sono quelli che si rivolgono alla fascia di clientela medio bassa, altri a quella medio alta adeguando la produzione a quel tipo di clientela.

Interviene **Giuseppe Ferrarini** domandando a Massimo se, secondo lui, viste le richieste del mercato e le esigenze dei giovani, non sia il caso per Cerea e Bovolone, sedi della produzione del "mobile d'arte", di dimenticare il passato per adeguarsi al presente o non sia il caso di ricordare il passato. Malvezzi non pronostica nulla, ritenendo necessario indirizzarsi là dove il mercato ti porta. Non c'è tempo per convincere la gente sul valore della produzione passata. D'altra parte la richiesta di mobili c'è, il mercato è attivo: si deve rispondere a questa aspettativa, giusta o sbagliata che sia. Dopo una breve crisi di produzione l'attività del mobile d'arte si è ripresa. Occorrerebbero anzi dei tecnici meccanici per soddisfare la domanda. Una scuola specialistica come quella di Pordenone starebbe bene anche da noi.

Secondo **Vittorio Criscuolo** i cartelli vari che indicano "Cerea - culla del mobile d'arte" non servono più. Con qualche meraviglia vede Cerea accostata a Bovolone come piazza di pari attività produttiva quando un tempo Cerea era essenzialmente piazza di produzione del mobile d'arte e Bovolone di commercio. Non sono cambiate le idee ma le necessità che derivano dal mercato. La Brianza ha vinto la concorrenza dei nostri mobili. Allora: ci siamo adeguati alla Brianza anche se qui si producono mobili più raffinati e di materiali pregiati. Vittorio Criscuolo si chiede se tutto questo dipende dal fatto che i giovani non vogliono il mobile d'arte o non è piuttosto che per arredare oggi una casa con il mobile tradizionale di Cerea non si hanno mezzi sufficienti? Quello che è da sottolineare è che qui da noi da agricoltori sono diventati artigiani del mobile e da artigiani si sono trasformati in industriali del mobile, confermando la duttilità, la fantasia, la imprenditorialità della nostra gente della Bassa. Nostalgia del tempo in cui si parlava di "mobile d'arte" distinguendolo dal "mobile in stile". Nella sua risposta Malvezzi trova corretto quanto detto, ma ribadisce che il mercato non richiede "la riproduzione del mobile d'arte" che attualmente si realizzerebbe ancor meglio che nel passato. Oggi o si cerca il mobile antico restaurato e ci si rivolge alla produzione moderna nel senso "mobili progettati e costruiti oggi". Massimo conferma anche l'interazione di Vittorio Criscuolo che ritiene sia incisiva sulla domanda la conformazione dei moderni appartamenti. Massimo riafferma

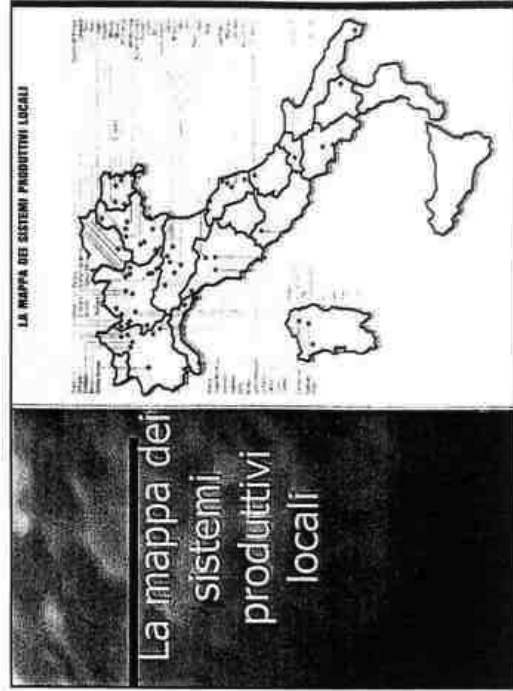
l'importanza della capacità di adattamento alle nuove esigenze del mercato da parte della nostra gente che ha così saputo creare nuovi posti di lavoro.

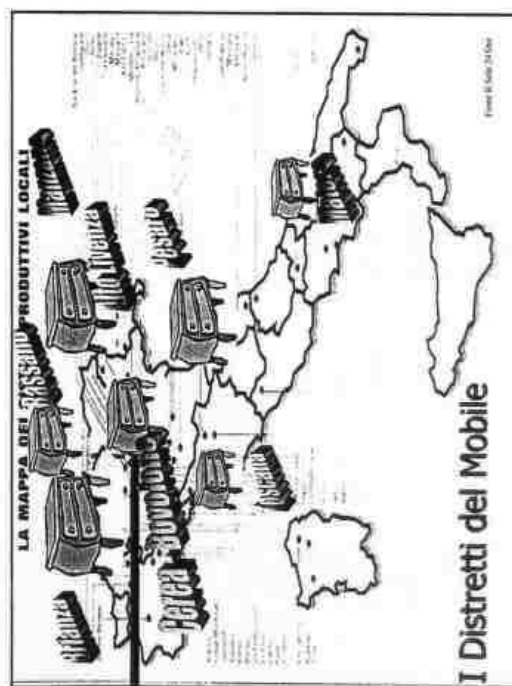
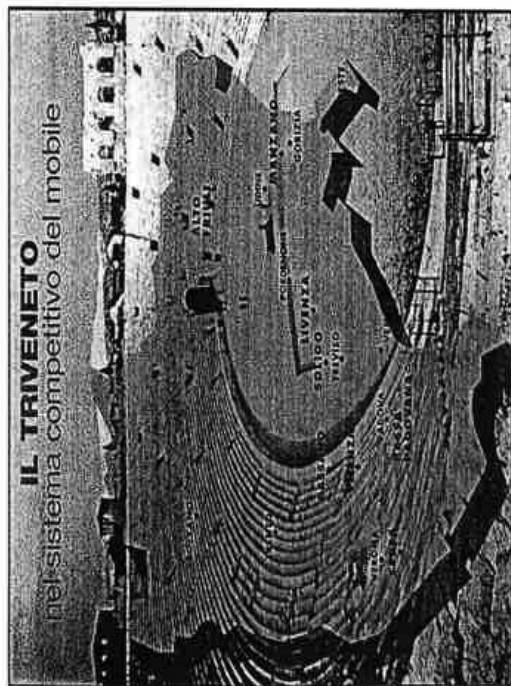
**Remo Scola Gagliardi** conviene con quanto detto dal relatore ma insiste per capire quale sia la linea che i giovani od in genere l'acquirente hanno in mente per cui si indirizzano su questa o quella produzione. Insomma: cosa chiede la clientela? **Malvezzi** ripete quanto detto nella relazione: mobili funzionali, ben costruiti, con qualche ricordo del passato, che arredino la casa.

**Franco Zanardi** ritiene che tutti i presenti credano nel libero mercato e che **Malvezzi**, l'imprenditore, ha illustrato come il "distretto" si è orientato molto rapidamente al mercato in una economia dove la concorrenza estera nei prezzi del legno o della manodopera è a basso costo. "E noi - dice Franco - invece di applaudire a questi imprenditori che così rapidamente sanno orientare le loro risorse verso quello che il mercato domanda ci rammarichiamo perché il mercato non domanda quello che in effetti non hanno. Non è all'imprenditore che dobbiamo chiedere queste cose. Dobbiamo applaudire il rappresentante degli imprenditori che ha dimostrato come ci sia una economia molto vivace. La domanda culturale del perché ci si orienta in questo modo andrebbe posta in altra sede e non a lui". Pronta la risposta di **Remo Scola**. "Scusa, io la chiedo a lui perché è l'unico esperto che può darcela. Non capisco il tuo intervento: io ho solo chiesto se è riuscito ad individuare quale è la linea, lo schema, lo stile, il tipo che l'acquirente preferisce. Ho chiesto se si può definire in qualche modo cosa l'acquirente vuole. E questo non per criticare quello che egli fa ma solo per mia cultura. Non ho mai detto che va male; ho detto solo che vorrei capire quale è lo stile che l'acquirente preferisce maggiormente. Non so se sono stato chiaro". **Malvezzi** risponde a Scola: il cliente vuole prodotti sicuramente semplici, lineari, non arricchiti da lavorazioni ed intagli. Mobili funzionali che abbiano il richiamo al passato solo in alcuni particolari dovendo costruire mobili semplici.

Per quanto riguarda la semplificazione **Giuseppe Ferrarini** ricorda che cominciò quando Casale Scodosia, zona a noi limitrofa del padovano, iniziò ad imporre la sua produzione di mobili in stile ma a minor prezzo e da quel momento tutti hanno cercato di fare mobili a minor prezzo per battere la concorrenza e vivere bene. Oggi si producono anche mobili di cartone per cui Giuseppe si domanda dove mai arriveremo. **Malvezzi** ritiene che arriveremo dove ci porterà il mercato, escludendo che la produzione di Casale Scodosia c'entri con quella delle nostre zone, essendo una produzione molto economica che non tocca Cerea e Bovolone. Da tener conto che i tempi sono diversi, le mode cambiano, la gente avanza richieste che si riferiscono a questi nostri tempi.

Prende la parola il **Presidente** per rilevare come la relazione e l'animata discussione che ne è seguita ci hanno portato a soddisfare l'esigenza di conoscenza e del territorio e del prodotto di questo nostro territorio. La relazione è stata molto interessante perché si è potuto approfondire un argomento cui difficilmente avremmo posto attenzione. "Ringrazio Massimo per essere stato al massimo della puntualità, della pazienza e della presentazione dell'argomento. Grazie a tutti e buona notte". Campana e applausi.





INFORMAZIONE ROTARIANA

Da "Rotary" n° 3- marzo 1999

**ROTARACT - IL FUTURO DEL ROTARY.** così titola Il Presidente Internazionale J. Lacy il suo "messaggio". "...il nome deriva dalla combinazione delle parole "Rotary" ed "action". Se i tempi sono cambiati il nome non ha perso il suo valore: infatti i Rotaractiani sono tra i Soci più attivi della grande famiglia che è il Rotary".

Il settore giovanile, dunque, non costituisce preoccupazione per i vertici dell'Associazione così come i Soci, i Club, i Distretti rotariani. E perché risponde lo stesso Lacy: "I suoi Soci (del Rotaract) sono aperti a nuove idee, disposti ad affrontare nuove sfide, combinando l'idealismo tipico dell'età giovanile ad una estrema dose di creatività innovativa per poter raggiungere gli scopi prefissati".

Ed il nostro Rotaract? Langué. Ma se è vero (come è vero) che i "Rotaractiani rappresentano il futuro del Rotary" cosa si aspetta a sostanziare il nostro Padrinaggio impegnandoci anche in questo che è un nostro service volontariamente assunto? E cioè: potenziare il nostro Rotaract Club, magari delegando un Socio a gestirlo con il Direttivo dei giovani?

**LA FONDAZIONE ROTARY.** 1997/98 entrate doll. 154 milioni  
spese doll. 153 milioni

Prendiamo in considerazione le "spese": (valori in dollari USA)

**BORSISTI** n° 1206 di 71 Paesi verso 70 Paesi sedi di studio per 20,7 milioni

**GRUPPI DI STUDIO** per lo scambio dei Gruppi n° 530 per 4,3 milioni

**PROGRAMMA 3H:** dal 1978 n° 188 progetti in 58 Paesi per 47 milioni. Nel 1997/98 n° 21 nuovi progetti per 6,5 milioni.

**SOVVENZIONI DI CONTROPARTITA** dal 1968 n° 7.700 progetti in 165 Paesi per oltre 70 milioni.

Nel 1997/98 record di progetti approvati: n° 1412 nuovi progetti in 104 Paesi per 14,6 milioni.

**POLIO PLUS:** superato il miliardo di bambini vaccinati. Nel 1997/98 spesi 46, 4 milioni. Progetti realizzati n° 205.

"Tutte queste attività - scrive Pietro Baragiola - delle quali possiamo a giusto titolo sentirci orgogliosi, si possono realizzare solo attraverso l'azione dei Rotariani che collaborano alla riuscita di ogni iniziativa". Bene. E noi? Da tempo discutiamo: AS.CO.M. sì, AS.CO.M. no. Se è vero (e nulla lo fa dubitare) che questa benemerita Associazione legnaghese ha dei "progetti" da realizzare, perché non li facciamo nostri e ci diamo da fare con la Fondazione Rotary? L'input: dall'AS.CO.M. di Legnago. La progettazione ed il finanziamento: a noi ed ognuno per la sua strada, senza voler realizzare "convergenze parallele" che la geometria rotariana non consente. Ed avremo fatto qualcosa di buono nel campo dell'AZIONE DI PUBBLICO INTERESSE nazionale e mondiale.

CONGRESSO DISTRETTUALE A PADOVA 1991: ricordi della allocazione del Cav. d. Lav. Giuseppe Gioia, rappresentante del Presidente Internazionale Paulo Costa:

Nel Rotary un Dirigente deve, in larga misura, impegnarsi ad interpretare il pensiero di altri su alcuni punti che da sempre vengono considerati fondamentali per la vita e lo sviluppo del Rotary nel mondo. Il che discende dall'essere il Rotary una Associazione libera e democratica, in cui il potere decisionale sta nel Club e nei Rotariani che ne fanno parte: il R.I. è l'associazione del Rotary Club di tutto il mondo (Statuto del R.I. art. III pag. 197 del M.d.P.).

Rotariani e Club raccolgono il "messaggio" del Presidente I. e lo fanno proprio come atto di lealtà ed amicizia verso di lui. Non lo conosciamo personalmente ma coinvolgiamo anche lui in questa "amicizia rotariana", difficile da comprendere perché lega oltre un milione di persone e che trova la sua concretezza in una consuetudine di incontri, nella ricerca di somiglianze e di diversità nel reciproco studiarsi. Se è vero che "l'amore è cieco e l'amicizia ha cento occhi" dobbiamo concludere che l'amicizia è una scelta ma fra persone che non si conoscono. E come può succedere? Perché fra Rotariani esiste una affinità elettiva che rende possibile e credibile l'amicizia. Noi siamo "ammessi" al Rotary per la comune vocazione al servizio, per la disponibilità a dare e ricevere amicizia che si riconoscono nel candidato. Ecco allora che questo singolare tipo di amicizia risulta vero e credibile. E perché sia considerata così al di fuori del Club bisogna avere l'umiltà di non credere di essere "gli unici", "gli eletti" della Comunità in cui è insediato il Club. Al di là dei Club vivono ed operano individui sicuramente in possesso di tutti i requisiti che lo Statuto richiede al candidato. Allora: crisi di crescita o crisi di ricerca? Mancanza di vocazioni od egoismo elitario nei Soci? Sono necessari al Rotary i numero uno, i baroni, i poteri forti locali? Non credo. Diventano ingombranti se non possiedono quel tanto di leale umiltà da non mortificare i comuni mortali, ma anzi da dirigerne le personali doti di migliorarsi, per servire (essere utili) agli altri.

Perché, infine, non attingere fra i Rotaractiani? Avendo il privilegio di patrocinare un Club Rotaract si ha la possibilità di seguire e conoscere nell'intimo i nostri giovani e trovarne magari la comune sintonia di principi rotariani. Non sono, o non possono essere le "riserve" del Club? I Rotaractiani al trentesimo anno d'età escono dal Club e, quindi, dal Rotary. Perché perderli? Non hanno forse percorso - come scriveva Ubertone (l'indimenticabile illustre Socio di Rovigo, Direttore delle Riviste Italiane Rotariane) - per un buon tratto la via del servire? Se valutati con i parametri rotariani devono proseguire il servizio nel Club Rotary. Lasciamo perdere qualche nome grosso e cooptiamo invece quelli che sono già potenzialmente nostri Amici!

Editor

Nessuna forma d'amore ha tanto rispetto della libertà dell'altro come l'amicizia.  
Francesco Alberoni

Da "Rotary" n° 6 - giugno 1999

## AIUTARE I ROTARY CLUB A CRESCERE

DOTT. GENNARO MARIA GARDINALE

La sensazione che il Rotary "sia stanco" la si avverte nella partecipazione dei Soci alle riunioni settimanali. Non che non vi partecipino. Anzi. In questi due o tre ultimi anni abbiamo scalato la classifica mensile di partecipazione in percentuale e se non siamo al primo posto (ma lo abbiamo anche conseguito) entro i primi cinque Club del settantuno del Distretto ci siamo sempre. Ed allora, di che lamentarsi? L'impressione è che si partecipa perché è obbligo (ed è già un buon motivo), perché la serata sembra interessante (anche la curiosità giova alla vita del Club), perché "al martedì devo andare alla riunione rotariana". Se è per routine a noi non sta bene affatto.

Ma sentiamo cosa ha da dire Gardinale da tempo crociato del "Rotary Reale", cioè del Rotary come servizio, come disponibilità verso gli altri, come mezzo per conoscere e migliorare la Comunità e territorio in cui ci si è insediati.

Dal suo articolo (pagg. 8 e 9) stralciamo qualche frase od affermazione con cui suggerisce di crescere "la conoscenza (per incentivare l'operatività reale dei Soci) del Rotary da parte dei Rotary Club". E non è, purtroppo una battuta. Scrive Gardinale: "...la domanda che oggi ci rivolgiamo più frequentemente è: cosa possiamo fare per aiutare i Rotary Club a ritrovare quel "Rotary reale" di cui vi parlo da tempo e che sempre più risulta essere indispensabile per avere un futuro qualificato?". E per comprenderlo ritiene sia necessario "porci come osservatori esterni... ad osservare il nostro Rotary Internazionale fatto da 30.000 Club disseminati ovunque vi sia libertà...". E riteniamo sia questa una delle pietre d'angolo su cui è costruito l'edificio: la libertà. Di pensiero, politica, religiosa, eccetera. Perché: "il Rotary non è un fatto mondano, un centro d'affari (N.d.E.: la Corte Suprema Americana non la pensa così, si ritiene per colpa di quei Soci, se ha aperto anche alle donne una Associazione meramente maschile), non un luogo di degustazione di vini e piatti delicati, non un centro sportivo, di moda, di discoteca, NON E' MOLTO DI TUTTO QUELLO CHE FANNO I ROTARY CLUB OGGI COMPRESI GLI INUTILI CONVERSARI SUL SESSO DEGLI ANGELI". E se qualcuno domandasse: allora il Rotary cosa è, bisogna - dice Gardinale - armarsi di "quel pizzico di disponibilità, di comprensione, di tolleranza, di amore che il Rotary chiede di avere nella predisposizione ad aiutare chi non sa". Ma noi a questo punto chiameremo a capitolo il Padrino per chiedergli con quale criterio ha candidato quel tizio. Gli ha fatto o si è fatto un piacere, o ha pensato



Legnago, 7 giugno 1999

A tutti i soci del club  
loro sedi

all'unità per il Club di avere quel Socio? Ed allora perché non lo ha istruito a dovere, almeno perché fosse ben consapevole a che cosa "si stava iscrivendo" e con chi?

Citando Empedocle di Agrigento Gardinale dà una risposta: "Vi ho letto - in quella epistola - una definizione di Rotary ignaro di malgavità, impegnato in sagge opere, in aiuto dei bisognosi e della comprensione ovunque nel mondo". E come prima ha elencato cosa non sia il Rotary ora lo definisce: "è la più grande e disinteressata organizzazione del mondo che realizza opere umanitarie...; che opera a favore della gioventù e alla quale riconosce il diritto all'istruzione...; che costruisce case, ospedali, acquedotti...; che opera con propri medici e professionisti...gratuitamente...presso qualsiasi Paese ne abbia bisogno". Insomma: "il Rotary è la più grande e disinteressata organizzazione mondiale che opera al di sopra di interessi specifici che non siano quelli di promuovere comprensione con una dedizione umanitaria di portata mondiale". E poi Gardinale si domanda se: "i Rotary Club conoscono la portata e la qualità dell'impegno del Rotary, se i nuovi Soci vengono informati di ciò ancor prima di entrare a far parte del Rotary, se l'ammissione di un Socio è il risultato di una ricerca diretta ad acquisire al Rotary nuove energie; se molti nuovi Soci hanno accettato di far parte del Rotary nella piena consapevolezza che il servizio rappresenta il momento qualificante della nostra Associazione".

Insomma: si propone per fare un piacere personale? Si accetta per amore di un disintento? Riteniamo siano domande importanti. Se la risposta è NO si potrebbe approfondire perché si è proposto e perché si è accettato; gli interlocutori sono tutti presenti.

Editor

**Oggetto:** - Gita del club sui laghi d'Orta e Maggiore.

Caro socio,

ti informo di aver organizzato per i giorni 11 e 12 settembre p.v., una gita sul lago Maggiore con il programma seguente:

**sabato 11 settembre**

- partenza in pullman, arrivo nella tarda mattinata a Baveno, sistemazione nelle camere riservate presso l'Hotel Dino, pranzo nel ristorante dell'albergo;
- pomeriggio ore 16: visita dell'isola di San Giulio, sul lago d'Orta, previa sosta a Crusinallo, per la visita allo show-room Alessi, ove sarà possibile acquistare oggetti di design a prezzi di favore;
- cena di gala a Stresa, all'hotel Des Iles Borromées, pernottamento sempre all'Hotel Dino.

**domenica 12 settembre**

- alla mattina visita alla tre isole Borromee: Grande, Bella, dei Pescatori;
- pranzo al ristorante Piccolo Lago, sul laghetto di Mergozzo;
- nel pomeriggio rientro in pullman.

Il costo, tutto compreso, sarà di Lire 470.000 a persona, con sistemazione in camera doppia; supplemento di L. 40.000 per la singola.

Alla gita possono partecipare anche i famigliari ed amici.

Si prega di dare comunicazione dell'adesione al Segretario.

Per l'approssimarsi delle date previste e a causa dell'imminente periodo feriale, occorre dare conferma con estrema sollecitudine.

Con amicizia.



**Non è stato forse detto: se non hai un amico che ti avvisi dei tuoi difetti  
paga un nemico affinché lo faccia?**

Silvio Ceccato

**E' meglio ingannarsi sul conto degli amici che ingannare i propri amici.**  
J.W.Goethe

E così anche la barca di Francesco ha completato il giro dell'ultima boa e si avvia al traguardo del 30 giugno. E' vero che questo è l'ultimo mese del suo servizio ma il Presidente Spedo Mirandola non procede per abbrivio. Il suo vascello tiene sempre le caldaie sotto pressione e la ciurma resta impegnata sul ponte e sotto da un robusto programma: ammissione di un nuovo Socio; decisione finale sulla più volte discussa partecipazione ad iniziative umanitarie; conoscenza del territorio e dei suoi tanti beni ecclesiastici; le Fantoniadi. Il "caminetto" da Nelly e Remo Scola compatterà ancor più i ranghi, approfondirà la confidenza.

Dice: ma sono cose che si sanno, ovvie, si è sempre fatto così, nessuno mai ha sperperato un mese, la ruota continua a girare nei nomi, negli incarichi, nei programmi. Tutto vero. Tutto codificato. Ma finito un "gran premio", terminata una gara, un campionato, pur se poco cambia per il successivo impegno si controllano i mezzi, si verifica lo stato di salute della compagine, si esaminano con calma, sincerità e determinazione eventuali divergenze o manchevolezze che le esigenze del calendario non ti concedono nel corso dell'annata.

Tutto bene nel Club? Nulla da rettificare? Diremmo di sì globalmente parlando. Ma se si stemperassero in una bella discussione chirificatrice certe divergenze di opinione che hanno incrinato rapporti personali, se si approfondissero certe decisioni la cui modalità di attuazione pecca di troppo ottimismo e poca critica obiettiva tanto da portarci fuori dei nostri binari istituzionali con il rischio di assumere impegni morali e materiali devianti ed insostenibili, se si ammettesse che qualcosa si è incrinato nella disponibilità a servire di qualcuno per divergenze caratteriali, beh, Amici cari, noi avremmo operato in profondità nell'organico del Club che potrebbe, così, contare su tutti i suoi Soci. E per il futuro del Rotary questa compattezza si rivelerà indispensabile.

"Nostro fiducia" è stato detto un tempo da un personaggio storico sbiadito. Noi siamo certi, e basiamo la nostra disponibilità a servire su questa certezza: mentre la ruota gira noi ci fermiamo per quanto utile e necessario per mettere a punto i nostri rapporti interni ed interpersonali, i nostri programmi, la nostra volontà di servire, la metofica rotariana nelle decisioni che ci impegnano ora e nel futuro, al fine di rendere concreto il nostro servire.

Non siamo stati chiamati proprio per queste nostre conosciute caratteristiche morali?

Editor

*Tutti gli incontri si svolgeranno presso il Ristorante Pergola di S.Pietro di Legnago*

**martedì 1**

Ore 19.00 - Consiglio Direttivo

Ore 20.00 - Riunione riservata ai soli soci

Assemblea per esaminare l'eventuale partecipazione del club ad iniziative umanitarie

Presentazione del nuovo socio: Sig. Marco Civali

**sabato 5**

Ore 9.00 - Assemblea distrettuale a Torri di Quartesolo (VI)

**martedì 8**

Ore 21.00 - Riunione riservata ai soli soci

Caminetto, a Bovolone, ospiti dell'amico Remo Scola Gagliardi  
Ringraziamo Remo e Nelly, con affetto e amicizia

**martedì 15**

Ore 20.00 - Riunione conviviale con familiari ed ospiti

Tema dell'incontro: "Beni mobili nelle chiese di Villabartolomea"

Relatore: Don Adelino Perini

**sabato 19**

Ore 10.00 - Ritiro alla corte "Pauna" di Angiari per lo svolgimento della quarta edizione delle "Fantoniadi"

Grazie a Piero, a Gianni e ai loro familiari per la straordinaria ospitalità

Sono invitati anche i familiari e i giovani del Rotaract

**martedì 22**

Ore 20.00 - Riunione conviviale con familiari e ospiti

Tema dell'incontro: "Viaggio multimediale nel Duomo di Legnago"

Relatore il socio Flavio Zonzin

**martedì 29**

Ore 20.00 - Conviviale di chiusura dell'anno rotariano

Passaggio delle consegne tra Francesco e Luciano

Sono invitati familiari, ospiti, i giovani del Rotaract e le Signore dell'Inner Wheel

## Martedì 1° giugno

Alla campana il Presidente dà il buona sera ai convenuti a questa conviviale-assemblea. Hanno annunciato la loro assenza i Soci: Bighignoli, Alberti, Giuseppe Ferrarini, Giuseppe Parodi, Alfonso Vicentini e Orsolato. Dal Cer arriverà forse in ritardo da Milano.

Questa sera procediamo immediatamente alla presentazione del nuovo Socio Marco Civali. Lo presenta l'amico Angelo che esordisce: "cari Amici un cordiale saluto. A volte ci sono momenti belli come lo sono quando si cresce in famiglia. E dico 'in famiglia' in quanto l'amico che vi sto presentando si può dire "figlio d'arte" se il Rotary così di potesse chiamare. E' nato a Venezia il 26 febbraio 1960, la mamma Anna Standerini, Paul Harris, vice Presidente dell'Università della Terza Età gestita dal Rotary di Venezia, è anche segretario dell'Inner Wheel di Venezia. Il papà, comm.dott. Giampiero Civali della T.D.P. srl, è rotariano dal 1966 del Club di Venezia.

Marco compie a Venezia tutti i suoi studi, conseguendo con buona valutazione la licenza liceale al liceo "Pietro Orsola". Fuori corso della facoltà di Scienze Economiche di Bologna. Lingue conosciute: francese parlato, inglese grammaticale. Svolge il servizio militare nell'arma dei Carabinieri ed è iscritto all'Associazione Carabinieri in congedo di Venezia. Inizia la propria attività lavorativa nel ramo assicurativo presso l'INA Italia percorrendo tutti i gradi della carriera: produttore, sub-agente, coordinatore commerciale, e sovrintendente alla produzione vita, fino ad essere nominato nel 1994 agente generale. Gli viene affidata dall'INA Italia la più importante zona del Basso Veronese e costituisce una società con sede centrale a Legnago, con 8 uffici periferici nei comuni di maggiore importanza: Cerea, Bovolone, Nogara, eccetera, con 45 addetti fra dipendenti, collaboratori ed un portafoglio clienti di circa 20 miliardi. Ha la giurisdizione su 33 comuni. Collabora come consulente con Pisa per la programmazione di corsi post-laurea presso l'Università. Come hobby pratica il golf dal 1974 ed è iscritto al Circolo di Venezia. E' stato riserva nazionale juniores e membro del Comitato per le attività giovanili della Federazione Italiana Golf. E' fra i soci fondatori del circolo golf "La Corradina" inaugurato a Legnago nell'ottobre del 1998. Pratica anche l'automobilismo. Ha partecipato per conto della scuderia "Liber Team" al Campionato Coppa Italia del 1989 ottenendo lusinghieri risultati. Pratica anche tennis e sci. Non aggiungo altro in quanto avremo occasione di scoprire in lui altre doti che sicuramente Marco possiede. Auguro anche a lui di trovarsi a suo agio fra di noi. Grazie".

Un caldo applauso accoglie il nuovo Socio cui il Presidente appunta il distintivo e gli consegna il Manuale di Procedura, la tessera di Socio e l'annuario. Vivi applausi sottolineano la breve significativa cerimonia di accoglimento del nuovo Amico. Così egli risponde: "Io volevo ringraziare tutti, in particolare l'amico Angelo che con costanza ha portato avanti la mia candidatura. Sono fiero di essere socio qui a Legnago. Ho un'esperienza familiare di rotariani e spero che mio padre fra qualche anno non dica: ma che ve la fatto fare di convincere mio figlio a iscriversi al Rotary. Spero di comportarmi nel modo giusto. Il motto del Rotary che è quello dell'amicizia e della tolleranza nel settore

assicurativo sembrerebbe quasi una presa in giro ma che a Legnago cerchiamo di applicare. Abbiamo non da poco, un mese fa circa, organizzato una raccolta di fondi per i bambini del Kosovo, sono circa 5 milioni fra clienti e dipendenti, che abbiamo fatto pervenire là tramite l'Aeronautica Militare di Villafranca. Siamo da sempre, da quando io sono a Legnago, di aiuto a sezioni di volontariato. Ogni anno organizziamo dei tornei di calcio con una sezione di recupero dei tossicodipendenti. Credo quindi che il motto del Rotary, servire imunito, possa essere già mio. Spero, inoltre, con il vostro aiuto, i vostri consigli, la vostra esperienza di riuscire ad essere un rotariano sempre migliore. Grazie".

Applausi di consenso e di benvenuto accolgono la breve allocuzione di Marco. Il Presidente lo ringrazia per la dichiarazione di disponibilità a servire il Club e chiude la cerimonia con un "tanti auguri di restare con noi. Grazie".

Dopo la cena riprende la parola il Presidente Francesco che dice: "La finalità della conviviale di questa sera in cui siamo riuniti in assemblea è dovuto ad alcune decisioni che dobbiamo prendere, una in particolare che riguarda l'emergenza" bambini in Kosovo". Il Governatore ci ha sollecitati con tre lettere e l'ultima è stata anche pubblicata sul Bollettino distrettuale, che vi è stato consegnato la volta scorsa. "Il Rotary per i bambini del Kosovo" a pag. 11 per chi non l'avesse ancora letta. Vi si riporta anche l'elenco di chi e di quanto è stato versato dagli altri Club, alcuni, non tutti e di alcuni rotariani. All'inizio del mese Cesare Bellussi mi ha chiesto cosa avremmo fatto in merito. Sapevo che il Governatore aveva in mente un'azione distrettuale e quindi era il caso di aspettare. L'iniziativa si è maturata ed è quella riportata sul Bollettino. Nel mio programma non poteva rientrare una iniziativa del genere per cui ora bisogna decidere cosa fare. Il Consiglio ha suggerito alcune soluzioni demandando a me la decisione. Pensavo di gestire l'eventuale disponibilità di bilancio per quanto era già stato previsto fin dall'inizio dell'anno sociale per cui non mi pare giusto sottrarre a quelle disponibilità alcune per il fatto nuovo. Ed allora mi rivolgo a voi per sapere se siamo disponibili ad appoggiare l'iniziativa distrettuale. Se sì, decidere per "una tantum" da versare. L'altra ipotesi è delegare a me la decisione di distribuire l'eventuale residuo di bilancio, che non sarà certo tanto grande da diventare una partecipazione significativa del Club. Ecco perché desidero sentire la vostra disponibilità tenuto conto che ognuno si sarà sentito investire da questa tragedia dei bambini del Kosovo. Personalmente ritengo che se fosse il Club che decide di partecipare all'iniziativa distrettuale, questa sarebbe la soluzione più bella.

Vittorio Criscuolo chiede se si deve rompere il ghiaccio. Avutone conferma, pur dichiarandosi scettico in merito a queste iniziative nazionali ed internazionali, ritiene si debba parlare in nome del Club ed egli parla in nome proprio quale socio del Club di Legnago. "I bambini sono una cosa facile da mettere in campo per commuovere e strappare qualche disponibilità. Ma è una realtà, non c'è niente da fare. Che si condivida o no quello che sta succedendo, la realtà è che c'è una enorme quantità di bambini che vivono i loro primi anni di vita in modo barbaro e non mi interessa sapere chi è il colpevole e perché lo è. La realtà è questa. Credo che il Direttivo mi chiederà "una tantum" da lui stabilita, credo di poter.

affermare che mi metterò senz'altro a disposizione perché i "residui" non mi sono mai piaciuti. Sono avanzi che già dal principio sappiamo di che consistenza potranno essere. Senza aspettare la fine di giugno penso che il Tesoriere sa già di che cosa disporre. Qui siamo chiamati ad un atto umanitario e quindi: facciamolo. Quanto il Direttivo chiederà io lo darò perché... sono nommo e quindi è facile per me aderire a queste iniziative per i bambini. Grazie".

**Antonio Navarro** interviene dicendo: "Spero che non si interpretino male le mie parole. All'inizio dell'anno ci eravamo prefissati degli obiettivi. Ora questa tragedia del Kosovo ci coinvolge tutti, però il Kosovo in questo momento sta avendo degli aiuti finanziari sia da parte nostra prima dell'invito del Governatore, sia mondiali e sono veramente importanti sia come assistenza in loco sia come assistenza fuori loco. Non vorrei essere male interpretato ma resterei dell'idea di rivolgere i nostri finanziamenti verso gli obiettivi primi, perché non ci sono solo i bambini kosovari ma tanti altri nel mondo che stanno vivendo la loro stessa tragedia. Ed i bambini kosovari nella loro disgrazia sono i bambini più favoriti".

**Tommaso Picotti** non pensa, come ha detto Vittorio Criscuolo, che questi soldi che diamo al Governatore vadano a finir male. E prosegue: "Ieri sono stato ad una riunione dell'Inner Wheel di Soave in occasione della celebrazione del 75° di fondazione dell'Inner Wheel Internazionale con il terzo di fondazione di quel club. Avendo loro avuto una grossa sponsorizzazione, la quota che abbiamo pagato per la riunione andrà a quei bambini. Il Presidente di Soave ha avuto a Venezia dal Presidente Internazionale un particolare riconoscimento per questa iniziativa. Allora invece che al Governatore potremmo dare il nostro contributo a Soave in favore di quei 30 bambini di Durazzo. Sono d'accordo con Vittorio e Spedo di dare qualcosa in questa occasione, a prescindere se si ha già dato in altro modo".

**Il Presidente** sottolinea che "la proposta di Tomaso è quella riportata nella lettera del Governatore; quelli di Soave si rifanno alla iniziativa del Governatore. Dare i soldi a Soave è come darli al Governatore o viceversa. Bisogna quantificare quanto potremmo dare. Come Club siamo in 51, 52 quando arriverà Francesco Carrara, la proposta di dare 100 mila lire a Socio potrebbe essere una mia proposta non certo perentoria".

**Nicholas Do Amaral** propone di trovarci senza cenare e devolvere quella spesa ai bambini. **Vittorio Criscuolo** si rifà al programma settimanale che il Club ha fissato e deve rispettarlo. "Perché noi abbiamo anche altre cose da decidere e da fare. Dicevo ad Antonio che la sua proposta io la vedrei come un obbligo e di qua e di là. Perché secondo il mio debole intendere quando ci sono delle proposte hanno un significato che si attaglia bene a quella che è la filosofia e l'etica del Rotary e in qualche misura dobbiamo affrontarle tutte quante. Vorrà dire che a questo altro impegno per bambini che forse sono più abbandonati di questi che sono vittime della guerra verrà dato di più degli altri, ma io dico che il Rotary ha degli impegni che non sono la solita solidarietà, ma che fanno parte dell'azione e filosofia del Rotary che vuole dare una mano a chi è più debole, a chi ne ha bisogno. Se

veramente siamo non una élite ma della gente scelta abbiamo degli obblighi superiori, senza tanto vanarci, che non gli altri. Non è sentimentalismo: io la vedo così".

**Mirko Antoniazzi** interviene e dice: "Io non vorrei dare ragione all'uno o all'altro, anzi mi schierei e con l'uno e con l'altro. Mi sembra che la questione del Kosovo sia una questione di attualità, e, come diceva Antonio, le altre questioni sono questioni normali che possono succedere oggi o domani o ieri. Ho visto quali sono gli aiuti che gli altri Club hanno dato per il Kosovo e mi sembra che la proposta di 100 mila lire a Socio potrebbe essere buona ed essere tale anche nel caso decedessimo di dividere la quota nel senso che mezza potrebbe essere disponibile per i bambini del Kosovo e l'altra metà per una causa che al momento non riesco ad individuare ma che potrebbe essere una causa comune, di tutti i giorni come ci ha detto Antonio Navarro. Sono convinto che in questo modo non faremmo brutta figura perché noi ci allineeremo con quello che gli altri Club hanno dato per il Kosovo e nello stesso tempo potremmo incentivare i Club a stare attenti anche ad altre opportunità che non sono quelle attuali".

**Pasquale Bandello** si allaccia all'intervento di Mirko: "Non tanto per dire dividiamo a metà, quanto per sottolineare un aspetto che forse è diventato carente nel Rotary che, forse, dovrebbe fare più azione di opinione a volte che non tranquillizzare le coscienze. La vanità di qualche Governatore il quale si sente toccato nel momento in cui non può fare a meno di apparire anche lui. Mi va benissimo la tua proposta, Presidente, e la faccio mia, ma secondo me il Rotary dovrebbe muoversi in maniera diversa perché i problemi cui faceva cenno Antonio Navarro sono dei problemi che dovremmo esaminare ma non tirando fuori le 50 mila lire ogni anno o le 100 mila lire. Li dovremmo esaminare e sottoporre all'opinione pubblica con una azione diversa da quella di oggi".

**Antonio Navarro** precisa il suo pensiero: "Sono convinto, data la mia esperienza, che se si porta avanti un progetto con una certa finalità, quel progetto va a buon fine. Se si dà una somma al Governatore, come nel caso del Kosovo, sembra quasi che te ne lavi le mani e non si porta avanti nessun progetto da parte di un Club che può coinvolgere altri Club. Per quanto riguarda la cifra dico che essa è irrisoria a livello di Rotary. Meglio metterci un altro zero vicino".

**Il Presidente** dice che questa che si sta discutendo è una delle proposte da discutere questa sera "perché il programma di questo anno era: conoscere il territorio ed in modo particolare prendere coscienza delle altre realtà che sono sul territorio nostro e di città di cui si occupano dal punto di vista umanitario. Non ultima l'ASCOM e per questa il Club sa che esiste un gruppo di Soci che si sta attivando per cercare di concretizzare qualche cosa di consistente, cercando anche di sfruttare quella che è la Rotary Foundation. Proprio questa sera Luciano Pastorello, che si è giustificato perché indisposto, mi diceva che ieri sera ha avuto un colloquio con Ziviani: non tutto va benissimo, ma neanche malissimo: potrebbe andare meglio. Tuttavia ci si sta muovendo in una certa direzione. Ritengo che realizzeremo qualcosa di consistente ed invito Enzo Ziviani a dirci qualcosa in merito".

E Enzo Ziviani accenna brevemente al suo colloquio con Luciano Pastorello in quanto non ritiene che questa sia la serata per entrare in problemi tecnici ma fare cenno al problema stesso. Se ne è parlato con il dott. Pellegrini in casa di Pastorello in occasione del caminetto, ed è emerso che "la filosofia del Rotary International, ma anche del Rotary come Rotary" vuole che i progetti che un Club Rotariano si sente di fare, in quanto non sono obbligatori, siano progetti che appartengono e siano finanziati e sorretti esclusivamente dai Rotariani che fanno parte del Club o dei Club propONENTI. Che cosa ne esce? Ne escono due complicazioni: una formale ed una morale. Driblare questa disposizione che è statutaria ma è anche un atteggiamento sentito, per esempio facendo entrare nel giro risorse che non sono rotariane ma lavarle per farle diventare rotariane non è moralmente corretto ed è formalmente impossibile, se non rischioso. Bisogna trovare altre strade. Mi sono permesso di suggerirne alcune le quali fanno emergere il quesito: che cosa il Club ed i Rotariani di Legnago vogliono, come tali, fare per un progetto? La domanda viene fuori da sola perché viene fuori per esclusione in seguito al rapporto fatto dal dott. Pellegrini. Ne ho parlato anche oggi pomeriggio con il dott. Navarro non per fare una scelta di due persone ma perché Pastorello è il Presidente e Navarro è quello che a suo tempo aveva proposta questa possibilità di lavorare insieme. Questo va rivisto alla luce di due fatti: uno in rapporto al dott. Pellegrini e l'altro in rapporto all'interrogativo se esista davvero la disponibilità del Rotary di Legnago. Se esistesse davvero soltanto in funzione del fatto che attraverso il Rotary di Legnago transitano capitali non propri la cosa non sta più in piedi. Bisogna che il Club si interroghi per dire: noi come tali che cosa vogliamo, che cosa possiamo fare. E questo nel rispetto delle persone stesse. Perché se dovesse risultare che non si vuole fare nulla, nulla accadrebbe di male. Quindi fra il fare qualcosa ed il non fare nulla c'è spazio, secondo me, per fare qualcosa secondo come vorrà operare il Comitato di rotariani di cui sopra. Non so se Navarro vuole aggiungere qualcosa. Ma mi pare che il clou della questione sia emerso in questi termini. Il Rotary è giustamente anche geloso della propria posizione, però nel momento che è geloso resta anche solo a decidere che cosa può e vuole fare".

Il Presidente accerta la disponibilità che dovrebbe arrivare dalla Germania e da un Rotary, quello di Mannheim, riferisce la proposta fatta a Luciano Pastorello: "Noi interverremo con quanto decideremo in merito, diciamo 10 milioni che saremo raddoppiati dalla Fondazione Rotary. Se interviene anche Mannheim, quanti saranno? Non lo sappiamo. Ma la Fondazione Rotary riconosce la disponibilità del Club come solizzatore e, quindi, è sempre disponibile a raddoppiare la cifra. Non dobbiamo, dunque, buttare tutto all'aria. Eventualmente si farà meno di quanto si pensasse. Ma niente: no. A Rovigo, nell'interclub, Guardinale presentava la disponibilità della Fondazione Rotary, contrariamente a quello che si diceva, anche per costruire fabbricati. Si possono mettere assieme forze diverse e la R.F. raddoppia sempre. Noi restiamo con l'ASCOM per questa azione che si sta muovendo. Per quanto riguarda l'altra Associazione che abbiamo proposto di appoggiare, la Corte Samuele sta attraversando un momento difficile, anche se attenuato rispetto a tempo addietro. Oggi abbiamo

sentito un istituto di credito per saggiarne la disponibilità per l'acquisto che deve avvenire obbligatoriamente entro giugno, versando 650 milioni. Si pensava di ricorrere ad un mutuo di 450 milioni, oggi la cifra dovrebbe essere sotto i 200 milioni. La cosa, quindi, appare oggi molto verosimile. Dopo l'acquisto resteranno disponibili 270 milioni della Regione per la ristrutturazione. Di tutto questo ho creduto darvene le ultime notizie e non di chiedervi di discuterne. Per quanto riguarda le "borse di lavoro" non entro nel merito perché se ne parlerà l'anno venturo con Luciano. E' una proposta del Club di Soave ed è nata da una iniziativa dell'Inner Wheel di Verona con i Rotary della città e che ora sta coinvolgendo anche i club della provincia. Non mi dilungo perché non posso impegnare la presidenza dell'anno prossimo. In merito alla disponibilità a favore dei bambini del Kosovo quanto stabiliamo? Io ho proposto 100 mila lire a socio. Ci sono altre proposte? Per l'ASCOM ci si penserà, ora dobbiamo decidere per il Kosovo".

**Giampaolo Dell'Omarino** propone di versare 100 mila lire a testa e poi con i resti di bilancio affidare la somma al Presidente che deciderà come ripartirla.

**Mario Mattioli** ritiene che la cifra proposta sia nella disponibilità di tutti. "Ma vorrei invitare il Presidente a congelare la maggior parte della cifra per porre mano ai progetti che da tempo abbiamo fatti con l'ASCOM, perché se i progetti si potessero realizzare e fossimo senza denaro dovremmo richiedere un'altra "una tantum". Se guardiamo quello che hanno versato gli altri, vediamo che alcuni Club hanno dato mezzo milione. Per essere concreti se noi aggiungiamo ai 5 milioni disponibili dell'annata del Presidente ed i 5 ora proposti possiamo concentrare i nostri sforzi per intervenire su un'azione intrapresa da anni. Versiamo anche noi qualcosa per la nostra presenza nel Distretto. Propongo quindi che venga accantonata la maggior parte di questi nostri soldi per una operazione concertata con l'ASCOM".

Il Presidente conferma l'attenzione del Club a realizzare un progetto ASCOM, e se le cose andranno come sembra, si dovrebbe avere una buona disponibilità per quella azione.

**Giovanni Pietrobelli** si dichiara d'accordo con Mattioli sulla opportunità di concentrare la nostra azione su ASCOM e non disperderla in varie direzioni.

**Remo Scola Gagliardi** dice: "Altri hanno detto quanto pensavo. Pur mettendo nelle mani del Presidente la decisione finale io mi allineo con quanto detto da Dell'Omarino e Mattioli e cioè non disperdere le nostre disponibilità, anche se si devono rispettare i nostri obblighi con il Governatore. Vedi tu come è meglio operare tenendo conto che io vorrei di aumentare lo sforzo con l'ASCOM e ridurre alla media accettabile l'intervento per il Kosovo".

Stabilito che la media degli interventi del Club del Distretto è di 2-3 milioni, si precisa che, pur essendo iniziativa del Governatore, siamo noi come Club che dobbiamo decidere se fare o non fare qualcosa per i bambini del Kosovo (intervento di Picotti), che non si deve confrontare con l'ASCOM, od altro e prendere in esame le sole emergenze per le quali esistono enti ed organizzazioni addetti alla sanatoria di queste emergenze ma non le progettazioni che cambiano radicalmente la situazione di una zona di un

ambiente e delle quali si devono calcolare i costi ed i benefici (*Intervento di Ziviani*) che prosegue dicendo che bisogna guardare bene chi gestisce l'emergenza. Giustifica il suo intervento dicendo: "Scusatemi, ma siccome si parlava di alternativa AS.COM. - Kosovo ho voluto farvi conoscere il mio pensiero".

**Roberto Marani** precisa che sempre in questi casi si sottointende un rapporto di fiducia perché quasi mai si può venire a sapere esattamente ed effettivamente come sono spesi questi denari, a parte i controlli che si possono sempre fare e la figura dell'interlocutore è molto importante ai fini della fiducia. **Pasquale Bandello** aggiunge che alla fiducia bisogna accoppiare "la stima" perché si può avere una persona onesta ma incapace.

**Giovanni Pietrobelli** propone di versare 100 mila lire per l'AS.COM. ed una oblazione libera per il Kosovo.

**Antonio Todesco** propone di votare la proposta di 100 mila lire e poi votare per dare la delega al Presidente di stabilire quanto va all'AS.COM. e quanto al Kosovo.

Precisato che la delega conferisce al Presidente la decisione finale di come ed a chi distribuire le 100 mila lire pro capite, si passa finalmente ai voti e la proposta passa con l'astensione di Pietrobelli che alle 100 mila lire aveva proposto una colletta volontaria.

#### Martedì 8 giugno

Caminetto in casa di Nelly e Remo Scola Gagliardi. L'Editor non sa più con quali parole descrivere l'ospitale atmosfera che è palpabile quando si entra nella casa aristocratica ma confortevole di questi nostri cari Amici. Entri e ti pare di essere in un'altra tua casa: il sorriso di Nelly, l'affabilità con cui Remo ti stringe la mano nel darti il suo benvenuto annulla l'esitazione che accompagna l'entrare in casa altrui.

Siamo tanti e tutti ben disposti. Tutto è rimasto fuori della porta, in giardino: stanchezza del fine giornata, contrarietà, preoccupazioni. Questa è la vera amicizia rotariana. E ci convinciamo sempre più che queste sono serate che dovremmo usare compiutamente, così da suggerire nuove amicizie e rafforzare le vecchie, ma anche per migliorarci nella disponibilità a incrementare il service rotariano. E perché non anche per chiarire malintesi se non prese di posizione contrarie che, in un "caminetto" come questo, troverebbero il momento favorevole per essere chiariti e le contrarie riportate nel giusto collocamento nella nostra attività sociale. Ci facciamo un pensiero? Intanto, al di là di ogni ufficialità che non compete all'Editor, diciamo un "grazie" grosso così a Nelly e Remo per la generosità della loro ospitalità.

#### Martedì 15 giugno

Dopo il saluto alla bandiera, il Presidente Spedo, ironicamente rammaricandosi di essere stato preceduto da qualche Socio, invita i presenti ad accogliere con un applauso l'amico arch. Mario Mattioli,

eletto sindaco di Sanguinetto nella recente tornata elettorale. Tutti i convenuti ripetono il sonoro applauso spontaneamente sorto all'ingresso di Mario nel salone.

Il Presidente comunica i nomi dei Soci che hanno preannunciato la loro assenza: Ballarini, Civai, Morin, Turetta, Giuseppe Parodi, Mercati, Marchesini, Malvezzi; e degli ospiti: don Adelino Perini, Antonio Serafin, Daniela Cento. Particolare nostro ospite è, questa sera, Francesco Carrara, che ci sarà presentato da Pasquale Bandello. Applausi e Pasquale dice: "Questa sera continuiamo nella linea verde che caratterizza ormai il nostro Club. Il Socio che presentiamo questa sera ha la caratteristica di essere giovane. Francesco Carrara è nato a Verona il 18 novembre 1964. Dopo aver frequentato le scuole dell'obbligo ed il liceo classico di Legnago si è iscritto alla facoltà di Giurisprudenza di Bologna ove si è laureato discutendo una tesi in "Istituzioni di Diritto Penale" con il relatore prof. Nicola Mazzacava. Tema: "Il favoreggiamento personale nell'attività del difensore". Ha svolto la pratica forense presso lo studio legale del padre superando l'esame di abilitazione professionale a Venezia divenendo in seguito "avvocato" il 20 febbraio del 1995. Un suo articolo intitolato "Attività del difensore nell'istruttoria penale dall'esito illecito" è stato pubblicato in occasione del XXI Congresso Nazionale Giuridico Forense svoltosi a Riva del Garda. Ha da poco costituito insieme ad altri 5 colleghi una Associazione Professionale a Legnago che sarà operativa fra non molto. E' amante della fotografia, dei gatti e dello sci. E' componente il Consiglio Direttivo del locale Circolo fotografico "L'obiettivo".

Io considero la presentazione di un nuovo Socio e quindi di un Amico una delle espressioni più alte del servizio rotariano perché rappresenta senz'altro un momento di arricchimento importante per tutto il Club. E' il risultato indubbiamente di una ricerca, di una selezione, di una scelta che ciascuno di noi ha fatto o fa nel momento in cui presenta un amico, ponendosi innanzitutto le famose quattro domande, chiedendosi se questa persona risponderrebbe "sì", dopo di che sottopone le quattro domande a questo amico, a questa persona e verifica se la risposta è sì. E così è stato con Francesco. Se fossimo ad Hollywood, considerando che la nostra ruota richiama un po' la stella, questa sera potremmo dire: è nata una stella. Ma non esageriamo. Indubbiamente c'è qualcosa che brilla nel firmamento del Rotary e che senz'altro brillerà tanto di più quanto più tersa sarà l'atmosfera che creerà. Sono sicuro che Francesco Carrara sarà un ottimo amico per tutti noi e sono sicuro che troverà questa atmosfera in questo nostro Rotary. Francesco è una persona che conosco da molti anni per cui posso dire con tutta tranquillità e sicurezza che prima di tutto è una persona buona, il che è molto importante, disponibile, avventi, quindi, tutte le caratteristiche per essere un "amico" al servizio del Rotary e della Società in cui viviamo. Ben arrivato fra noi".

Una simile appassionata e sincera presentazione, fatta da un Socio di cui da sempre sono apprezzate le sostanziali doti di lealtà e schiettezza, non poteva che suscitare un lungo applauso di accoglimento del nuovo nostro giovane Socio, a tutti noto o direttamente e personalmente, o di riflesso per la conoscenza che abbiamo del padre Gianni, umanamente e professionalmente conosciuto, e della

manina, la signora Matelda, attiva nella sua qualità di padrona di casa e di socia del locale Inner Wheel Club. Francesco credi pure senza dubbio alcuno che "il benvenuto fra noi" di Pasquale è di tutti noi.

La cerimonia di investitura prevede la consegna da parte del Presidente del Manuale di Procedura ("che tu legale - dice il Presidente - studierai bene e resterai aggiornato"), poi dello Statuto e del Regolamento del Club, e l'annuario. "A questo punto - dice il Presidente - non mi resta che appuntare il distintivo". Ed i rinnovati applausi sanciscono l'ufficialità della elezione di Francesco Carrara a Socio del Rotary Club di Legnago, che dice: "Immanzitutto volevo ringraziare l'amico Pasquale Bandello che mi ha dato l'opportunità di diventare uno di voi. Il Rotary per me non è una novità: sono vari decenni che mio padre è socio del Club pertanto si può dire che questo distintivo io l'abbia sempre visto sulla giacca di mio padre. Anzi quando ero piccolino mi divertivo molto a guardarlo, toccarlo, farlo girare e qualche volta mio padre si irritava. So che accettando questo incarico avrò anche da fare la mia parte, da dare tutto quello che posso e che è nelle mie possibilità per la realizzazione delle finalità del Rotary che, secondo me, è una istituzione che racchiude caratteristiche molto importanti perché è una istituzione proiettata nel futuro e nel progresso ma ancorata a principi saggi, tradizionali. E questo connobio è, secondo me, molto importante. E ritengo sia molto costruttivo per me appartenere a questa Associazione e sicuramente saprò impegnarmi per dare il meglio di me stesso. Grazie a tutti".

I nostri applausi devono aver convinto Francesco di aver trovato tanti nuovi amici.

Al termine della conviviale il Presidente Spedo presenta il relatore della serata: "Don Adalino Perini è stato Parroco di Villabartolomea per 20 anni, dal 1971 al 1991. È autore di una pubblicazione su Villabartolomea, ambiente e storia del paese. È stimato ed apprezzato maestro dell'attuale corale e, precedentemente, del "Coro El ariondo" che è stato, in quegli anni, uno dei primi cori, precedente "La batia" o contemporaneo.

È un profondo conoscitore di tutto ciò che appartiene alla Parrocchia di Villabartolomea e questa sera ci presenterà i beni mobili delle chiese del paese, che illustrerà con diapositive preparate dal sig. Antonio Serafin che, come amatore di documentazione fotografica ha un archivio che ne contiene circa 13 mila. La sua documentazione di questa sera comprende anche diapositive di beni nascosti e per scaturirle ha anche corso qualche pericolo. La parola a don Perini".

Cessati gli applausi don Perini ringrazia il Presidente ed il Club per l'invito rivoltogli perché ritiene sia cosa bella trovarsi insieme ed occupare una sera che renda un profitto di carattere intellettuale. "Ho accettato ben volentieri l'invito anche se non sono un oratore ma piuttosto un ricercatore, passione che ho coltivato fin da bambino andando alla ricerca di lapidi attorno alla chiesa di Fondi di Isola della Scala, perché un tempo i cimiteri erano attorno alla Chiesa, poi portati fuori per volere di Napoleone. Fra le altre c'era una lapide fatta da uno la cui data della morte vi fu incisa, e che diceva: "Tu che guardi in su tu fui come sei tu. Tu sarai come son io. Pensa a questo e vai con Dio".

Il mio primo studio storico l'ho fatto a 19 anni, relativo alla elezione del Papa dopo Papa Martino che era stato prigioniero e fatto morire in Crimea. Il successore fu eletto vivente Martino. La questione rivestì una grande importanza ed io ne feci una tesi che ho perso nei miei tanti trasferimenti. In qualità di amico e segretario di mons. Turrini, bibliotecario della biblioteca di Verona ed anche del Filarmonico, quello che subì il bombardamento della guerra, quello vecchio e le ricerche avevano indirizzo musicale. Infine sono arrivato a Villabartolomea dove per primo ho scoperto delle carte nelle quali il parroco don Valdo segnava le ore di lavoro e la retribuzione dei vari operai che lavoravano nell'erigenda chiesa parrocchiale, anno 1842, e che settimanalmente egli pagava. L'archivio di Villabartolomea comincia nel 1809, quando il 21 luglio i cosiddetti "briganti", cioè i renitenti alla leva di Napoleone, della Bassa Veronese sono venuti ed hanno bruciato l'archivio al completo, compresi i documenti che erano in casa del segretario. Ecco perché l'archivio di Villabartolomea comincia nell'agosto del 1809. Ora farò qualche nota su questi beni del tema".

E don Perini comincia ad illustrare le tante diapositive che vengono proiettate partendo da una "pietra" che risale al Conte Sanbonifacio la cui origine sono i Conti di Verona. Si parte da San Pietro in Castello quando Re Berengario, a seguito di un tumulto nel sagrato della chiesa, malgrado scongiurato di uscire, uscì e fu pugnalato. Il capo della polizia, Milone, mossosi alla ricerca degli assassini li arrestò a Ravenna. Fu nominato Conte di Verona, capostipite della storia di questi conti. Più tardi dai popolani emersero gli Scaligeri che hanno fatto fuggire questi conti che in seguito si divisero in tre gruppi: i conti di San Bonifacio, di Ronco e quelli di Lendinara dai nomi dei castelli di queste località. Il castello di San Bonifacio fu distrutto da Ezzelino da Romano. Essi si rifugiarono a Padova, alla Mandriola, ove ancora risiedono, ricca di una immensa biblioteca. La diapositiva si riferisce proprio ad uno di questo ramo e su quella pietra sta scritto: "A te che percorri questa strada, a questa pietra scolpita ti prego di fermarti a pregare. Ti è concesso di vedere come qui sono state deposte perché vengano custodite le ossa di Riccardo San Bonifacio conte di Verona. Ho voluto farti conoscere ciò. Vale (Ti saluto, N.d.E.)". Questa iscrizione è stata trovata nelle fondamenta della canonica nuova, ora è stata trasferita nel cortile della Canonica stessa, anche se non è il posto ideale perché la pietra è soggetta all'ingiuria del tempo.

E prosegue la proiezione mostrando la chiesa parrocchiale del 1855, la precedente è del secolo XII la cui cuspide invece che cilindrica è quadrata, come pure l'abside, struttura molto rara da trovarsi. Si cominciò a costruire la chiesa con le offerte della gente perché i conti San Bonifacio non concorsero con propri denari. La fabbrica andò avanti per due o tre anni, fu sospesa e ripresa finché nel febbraio del 1855 il gelo fece saltare il trante della vecchia chiesa per cui il Comune ordinò di chiuderla, ma la gente continuò a frequentarla. Il 9 marzo il Consiglio Comunale straordinario esaminò il progetto (costo parziale. 31 mila lire) che fu inviato al governo austriaco di Verona che, nel giro di un mese, bloccando tutti i dazi della zona più un grosso prestito dell'Ospedale di Verona, offrì a Villabartolomea la somma di 31 mila lire. Con la fine dell'anno si arrivò al coperto, ma la parrocchia è stata completata nel 1926. Segue la diapositiva della Chiesa vecchia che è obliqua rispetto all'attuale, ed attorno vi era il cimitero

che nel 1809 fu portato fuori dell'abitato per la legge voluta da Napoleone, completato nel 1910. Della chiesa si è salvata l'abside ed il campanile che sono quadrati e risalgono al 1200 circa. La cuspidale del campanile era basata su travi di larice che il tempo sgretolava pezzo a pezzo, per cui, minacciando le Belle Arti di decidere autonomamente di abbatterla, si decisero a porvi mano, ma la ditta incaricata dell'operazione (la ditta Miglioranza di Ca' di David), vista la realtà della situazione, non voleva porvi mano avendo trovato che la cuspidale poggiava solo sui quattro angoli senza malta. Nelle fondazioni poi trovarono un sarcofago del 1520 di due coniugi San Bonifacio. Sette fratelli, loro discendenti, il 2 maggio del 1855 ne chiesero la restituzione. Ma la Fabbrica il 3 maggio rispose negativamente rinfiacciando ai San Bonifacio di non aver mai fatto niente per la chiesa. Il sarcofago si trova ora nell'altare della chiesetta di San Bonifacio.

Si proietta la foto del pulpito che rappresenta Gesù sul Monte delle Beatitudini, Mosè con le Tavole della Legge e poi il Buon Pastore, pulpito che, a parere di don Perini favorisce il sacerdote che deve predicare. Successivamente un quadro, attualmente in fase di restauro. Nella vita di Paolo Caliani detto il Veronese, scritta dal nipote Pietro, oggi nell'Archivio di Verona, Perini ha trovato che quando il Veronese venne a Villabartolomea dipinse un quadro il cui soggetto era lo Spirito Santo. Dopo due secoli non si capisce come questo quadro sia stato attribuito non a Paolo Veronese ma a Paolo Farinati. Ora che il quadro è a Verona si dice che è non del Farinati ma del Veronese. Si potrà chiarire questa confusione di attribuzione quando il quadro tornerà dal restauro. Resta pacifica la sua bellezza.

Vediamo poi opere di "Lo sfrigiato" molto conosciuto all'estero ed è il Barbieri di Legnago, pittore di numerose pale d'altare prodotte all'estero. Strano che Legnago non lo valuti come merita questo pittore (1623-1696). Poi il Battistero rifatto dopo la guerra dal Parroco mons. Nolo, ricco di due vetrate del Pollini, e poi l'organo. Quello vecchio era del 1700 e fu installato anche nella chiesa nuova e rifatto nel 1905. Nove anni or sono l'organo fu completamente rifatto. Un impiegato del municipio di Villabartolomea, che si interessava di ricerche storiche, ha trovato un documento che si rifaceva al primo restauro dell'organo che esisteva già nel 1460. In sequenza vediamo una piccola acquasantiera della chiesa parrocchiale vecchia, la vasca, il ritratto di Padre Bettini che, dal 1860 fino al 1905 fu medico per autonomia della Terra Santa. Di lui don Perini trovò notizie nell'archivio di Gerusalemme dei Frati, cioè attestazioni straordinarie, scritte in gran parte in arabo essendo egli il medico delle personalità locali compreso il Califfo di Costantinopoli. La sua figura è molto venerata sia dai Cristiani che dai Mussulmani.

Villabartolomea, inoltre, conserva molti oggetti preziosi in madreperla che fra' (come veniva chiamato) Bettini portò dalla Terra Santa e donò alla Parrocchia di Villabartolomea, oltre ad una pietra del Calvario, una di Gerusalemme ed una del Getsemani. Tutti questi doni sono riuniti in un altare regalato da lui e dai Frati in Terra Santa, cui sovrasta la croce di Terra Santa. Di notevole rilievo le tappe della Via Crucis scolpite su madreperla.

Vediamo poi la Chiesetta di fondo Villa, vicina alla stazione. Ciò deriva dal fatto che Villabartolomea ha la sua strada centrale risultante dall'aver tombato una fossa nel 1913. Al termine di questa fossa c'era un capitello che è stato spostato vicino alle mura per costruirvi una chiesetta nel 1920 a causa della guerra, restaurata nel 1974. Vi si è posto anche il quadro esistente nel capitello che risale al 1912 e che raffigura la Madonna con il Bambino in braccio.

Vediamo la Chiesa del 1798 da poco restaurata e costruita dal sindaco Giuseppe Viero per la sua nipote prediletta Domenica. Dotata di un cappellano stabile era aperta al pubblico. La pala dell'altare rappresenta sant'Anna con in braccio il Bambino del Fontana. Vi si trova anche un reliquiario con 500 reliquie, tutte autentiche dal Vescovo. Nel 1842 era in deposito nella chiesa parrocchiale e traslata con grande festa.

Vediamo il capitello eretto sul terreno La Rosa di Pegorari, ora proprietà del Comune che ne cura il restauro. È il più antico Capitello di Villabartolomea ed è dedicato alla Madonna. All'interno un bel quadro rappresenta la Pietà e che meriterebbe di essere restaurato.

Il monumento ai fucilati di Villa, caduti il 1° dicembre del 1944.

Vediamo la pala di Domenico Tintoretto, quello che ha dipinto il Palazzo Ducale di Venezia. In questo quadro si vede la figura di un Santo con del fuoco in mano: si tratta di Sant'Antonio abate.

Con questa diapositiva termina la relazione di don Perini. Gli applausi dei presenti gli confermano e l'interesse suscitato ed il ringraziamento per la sua illustrazione. Ci sarebbe ancora tanto da dire su Villabartolomea, ma, dice don Perini, gli argomenti non rientrerebbero nel fissato.

Il Presidente prende il microfono per dire: "Ringraziamo don Perini per tutto quello che ci ha raccontato ed anche per quello che avrebbe voluto dire e non l'ha fatto perché il tempo è tiranno. Lo rincontreremo quando avrà terminato il suo volume di ricerche e ce lo verrà a presentare. Le offro a nome del Club il volume "Atlante aereo-fotografico delle Valli Grandi Veronesi" curato dall'ing. Morin nostro socio. Questo volume, Le chiese di Verona, lo diamo all'amico Antonio a completamento di un altro volume già in suo possesso.

Agli amici ricordo che sabato 19 ci sono in programma le Fantoniadi alle quali sono invitati non solo i giocatori ma tutti i Soci ed i familiari. Mi precisava Remo Scola che tutti i giochi cominceranno alle ore 10.00 e quindi bisogna essere presenti almeno dieci minuti prima. Meglio un quarto d'ora. Arrivederci, allora, a sabato mattina alle ore 10.00.

Rinnovo le congratulazioni a Mario Mattioli per la sua elezione a sindaco di Sanguinetto. A tutti auguro la buonanotte". Applausi e campana.

## Sabato 19 giugno

Nessun errore di data. Dovendosi celebrare la "QUARTA EDIZIONE DELLE FANTONIADI" bisognava prevedere un giorno pieno perché tanto pretendono i fasti di simili epocali incontri. L'edizione forte di una trentina di "atleti ed atlete" partecipanti, si è svolta su tre "discipline sportive": tennis, bocce,

calcetto. Il più titolato tennis ha visto in gara otto coppie che non si sono certo risparmiate a calpestare il prato verde del bel campo degli amici Fantoni. Non sarà stato lo straordinario gioco dei mostri della Coppa Davis, ma la grinta, ma la volontà di gareggiare al meglio e vincere sicuramente non sono state inferiori a quelle dei mostri di coppa. Alla fine, e sia gloria ai vincitori, la vittoria è volata dai coniugi Mattioli-Pasello, lasciando nudo il capo della coppia Scuola-Fantoni. bella forza: il doppio, al di là della conoscenza dei "fondamentali" del gioco, è tutto basato sull'intesa della coppia. E più "intesa" di una coppia di sposi, dove la volete trovare?

Il Trofeo di "boce a coppie" si è svolto fra dieci coppie. Gioco abbastanza equilibrato, tifo per tutte le coppie. Risultati accettabili anche dagli sconfitti. Ma la finale, ancorché accanita, ha visto il "tonfo" del vincitore del trofeo di singolo della scorsa edizione per un cattivo 11 a 1. E l'incoming President 1999/2000, l'amico Luciano Pastorello, reduce dal un ottimo 11 a 4 della semifinale, cosa avrà pensato? Ma io conosco Luciano: sereno, riflessivo, se non addirittura imperturbabile. Avrà pensato: la rivincita all'anno prossimo.

Torneo di calcetto: otto coppie. 58 goal alle eliminatorie. E non sono pochi. Ben 38 nelle due semifinali. I Ragazzi ci hanno dato dentro per bene! E tali erano tutti i giocatori: entusiasmo, tifo, impegno.

Che giornata, amici. Non si aspetta che la prossima edizione.

#### Martedì 22 giugno

Campana. Saluto del Presidente Spedo ai convenuti con particolare riguardo alle tante Signore presenti, cosa che gli fa molto piacere.

Questa sera si sarebbero dovute proiettare anche interessanti diapositive dell'"Omerale" che è un puramente sacro che il sacerdote pone sulle spalle quando deve trasferire il Santissimo o quando impartisce la benedizione con l'Ostia consacrata. Sono state proiettate in anteprima a qualcuno del Direttivo ma ciò non sarà possibile ripetere questa sera per l'assenza, dovuta a tutto familiare, di Piero Fantoni che ne è il proprietario.

Il Presidente comunica i nomi dei Soci che hanno preannunciato la loro assenza: Ballarini, Bandello, Bighignoli, Criscuolo, Dell'Omarino, Do Amaral, Dal Cer, Morin, Giuseppe e Umberto Parodi, Turetta, Vicentini, Marani, Nicola Picotti.

Graditi ospiti il socio onorario mons. Zente ed il m° Alberto Bologna.

Francesco rinnova i ringraziamenti del Club ai coniugi Fantoni che sabato hanno ospitato l'ultima edizione delle fantomadi, animati da uno spirito di amicizia tutto particolare, sentito da tutto il Club. Va dato atto del lavoro svolto dalla Commissione per il tempo libero e di tutti coloro che si sono prodigati perché anche questa edizione si svolgesse nel migliore dei modi, in un clima di festosa confidenza ed amicizia tutte rotariane. Una menzione speciale meritano gli amici Romo (Scola) e Mirko (Antoniazzi). Infine ringraziamenti corali perché tutti hanno contribuito al meglio non solo all'organizzazione ma al

miglioramento dei tornei. Il Presidente invita all'applauso per Piero Fantoni e Nicola Picotti, vincitori del Torneo di bocce; per Pasello-Mattioli, coppia mista vincitrice del Torneo di tennis; per Zonzin e Malvezzi che, ripetendosi ancora una volta, hanno vinto il Torneo di calcetto.

Tutto questo nel "prima di cena". Dopo il Presidente dà la parola a Flavio Zonzin annunciando il tema della sua relazione: "Viaggio multimediale nel Duomo di Legnago".

Flavio chiede qualche attimo di attenzione alla breve premessa che introduce la relazione, anche per motivarne il tema. "Il progetto - dice - è nato da un'idea di Remo Scuola Gagliardi ed aveva come obiettivo di individuare e catalogare i beni mobili ed immobili di particolare interesse nelle chiese della zona. D'accordo con il mio "Gruppo di lavoro" ho scelto di operare nel Duomo di Legnago perché mi sembrava che il suo contenuto storico-artistico meritasse di essere valorizzato. Devo riconoscere che questo momento è stato molto importante per me ed ha segnato un progressivo interesse per il patrimonio artistico e culturale della nostra terra. E proprio con lo scopo di evidenziare questo patrimonio si è impostato un progetto editoriale con l'intento di dare voce a storia e tradizioni locali con una casa editrice denominata "Nuovi Orizzonti", specializzata in pubblicazioni sul nostro territorio, con uno stile semplice, leggibile ed il più divulgativo possibile. Così, parallelamente alla "catalogazione rotariana", si è concretizzata l'edizione del libro sul Duomo di Legnago che è stato presentato ad aprile. Ed approfittando dell'occasione per rinnovare i miti complimenti al m° Bologna che ha curato la ricerca storica ed i testi di questo libro.

Successivamente, spinto dalla consueta curiosità per cose nuove da sperimentare, ho impostato anche questo sussidio multimediale che, con la sua configurazione moderna interattiva, mi permetterà di verificare la validità di questo strumento, in appoggio alle metodologie tradizionali, per proseguire e tentare di vincere questa scommessa: conoscere e far conoscere di più il passato ed il grande patrimonio della nostra pianura veronese.

Ora che spero di aver chiarito il percorso che ci ha portato a questa serata vi prego di considerare la struttura di navigazione del CD che è più simile ad una visita guidata che ad una catalogazione vera e propria. In alcuni punti non ci sarà coincidenza fra il testo e le immagini perché, per questione di tempo, non potrò leggere tutti i contenuti a disposizione. Tenterò, quindi, di sintetizzare alcune parti andando a braccio, sperando che dopo questa relazione resteremo ancora amici".

Inizia così quella che chiameremo "la trasmissione della relazione Zonzin". Nel sottofondo una colonna sonora appena modulata sul tema di Concerto per forte-piano del Salieri, mentre Flavio dichiara di riservarsi di spiegare alla fine del CD tutte le caratteristiche di questo suo lavoro. Vi si accede o attraverso un canale di visita guidata oppure attraverso la storia. Infatti egli inizia la relazione con un breve cenno storico sul Duomo di Legnago: "L'antica pieve di Legnago sorgeva nella zona dell'attuale piazza San Martino. Documenti storici la citano già nel 1145. Sia per la sua posizione, che la esponeva alle periodiche piene dell'Adige, sia per l'aumento della popolazione si cominciò a pensare ad un nuovo edificio. L'occasione si presentò con la chiusura del convento di Sant'Antonio dei Frati Minori



Osservanti, soppresso dal governo veneziano nella metà del '700. Dell'antica costruzione non rimane ora che la prima parte del campanile. Il progetto per il nuovo tempio, scelto con pubblico concorso, fu opera del rev. don Ziggio parroco di Miega, e prevedeva una imponente costruzione in stile neoclassico. La prima pietra fu posta il 21 aprile 1779, ma la costruzione sia per motivi economici che militari procedette molto lentamente, tanto che nel 1796 alla venuta dei francesi i muri erano giunti solo ad un quarto dell'altezza prevista. I lavori dovettero essere sospesi fino al 1802 a causa del sequestro da parte delle truppe francesi dei materiali edili destinati alla chiesa per la costruzione di forni militari e di una caserma, sorta quest'ultima al posto dell'antica pieve. Nel 1805 Napoleone Bonaparte, durante una visita a Legnago, osservò da una finestra del vicino palazzo Contarini Da Mula, l'imponente mole del Duomo e trovandola eccessiva fece abbassare il tetto del coro di alcuni metri e proibì la costruzione della cupola prevista nel progetto originale. Il 14 aprile 1811 si poté finalmente aprire la nuova chiesa al culto, 32 anni dopo la posa della prima pietra. L'interno venne sistemato provvisoriamente in occasione della consacrazione avvenuta il 5 maggio 1816 e celebrata da mons. Innocenzo Liruti, vescovo di Verona, che ne decise l'anniversario nella prima domenica di novembre. Il soffitto venne terminato nel 1817 grazie ad una offerta di uno sconosciuto legnaghese. Il Duomo di Legnago è dedicato, come l'antica pieve, a San Martino, soldato romano divenuto vescovo di Tours. Il Duomo di Legnago è ancor oggi privo di facciata, né si sa come fu prevista da don Ziggio poiché i progetti originali sono andati perduti. Alla fine degli anni '30 fu commissionato all'ing. Fregno il progetto per il portale del Duomo che, prima per problemi economici, poi per la guerra, non è mai stato eseguito.

Il tempio è a croce latina e un canto inciso a lettere cubitali lungo il cornicione della navata recita: *«aita il popolo riunito per la preghiera ad inalzare coralmente la lode al suo Dio»*.

L'edificio ha una lunghezza di 61 metri, una larghezza nel braccio trasversale di 29 metri, mentre la distanza tra i muri laterali è di 17 metri. Nel suo punto più alto, che comprende la croce sul tetto, il duomo misura 31 metri.

L'interno del duomo è in stile neoclassico: la volta a sesto intero poggia su colonne semicircolari con capitelli corinzi. Nel cornicione si contano 236 rosoni uno diverso dall'altro, opera di un artigiano di Albaredo che ogni mattina veniva a piedi a Legnago. L'ampia aula è ad una sola navata interrotta da due grandi cappelle laterali. Su ogni fiancata si aprono, con archi a tutto sesto, 3 cappelle minori.

Tra le semicolonne e la serie di paraste di diversa misura vi sono alcune nicchie che ospitano le statue in tufo del 12 apostoli e di San Pietro, le più antiche sono quelle di San Filippo, San Giacomo, San Paolo e San Pietro, opere di uno scultore dell'800. Le altre nove vennero ordinate nel 1934 da mons. Bonetti allo scultore Bragantini di Verona.

Entrando dalla porta maggiore nelle cappelle di destra si trovano nell'ordine gli altari di S. Giovanni, di S. Antonio, di S. Giuseppe e dell'Addolorata. Nelle cappelle di sinistra gli altari delle Anime, della Madonna del Rosario, di S. Anna e del Santissimo.

I grandi finestroni a semicerchio delle cappelle e delle pareti sono decorati con vetrate colorate e rosoni dipinti databili intorno alla metà di questo secolo. Di autore ignoto e di tecnica semplice, sono le stazioni della Via Crucis datate 1835.

Il campanile del Duomo di Legnago è alto 31 metri ed è diviso in due parti: quella inferiore apparteneva al campanile della chiesa annessa all'antico convento di Sant'Antonio, costruito intorno al secondo decennio del 1500; la parte superiore è coeva della chiesa. L'attuale concerto delle sei campane è nella tonalità dei mi bemolle maggiore e la quinta e la sesta campana vennero fuse insieme alla grande campana dei Caduti di Rovereto.

La stanza della sacrestia grande è tutta rivestita di armadi e spalliere in noce massiccio databili intorno al 1850 ad opera del falegname Benedetto Ferrari di Legnago.

#### PICCOLO ALTARE DI SAN MARTINO

*data:* 1700 circa

*marmi:* composizione di marmi policromi

*provenienza:* vecchia parrocchiale

*note:* la statua di san Martino è in legno dipinto e rivestita di paramenti vescovili. Proviene anch'essa dalla vecchia parrocchiale e, presumibilmente, è stata ricavata da una statua di Bambin Gesù.

Sempre dall'antica pieve provengono i **quattro Evangelisti**.

*data:* 1700 circa

*autore:* opere vicine a Giovanni Murari

*tecnica:* olio su tela

*note:* ogni quadro rappresenta l'evangelista e il simbolo a cui è legato:

San Luca - toro; San Giovanni - aquila; San Marco - leone; San Matteo - angelo

#### SACRESTIA PICCOLA

La piccola sacrestia contiene alcune opere provenienti dalla vecchia parrocchiale. Sopra l'altare vi è un'antica e pregevole deposizione scolpita in altorilievo su tufo e una Madonna e Bambino tra i Santi Giovanni ed Andrea.

*data:* 1500 circa

*autore:* scuola vicina al Caroto

*note:* tela restaurata recentemente dall'Inner Wheel di Legnago

#### ORATORIO

L'oratorio sorge di fianco al Duomo. Fu eretto tra il 1863 e il 1865. Sono presenti 3 altari: *l'altare maggiore* di provenienza dell'antica pieve. *L'altare di san Raffaele* in legno dipinto e *l'altare di santa Agnese* in marmo ai cui piedi è collocata un'antica deposizione in legno che veniva esposta in Duomo il Venerdì Santo e durante la novena della Madonna Addolorata.

**PRESBITERIO**

Il presbiterio è sopraelevato rispetto al pavimento della chiesa. Nel 1834 fu costruito sotto l'arco trionfale del coro *l'altare maggiore* tutto in marmo bianco di Sant'Ambrogio. Nell'*abside*, il coro, in noce massiccio, è di stile classico. Il rivestimento ai lati del presbiterio, in legno d'abeto, è del 1885 ad opera dell'legnaghese Benedetto Ferrari.

**LA CUPOLA**

*data:* 1830-39

*autore:* Giovanni Denim di Fiera di Primiero

*tecnica:* affresco

*note:* nel 1881, non si sa perché, l'affresco venne imbiancato e fu riscoperto solo nel 1910. Al centro dell'affresco vediamo la Trinità alla cui destra si trova la Madonna e alla sinistra san Giovanni Battista, più sotto la figura di san Martino, in abiti pontificali, apre le braccia in segno di protezione. Attorno alla balaustra dipinta si notano un gruppo di apostoli tra cui san Pietro e san Paolo, alcuni martiri e sante, una schiera di angeli musicanti ed infine alcuni personaggi dell'Antico Testamento. Nelle vele sono dipinti i quattro evangelisti.

*curiosità:* Giovanni Denim, l'affrescante della cupola, fu protetto e lodato dal Canova; fu discepolo di Francesco Hayez ed insieme affrescarono il Palazzo Reale, il Palazzo Papadopoli, il Palazzo Treves di Venezia e altri nobili edifici di Padova e Milano.

**IL BUON PASTORE**

*data:* 1948

*autore:* Agostino Pegrassi

*tecnica:* affresco

*note:* collocato nel catino absidale, questo affresco raffigura in maniera convenzionale la parabola evangelica del Buon Pastore.

**TELA DI SAN MARTINO**

*data:* 1840

*autore:* Antonio Maria Perlotto Pomè

*tecnica:* olio su tela

*note:* l'opera ricorda la protezione del patrono san Martino durante la piena dell'Adige del 1939. Il Santo, in abiti pontificali, tende le braccia per aiutare e proteggere la città minacciata dalle acque vorticosose del fiume; un angelo sta per gettare un ramoscello di olivo tra i flutti in segno di pace.

Nella parte inferiore della pala è rappresentata la riva destra dell'Adige con i fabbricati tra i quali si scorgono il Duomo e il Municipio. Inoltre si vedono il ponte in legno lambito dalle acque e la garitta della sentinella all'ingresso del ponte.

A questo punto, per questione di tempo, prenderci in esame quelle che sono, secondo me, le tre cose più importanti del Duomo: il fonte battesimale, l'altare dell'Addolorata, l'altare del Santissimo.

**IL FONTE BATTESIMALE**

*data:* 1460 circa

*marmi:* marmo rosato di Sant'Ambrogio

*provenienza:* vecchia parrocchia

*dimensioni:* base 133 cm e altezza 101 cm

*tecnica:* bassorilievo

*note:* sul primo lato è rappresentato il battesimo di Gesù; sul secondo san Martino che dona il mantello al povero; sul terzo l'antico stemma della comunità legnaghese; sul quarto una lunga iscrizione che ricorda i benefici recati dall'acqua battesimale.

**L'ALTARE DELL'ADDOLORATA****ALTARE**

*data:* 1850-53

*stile:* neoclassico

*autore:* progetto dell'ing. Romualdo Bottura di Verona, realizzazione di Antonio Conconi

*marmi:* marmo bianco di Carrara e marmo nocciola africano

*note:* è stato eretto in esaudimento di un voto dei legnaghese per essere stati salvati durante l'epidemia di colera del 1849. Sull'archivolto si trovano 3 statue in marmo bianco scolpite nel 1856 da Innocenzo Fraccaroli; quella al centro rappresenta san Michele, quella di sinistra san Gabriele e quella di destra san Raffaele.

**STATUA DELL'ADDOLORATA**

*data:* primi del 1400

*autore:* ignoto artista austro-boemo

*tecnica:* marmo dipinto

*note:* è l'opera più antica esistente nella chiesa. Il mosaico alle spalle della statua è del 1940

**STATUE DELLA MADDALENA E DI S. GIOVANNI**

*data:* 1856

*autore:* Innocenzo Fraccaroli

*tecnica:* marmo bianco di Carrara

*note:* entrambe le statue esprimono dolore e sofferenza

Attorno alla nicchia dell'Addolorata sono inserite in cornici di legno dorato alcuni dipinti su vetro che rappresentano i 7 DOLORI DI MARIA VERGINE

*data:* 1856

*autore:* Pietro Nunin

*tecnica:* dipinto su vetro

**PIETRO DA VERONA**

*data:* 1947

*autore:* Renato Pasqui

*tecnica:* affresco

*note:* l'affresco narra l'uccisione del domenicano Pietro da Verona, avvenuta il 7 aprile 1252 in un bosco tra Milano e Como.

Entrambi gli affreschi furono fatti dipingere dal parroco mons. Guglielmo Ederle in adempimento del voto espresso il 17 ottobre 1943 dal podestà di Legnago avv. Cesare Tonetti e dal parroco mons. Bonetti per la preservazione della città dai combattimenti durante la II guerra mondiale.

MADDALENA DI CANOSSA

*data:* 1948

*autore:* Agostino Pegrassi

*tecnica:* affresco

*note:* omaggio alla presenza e all'opera delle suore canossiane. Sullo sfondo, tra le colonne del porticato, è dipinto il torrione di Legnago.

ALTARE DEL SANTISSIMO

ALTARE

*data:* 1864-72

*stile:* neoclassico

*autore:* progetto dell'arch. Pietro Selvatico di Padova, realizzazione di Antonio Gradenigo di Padova

*marmi:* marmo bianco di Carrara e marmo di Sant'Ambrogio

*note:* è da notare la decorazione delle mensole dell'altare a forma di testa di leone

TELA "LA CENA DI EMMAUS"

*data:* 1875

*autore:* Adeodato Malatesta

*tecnica:* olio su tela

*note:* Adeodato Malatesta fu insegnante all'Accademia Modenese di Belle Arti ed ebbe come allievo Giuseppe Zattera, pittore legnaghese.

LA CROCIFISSIONE

*data:* 1948

*autore:* Agostino Pegrassi

*tecnica:* affresco

*note:* vi sono rappresentati sulla sinistra Maria sorretta da Maria di Magdala e sulla destra Giovanni

IL SACRO CUORE"

*data:* 1948

*autore:* Agostino Pegrassi

*tecnica:* affresco

*note:* Gesù come Sacro Cuore si mostra ad una famiglia: sembra che la figura del contadino sia un autoritratto dell'autore.

STATUE DI ARONNE E MELCHISEDECH

*data:* 1901

*autore:* Giacomo Grigolli

*tecnica:* marmo bianco di Carrara

*note:* la statua a sinistra rappresenta Aronne in abiti pontificali, quella di destra rappresenta Melchisedech, re pastore vinto da Abramo.

A questo punto proporrei una veloce carrellata sugli altari delle cappelle minori.

ALTARE DI S.ANNA

ALTARE

*data:* 1847

*stile:* neoclassico

*autore:* progetto ing. Romualdo Bottura, realizzazione Antonio Conconi

*tecnica:* marmo bianco di Carrara e broccatello

*note:* fu eretto per esaudire i desideri delle donne sposate di cui Sant'Anna è patrona.

TELA DI SANT'ANNA

particolarità di questa pala è l'unione di due dipinti completamente diversi:

**prima tela:**

*data:* 1755

*autore:* scuola di Antonio Balestra

*tecnica:* olio su tela

*note:* l'opera proviene dall'antica parrocchiale e mostra il Bambino che, appoggiato alla Madre, accarezza delicatamente il volto di Sant'Anna.

**seconda pala:**

*data:* 1847

*autore:* Francesco Tobaldini

*note:* sono rappresentati san Luigi e santa Veronica Giuliani raffigurata con la corona di spine in mano datate da Cristo nella domenica di Passione del 1697. Tra i due santi s'intravede uno scorcio di Legnago.

ALTARE DELLA MADONNA DEL ROSARIO

ALTARE

*data:* 1600-1700 circa

*stile:* barocco

*autore:* ignoto

*tecnica:* composizione di marmi policromi

*provenienza:* chiesa ignota veronese

*note:* venne offerto nel 1821 dal legnaghese Antonio Gianotti

#### PALA DELLA MADONNA DEL ROSARIO

*note:* riproduzione ingrandita del quadro, attribuito a Luca Giordano, che si venera nel santuario di Pompei. Raffigura la Madonna tra i Santi Domenico e Caterina.

#### ALTARE DI S. GIUSEPPE

ALTARE

*data:* 1600 circa

*stile:* barocco

*autore:* ignoto

*tecnica:* composizione di marmi policromi e legno

*provenienza:* vecchia parrocchiale

*note:* era inizialmente dedicato alla Vergine del Carmine; l'originale statua in legno della Madonna è attualmente conservata in sacrestia.

#### STATUA DI S. GIUSEPPE

*data:* 1600 circa

*autore:* ignoto

*tecnica:* legno

*note:* il Santo tiene in mano i simboli con cui è riconosciuto: la verga fiorita e la squadra da falegname.

#### BASSORILIEVO DELLA MADONNA DEL CARMINE CON BAMBINO

*data:* 1600 circa

*autore:* ignoto

*tecnica:* marmo bianco di Carrara

*note:* sia la Madonna che il Bambino tengono in mano lo scapolare, cioè le cordicelle che sostengono le vesti del terzo ordine carmelitano.

#### ALTARE DI S. GIOVANNI BATTISTA

ALTARE

*data:* 1895 -96

*stile:* neoclassico

*autore:* Francesco Pegrassi

*tecnica:* composizione di marmi policromi

*note:* donazione del legnaghese Giovanni Battista Bianchi.

#### STATUA DI S. GIOVANNI

*data:* 1901

*autore:* Giacomo Grigolli

*tecnica:* calco in gesso

*note:* estrema semplicità di composizione e austerità di atteggiamento.

#### ALTARE DI S. ANTONIO

ALTARE

*data:* 1600 - 1700 circa

*stile:* barocco

*autore:* ignoto

*tecnica:* composizione ad intarsio di marmi policromi e tufo

*provenienza:* antica parrocchiale

*note:* è l'unico fra gli altari delle cappelle minori ad avere il tabernacolo.

#### TELA DI S. ANTONIO

*data:* 1600 - 1700 circa

*autore:* ignoto

*tecnica:* olio su tela

*note:* la scena rappresentata è posta su 3 livelli: in basso sant'Antonio, accompagnato da due angioletti con i simboli consueti del libro e del giglio, elargisce le grazie; in alto la Trinità ed in mezzo la Vergine che intercede tra il Santo e la Trinità.

#### ALTARE DELLE ANIME

ALTARE

*data:* 1891

*stile:* neoclassico

*autore:* Andrea Rinaldi e Francesco Pegrassi

*tecnica:* marmo bianco di Carrara e marmo nero del Belgio

*note:* fu voluto da don Angelo Zambelli per dedicarlo alle anime del Purgatorio.

#### PALA DELLE ANIME

*data:* 1891

*autore:* Rocco Pittaco

*tecnica:* pala ad olio

*note:* la rappresentazione si svolge su 3 livelli: in quello superiore il Cristo risorto allarga le braccia in gesto di accoglienza, ai suoi piedi la Madonna in atteggiamento di preghiera; in basso le anime tra le fiamme del Purgatorio; tra le due scene gli angeli conducono le anime al Paradiso.

Ricordo che insieme al fonte battesimale, all'altare del Santissimo e all'altare dell'Addolorata vengono conservati con cura alcuni paramenti sacri molto belli (tipo il piviale) che spero saranno argomento per un'altra serata.

Vi ringrazio per la pazienza e vi prego di accettare un ricordo di questo momento: un set di cartoline naturalmente sul Duomo di Legnago. Grazie e buonanotte a tutti".

### Martedì 29 giugno

Presidente Francesco Spedo Mirandola: "Buona sera. Do il benvenuto alle gentili signore, agli ospiti e agli amici. Vi ringrazio per essere così numerosi. Salutiamo la bandiera.

Sono graditi ospiti questa sera, le signore tutte e le Socie dell'Inner Wheel, i Soci del Rotaract, il capitano Marco Di Donno e i nostri Soci Onorari prof. Franco Barbaresi, mons. Giuseppe Zenti, Enzo Ziviani e il dott. Giovanni Vicentini. Hanno informato della loro assenza: Pasquale Bandello e Giovanni Morin. Buona cena.

Alla ripresa il Presidente dice: "Gentili signore, ospiti, amici, credo di dovere iniziare col dire grazie al Rotary Club di Legnago se ho potuto fare una esperienza che sul piano personale mi ha permesso un arricchimento altrimenti impossibile. Gli amici si riconoscono nei momenti di difficoltà e allora li ho contattati anche quelli che avrebbero voluto e non hanno potuto darmi una mano. Lo scorso luglio '98 ho avuto le consegne da Franco e ora a norma di Statuto siamo arrivati alle mie consegne a Luciano.

Per quanto è stato possibile, con l'appoggio del Consiglio, siamo andati nella continuità delle iniziative avviate da Franco e non ho motivo di dubitare che per certi aspetti così sarà anche per Luciano. E' una raccomandazione che viene spesso ripetuta negli incontri istituzionali ai vari livelli, perché nel periodo di un anno non si ha il tempo materiale di portare a termine nessuna iniziativa importante in modo serio. A conforto di ciò gran parte dei membri del C.D. resterà in carica e darà continuità nel prossimo anno rotariano che ci porterà a iniziare il 3° millennio.

Un grazie particolare devo al segretario Giovanni, al tesoriere Flavio anche per il suo contributo professionale e a tutti i presidenti di commissione che si sono resi attivi. Non posso tralasciare le commissioni che quest'anno si sono veramente attivate.

Nella presentazione del programma ho insistito molto sul "Servire" Rotariano che, per concretizzarsi, necessita della conoscenza della realtà che ci circonda. E' maturato un quadro informativo che ci ha portati alla conoscenza e alla scoperta di aspetti a volte nuovi e insospettiti della realtà in cui operiamo, individuando la realizzazione di progetti strutturati con una precisa programmazione a breve e lungo termine. Ho la presunzione di pensare che sia la prima volta che il Club di Legnago si sia proposto di realizzare un "servire" così programmato (forse non è vero che ho sbagliato tutto).

Però prima di passare in rassegna gli avvenimenti che si sono succeduti dal luglio '98 ad oggi, permettetevi di informarvi di quanto abbiamo realizzato internamente al nostro Club:

1 - L'assiduità, sulla quale si è molto discusso, grazie alla vostra disponibilità e attenzione è stata premiata dal più alto indice percentuale di tutto il Distretto.

2 - L'effettivo, con l'ammissione di 6 nuovi giovani soci, è arrivato a 52 e aumentato è anche il numero dei soci onorari da 2 a 4, chiamando a farne parte per la prima volta il parroco di Legnago e il presidente della maggiore associazione di volontariato del nostro territorio, l'AS.COM.

3 - Per quanto concerne l'informazione rotariana siamo riusciti a consegnare ad ogni socio il Manuale di Procedura, perché ognuno lo possa consultare anche in privato.

4 - E' stato istituito il Registro dei Verbali del C.D., perché non si debba più ricorrere solo alla buona memoria di qualcuno sulle decisioni prese nel Consiglio precedente.

5 - Il C.D. ha deliberato l'istituzione della Commissione per la individuazione del Presidente incoming da proporre alla votazione dell'assemblea (gli ultimi 3 Presidenti più l'incoming).

A tutti i relatori va il mio e il vostro grazie per la loro competenza e la cortese disponibilità.

- Abbiamo esordito con una conviviale invitando i comuni partners di servizio Inner Wheel e Rotaract, con l'W. abbiamo collaborato positivamente ad ogni proposta e sollecitazione fatta, mentre con i giovani del Rotaract i ripetuti tentativi della commissione preposta, per una serie di circostanze avverse, non siamo riusciti più di tanto a rimuovere lo stato di stagnazione.

- Il Progetto Corte Samuele, presentatoci da frate Tonino Pedrina, è stato il primo tema proposto riguardante la scoperta e lo studio del nostro territorio. E' stata una proposta che ha creato consensi e dissensi fra i Soci. Ora il progetto ha iniziato il suo cammino grazie anche all'interesse di un esiguo numero di nostri soci e amici dei giovani. E' appena il caso di far notare che a tale progetto, che si svilupperà sul nostro territorio, hanno aderito la Regione Veneto, la Fondazione Cariverona, la Consulta Provinciale delle Associazioni di Volontariato, alcuni industriali illuminati e altre persone con adesioni a volte commoventi. L'idea è grande e l'impegno finanziario è forte e per questo richiede coraggio e impegno anche sul piano umano.

- Martedì 20 ottobre, in occasione della consegna della PH alla memoria del dott. Bruno Menini fondatore della società SIME di Legnago, abbiamo avuto relatore il dott. Mario Battistini, direttore dell'Associazione Industriali di Verona, che con grande competenza e padronanza ha trattato il tema "Economia globale. Crisi locali o crisi strutturali".

- Il mese di novembre, oltre alla interessante relazione "Cronaca della costruzione della diga di Osterscelde" da parte del nostro socio Ing. Morin, è stato caratterizzato da un avvenimento a dir poco particolare. Mi riferisco alla presentazione ufficiale alla cittadinanza da parte del sindaco di Legnago dott. Stefano Flangini, di un manoscritto autografo di Antonio Salieri acquistato dall'Amministrazione di Legnago per interessamento della dott. Elena Biggi Parodi. In quell'occasione abbiamo avuto il piacere di realizzare il primo interclub di questo anno rotariano con gli amici del Lyons Club di Legnago.

- Il mese di dicembre, oltre alla interessante relazione dell'ing. Edoardo Bortone, "Nuove luci nella città", abbiamo avuto la tradizionale conviviale con lo scambio degli auguri della Festa del Natale presentata dal nuovo socio onorario mons. Zenti, parroco di Legnago.

- Gennaio è stato un mese molto ricco ed interessante. La visita del Governatore al Club è sempre un momento particolare nell'impegno e nell'attenzione, ma per noi e per me personalmente, è avvenuta in un momento molto critico. L'incoraggiamento a portare a termine il mio mandato, oltre che da qualche

amico, mi è venuto dal Governatore assieme ad un rimprovero (per eccesso di tolleranza) che successivamente mi è stato ribadito da un altro grosso personaggio del Rotary.

- Le relazioni che hanno colmato l'interesse in questo mese sono state "L'agricoltura che verrà", rivolta in particolare al nostro territorio, proposta dal dott. Stefano Cesari per l'interessamento dell'amico Luigi Marinucci. La seconda relazione di Gian Domenico Stella, editorialista del Corriere della Sera, ci ha messo in luce le macroscopiche disfunzioni locali e nazionali presentandoci il suo ultimo libro "Lo spreco". Un grazie al socio Luigi Alberti per averci offerto questa opportunità.

- Gli incontri di febbraio sono stati caratterizzati da momenti di festa. Per la prima volta abbiamo realizzato con successo, grazie alla squisita ospitale disponibilità di Nicoletta e Massimo Malvezzi, le prime "Maxime Invernali" con il torneo di biliardo e altre competizioni ludiche. Il secondo appuntamento ci ha visti graditi ospiti di Maria Teresa e Giuseppe Parodi, per realizzare un carnevale di beneficenza organizzato dall'I.W. e la cordiale presenza di Annelore e Rudolph Angermüller.

- Il mese di marzo ci ha portato due appuntamenti importanti con aspetti più attinenti al programma proposto. In particolare "la proposta di collaborazione con l'AS.CO.M. di Legnago per lo svolgimento di attività a favore dell'infanzia" è stato motivo ed oggetto di discussione fra i soci. I più sensibili e attenti alle problematiche emerse si sono costituiti in gruppo operativo di studio per gli approfondimenti e le auspiccate soluzioni che non si esauriranno in questo anno rotariano, ma avremo il merito di averle avviate. La successiva relazione ci ha richiamati fisicamente alla conoscenza del nostro territorio con la presentazione del recente libro "Salizole, storia, cultura e morfologia del territorio", che ha visto ancora una volta Remo Scola Gagliardi condurci diligentemente per mano fra gli infiniti meandri della storia e dell'arte di una parte del nostro territorio.

- Con "Inquinamento e sviluppo sostenibile" proposto dal dott. Giandomenico Murari, si ritorna in aprile alle non nuove problematiche anche del nostro territorio.

- Nel secondo interclub con gli amici del Lyons di Legnago, lo scrittore Romano Battaglia ci ha condotti nel mondo della cultura e della poesia con un volo radente sui fatti sconvolgenti dell'infanzia sofferente, nella vicina guerra del Balcani, proponendoci i suoi ultimi lavori "Il silenzio del cielo" e "Serenata al mondo".

Una novità nella gestione del Club con il Caminetto di Cortesia che ha trovato finalmente la sua prima realizzazione invitando ad una conviviale esterna, gestita dal Club, tutti i soci che generosamente ci avevano ospitati con i caminetti nelle loro case.

Un ringraziamento dobbiamo anche all'arch. Arturo Sandrini che con una interessantissima relazione, ricca di riferimenti storici e tecnici, ci ha guidati nel "Restauro del Castello di Bevilacqua".

- Apprezzata e gradita a tutti i soci è stata la presentazione del libro "Castagnaro e Menà", proposta dal nuovo socio dott. Francesco Occhi, perché con una puntuale e precisa ricerca storica ci ha portati, per me in particolare, alla riscoperta delle nostre radici.

Dobbiamo un sincero ringraziamento agli amici del Rotary Club di Rovigo per averci invitati all'interclub con Adria, Abano-Montegrotto ed Este, durante il quale Gennaro Maria Cardinale, prossimo Presidente dell'Istituto Culturale Rotariano, ha tenuto la magnifica relazione "Rotary reale".

Non ho dimenticato che in questo Anno Rotariano 1998-99 abbiamo consegnato 3 Paul Harris, doveva essere consegnata anche una 4a, ma per una serie di contrattempi non è stato possibile organizzare l'appuntamento.

Questo ultimo mese ha avuto una programmazione ancora più densa di impegni con sei appuntamenti mensili. Ognuno degli incontri aveva una sua precisa motivazione: l'assemblea del Club doveva essere fatta, l'ormai tradizionale caminetto ospiti degli amici Nelly e Remo Scola; la quasi conclusione della catalogazione dei beni mobili delle chiese che si è completata con Villabartolomea e il Duomo di Legnago; l'annuale appuntamento alla Corte Paima ad Angiari ospiti dei soci Piero e Gianni Fantoni per l'ennesima edizione delle Fantoniadi e la presente serata che chiuderà questo anno rotariano.

Vi esonero dall'elenco delle cose che non sono state fatte, perché anche di quelle bisognerebbe dire perché.

Ma questo mese di giugno non è più importante e più bello perché segna la fine dell'ultimo anno rotariano tutto nel 2° millennio. Già potrebbe essere motivo sufficiente, ma il motivo più importante, che forse mi farà recedere dall'idea di prendere una importante decisione verso il Club, è stata la presa di coscienza, da parte di tutto il Club, dell'impegno morale prima che finanziario, manifestato da tutti i soci in assemblea nel volere assolutamente privilegiare il sostegno ai grandi progetti dell'AS.CO.M., accettando contemporaneamente l'autotassazione, proposta nell'ultima assemblea, da destinare anche a favore dell'infanzia più bisognosa. E' stato questo avvenimento che più di ogni altro mi ha insegnato e convinto che è sempre il caso di battersi e continuare a lavorare per le cause che riteniamo giuste, e il "servire" del Rotary è una giusta causa.

Scusatemi per gli errori che per l'entusiasmo ho commesso, ma in buona fede. Se potete, apprezzate le cose giuste che abbiamo fatto assieme. Grazie".

Giugno 1999: mese fruttuoso. Il Club si arricchisce di due nuovi giovani Soci.



1 giugno: il distintivo a Marco Civali (Padrino Angelo Lanza).



15 giugno: il distintivo a Francesco Carrara (Padrino Pasquale Bandello).

Bovolone 8 giugno 1999: Caminetto in casa Scola Gagliardi



Remo si compiace dei complimenti per la incentivante imbandigione...



... ma è a Nelly che vanno i battimani, alla padrona di casa.

Sabato 19 giugno si sono svolte a casa del dottor Fantoni le Fantoniadi 1999. All'entrata della villa siamo stati accolti da un festoso striscione verde smeraldo con la ruota del Rotary ed un augurio di benvenuto. La giornata è iniziata con il torneo di tennis e, nel campo vicino, di bocce. E' seguito poi lo scontro a calcetto. Tutto si è svolto in allegra armonia. Verso le dodici e trenta il cuoco ha scodellato un profumato risotto con contorno di salamini e pancetta e tutti abbiamo fatto onore al cibo prelibato ed al vino squisito. Le tavole erano apparecchiate all'aperto, ma il tempo non ci ha traditi. Mentre mangiavamo i fenicotteri ci guardavano piuttosto stupiti: alla "Paina", infatti, c'è una oasi di vera pace con un parco magnifico in cui vivono parecchi animali di varie specie tra cui un vero fiammi. Dopo il pranzo le gare sono ricominciate. Molti Rotariani erano presenti con tutta la famiglia, fatto che ha vivacizzato ancora di più la compagnia. La buona conversazione si è alternata alle grida di incitamento ai nostri "campioni" molto concentrati nelle gare. Un vivo ringraziamento al dottor Piero, ad Anna, a Gianni, a Paolo ed alle loro famiglie con un arrivederci all'anno prossimo.

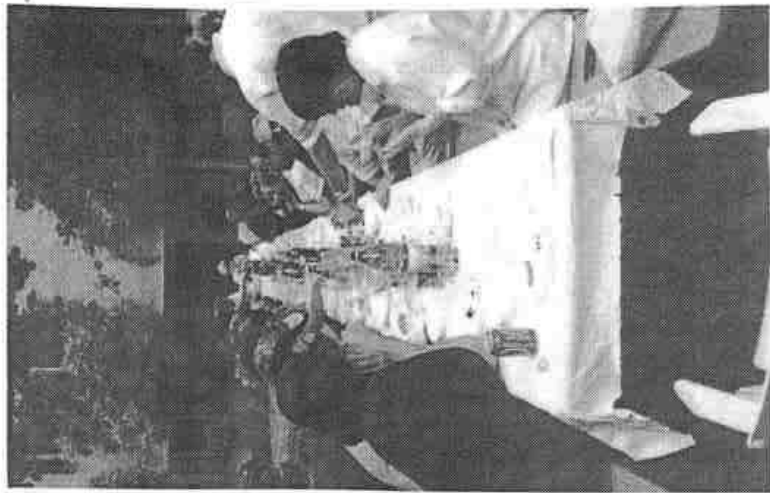
**Reportage del nostro Inviato Speciale Rosanna Ferrarini**

Sabato 19 giugno 1999: LE FANTONIADI

..... e non di solo sport vivono i partecipanti....



La tavolata vista da Nord.



La tavolata vista da Sud.

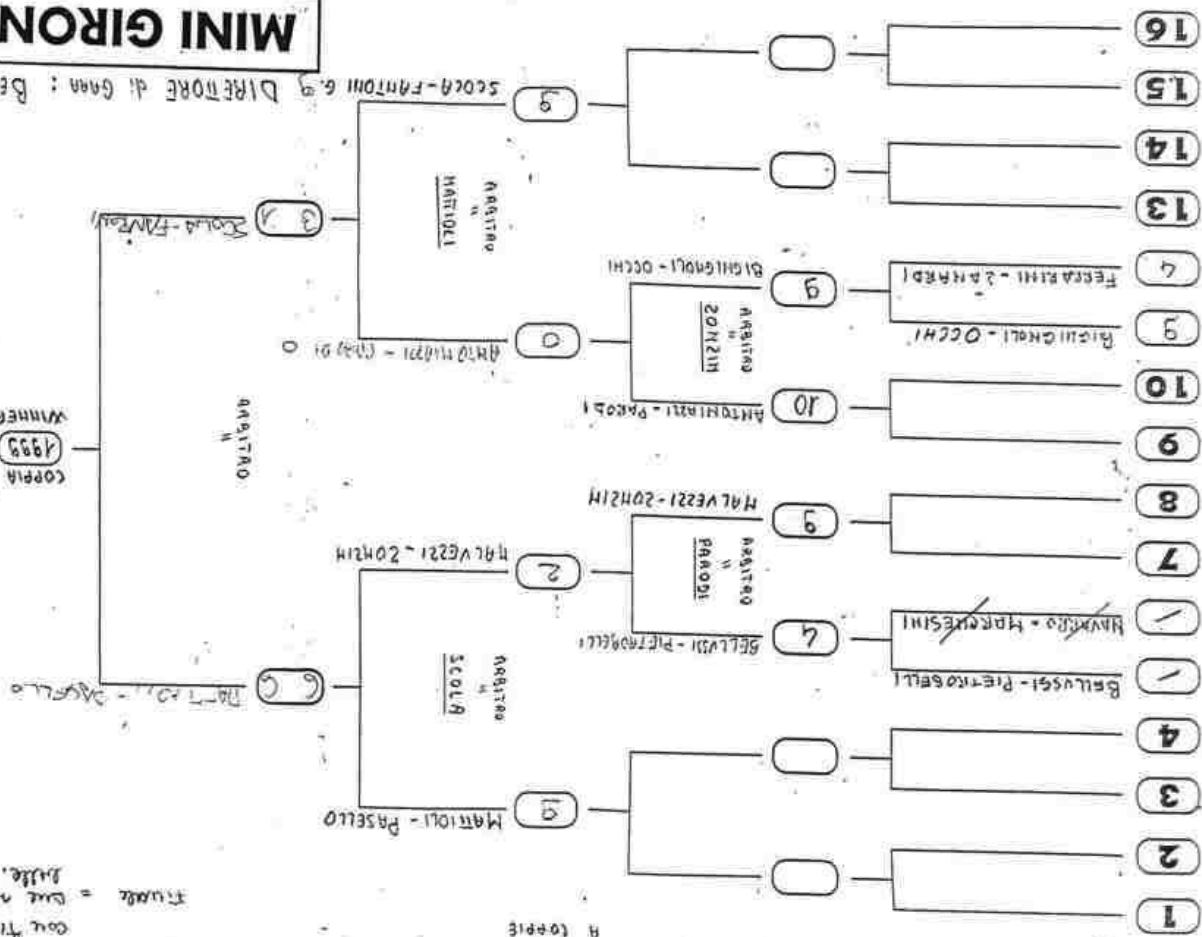


n° Soci	Tennis	coppe tennis	Bocce	torre Bocce	Calcetto	coppe calcetto	Molto
1 Alberti Luigi	si	6 <sup>a</sup>	riserva	7 <sup>a</sup>	riserva		
2 Antonazzi Marco							si scusa per l'assenza
3 Ballarini Edoardo							
4 Bardeolo Pasquale							
5 Bellussi Cesare	si	1 <sup>a</sup>	x	7 <sup>a</sup>	x	4 <sup>a</sup>	si scusa per l'assenza
6 Beirame Alessandro							
7 Biugnoli Renzo	si	3 <sup>a</sup>					si scusa per l'assenza
8 Carrara Gianni/Junior							Giorni si scusa per l'assenza.
9 Corsani Vittorio							si scusa per l'assenza
10 Cosulich Vittorio							
11 Dal Ce Roberto							infortunato
12 Dall'Onaino Giampaolo							si scusa per l'assenza
13 Della Rosa Piero							si scusa per l'assenza
14 Do Anzani Nicholus	si	8 <sup>a</sup>	riserva				infortunato
15 Frontoni Gianni							si scusa per l'assenza
16 Frattoni Piero							
17 Frattoni Aquilino							si scusa per l'assenza
18 Frattoni Giuseppe	si	4 <sup>a</sup>			x	5 <sup>a</sup>	assente
19 Frisato Maurizio G.							si scusa per l'assenza
20 Lonza Angelo							si chiamata
21 Malvezzi Massimo	si	5 <sup>a</sup>			x	5 <sup>a</sup>	si scusa per l'assenza
22 Marini Roberto							si scusa per l'assenza
23 Marchesini Vittorio	si	2 <sup>a</sup>	x	5 <sup>a</sup>	si	7 <sup>a</sup>	
24 Marchesini Giampaolo							si scusa per l'assenza
25 Mammucio Luigi	si	7 <sup>a</sup>			x	3 <sup>a</sup>	
26 Maffioli Mario							
27 Mengozzi Roberto							
28 Mercati Gianfranco							
29 Monti Giovanni							si scusa per l'assenza
30 Navarro Antonio							si scusa per l'assenza
31 Occhi Francesco	riserva	2 <sup>a</sup>	riserva				
32 Orsolaio Nicola							
33 Parodi Giuseppe							
34 Parodi Umberto	si	6 <sup>a</sup>	x	2 <sup>a</sup>	x	2 <sup>a</sup>	
35 Pastorello Luciano							
36 Piccoli Tommaso							
37 Piccoli Nicola							
38 Pierobelli Giovanni	si	1 <sup>a</sup>	x	1 <sup>a</sup>	si	4 <sup>a</sup>	
39 Robin J. Enrico							
40 Sgarbano Orazio							
41 Santarini Vittorio							
42 Scali Giuseppe/Remo	si	8 <sup>a</sup>	x	8 <sup>a</sup>	riserva	7 <sup>a</sup>	
43 Spada Marzia/Eda Frac.							
44 Todisco Antonio							
45 Totoli Enrico							
46 Tusetta Giampiero							
47 Vicentini Alfonso							
48 Zanardi Danilo							
49 Zanardi Franco	si	4 <sup>a</sup>			riserva		
50 Zorutti Flavio	si	5 <sup>a</sup>	x		x	1 <sup>a</sup>	
51 Crivi Marco							
• Pasetto Delfinella	si	7 <sup>a</sup>					
• Fantoni Carlo	si	3 <sup>a</sup>	riserva				
Totale							

CARI AMICI IN BOCCA AL LUPO E VINCANO I MIGLIORI!!!!!!

INCONTRI = LONG SET di 9  
 con tre Break out 9 poi  
 finale = due set con break out  
 e sette.

TORNEO di TENNIS  
 a coppie



MINI GIRONI N. TENNIS

DIRETTORE di GIRONI: BELLUSSI CESARE

WINNER  
 COPPIA 1999  
 FANTONADI  
 PASELLO

SCOLA

FANTONADI

ARBITRI

# MINI GIRONE N. CALCETTO

DIRETTORE DI GARA: MENEGATTI ROBERTO

COPPIA WINNER 1999  
 ZOHZIH  
 HALVEZZI

4

MEMEGATTI  
 PASSELLO

6

ZOHZIH  
 HALVEZZI

10

MARCHETTI  
 SANDRINI

4

MEMEGATTI  
 PASSELLO

10

OCCHI  
 NATIOLI

4

ZOHZIH  
 HALVEZZI

6

SPEED MIRANDA F  
 FANTONI GIANNI

16

MARCHETTI GIANFRANCO  
 SANDRINI VITTORIO

15

MEMEGATTI ROBERTO  
 PASSELLO ROBERTO

12

FERRARINI GIUSEPPE  
 SPEED MIRANDA

10

PICCOLI NICOLA  
 SANDRINI FRANCO

8

OCCHI FRANCESCO  
 NATIOLI MARIO

6

BELLUSSI CESARE  
 PIETROBELLI GIOVANNI

4

ZOHZIH FLAVIO  
 HALVEZZI MASSIMO

2

## TOURNO DI CALCETTO A COPPIE

su 10

1 partita non valida  
 2 punti a partita con  
 risultato nulla

I

II

III

IV

MORIN GIOVANNI  
 SANDRINI FRANCO  
 SCOLA REBO  
 FERRARINI GIUSEPPE  
 SANDRINI VITTORIO

# MINI GIRONE N. BOCCIE

DIRETTORE DI GARA: CORSINI VITTORIO

COPPIA WINNER 1999  
 FANTONI  
 PICCOLI

4

PASTORELLO  
 CORSINI

4

FANTONI  
 PICCOLI

14

MARCHETTI  
 SANDRINI

14

PASTORELLO  
 CORSINI

11

FANTONI  
 PICCOLI

11

PAROLI  
 SPEED

9

MARCHETTI GIANFRANCO  
 SANDRINI VITTORIO

16

FERRARINI GIUSEPPE  
 BAMBOLLO PASQUALE

15

PASTORELLO LIVIANO  
 CORSINI VITTORIO

12

MARCHETTI GIOVANNI PIETRO  
 MEMEGATTI ROBERTO

10

PICCOLI NICOLA  
 FANTONI PIERO

8

OCCHI FRANCESCO  
 DELL'ORLANDO GIANPAOLO

6

SPEED MIRANDA F  
 PAROLI UMBERTO

4

CORSINI VITTORIO  
 PICCOLI NICOLA

2

## TOURNO DI BOCCIE A COPPIE

su 10

1 partita non valida  
 2 punti a partita con  
 risultato nulla

I

II

III

IV

V

RESERVE: CRISCIOLLO VITTORIO  
 MORIN GIOVANNI  
 SANDRINI VITTORIO

29 giugno 1999  
La ruota di Francesco ha terminato il suo giro... e Luciano... prende la rincorsa  
sequenza: pagina 1

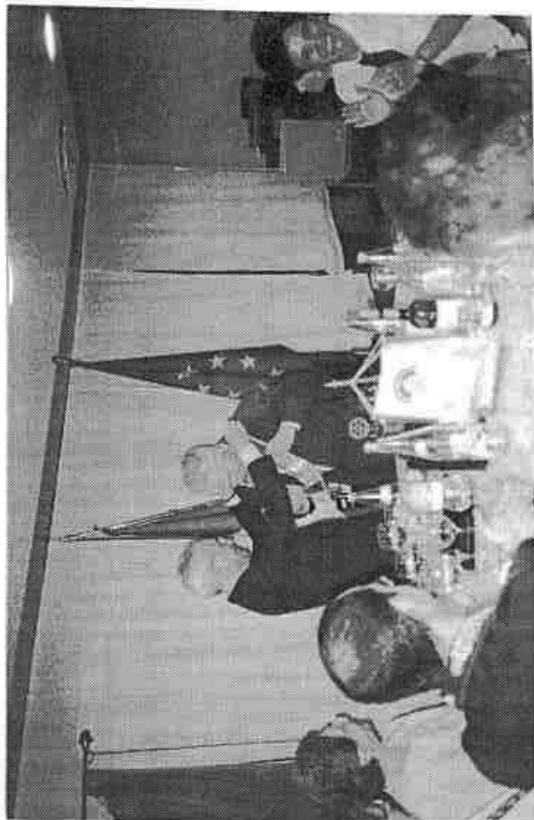


Francesco, appuntandogli il distintivo di "Presidente", materializza le consegne a Luciano.



Luciano investe del titolo di "PAST" Francesco materializzato dal distintivo.

29 giugno 1999: le consegne del Club.  
sequenza: pagina 2



Francesco carica sulle spalle di Luciano le presidenze trascorse. Auguri!

FINE della sequenza.

PRESIDENTE INTERNAZIONALE  
 Carlo Ravizza  
 GOVERNATORE DISTRETTO 2050  
 Franco Kettmèr  
 ASSISTENTE DEL GOVERNATORE  
 Giovanni Morin  
 SEGRETARIO DISTRETTUALE  
 Aldo del Bo di Torre Polonada

**ROTARY CLUB DI LEGNAGO**

**CONSIGLIO DIRETTIVO**

Presidente  
 Luciano Pastorello  
 Past President  
 Francesco Spedo Mirandola  
 Incoming President  
 Lorenzo Bighignoli  
 Vice Presidente  
 Giuseppe Ferrarini  
 Segretario  
 Giampiero Marchetti  
 Tesoriere  
 Flavio Zonzin  
 Vice Tesoriere  
 Nicola Orsolato  
 Vice Prefetto  
 Giuseppe Ferrarini  
 Vice Prefetto  
 Roberto Marani  
 Consigliere  
 Cesare Bellussi, Roberto Dal Cer, Massimo Malvezzi, Giovanni Pietrobelli

**COMMISSIONE PER L'AZIONE INTERNA**

Lorenzo Bighignoli (Presidente), Massimo Malvezzi, Giampiero Marchetti, Vittorio Criscuolo, Cesare Bellussi, Roberto Dal Cer, Giovanni Pietrobelli

**SOTTOCOMMISSIONE AFFARIAMENTO, ASSIDUITÀ, ATTIVITÀ RICREATIVE:**

Massimo Malvezzi (Presidente), Gianni Fantoni, Vittorio Marchesini, Roberto Menegatti, Remo Scola-Gagliardi

**SOTTOCOMMISSIONE CLASSIFICHE**

Roberto Dal Cer (Presidente), Giampiero Marchetti, Mino Antoniazzi

**SOTTOCOMMISSIONE AMMISSIONI**

Francesco Spedo Mirandola (Presidente), Giampaolo Dell'Omarino, Antonio Navarro, Franco Zanardi

**SOTTOCOMMISSIONE SVILUPPO DELL'EFFETTIVO**

Roberto Dal Cer (Presidente), Giovanni Morin, Giampaolo Dell'Omarino

**SOTTOCOMMISSIONE BOLLETTINO E COMUNICAZIONE**

Flavio Zonzin (Presidente), Vittorio Criscuolo, Francesco Occhi

**SOTTOCOMMISSIONE PROGRAMMI**

Giovanni Pietrobelli (Presidente), Giampaolo Dell'Omarino, Mario Mattioli, Remo Scola-Gagliardi, Giandomenico Turetta

**SOTTOCOMMISSIONE ROTARACT E INNER WHEEL**

Cesare Bellussi (Presidente), Roberto Marani, Nicola Picotti

**SOTTOCOMMISSIONE INFORMAZIONE ROTARIANA**

Vittorio Criscuolo (Presidente), Luigi Alberti, Vittorio Corsini, Giampaolo Dell'Omarino, Luigi Marucci

**SOTTOCOMMISSIONE "INCOMING-PRESIDENT" E "PAUL HARRIS FELLOW"**

Luciano Pastorello (Presidente), Luciano Bighignoli, Francesco Spedo-Mirandola, Franco Zanardi

**COMMISSIONE PER L'AZIONE DI INTERESSE PUBBLICO**

Giuseppe Ferrarini (Presidente), Giampaolo Dell'Omarino, Antonio Navarro, Remo Scola-Gagliardi, Franco Zanardi

**SOTTOCOMMISSIONE FONDAZIONE ANTONIO SALIERI**

Giampaolo Dell'Omarino

**SOTTOCOMMISSIONE PER LE RELAZIONI CON LE ASSOCIAZIONI CULTURALI E DEL VOLONTARIATO**  
 Antonio Navarro (Presidente), Alessandro Beltrame, Nicholas Do Anarzi, Francesco Occhi, Vittorio Spadèrini

**COMMISSIONE PER L'AZIONE INTERNAZIONALE**

Francesco Spedo-Mirandola (Presidente), Cesare Bellussi, Giovanni Morin, Antonio Navarro, Nicola Picotti

**SOTTOCOMMISSIONE CLUB CONTATTO**

Cesare Bellussi

**SOTTOCOMMISSIONE APIM**

Antonio Navarro

**SOTTOCOMMISSIONE FONDAZIONE ROTARY**

Giovanni Morin

**SOTTOCOMMISSIONE GIOVANI STRANIERI (PROGETTO SCAMBI)**

Nicola Picotti

**COMMISSIONE AZIONE PROFESSIONALE**

Franco Zanardi (Presidente), Massimo Malvezzi, Francesco Occhi.

Rotary Club di Villafranca di VR : Camp "Loisir e cultura"  
 Ospiti da 25/6 a 7/7 1998 i Giovani Europei

R.C. di Legnago : Domenica 4 Luglio visita della Villa Dionisi e Cerea  
 e pranzo "alla Pergola"



A Villa Dionisi con Francesco e Giuseppe



A Villa Dionisi con Giuseppe e Roberto